LA RELIGIONE

E LA

CHIESA CATTOLICA.

LA RELIGIONE

E LA

CHIESA CATTOLICA

OPERA APOLOGETICO-POLEMICA

PER L'AB.

DOMENICO GUALCO

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, ED IN AMBE LEGGI
VICARIO GENERALE DEL CARD. TADINI ARCIV. DI GENOVA
PREV. DELLA COLLEGIATA DI N. S. DELLE VIGNE

VOLUME XII

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ

1870.

DISSERTAZIONE III.

RISPOSTA ALLE OBBIEZIONI CONTRO IL PRINCIPATO CIVILE DE' PAPI.

Obbiezione 1. I nemici del principato civile de' romani Pontefici gridano: *Gesù Cristo disse: Il mio regno non è di questo mondo: regnum meum non est de hoc mundo.*

Risposta. Il regno dì Gesù Cristo è spirituale, e celeste, e tutti dobbiamo aspirarvi. Ma se questo impedisse di avere un dominio temporale, un tal divieto si estenderebbe anche ai laici, i quali non meno che gli ecclesiastici, sono da Gesù Cristo chiamati al suo regno.

Allorchè Gesù Cristo fondava la sua Chiesa, taluni credevano, che da lui si fondasse piuttosto una monarchia temporale, che non una società religiosa. Il Redentore per trarli da sì grave errore, dichiarò la sua Chiesa non essere una società politica, e una monarchia terr[illegible] ma essere di un ordine affatto diverso. Infatti la Chiesa non è un regno, come quelli di questo mondo : il Papa non è sovrano politico di tutti que' paesi, dove si stende la Chiesa. Da ciò però non puossi punto inferire, che chi regge la Chiesa non possa avere un principato civile. « La Chiesa è una società spirituale, ma non è una società di spi-

riti: la Chiesa ha un fine da conseguirsi nell' altro mondo, ma vi debbe tendere in questo: i mezzi che adopera per raggiungerlo, sono spirituali, ma, come solo possono essere tra gli uomini, inseparabili dagli esteriori, e materiali. Come sono anche esteriori, la predicazione, il sagrifizio, i sacramenti, onde santifica i fedeli; così sono esteriori i templi, i pastori, la gerarchia, onde promuove il suo fine; e le rendite, le amministrazioni, il patrimonio, onde sostenta i suoi ministri. Se dunque le circostanze de' tempi, la moltitudine de' fedeli, la grandezza delle opere, che ha da compiere il Vicario di Gesù Cristo, la necessaria sua libertà ed indipendenza nel condurle a fine, richieda, che egli non solo si valga delle rendite, dei patrimoni, ma perfino di un temporale dominio, dove si troverà ripugnanza a concedergliela, e come si verrà per questo a contraddire alla parola di Gesù Cristo? » [1].

La sovranità temporale può stare colla spirituale. Gesù Cristo disse di essergli *stato dato ogni potere nel cielo, e nella terra.* Nell' Apocalisse io leggo, che *Gesù Cristo è principe dei re della terra.* Il sacerdozio di Gesù Cristo è formato, secondo l' ordine di Melchisedech; e sappiamo che Melchisedech fu sacerdote insieme, e re di Salem.

Il testo evangelico greco, come avverte sant' Agostino [2], dice propriamente: *il mio regno, non è da questo mondo,* il che può ammettere più interpretazioni, cioè il mio regno *non ha origine da cause mon-*

[1] Franco, Rag 2. *Il potere temporole del Papa.*

[2] S. Augustinus, Tract. 115, *in Ioan.*

dane, e dalla elezione degli uomini, ma da altra fonte, cioè dallo stesso mio Padre: e così l'interpretano s. Giovanni Grisostomo, e s. Tommaso; e questa interpretazione sembra conforme alle parole evangeliche, che leggonsi nel medesimo contesto: *Regnum meum non est hinc;* oppure il mio regno non è *somigliante* ai regni del mondo, che abbisognano, e ricevono vigore da' ministri, ma sussiste da per sè, e non ha bisogno di chicchessia [1].

Le parole *Regnum meum* etc., non hanno che fare colla nostra quistione. Cotali parole significano solamente la Chiesa, regno di Gesù Cristo, non aver *origine*, o *destinazione terrena;* il che non vieta che possa, o debba munirsi de' necessari presidii umani. Gesù Cristo non ha mai detto, che chi tiene le chiavi del regno de' cieli, non possa aver una sovranità temporale sulla terra [2]. Egli disse anzi, che gli fu dato ogni potere nel cielo, e nella terra. Non è contraddittorio, che nel Vicario di Gesù Cristo la sovranità temporale si unisca alla spirituale. I maccabei, Giuda, Gionata, Simone, discendenti dalla stirpe di Aronne, furono Pontefici, ed insieme chiamati a reggere il popolo di Giuda [3].

Gesù Cristo con quelle parole: *regnum meum non est de hoc mundo*, non disse che il suo regno, non fosse in questo mondo, ma affermò solo, che non traeva *origine* da questo mondo. Non disse già, come osserva s. Agostino, *regnum meum* non est HIC, ma

[1] S. Io. Chrysostomus, *in Ioan. hom.* 83, *al.* 82.

[2] Matth. XXVIII, 18.

[3] *I Machab.* II. — Bellarminus, *de Roman. Pontif.* Lib. V, c. IX.

non est HINC. Gesù Cristo volle significare, che la Chiesa, suo regno, traeva origine dal cielo. Ma cotal verità non vieta punto l'acquisto di un regno, che tragga origine da questo mondo. Anzi, se il regno di Gesù Cristo, cioè la Chiesa, *non est de hoc mundo*, e dee mantenersi, ed apparire come derivante dal cielo; conviene che il Capo visibile della Chiesa sia *libero*, e *politicamente indipendente da ogni soggezione al potere mondano*. Il che non può ottenersi se non costituendolo sovrano, e con tale ampiezza di territorio, che non abbia a temer violenza di alcun potente vicino. Pertanto il non essere di questo mondo il regno di Gesù Cristo, esige anzi che il Vicario di Gesù Cristo, il sommo Pontefice abbia un regno in questo mondo.

L'imperatore Napoleone I, nel luglio 1809, avea inviato a tutti i vescovi dell'impero una circolare, nella quale cercando di scusare l'atto, con cui avea dispogliato il sommo Pontefice Pio VII, del suo civile principato, così scrivea: « Il nostro Signor Gesù Cristo, non volle alcun regno temporale: volle anzi che si obbedisse a Cesare nel regolamento degli affari terreni. Quelli i quali vorrebbero far dipendere dall'interesse degli affari temporali che periscono, l'eterno interesse della coscienza, e degli affari spirituali, sono fuori della carità, dello spirito, e della religione di colui, che disse: *Il mio impero, non è di questo mondo* ».

L'Episcopato della Dalmazia rispose con una lettera scritta con mirabile sapienza, e fortezza d'animo: « È articolo incontrastabile di fede, che la Chiesa non può errare nel suo insegnamento, perchè diretta

ed assistita dalla stessa divina, ed incarnata sapienza, che ha interposta la sua promessa di sempre assisterla, perchè non errasse nella spiegazione dei dogmi da credersi, e nello stabilire i precetti, e le leggi per dirigere sicuramente i fedeli al conseguimento dell' eterna felicità: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi.* « Ora se alcuno asserisce, che la Chiesa di Gesù Cristo ha potuto far dipendere dall' interesse degli affari temporali, che periscono, l' eterno interesse delle coscienze, e degli affari spirituali, e che potè perdere la carità, e lo spirito della religione, già non crede al domma dell' immancabile assistenza di Gesù Cristo, promessa alla sua Chiesa. Tutta la Chiesa insegnante, raunata nel Concilio di Costanza, ha fulminata col più tremendo anatema, l' asserzione di Wicleffo, che condannava come errore contrario, ed opposto alla Scrittura, che cioè la Chiesa aver potesse possessioni, e fondi per la sua sussistenza; e che le podestà secolari potessero a quella togliere a loro arbitrio tutti i beni temporali. Se queste asserzioni sono vere, dunque tutta la Chiesa errò nel condannarle, precipitò nell' errore, e si oppose all' insegnamento del Vangelo; non intese il senso di quelle parole: *il mio regno non è di questo mondo!* Dunque erravano gli apostoli medesimi accettando i fondi, che i primi fedeli loro offerivano, e per la loro sussistenza, e di tutti i fedeli! Dunque erravano tutti i Pontefici, e molti vescovi da Carlo Magno fino a noi, che tennero le loro autorità temporali, e possessi contro il decreto di Gesù Cristo: *il mio regno non è di questo mondo*; e tutta la Chiesa perdette la intelligenza delle Scritture! Dunque la Chiesa di Gesù

Cristo non è più il sostegno della verità, perdette ogni lume, cadde nell'ignoranza, e nella malignità! Ecco, o Sire, le orribili conseguenze!

Se la Chiesa infallibile nell' insegnare, e nell' operare, avesse creduto opposto al Vangelo l'accettare autorità temporali, non le avrebbe mai accettate, perchè infallibile nel giudicare del senso delle Scritture. Dunque se le accettò, fu perchè credette, che il testo evangelico non conteneva quel senso, che troppo piaceva agli eretici di attribuirgli, per potere spogliar la Chiesa de' suoi beni colla falsa interpretazione delle Scritture.

Obbiezione 2. I nemici del dominio temporale della S. Sede gridano: S. Paolo dice, che *nissuno ascritto alla milizia di Dio s' impaccia de' negozi del secolo* [1].

Risposta. Tutti i seguaci di Gesù Cristo, militano sotto il vessillo di Dio; dunque sarà vietato a ciascun cristiano di occuparsi degli affari del secolo? S. Paolo, come osserva l'angelico dottor san Tommaso, esclude quella occupazione, che *importa capriccioso inviluppo, e distorna l'animo dalla religione e da Dio;* ma non già quella che muove da pietà, o da necessità [2]. Ciascun cristiano, senza contravvenir all' insegnamento dell' apostolo Paolo, può occuparsi negli affari del secolo, ed.anche nel reggimento dei popoli, ove egli indirizzi tutto alla maggior gloria di Dio, e al van-

[1] II. Timoth. II, 4.

[2] Implicat enim se, quando sine pietate, et necessitate assumit negotia. Sed quando necessitas officii pietatis et auctoritatis exigit, tunc non implicat se, sed implicatur ejusmodi necessitate. S. Thomas, *in cap.* 2 *epist.* 2 ad *Timoth.*

taggio spirituale, e temporale de' sudditi. Osserva s. Giovanni Grisostomo, che « per l'uomo il quale attenda alla pietà, nè le ricchezze, nè le cure del principato, nè qualsivoglia altra simil cosa gli servirà d'inciampo »[1]. Negli atti apostolici noi leggiamo, che gli apostoli elessero sette diaconi, i quali dovessero aver cura, e l'amministrazione delle cose temporali, ed attendere al mantenimento, e al vitto delle vedove[2]. Quindi l'allegato passo di s. Paolo non si oppone punto alla sovranità temporale del Papa.

No, non è contraria alle divine scritture l'unione delle due potestà. Melchisedecco fu Pontefice, e re ad un tempo: Mosè fu capo ecclesiastico insieme, e politico: Eli fu sommo sacerdote, e reggitore del popolo ebreo: Giuda Maccabeo, e i suoi fratelli esercitarono l'uno, e l'altro potere. Lo stesso Gioberti così scrive: « Vedete, che anche nei paesi eterodossi, dove la separazione del sacerdozio, e del laicato è più risentita, i *due ordini si riuniscono nella persona del Principe.* Qual meraviglia dunque, che il Sommo Pontefice sia anche principe: poichè *se principe non fosse, non potrebbe essere compitamente sommo come Pontefice?* ».

Obbiezione 3. Gridano i nostri avversari: *la temporale sovranità del Pontefice si oppone allo spirito del vangelo.*

Risposta. Come mai si può affermare, che il dominio temporale del Papa si opponga allo spirito del

[1] Ei qui attendat ad pietatem, nec divitias nec principatus curas neque illud simile fore impedimento. S. Io. Chrisostomus, *hom.* 33 *in Epist. ad Rom.*

[2] Act. VI.

vangelo? Ditemi, lo spirito del vangelo è egli meglio conosciuto dagli uomini del secolo, ovvero dai dottori della Chiesa? Ditemi, l'interprete del senso del Vangelo sarà forse il politico, ovvero la Chiesa? I padri, i dottori, i santi, la Chiesa medesima non disapprovarono mai la *sovranità temporale della Chiesa;* e perchè dunque si ardirà chiamarla opposta allo spirito del Vangelo? Apro i sacri volumi, e vedo gli apostoli che si fanno depositari, e dispensatori delle sostanze de' primitivi cristiani. Prendo in mano il libro degli *Atti* degli apostoli, e leggo, che *tutti coloro, che possedevano terreni, e case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute, e lo deponevano a' piedi degli apostoli* [1].

Consultate la storia della Chiesa. Essa vi mostra, che prima dell'impero di Costantino, la Chiesa *possedeva alcuni fondi*; e che essendone poi stata spogliata dai tiranni, le furono restituiti da Costantino. Ove ne bramiate un autentico documento, voi lo potete rinvenire nella legge di questo imperatore riferita dallo storico Eusebio. Sotto l'imperator Costantino, i vescovi aveano parte nel maneggio de' *pubblici affari.* Egli stabilì, che coloro, i quali erano chiamati in giudizio, avessero la libertà di far ricorso al tribunale ecclesiastico, e prendere per giudice il loro pastore. Sappiamo da Teodoreto, che s. Giacomo vescovo di Nisibi era non solo pastore di quella città, ma eziandio *governatore* [2]. Il re Dagoberto, ad istanza di s. Eligio, donò alla Chiesa di Turon i diritti del

[1] *Act.* IV, 34, 35.

[2] Theodoretus, *Hist.* lib. II.

fisco, e accordò al vescovo di quella città la facoltà di crearne, e istituirne il prefetto. Fino dal *quinto* secolo, i vescovi di Novara *possedevano dei castelli* [1]. Fortunato parla di un castello di Nicezio vescovo di Treviri, fabbricato sopra il fiume Mosella [2]. Egfrido re de' Nortarimbri, donò a Cutberto vescovo, e a' suoi successori, una città chiamata Lugubalia con quindici miglia di terreno all'intorno. Il patriarca alessandrino esercitava anticamente atti di *temporal giurisdizione*.

I Papi da tanti secoli s'ingerirono nel *governo temporale:* tra' Papi ve ne furono molti illustri per santità, e dottrina. I Papi furon sempre vigili custodi del loro *principato civile;* e quanto più risplendettero per sapienza e per santità, tanto più si segnalarono nel tutelar questo sacro lor patrimonio. Eppure essi non riconobbero nella *temporale sovranità* alcuna contraddizione collo spirito del Vangelo. Si avrà dunque l'audacia di asserire, che i romani Pontefici non abbiano conosciuto lo spirito del Vangelo, e che abbiano operato direttamente contro lo spirito dell'Evangelio, e contro le intenzioni di Gesù Cristo? Dunque la Chiesa coll'operar, e decretar per oltre a dieci secoli in favore de' suoi temporali possedimenti, si sarà opposta formalmente agl'insegnamenti del Vangelo? E qual baldanza non si è quella di pretendere d'insegnare alla Chiesa ciò, che meglio le convenga, e ciò che sia più allo spirito del Vangelo conforme? Dunque la pecorella pretenderà diriggere il proprio

[1] ENNOD. *Carm.* lib. II, epigr. 110, ap. SIRMOND.

[2] FORTUNAT. lib. III *Carm.*

pastore, e lo scolare si ostinerà a dar lezioni al maestro?

Obbiezione 4. Gli avversari dicono: *Se il potere temporale de' Papi fosse necessario, od utile alla Chiesa, se ne troverebbero tracce nel Vangelo.*

Risposta. Affinchè la sovranità temporale del romano Pontefice sia necessaria, od utile alla Chiesa, non fa punto mestieri, che se ne trovino tracce nel vangelo. Il vangelo è forse l'unica regola del credere, e dell'operar della Chiesa? Ciò non si verifica neppur dei dommi. Il credere la divina Scrittura unica regola della Chiesa, è error de' protestanti, i quali rigettano la tradizione, e pretendono che la parola di Dio si contenga nella sola Scrittura. Molti dommi, e specialmente quello della divinità dei libri evangelici, la Chiesa non li attinge forse alla sorgente delle divine tradizioni? Or se ciò è vero riguardo ai dommi, quanto più riguardo ad una istituzione, la quale non appartiene al domma? Alla necessità, od utilità del dominio temporale del Papa, non è uopo, che esso si trovi comandato, o positivamente permesso nel vangelo; ma si richiede, che il vangelo nol vieti. Gesù Cristo assiste continuamente la Chiesa [1]: è impossibile, che la Chiesa approvi universalmente una pratica, la quale sia indegna di lei, e contraria alla santità. Essa non può praticare una cosa, che contraddica allo spirito del vangelo. Or la Chiesa pel corso di più di dodici secoli ha mantenuto, ed approvato la sovranità temporale dei Papi.

[1] Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.

Obbiezione 5. I nemici della sovranità temporale del Papa ripigliano: *Se la sovranità temporale fosse necessaria all'indipendenza della Chiesa, sarebbe stata instituita da Gesù Cristo fin da principio.*

Risposta. Miserabile sofisma! Se valesse cotal argomento, si proverebbe eziandio non esser necessaria alla Chiesa la dottrina, e la scienza, perchè altrimenti Gesù Cristo avrebbe scelto i suoi apostoli tra i dotti, e i letterati, e non già tra gli idioti, e i pescatori. Non tutto ciò, che è necessario al bene, e alla conservazione della Chiesa, fu da Gesù Cristo costituito nei primordi della medesima. Molte cose furono lasciate allo svolgimento naturale dei germi da lui piantati, alla prudenza de' pastori da lui stabiliti, e soprattutto alla provvidenza che egli stesso continuerebbe ad esercitare sopra la Chiesa sua sposa. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi.*

Siccome non fu conveniente, che Gesù Cristo eleggesse da prima i sapienti, acciocchè la propagazione del Vangelo non si attribuisse alla loro sapienza, quantunque volesse, che poscia la sapienza albergasse nella sua Chiesa, come in propria sede; così non fu conveniente, che egli accordasse agli apostoli alcuna sovranità temporale, acciocchè il frutto della loro predicazione non si attribuisse alla potenza terrena; e i dominatori di questo mondo non si mettessero in sospetto, e tumulto. Ma ciò non toglie punto, che poscia stabilita la Chiesa, non si dovesse accettare, e mantenere questa guarentigia naturale, ed indispensabile della libertà del ministero apostolico. Gesù Cristo dapprima supplì miracolosamente alla mancanza di

dottrina; ma poi volle lo studio, e l'istruzione de' suoi ministri. Parimente egli da prima supplì miracolosamente, e per vie straordinarie all' indipendenza del sommo Pontefice; ma poi egli volle, che vi fosse provveduto per mezzi naturali, e convenevoli allo stato *ordinario* dell' uomo [1].

Obbiezione 6. Soggiungono i nemici del principato civile de' Papi: *l' autorità spirituale non può comporsi colla temporale.*

Risposta. Nel Concilio di Costanza contro di Vicleffo, e contro di Hus ecc. fu definito non essere un abuso il congiungere insieme l' autorità *spirituale,* e l' autorità *temporale*; e potersi dai sacerdoti ottimamente amministrare *temporali dominii.* L'autorità spirituale non fu composta insieme colla temporale le tante volte nell' antica legge? Se l'autorità spirituale non potesse comporsi insieme colla temporale, possibile che la Chiesa per tanti secoli non se ne sarebbe mai avveduta? possibile che niun Papa, niun Concilio l' avrebbe mai compreso?

No, non v'ha alcun inconveniente, che li due supremi poteri, trovinsi riuniti nel Vicario di Gesù Cristo: « Il Papa tiene l'apice di amendue le supreme potestà, della *spirituale* cioè, e della *temporale*, per disposizione di colui, che è sacerdote, e re in eterno, secondo l'ordine di Melchisedecco, re dei re, e signore dei dominanti [2]. « Havvi un *dominio*, dice l' angelo della scuola, s. Tommaso d'Aquino, ad un tempo *sacerdotale*, e *regale*, ed un altro *soltanto re-*

[1] *Civ. Catt.* ser. V, vol, II.

[2] Auctor Op. *De Regim. Principum*, lib. III, cap. 10, et 19.

gale; ma il primo è più eccellente dell'altro. Il sommo Pontefice, il vescovo di Roma meritamente può dirsi *sacerdote*, e *re:* perocchè se il Signor nostro Gesù Cristo così chiamavasi, non pare inconveniente di così chiamare il suo Vicario. Il Papa sostiene le veci di Dio sulla terra; perciò non debbe avere superiore a sè stesso » [1]. No, non v' ha ripugnanza di sorta, che un uomo possa essere ad un tempo principe spiritnale, e temporale. Le due supreme potestà non sono contrarie: tutte e due vengono da Dio; e quindi possono stare insieme in un solo individuo [2].

Monsignor Pavy, vescovo d'Algeri, afferma, che il negare la compatibilità del potere *temporale*, e spirituale nel romano Pontefice, racchiude manifesta eresia; e che il negare la necessità, ed utilità di esso potere temporale pel libero esercizio del ministero pontificale, è *errore prossimo all' eresia* [3]. Il sommo Pontefice Pio IX condannò l'errore, che « intorno alla compatibilità del regno temporale col regno spirituale disputano tra loro i figliuoli della cristiana, e cattolica Chiesa » [4].

[1] S. Thomas, in 2, sent. dist. ult.

[2] Non repugnat, Pontificem simul esse Principem *spiritualem*, et *temporalem*. Potestas ecclesiastica, et politica non sunt contrariæ, sed utraque bona, utraque a Deo, utraque laudabilis; ergo non pugnant inter se, ergo simul in eodem esse possunt. Bellarminus, *De Rom. Pontif.* lib. V, cap 9.

[3] *Litt. Apost.* Ad Apostolicae, 22 augusti 1851.

[4] " Mettons en première ligne celle qui proclame l'incompatibilité du pouvoir spirituel avec le pouvoir temporel, et qui par suite refuse à l'Église le droit de posseder. Ce faux

La qualità di *sommo sacerdote* nel principe, non può impedire, o difficoltare alcuna parte di vera civiltà nei popoli da lui governati, anzi ne agevola molte. No, non si può trovare alcuna parte di ottimo principe, la quale non si possa compiere egregiamente da un sacerdote, e da un Pontefice. I fini del *sacerdozio*, e del *principato*, che sono rispettivamente l'*eterno*, e il *temporale*, unificandosi, ed armonizzandosi nel medesimo soggetto, che è l'uomo, non possono i due uffizi contrariarsi tra loro, anzi si debbono accordare mirabilmente. Odasi lo stesso signor Augusto Conti: « Opporre, che la Religione non concede ai preti il regno temporale, non ha senso che valga; e perchè i *laici* non sono giudici competenti di ciò, che fa, o non fa alla Religione; e perchè è assurdo che gente cattolica stimi cattivo ciò, che in tanti secoli la Chiesa ha reputato lecito, e buono; e perchè la dominazione temporale del Papa non reca con sè

principe a été formellement condamné à diverses reprises, notamment par les Conciles œcumeniques de Constance, et de Trento, et par différentes Bulles des souverains Pontifes. C'est donc une héresie. Une seconde erreur suit de près le première. Affirmer que la souveraineté temporelle est inutile au libre exercice du pouvoir spirituel, et qu'elle est même un fardeau dangereux pour la Papauté, c'est contredire formellement le texte de l'enseignement des nombreux Conciles particuliers, tenus en France, il n'y a plus de dix ans, et les paroles expresses des Encycliques, ou cette alliance est declarée necessaire. C'est donc une opinion qui approche de l'heresie ". *Esquisse d'un traité sur la souveraineté temporelle du Pape par* M. Pavy, *Eveque d'Alger*. Alger 1860.

la dominazione di tutti gli Stati della terra; e perchè in fine la Chiesa, come società di uomini, può adoperare a piacer suo ciò che, pervenutole giustamente, conferisce alla sua difesa e dignità » [1].

Lo stesso democratico, e socialista I. P. Proudhon fa le maraviglie, che si pretenda spogliare il Papa del poter temporale a titolo *d' incompatibilità;* ed apostrofando i francesi, dice loro così: « Come! voi avete una legge che permette « al prete di accettare qua- » lunque uffizio *governativo*, o di mandato politico: » di diventare ministro, come Granvela, Ximenes, » Richelieu, Frayssinous; senatore, come Gousset, » Morlot, Mathieu; rappresentante, ed accademico, » come l' ab. Lacordaire; e voi vi stupite, che in » un paese di Religione, e di sacerdozio, in quella » Italia pontificale, dove la teocrazia fu di quindici » secoli anteriore a Gesù Cristo, il Capo dei vescovi » cattolici sia allo stesso tempo il principe di un pic- » colo Stato di tre milioni di fedeli! » [2].

Obbiezione 7. Gli avversari ci obbiettano: *la podestà politica congiunta all' ecclesiastica produce confusione di regni, e fomenta discordie tra' laici, e gli ecclesiastici.*

Risposta. Ciò avrebbe luogo, ove l' una, e l'altra podestà si esercitasse con confusione. Egli è vero, che i due poteri, *ecclesiastico*, e *civile*, debbono essere *distinti*. Ma l' *unirli* nella persona del Papa, non è già

[1] *Sulla liberazione d' Italia: discorso al clero italiano di* Augusto Conti. — Genova, Grondona 1859.

[2] *Du principe fédératif, et de la nécessité de reconstituer le parti de la revolution, par* I. P. Proudhon — Paris, 1863. p. 157, 158.

confonderli. Perchè l'anima è unita al corpo, è essa forse confusa con esso? *Unire* non è *confondere.* L'unione de' due poteri nella medesima persona, non è forse la salvaguardia, la franchigia umana di cotal distinzione, e della libertà ecclesiastica? Quanto poi alle varie discordie, e guerre, esse nacquero per *accidente,* e sovente derivarono dall'invidia, e cupidigia de' laici; ma non ebbero luogo per sè, e per natura della congiunzione delle due podestà. Affinchè una cosa si consideri proibita per diritto di natura, non basta che da essa derivino mali per accidente: altrimenti anche la podestà politica ne' principi laici sarebbe proibita per diritto di natura, poichè sovente derivarono vari mali dall'abuso di una tal podestà; ma si ricerca, che i mali derivino per sè, e per natura della cosa stessa. Ora è falso, che sieno nate discordie, e guerre per sè, e per natura dell'una, e dell'altra podestà insieme unite.

Obbiezione 8. Si dice: *l'unione dei due poteri fu continua sorgente di conflitti.*

Risposta. E che? si dovrà dunque sopprimere l'autorità politica, perchè eccitò sempre contro di sè de' conflitti? Si dovrà dunque forse sopprimere la Chiesa, perchè fino da' suoi primordi fu oggetto di contraddizione, sicchè dal suo continuo guerreggiare ricevette il nome di militante?

Obbiezione 9. Si obbietta: *Dalla sovranità pontificia possono nascere dispareri, e discordie co' principi.*

Risposta. Qualche disparere, o discordia non avrà luogo ordinariamente, che con uno, o con altro principe. Se un principe sarà in dissensione col sommo

Pontefice, molti altri principi rimarranno nella parte del Papa. Invece se il sommo Pontefice fosse privo di sovranità, il suo avvilimento sarebbe universale; poichè niun principe, secondo le viste umane, avrebbbe che sperare, o temere pe' suoi temporali interessi di un Papa non sovrano.

Obbiezione 10. Ma si grida dai demagoghi del nostro secolo: *Che i Papi adoperino le armi per difendere il loro principato civile, si oppone alla mitezza sacerdotale.*

Risposta. Dunque, ripiglio io, dunque sarà lecito ai demagoghi il rapire, e l'uccidere; e sarà poi vietato all'assalito, e spogliato adoperar la forza per tutelarsi, respingere l'ingiusta aggressione, e ripigliare il suo diritto? Dopo di aver tentata inutilmente la pruova della persuasione, qual altro mezzo rimane mai per ripetere il proprio diritto, se non la forza di chi ha il potere di legittimamente adoperarla? Contro l'ostinata violenza, qual altro presidio havvi mai, tranne le armi? Dunque il Papa non potrà difendersi? Dunque un sovrano dovrà lasciarsi spogliare de' suoi Stati senza opporre resistenza? Dunque Il Papa allorchè viene assalito dovrà limitarsi a benedire i cannòni, che sono puntati contro di lui? E chi è che ignora aver i Papi molte fiate colle armi domata la ribellione de' propri sudditi, e fiaccata, e repressa l'audacia d'estranei invasori? Aprite i fasti della Chiesa, e troverete, che i Papi più celebri non giudicarono mai indegno del loro carattere il ricorrere a mezzi coattivi, e alle armi cristiane contro gli usurpatori del loro principato civile. Papa Adriano non ripigliò forse colle armi di Carlo Magno il dominio

delle città, che gli erano state usurpate da Desiderio re dei Longobardi? Cadolao invade Roma: Papa Alessandro II non torna forse in Roma colle armi del duca Goffredo?

Era pur grande la mitezza del santo abbate di Chiaravalle Bernardo. Ma allorchè vide il Papa costretto ad esular da Roma, eccolo scriver tosto lettere a Corrado imperatore, esortandolo a cinger la spada, e scendere in Italia a sostener colle armi l'autorità del Papa contro la ribellione de' Romani. « E fino a quando dissimulerete un oltraggio, che vi è comune colla Sede apostolica? Impugnate adunque la vostra spada, o potentissimo principe, *accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime;* e Cesare si faccia rendere ciò, che è di Cesare, ed egli renda a Dio ciò, che è di Dio ».

Papa Giulio II per la tutela del patrimonio della Chiesa, brandì egli stesso la spada, e capitanò in persona gli eserciti; e all'assedio della Mirandola, ad onta della neve delle fulminanti artiglierie, vi entrò per la breccia. I poeti, che in quella occasione non fecero che eco alla pubblica riconoscenza, gli dissero: « Appena la guerra è dichiarata, voi siete vincitore; e presso di voi il perdono è pronto al pari della vittoria. Per voi il combattere, il vincere, il perdonare è una cosa istessa. Questo nome di Giulio porta seco qualche cosa di divino, lascia dubitare, se il valore superi la clemenza » [1].

Si attacca da alcuni scrittori la memoria di Giulio II per aver intrapresa la guerra, ed animatala colla

[1] Roscoe.

sua presenza. Se in qualità di Pontefice è padre comune, in qualità di *principe* ha dei *sudditi*, ai quali deve protezione. Debbe egli forse lasciarsi battere quando è assalito? Le sue armate non domandavano un dilatamento di territorio: il carattere distintivo della potenza temporale dei Papi, è di non aver mai cercato di acquistare gli Stati con un mezzo troppo famigliare alla politica ordinaria. Se domandava l'integrità delle possessioni della Santa Sede, ne aveva il diritto incontrastabile, perchè erano sue, non in virtù d'intrighi, d'usurpazioni, ma di titoli, che rendono la sovranità de' Papi la più giustificabile di tutte le altre d'Europa. Giulio II era d'animo magnanimo, cortese, benigno, costante. L'Italia il riguarderà sempre come una delle principali sue glorie: ei fu doppiamente glorioso, e pel principato valorosamente sostenuto, e pel sacerdozio santamente esercitato: fu desso un gran Pontefice dato da Dio quale abbisognava in tempi tali alla sua Chiesa [1]. La guerra fatta per cause *giuste*, e quando la *necessità* lo richieda, è permessa ai cristiani; e allora il Signore, che si chiama il *Dio degli eserciti*, la protegge. Quando la nazione riceve torti, ed insulti, il sovrano non può star quieto, e dissimulare, come farebbe un particolare; ma debbe proteggere il suo popolo, e chiederne soddisfazione, e procurarsela anche da sè, ove gli venga negata. La guerra colle condizioni necessarie, non solo è legittima, ma eziandio religiosa e santa [2]. Dio fa un espresso comandamento agl' Israeliti di far

[1] Foresti, *Mapp. istor.* Tom. III.

[2] Bossuet, *Politique* etc.

la guerra, e comanda al suo popolo di guerreggiare contro certe nazioni. Leggiamo nel *Deuteronomio*: « Quando il signore Dio tuo avrà disperse innanzi a te varie genti, l'Hetheo, il Gergezeo, l'Amorrheo, il Chananeo, il Pherezeo, l'Heveo, e il Iebuseo, sette nazioni molto più numerose, e possenti, che tu non sei; e le avrà date in tuo potere, le sterminerai interamente: non farai con esse alleanza » [1]. Una *buona causa* aggiugne agli altri vantaggi della guerra, il *coraggio*, e la *confidenza*. Lo sdegno contro l'ingiustizia, accresce la forza, e fa che si combatta in maniera più ardita e risoluta. V'ha inoltre il fondamento di sperare di aver Dio in suo favore, perchè si ha la giustizia [2].

L'uso della forza per la nobile difesa del sacro patrimonio della Chiesa di Dio, non si può ragionevolmente vituperare: anzi viene imposto da un dovere strettissimo. I Papi rispetto alla guerra, la fecero per certo *meno* degli altri principi: la fecero eziandio *con più di umanità*, non la ricercarono giammai, nè la provocarono; e dal momento in cui i principi sembrano essersi accordati a riconoscere la *neutralità* de' Papi, non avvenne più di scorgere che questi s'immischino in guerresche operazioni [3]. La sublime idea del sacro impero d'occidente creato dal senno del Pontefice s. Leone III, si spiega: « La tutela armata dei diritti della Chiesa, e del sacro patrimonio di s. Pietro ». Così sappiamo averla intesa Carlo Magno, che pel primo fu investito di quel potere.

[1] *Deuteron.* VII, 1, 2.

[2] II *Paralip.* XX, v. 10, 11 etc.

[3] De Maistre, *Du Pape*, liv. II, chap. 6.

Obbiezione 11. I nemici del Papato dicono: *Il governo pontificio abbisogna di baionette straniere; e quindi è governo fiacco, e debole.*

Risposta. Ma è forse straniero al Papa l'appoggio de' cattolici? Ogni cattolico, principe, o popolo, non interviene forse in cosa propria, quando interviene per la difesa del romano Pontefice? I figliuoli non sono stranieri al padre, le pecorelle non sono straniere al pastore. Ma non debbesi confondere la forza di un governo, colla forza di un esercito. Il buon governo non si appalesa forse principalmente nell'uso dell'autorità, e del diritto? Il governo dei preti non si è forse finora dimostrato per forza di diritto, e per savíezza di consiglio, il più forte fra tutti i governi europei? Un governo reggentesi da dodici secoli senza baionette, non debbe forse avere una grande superiorità di forza morale?

Lo stesso sig. Massimo D'Azeglio, l'11 di agosto 1847, scriveva da Roma queste parole, che venivano stampate a Parigi nell' *Ausonio :* « Dicono alcuni, che al Papa, come Capo della Chiesa non conviene l'armarsi; che al Pontefice, ministro di pace, e di carità, non s'appartiene l'usar armi terrene. Concedo, se s'intende d'usar queste armi per offendere altrui, per allargare lo Stato, in somma per fini *ingiusti*; ma sarebbe strano, che l'essere ministro di pace, e di carità dovesse appunto servir di ragione al Papa, per trascurare que' mezzi terreni, concessigli dalla Provvidenza, onde mantenere, e conservare a' suoi popoli la pace, (ed è detto antico : *si vis pacem, para bellum*), onde impedire che si commetta a loro danno, la più enorme di tutte le violazioni di carità, la conquista ».

Anche il sig. Rouher ministro di Stato, così parlava nel senato di Francia nella tornata del 17 marzo 1865: « Sì, il Papa può avere una *forza armata*; sì, il Papa *dee usarne*. Non è lecito ad un sovrano, di mancare a questo tristo, e doloroso dovere di vincere, e di schiacciare l'insurrezione, quando si leva in faccia a lui. E se il cuore generoso del Santo Padre esitasse a colpire alcuni figli ribelli, non dovrebbe dimenticare, che dietro a questi figli vi è la cattolicità intera, per la quale egli ha il dovere di conservare la sua sovranità temporale ».

Obbiezione 12. L'amministrazione dello Stato, si grida, *può impedire il Papa*; *dunque egli dee rinunciare allo Stato.*

Risposta. Allorchè trattasi di quei *mezzi*, che sono *necessari* al *retto adempimento* dei *ministeri*, come l'indipendenza di sovrano è necessaria all'autorità del sommo Pontefice nel presente ordine di cose, debbesi lasciare al Capo visibile della Chiesa il *misurare, fino a qual segno* debbasi tollerare l'impaccio, il quale va congiunto ai *mezzi necessari* all'*adempimento* de' *suoi doveri.* La zappa è un peso, ma poichè essa è necessaria all'agricoltore, egli ne tollera il peso; e chi mai per alleggerire l'agricoltore della zappa, lo vorrà obbligare a zappar colle mani? Pesano le ruote di un carro; ma e chi non sa, che il carro senza ruote sarebbe immobile? Egli è vero, che sono un peso le ali agli uccelli, e le gambe ai quadrupedi; ma e chi direbbe mai doversi tagliare le ali agli uccelli, e le gambe ai quadrupedi, per rendere gli uccelli più leggieri al volo, e i quadrupedi più agili al corso? Voi, che bramate vedere il sommo Pontefice

libero dall'impaccio terreno, sareste disposti a tagliarvi le gambe per correre più snelli?

Il dire a un proprietario, che egli sarebbe più tranquillo, se fosse sciolto dalle cure della proprietà: ad un ricco, che egli sarebbe più contento se diventasse povero, è un argomento che finora ha servito solamente a certi ladroncelli beffardi, i quali piglian gusto a volgere in canzone le loro vittime. L'ordine sociale non può mantenersi, che facendo in maniera che, il grande, ed il piccolo proprietario, il ricco ed il povero, il forte ed il debole, il laico ed il prete sieno egualmente sicuri del loro diritto, e padroni del fatto loro. Sostituire il tornaconto dei forti, al titolo dei deboli, è il medesimo, che il tornare allo stato selvaggio. Ma vi ha tal cosa, cui i selvaggi non saprebbero immaginare: cioè il fabbricare una teorica d'affrancamento sopra la pratica del ladroneggio. Spogliare un uomo da capo a piedi, e poscia dirgli: *Eccovi libero di fare ciò che vi talenta; siete stato sbarazzato di un peso inutile, che impacciava il dilatamento delle vostre membra;* cotesto sarebbe aggiungere un *raffinamento di derisione* alla bestialità della cupidigia: sarebbe accoppiare di una strana maniera il linguaggio della civiltà moderna, coi procedimenti della barbarie antica [1].

Obbiezione 13. I nemici del principato civile della romana Chiesa, ci obbiettano: *Un Papa sovrano ha molte cure, e pensieri temporali; e quindi è meno spedito nel governo della Chiesa universale.*

[1] *Seconda lettera del sig. conte di Montalembert al sig. conte di Cavour.* Parigi 12 aprile 1861.

Risposta. Ma dovrebbesi calcolare la minore speditezza negli affari spirituali, colla più sicura loro esecuzione, e con tutti gli altri vantaggi, che derivano dalla sovranità pontificia. Ditemi, la divina Provvidenza, che sempre veglia al bene della Chiesa, avrebbe mai permesso per tanti secoli la sovranità temporale de' Papi, se essa fosse alla Chiesa nocevole? Tanti Papi celebri per dottrina, e santità, avrebbero mai difeso il dominio temporale, ed avrebbero mai unito in sè medesimi le due podestà, se avessero giudicato nociva la sovranità pontificia?

Obbiezione 14. Si obbietta: *Le dignità secolari esigono molte cure estranee al servigio di Dio.*

Risposta. Ciò è vero, se sieno dirette in un modo indebito, e per nocevole cupidigia di ricchezze: non già se si dirigano nel debito modo, secondo le regole della prudenza cristiana al servigio di Dio. Le sollecitudini de' chierici nel governo pontificio non sono mondane, e disdicevoli al sacerdozio; ma *pie*, *religiose*, e *conformi* alla *condizione di persone dedicate a Dio.* Lo scopo per cui si assumono cotali sollecitudini non è forse pio, e *religioso?* Esse non sono forse ordinate come mezzi a conservare in un colla temporale sovranità de' romani Pontefici, la *libertà*, e lo splendor della Chiesa? Pertanto i chierici assumendo cure, ed occupazioni nel governo papale, non tornano al mondo, e non s' implicano in negozi secolari; ma *servono alla Chiesa*, e *militano per Iddio.* Il Ceccarelli parlando della compatibilità dei due poteri spirituale, e civile nel Papa, osserva, che « in quella maniera, che è compatibile in ciascun uomo l'adempimento dei doveri diversi, che ha verso il

principato, e la Religione, è compatibile altresì nella persona medesima la riunione, e l'esercizio dei poteri destinati a dirigerli. Queste due idee sono correlative: se non ripugna alla ragione la prima, neppur l'altra vi può ripugnare » [1].

Obbiezione 15. I nemici del principato civile della sede apostolica dicono: *Il Pontefice s. Gregorio Magno lagnavasi di essere assediato da tante cure temporali.* Ci obbiettano anche il Pontefice s. Nicolò I, nella lettera a Michele imperadore d'oriente; e il Bonjean ci obbietta l'autorità di s. Bernardo, ed anche santa Caterina da Siena.

Risposta. Il Pontefice s. Gregorio Magno, quantunque di mala voglia, pure portava il peso di quelle temporali occupazioni, e credeva poterne ritrarre de' vantaggi per la Chiesa. Egli non pensava, che il dominio temporale della Chiesa si opponesse allo spirito del Vangelo. Il santo Pontefice Nicolò I, indica solamente non competere al romano Pontefice l'impero di tutto il mondo. All'epoca in cui scrisse s. Nicolò, la Chiesa romana era già da molto tempo nel *pacifico possesso* dell'esarcato di Ravenna, e del ducato romano, e di altre provincie, il cui impero non fu mai dal Sommo Pontefice Nicolò abdicato.

Vengo ora al mellifluo dottore di Chiaravalle. S. Bernardo indica, il Pontefice, come *tale*, secondo ciò ch' *ebbe* dall'*instituzione di Cristo*, non dover signoreggiare alle pecorelle, ma pascerle; ma non dice già che non possa ciò il Pontefice, come principe poli-

[1] *La demagogia confutata in ordine alla sovranità temporale della S. Sede per* D. Agostino Ceccarelli. Rimini 1850.

tico. S. Bernardo insinua di adoperar il potere temporale in maniera degna del sacerdote, senza lasciarne venir danno alle virtù in lui richieste. Il popolo romano sedotto da Arnaldo da Brescia si sottrae al principato civile del romano Pontefice, e per la sedizione degli arnaldisti, Papa Eugenio III vien cacciato da Roma. Ascolto s. Bernardo che così rimprovera i romani: « E come mai v'induceste, o romani, ad offendere i principi dell'universo, e vostri speciali proteggitori? Perchè con furore provocate contro di voi il Signore del cielo, sforzandovi con sacrilego ardimento di attentare ai privilegi della Sede apostolica, e spogliarla di quell'onore, onde il cielo, e la terra l'han sublimata? Così, o stolti, disonorate il vostro Capo, e il Capo di tutta la Chiesa? Ecco l'erede di Pietro dalla sede, e dalla città di Pietro cacciato per opera vostra. O popolo stolto! O colomba sedotta, e senza cuore! E non era tuo Capo il Pontefice? Che dunque ora è diventata Roma? Miratela; un corpo informe senza testa! Apri, infelice popolo, apri una volta gli occhi tuoi, e guarda la desolazione per te imminente! Come in sì corto tempo lo splendore della tua gloria si è offuscato! Sei fatta quasi vedova tu, che eri la signora delle nazioni, la regina dei regni! Vi scongiuro per Gesù Cristo: riconciliatevi, o romani, con Dio; riconciliatevi coi vostri principi, Pietro, e Paolo, cui voi nel lor Vicario, e nel lor successore Eugenio, fugaste dalla propria sede, e dal proprio palazzo. Sotto la costoro tutela, tu non temerai migliaia di popoli nemici che ti circondino, o città inclita, città de' forti. Riconciliati con tutta la Chiesa de' santi, i quali in ogni angolo della terra,

udito questo tuo misfatto, si sono altamente scandalezzati » [1].

S. Bernardo non biasimava punto il potere temporale della S. Sede; ma esortava che nell'esercizio di esso si fuggisse lo *spirito di dominazione*. Il Bonjean nel citare i testi di s. Bernardo, mutila quelle parti, che fanno contro il suo scopo. Allorchè allega quel passo: « *non sappiamo, che s. Pietro incedesse mai ornato di gemme, o di seta*: in queste cose succedesti non a Pietro, ma a Costantino, » tralascia, e tace le parole seguenti: *Ti consiglio tollerarle per cagione del tempo, ma non affettarle come un dovere. E benchè tu vada vestito di porpora, e d'oro, non isdegnare l'opera, e la cura pastorale, erede come sei d'un pastore.* S. Bernardo afferma chiaramente, che la Chiesa ha due spade: l'una *spirituale*, l'altra *materiale* [2].

S. Caterina da Siena non riprovava punto, che il sommo Pontefice riacquistasse il dominio temporale; ma credeva che il mezzo opportuno a ciò, fosse più la benignità, che la severità. S. Caterina da Siena così scriveva a Gregorio XI: « Voi li batterete più » col bastone della benignità, dell'amore, e della » pace, che col bastone della guerra; e verravvi ria» vuto il vostro spiritualmente, e TEMPORALMENTE ».

[1] S. BERNARDUS, *Epist. ad 243, Romanos quando recesserunt a Domino Papa Eugenio.*

[2] " Uterque ergo Ecclesiæ, et spiritualis scilicet gladius et materialis; sed is quidem pro Ecclesia, ille vero et ab Ecclesia exerendus: ille sacerdotis, is militis manu, sed sane ad nutum sacerdotis ".

Inoltre la santa dà ai sudditi ribelli al sommo Pontefice il titolo di *putridi membri*. Dal sig. Bonjean tutto ciò vien soppresso.

S. Caterina da Siena dichiara, che il sommo Pontefice *per coscienza è tenuto di conservare, e riacquistare quello della santa Chiesa*. Santa Caterina da Siena riconosceva altamente la *colpa dei rivoltosi*, e così scriveva al Papa, fin da quando egli viaggiava alla volta di Roma: « Santissimo Padre, piaccia alla » Santità vostra di ricevere li vostri figliuoli, che *hanno » offeso voi Padre:* la benignità vostra *vinca la loro » malizia e superbia* ». Ella poi così rinfacciava alla signoria di Firenze: « Per la disobbedienza, e *per » la persecuzione che avete fatto....... voi siete caduti » nella morte..,..* Levatevi su, e correte alle braccia » del Padre nostro, che vi riceverà benignamente; se » il farete, avrete riposo spiritualmente, e temporal» mente voi, e tutta la Toscana ». S. Caterina da Siena ammonendo i fiorentini, dice che la *loro guerra* al *temporale* del Papa era uno *spregio del sangue di Gesù Cristo*. « Chi spregia questo dolce Vicario, spre» gia il sangue. Non sai tu che tiene in sè il sangue » di Cristo? » S. Caterina da Siena consolava il sommo Pontefice nelle angustie di tante *rivolture*, che l'*avevano spogliato de' suoi dominii*, e così gli scriveva: « Non temete, Padre, per veruna cosa che avvenga » da questi *venti tempestosi*, che ora vi sono venuti, » cioè di questi *putridi membri che hanno ribellato » a voi*. Non temete però; chè l'aiuto divino è » presso ».

Obbiezione 16. I Papi, ci si obbietta, *da che ebbero la sovranità temporale, decaddero dalla loro grandezza e santità.*

Risposta. Cotale accusa è falsa. Dall'epoca in cui ebbero il poter temporale, non meno di *venti Pontefici* meritarono l'*onor* degli altari, e l'*aureola di santi*. La storia ci mostra di quanta sapienza, e virtù furono adorni quasi tutti coloro, che alla tiara di Pontefici, accoppiarono la corona di principi temporali.

Obbiezione 17. I moderni liberali gridano: *I Papi de' primi secoli non avevano dominio temporale: i primi Papi erano poveri: s. Pietro non avea nè denaro, nè svizzeri*.

Risposta. Ma perchè da' liberali si pretende di ridurre alla primitiva condizione della Chiesa i soli chierici, e non già i laici? Nei tempi apostolici i laici comunicavansi ogni dì, passavano le notti in continue preghiere, vendevano le loro sostanze, e ne portavano il prezzo agli apostoli. Perchè i liberali non cercano d'imitare cotali virtù dei primitivi semplici fedeli? Nei primordi della Chiesa era d'uopo convincere il mondo della divinità della Religione; e Gesù Cristo volle, che nella Chiesa nascente tutto fosse abbietto, affinchè fosse riconosciuto il massimo dei miracoli nella propagazione, e nell'ingrandimento della cattolica religione, senza mezzi umani, anzi con mezzi, che secondo le viste umane sembravano opposti. La rapida propagazione del Vangelo senza mezzi umani, è il più evidente miracolo. Cessato un tal bisogno, dovea succedere lo stato normale di ordinaria provvidenza, in cui all'aiuto divino si unisse l'umana cooperazione. Cessò quindi il gran numero dei miracoli. Il miracolo è un fatto eccezionale, e transitorio. Non debbesi confondere il tempo *eccezionale*, col

tempo *normale*, il corso *straordinario*, col corso *ordinario;* non bisogna confondere il prodigioso coll'ordinario, il transitorio col permanente: non debbesi tentar Dio, e costringerlo a perpetuare i miracoli. La divinità della Chiesa essendo divenuta un vero inconcusso, e fulgidissimo; e cessato quindi quel primo bisogno di mostrare al mondo la divinità di lei, la Chiesa dovette nel resto rientrare nel regolare andamento, e valersi dei *mezzi naturali* da Dio stabiliti per conservarsi, ed operare tra gli uomini. La Chiesa non rifiutò mai, e non rifiuta di adoperare quei mezzi umani, che la Provvidenza le offre per la sua tutela.

Perchè i Papi nei primordi della Chiesa non avevano principato civile, potrà dunque inferirsi, che il romano pontificato debb'essere spogliato della sovranità temporale? La Chiesa ne' primi tre secoli si stabilì, e si propagò tra le persecuzioni de' cesari, e tra i più fieri tormenti. Dunque si dovrà costringere la Chiesa a rifugiarsi nelle catacombe, nelle spelonche: le si dovranno riaprire gli anfiteatri, e le carceri, e rinnovare i martori?

Sappiamo che gli antichi re vivevano a foggia di privati: che gli antichi giudici amministravano la giustizia innanzi le porte delle città, senza alcun apparato di tribunali, e di famiglia armata. Sappiamo che gli uomini più facoltosi coltivavano essi stessi i loro campi. E chi mai dirà doversi spogliar queste classi dell'attuale loro decoro, e doversi costringere a ritornar di nuovo alla primitiva rusticità? No, l'esempio dell'antichità non prova punto per dar norma ai costumi presenti. Perchè la Chiesa nei primi tempi

sussistette, e fiorì senza la sovranità temporale dei Papi, dovrà dunque essere privata degli attuali umani presidi? Ciò che spetta ad una qualunque natura, non debbesi giudicar già dal tempo, in cui essa comincia, e pargoleggia; ma dal tempo in cui è *sviluppata* e *matura*. Io so, che la Chiesa, per ciò che riguarda l'*essenza*, fu la stessa fin da principio: so esser dessa uscita dalle mani del suo divin Fondatore integra, e compiuta: so però eziandio, che tutto ciò che è accessorio, instrumentale, sviluppamento di principii già prima esistenti, dovette venir in appresso, a misura ch' essa andava consolidandosi. La sovranità temporale dei romani Pontefici, quantunque non sia l'essenza, non è forse però un prodotto dell'essenza, un accessorio necessario al libero esercizio del pontifical ministero? Se Dio nella conservazione, e nel governo della sua Chiesa volesse adoperare *prodigi*, ed altri mezzi *straordinari*, la sovranità temporale del Sommo Pontefice sarebbe superflua; ma se Iddio vuol adoperare mezzi *ordinari*, allora la temporale sovranità del Papa è molto utile alla Chiesa.

Le ricchezze della Chiesa romana, erano il distintivo della sua dignità, e il necessario stromento della sua legittima azione: furono l'opera della Provvidenza, che fin da principio v'impresse il suggello della legittimità. Si veggono, e non si sa donde vengano: si veggono, e nissuno se ne lamenta. Le accumularono il rispetto, l'amore, la pietà, la fede. La giurisdizione dei Papi sopra questi patrimoni ha un carattere singolare, che attraverso alle tenebre di questa storia non si può facilmente discoprire, ma che non ostante si leva visibilmente al di sopra della

semplice proprietà. Veggonsi i Papi mandare ministri, dare ordini, e farsi obbedir da lontano, senza che si possa dare un nome a questa supremazia, di cui in fatti la Provvidenza non aveva ancora pronunziato il nome [1].

Voi ci dite, che le ricchezze sono la ruina del Papa, e della Chiesa: che i tempi più floridi della Chiesa furono quando umile, e povera era nata a Betlemme: che la Chiesa degenerò, perchè alla povertà avea sostituito l'opulenza; e poi venite ad offerire al Papa di farlo *più ricco di prima*, purchè vi ceda il regno? Voi dite che *i tempi più floridi della religione cristiana furono i primi, quand' era umile, povera, in mezzo alle persecuzioni, cementata col sangue dei martiri, armata di povertà, e di umiltà*. Il vostro parere dunque si è, che la Chiesa dee essere martire, e perseguitata per essere florida. Ma allora, perchè mostrate chiaramente di non volerla florida, dicendo che *ora non bisogna far dei martiri?* Diteci di grazia una volta: la Chiesa dee essere perseguitata, e martirizzata, sì, o no? Se sì, perchè non volete che si facciano ora dei martiri? Se no, perchè lodate i tempi floridi dei primi secoli quando si faceano tanti martiri?

Ed oh la grande semplicità dei costumi de' Papi, congiunta ad una mirabile operosità! « Periciocchè si vede il Papa nei dì solenni circondato della pompa più abbagliante, non si forma facilmente da taluni un' idea della semplicità della sua vita. Niente non è così splendido come il Vaticano dov' egli abita;

[1] De Maistre, *Du Pape*, T. I, p. 241.

eppure come è semplice la camera dove accoglie ad udienza! Il suo vestimento, senza fasto, somiglia quello d'un umile religioso. Parco è il suo desinare; e tranne qualche giorno estivo passato in villa, egli si asside a solitaria mensa. Resterebbero meravigliati perfino i semplici borghesi dei nostri tempi, se si dicesse loro ciò, che costa il suo trattamento. Non mai spettacoli, non mai serate, non mai divertimenti, tranne il respirare un po' d'aria nel proprio giardino, o fuori le porte della città, e visitar chiese, o comunità, o discorrere alquanto co' suoi prelati domestici [1]. I suoi momenti sono ripartiti tra gli esercizi religiosi, e gli affari dello Stato.

Non havvi idea più stravolta, dice Federico Hurter, di quella che i protestanti si formano del romano Pontefice. Se cotali uomini si avvicinassero al Papa, ne concepirebbero una opinione interamente opposta. Tutta la pompa esteriore, tra cui risplende quel sommo Pontefice, e quale sovrano, per nulla contribuisce a rendergli la vita più dolce. Non si ristora dalle sue immense cure, nè con accademie di musica, nè con socievoli trattenimenti. I triplici doveri di sacerdote, di Capo visibile della Chiesa, e di regnante non gliene concederebbero il tempo; e la stessa eccelsa sua posizione gli prescrive il sacrifizio di austero ritiro. Di questa suprema dignità può dirsi con Alberto Haller:

Noi veggiam lo splendor, Ei sente il peso!

Quante volte, dice il sig. Hurter, « rimembrando

[1] Pavy, *Esquisse d'un traité sur la souveraineté temporelle du Pape.* Alger 1860.

ciò, che io avea letto, ed inteso intorno a' gravami contro Roma, e verificato quindi il contrario; quante volte desiderai, che la gente si trasferisse colà provveduta soltanto di occhi per vedere. Vi accerto fratelli: questo vostro oltramontanismo romano è effetto della vostra inferma immaginazione, e della vostra agitata coscienza. Ah! se vi recaste in Roma, e voleste imprendere esatte indagini; allora sparirerebbe quel fantasma dagli occhi vostri; e tornereste ai vostri focolari risanati da quel delirio, come avvenne a tanti altri. Come il Sole diffonde sul nostro globo, luce, e calore, così la Chiesa fondata dal Salvatore, spande da quel suo centro i raggi della verità, e della vita spirituale [1]. La più stretta equità, dice il conte di Montalembert, obbliga a confessare, che il Papa non la cede in virtù ad alcun de' sovrani, e dopo essere stato il principe più popolare del secolo, egli continua ad essere il principe più irreprensibile ».

Obbiezione 18. La Chiesa, si grida, *può sussistere senza dominio temporale.*

Risposta. Il Papa ha bisogno di *libertà*, e d' *indipendenza* per reggere la Chiesa. Nel presente ordine di provvidenza per mantenergli questa libertà, ed indipendenza, Iddio ha scelto come mezzo e stromento, il *temporale dominio* della Sede apostolica. « Se, perchè Iddio può mettere in campo altri mezzi per sostegno della sua Chiesa, voi li esigete; sul pretesto dell' onnipotenza divina verrete anche a fargli

[1] Hurter, *Nascimento, e rinascimento — Rimembranze della mia vita, e sguardi alla Chiesa — Annali delle Scienze Religiose.* 2 serie, Tom. III.

la legge, ed imporgli la vostra volontà. Nell'ordine di provvidenza in cui viviamo, Iddio ha stabilito, che a mantenerci in vita noi prendessimo il cibo: a ripararci dal freddo, ci servissimo delle vesti: Or se alcuno, sul pretesto che Dio può serbarlo in vita, e ripararlo dal freddo senza que' mezzi, ricusasse di più valersene, non lo condannereste di folle, e di empio, che vuol fare a Dio la legge, e sostituire i suoi capricci alla sapienza divina? Or perchè non dite altrettanto nel nostro caso? Iddio ha scelto, come *stromento* per la *indipendenza*, e *libertà* della *sua Chiesa* il *temporale dominio*: questo ha voluto, questo ha determinato; e voi traete innanzi, e rigettandolo, gli imponete che riformi i suoi disegni, che ne faccia degli altri, e sul pretesto che è onnipotente, che può senza di quelli mantener la sua Chiesa, pretendete che seguiti la vostra volontà: dite da qual lato sono l'audacia, l'impudenza! [1].

Obbiezione 19. Il papato, si grida, *è indipendente dal dominio temporale; dunque il dominio temporale non è necessario al papato.*

Risposta. Oltre la indipendenza *essenziale*, v'ha eziandio la *relativa*. Il papato è indipendente *essenzialmente* dal dominio; ma non è indipendente dal dominio temporale *relativamente*, in quanto nelle *presenti circostanze* abbisogna del dominio temporale, come di *un mezzo necessario* al *libero esercizio* de' suoi atti.

Obbiezione 20. I nemici del principato civile de' romani Pontefici ripigliano: *Per oltre a tre secoli, i*

[1] FRANCO, Rag. 2. *Il potere temporale del Papa.*

Papi furono sudditi, eppure il loro ministero non ne fu interrotto, od impedito.

Risposta. Cotesto è un misero sofisma. I Papi nei primi tre secoli furono sudditi di *fatto*: ma un *fatto non ha la forza di annullare un diritto*. Per quel tempo i Papi furono sovrani di *diritto personale*, e non di fatto pubblico. Or poichè quella loro condizione di sudditanza andò sempre congiunta alla *persecuzione* di loro, e di tutta la Chiesa, dobbiamo quindi inferirne, che ove i Papi tornassero a quella condizione, le cose per essi, e per la Chiesa procederebbero nella stessa guisa. Col Papa suddito non finirebbe la Chiesa, ma per certo finirebbe la *condizione ordinata, tranquilla, libera* della Chiesa.

Obbiezione 21. Il presbitero attore dice: *I Papi per sette secoli anche sudditi di potenza laicale, poterono reggere la Chiesa universale, e perchè non potrebbero reggerla anche oggidì?*

Risposta. L'essere stata fatta da quei Papi alcuna cosa, non prova punto che da essi allora si potesse fare tutto, e speditamente. Noi sappiamo, che nei *primi tre secoli* della Chiesa, i Papi furono quasi tutti *martiri*. Nei *quattro* secoli seguenti, i romani Pontefici furono costretti a soffrire *continue*, e *gravi vessazioni* dai greci imperatori: parecchi furono trascinati in esilio, alcuni gettati in carcere, e due furono eziandio onorati del martirio.

Obbiezione 22. Il presbitero attore soggiunge: *Il Papa anche senza sovranità temporale riterrebbe il ius plenum, et plenam potestatem aliquid agendi.*

Risposta. Altro è l'avere il diritto, e la potestà: altro è l'esercitare l'uno, e l'altra con sufficiente

scioltezza. Or la questione non si aggira intorno all'avere il diritto, e la potestà; ma si tratta di *esercitare* il diritto, e la potestà *liberamente*, e con *piena indipendenza* dai poteri laicali.

Obbiezione 23. Il presbitero attore ripiglia: *Anche col Papa re, vi saranno sempre tribolazioni nella Chiesa: quella facilità dee venire da Dio.*

Risposta. Se anche col Papa re, la Chiesa militante avrà sempre tribolazioni nel mondo dalla parte dei poteri laicali, le tribolazioni però sarebbero di gran lunga *maggiori* col Papa *suddito*. Egli è vero, che quella facilità dee venire da Dio, ma poichè da Dio, secondo l'ordinaria Provvidenza, non può venire che per *mezzi umani*, un tal *mezzo* fornito da Dio alla Chiesa, è appunto il *principato civile* conferito ai Papi.

Obbiezione 24. Il presbitero attore dice: *la vera maestà che si addice al Papa, è l'imitar Cristo nel separarsi dalle cose del mondo.*

Risposta. Altro è quello, che debbesi fare dai prelati della Chiesa per la propria perfezione, come persone *private;* ed altro è quello, che essi debbono al decoro esteriore della propria dignità, come persone *pubbliche.*

Obbiezione 25. Si grida: *l'indipendenza del Pontefice non abbisogna del poter temporale; il Papa non re potrebbe servarsi indipendente* [1].

Risposta. Se si trattasse soltanto di non tradir mai la fede, basterebbe al romano Pontefice, la fedeltà della divina parola, senza umani presidii. L'infalli-

[1] *Roma, e il mondo di* Nicolò Tommaseo, Capolago 1851 p. 48.

bilità del Papa in materia di dommi, e di morale, è fondata nella promessa di Gesù Cristo. Ma qui trattasi della missione del Papa. Or la sua missione non consiste già nel non errare giammai in materia di fede: questa è soltanto una prerogativa, che gli venne accordata, affinchè egli possa compiere debitamente l'ufficio, che gli fu affidato. La vera missione del sommo Pontefice consiste propriamente nel *governare*, e *reggere la Chiesa universale* qual *Capo supremo*, qual *Pastore de' Pastori*, qual vindice dei costumi, e della cristiana disciplina. Pertanto egli non è semplicemente un individuo incapace di errare, mercè la divina assistenza nelle dommatiche decisioni; ma inoltre è un *applicatore* de' principii della fede cristiana alla vita de' popoli, e de' principi, e un *giudice* in *ultimo appello* de' casi particolari, che risguardano la coscienza: un *centro d'azione*, un supremo motore di tutta la vita, che informa le membra del Corpo della cattolica Chiesa. Quindi la parola del Papa debb'essere onninamente *libera*, anche in ordine alla sua *esteriore manifestazione*, e *sufficiente pubblicità*; e l'azione di lui debb' essere spedita, e franca d'impedimenti. Il Papa per esercitare il suo ministero, *abbisogna di cotale indipendenza*. Or per conservar siffatta indipendenza, chi non vede esser necessario, ed opportuno il dominio temporale del Papa? Qui non si tratta già di salvare il libero arbitrio del sommo Pontefice in quanto è *individuo* della natura umana, nè di salvare l'inerranza delle sue dommatiche decisioni. La nostra quistione non si aggira su questo punto.

L'indipendenza, di cui si tratta, è l'*indipendenza*

del Papa considerato come *Capo della Chiesa universale.* Or il Capo di qualunque corpo, è forse Capo perchè in sè stesso può muoversi a suo talento; o perchè pensa bene, e può risponder bene? No certamente. Chi è che non sappia appunto dirsi Capo, perchè di quel Corpo è l'organo principale, preposto a tutti gli altri, influente in essi con continua azione, e perchè loro comunica ordine, e movimento? Or l'indipendenza di cotal Capo, non esige forse preminenza di onore, libertà di manifestazione, spontaneità di movimento per riguardo all'azione, che egli esercita in tutto il corpo, per mezzo degli organi a lui immediatamente congiunti? Per siffatta indipendenza, non è forse necessaria, ed opportuna al Papa la *sovranità temporale?*

Ma ci si obbietterà: *i trattati, e le convenzioni diplomatiche potrebbero bastare per garantire l'indipendenza del Capo visibile della Chiesa.* — « I trattati potrebbero invero dichiarare, che il Papa fosse *teoricamente indipendente* da ogni civile principato; ma nè i trattati, nè le diplomatiche convenzioni potrebbero variare la realtà dei *fatti*, é molto meno attenuare la forza dell'*opinione*, davanti alla quale gli uni, e le altre sono egualmente impotenti. Il sospetto di una segreta influenza, e di un'occulta inspirazione scemerebbe pur sempre l'ossequio, la riverenza, la fiducia; e il sospetto, o scenda dalle reggie, o si alzi dalla piazza, è il demone più desolante dell'umano consorzio [1].

[1] Leopoldo Galeotti, *Della sovranità, e del governo temporale de' Papi,* sez. 2, cap. 2.

Obbiezione 26. Si grida: *al Papa verrebbero serbate tutte le prerogative inerenti ad una sovranità personale: in tal guisa sarebbe salva l'indipendenza del Papa.*

Risposta. Il progetto di lasciare al Papa, la sola sovranità *personale*, è un progetto *stolto*; poichè priverebbe il pontefice d'una sovranità *reale*, per surrogargliene una *titolare*. Gli stessi nemici del pontificato dichiararono, che il Papa *ha bisogno* di una *indipendenza sovrana*. Or la sovranità *personale*, che vien proposta al Papa in cambio della *reale*, che gode, non è sovranità, ma un artifizio di parole per mascherare un *semplice privilegio*. Gli onori fanno l'uomo ragguardevole, le esenzioni rendono il cittadino privilegiato: ma gli onori, e le esenzioni nol fanno sovrano. No, gli onori, e le esenzioni non conferiscono punto la sovranità alla persona. Cosa è dunque che conferisce la sovranità? E l'attuale diritto di ordinare supremamente un consorzio civile, un reame, un popolo. Ove sussista questo diritto, la persona è investita della sovranità; se poi questo diritto non sussiste, allora la persona potrà aver la sovranità *in titolo;* ma in tal caso il *solo privilegio* forma questa così detta *sovranità personale*. Or cotesta millantata *sovranità personale*, che si propone al Papa in iscambio della *reale*, non sarebbe che un ludibrio di sovranità, e non avrebbe alcuna virtù di stabilire la indipendenza del sommo Pontefice.

Obbiezione 27. Ma, si replica; *Il Papa per diritto divino è Capo visibile della Chiesa cattolica, e perciò continuerebbe ad essere sovrano anche reale.*

Risposta. Egli è certo ed indubitato, che il Sommo

Pontefice ha *spiritualmente* la sovranità *reale*. Ma qui voi cambiate lo stato della quistione, e passate da un genere di sovranità ad un altro. La sovranità, di cui ora si quistiona, e della quale si tenta di spogliare il Papa, per appropriarsela, è la *temporale*. Or se voi togliete al Papa il *soggetto*, su cui esercitar cotesta sovranità *temporale*, cioè lo *Stato*, quantunque continui ad essere sovrano *spiritualmente reale;* pure potrà venir *chiamato* sovrano temporalmente, e ricevere le preminenze *estrinseche* di sovrano; però *di fatto* ne avrà l'*appellazione*, e le preminenze per solo *privilegio*. Pertanto, voi vedete, che il sovrano *spiritualmente reale*, diverrebbe *temporalmente* sovrano *nominale*, e quindi il *sovrano personale* sarebbe soltanto un cittadino grandemente *privilegiato*. Or cotesto personaggio soggiacerebbe in tutto, e per tutto all'arbitrio di chi lo avesse privilegiato. No, l'indipendenza del Papa, e della Chiesa cattolica non si fonda sopra un mero privilegio, che nascerebbe oggi, e domani potrebbe venir annichilato con un tratto di penna.

Obbiezione 28. La coscienza del Papa, ci si obbietta, *riman libera, anche senza il dominio temporale; e rimane libera anche nella cattività, e nel martirio.*

Risposta. Sappiamo che il Papa, anche spogliato del dominio temporale, non perde il libero arbitrio. La coscienza del Papa riman libera nella cattività, e nel martirio. Ma questo non è il punto della quistione. Il Sommo Pontefice non è soltanto uomo, ma è eziandio *reggitore* della Chiesa; egli ha quindi bisogno di possedere *integro, e sciolto l'esercizio vi-*

sibile del suo ministero, e l'uso *esteriore* di tutti quegli istrumenti, che si richiedono all'adempimento del carico affidatogli da Gesù Cristo di pascere, e governare le anime quaggiù nel nostro terrestre globo. Se il Papa non possede integro, libero, e sciolto l'esercizio visibile del suo ministerio, quantunque serbi immacolata la sua coscienza, non sarà però un libero e sciolto reggitore della Chiesa. L'esser libero nella coscienza, è proprio dell'*uomo;* ma l'esser libero nell'*esercizio* dei doveri *esterni* imposti dal pontificato, è proprio del Sommo Pontefice, del Capo visibile della Chiesa. Se il Papa non è sovrano civile, è soggetto: chi è soggetto sottostà, almeno materialmente, ad un altro, il quale ha balìa di incepparlo, e di difficultargli l'operare *ab estrinseco;* dunque nel presente ordine di provvidenza, il dominio temporale della Santa Sede, è condizione necessaria pel libero esercizio del pontificato.

Se il Papa non è libero esteriormente, come mai potranno essere liberi i fedeli? Ove manchi al Sommo Pontefice la libertà degli atti esterni, o dei mezzi per corrispondere coi fedeli, manca pur anco la libertà ai fedeli nelle loro relazioni col Capo visibile della Chiesa. Ove il maestro non ha libertà di dare, o trasmettere gl' insegnamenti, rimangono privi i discepoli della libertà d'imparare. Se il Papa non ha libertà di fare, o spedire i comandi, vien tolta ai fedeli la libertà di ubbidire. La cattolica libertà di coscienza esige, che i fedeli possano ascoltare, e ricevere i documenti, e le prescrizioni del Vicario di Gesù Cristo. Se il Papa non è libero di governare la coscienza de' fedeli, come mai i fedeli potranno essere veramente liberi nella coscienza?

Obbiezione 29. Gli avversari dicono: *Il Papa non cadrebbe, se non fosse più assiso sopra di un trono.*

Risposta. Il Papa senza trono non cade per certo dall'esser Papa; ma non cade però forse (tranne un miracolo) dall'ampiezza della sua efficacia nel pascere e governare con pace le genti? Non cade egli forse dall'esteriorità del suo splendore convenevole alla sublime sua dignità, ed opportuno ad insinuar riverenza agli uomini composti di spirito e di corpo? E non cade forse dalla notorietà di sua indipendenza? La sovranità temporale dei Papi, è naturale germoglio della loro potenza spirituale, considerata nello stato di suo spontaneo, e pieno sviluppamento. La sovranità temporale dei Papi esistè *virtualmente* fino dal primo esistere della Chiesa. Il principio cristiano implicitamente in sè involge l'*autorità temporale dei Papi*, se si consideri il principio cristiano non in quanto alla semplice essenza di società spirituale; ma quanto ai *conforti esterni*, di cui abbisogna per poter compiere in terra i suoi destini pacificamente, con notoria indipendenza, e con pienezza d'azione. Ove la sovranità temporale si disgiungesse dal Papato, il principio cristiano non perderebbe nulla della sua *essenza*, come società *spirituale*; ma non perderebbe forse ciò, che riguarda la sua *condizione pacifica*, *notoriamente autonoma*, *scioltamente operatrice?* Così non accadeva forse nei primi secoli della Chiesa, e poscia ogni qualvolta la sovranità temporale dei Papi, fu in essi impedita, almeno quanto all'uso?

Obbiezione 30. I libertini gridano, e ripetono continuamente: *Il clero è inetto a ben governare.*

Risposta. Ma onde nasce ne' chierici cotale inet-

titudine a ben amministrare? Forse dalla mancanza di studio? Ma, e chi non sa farsi in Roma appositi studi con maggior cura, e tempo, che non in altro luogo? Forse deriva dalla mancanza di esercizio? Ma i chierici addetti in Roma al governo pontificio non percorrono forse una graduale, e lunga carriera? Lo stesso Niccolò Tomaseo, dichiara « che uomini di » Chiesa hanno in altri tempi date prove d'una sa- » pienza politica meravigliosa, ed essere in gran parte » vera la sentenza di un gran Papa. *Non potersi trat-* » *tare gli umani negozi da chi non conosce i divini* ». Or la condizione di chierico si è forse mutata? Lo stesso Botta non loda forse altamente il sommo Pontefice Pio VI per non aver omesso alcuna cosa, che poteva condurre alla felicità de' suoi Stati? Il Pontefice s. Gregorio dice: che per ben amministrare, reggere, e governare gli affari terreni, *richiedesi la scienza, e la pratica delle cose divine.* Or il clero supera i laici nella *scienza*, e nella *pratica* delle *cose divine.* Chi non vede adunque gli ecclesiastici per questa parte essere abili un po' più de' laici a ben amministrare, e governare? Nell'ultimo discorso di Talleyrand all'accademia delle scienze *morali*, e *politiche*, vien dimostrata ad evidenza, la *superiorità* dei *teologi* nella *diplomazia*, e nella *politica* [1].

Platone chiamava beato quel popolo, che fosse governato da' sapienti: e per sapienti intendeva uomini adorni di una profonda conoscenza di Dio, e del suo

[1] Mario Felice Peraldi, dimostra che l'inabilità de' preti a reggere lo Stato, *è un' assurda calunnia.* — *Del civile principato della Chiesa Romana.* Bastia, part. III, cap. 2.

celeste governo, per modellar su di esso, il governo della terra [1]. Or il Papa è il più informato di cotale celeste sapienza, e n'è maestro ed interprete a tutti i popoli. Il Suger non ebbe forse tutte le qualità di un grande statista? Il cardinal d'Amboise non ottenne forse il titolo di *padre del popolo*? Il D'Ossat non fu egli forse, il più abile ambasciatore, di cui parli la storia di Francia? Il cardinale Ximenes non fu forse una delle più grandi glorie della Spagna, a cui debbesi in gran parte attribuir la gloria del regno di Isabella la *cattolica*? L'autore della difesa della dichiarazione del clero gallicano così scrive: « Ognuno sa, quale fosse il credito, che fino da' primi secoli della Chiesa godevano i vescovi nelle stesse controversie temporali; e senza citare tutte le leggi de' principi che ne fanno prova, basterà per assicurarsene, leggere il codice Giustinianeo al titolo *de Episcopali audientia*. I soccorsi anche temporali, che davano ai popoli confidati alle loro cure con una carità veramente paterna, li fecero risguardare, non solo come l'ornamento, ma eziandio come i protettori, ed il sostegno dello Stato; di maniera, che i re ed i popoli penetrati di rispetto, e di venerazione a loro riguardo, diedero loro un grado considerevole nella società, e li collocarono alla testa de' grandi. Parecchi di loro divennero in seguito signori e principi temporali delle loro città. Quanto più i Papi, come successori di s. Pietro, e vescovi della capitale del mondo, erano innalzati in dignità, non essendovi che Gesù Cristo al di sopra di essi, tanto più vedevano accrescersi co-

[1] PLATO, *de Republ.* Lib. VI.

testo potere accessorio. La S. Sede cominciò ad avere autorità non solo negli affari ecclesiastici, che sono naturalmente ad essa spettanti; ma eziandio nelle controversie civili, e cotale autorità vieppiù si accrebbe allorquando gli imperatori, la cui potenza era quasi spenta in occidente, non poterono più sostenere la loro dignità, che per mezzo della fedeltà, e del rispetto, che veniva loro serbato dai Papi [1].

Il moderno giureconsulto Bernardi, che fece un profondo studio nella giurisprudenza del medio evo, così scrive: « I sovrani trovavano il loro vantaggio nella grande autorità del clero. I grandi dello Stato erano indocili, riottosi, e difficilmente piegavansi alle leggi dell' ubbidienza. Per garantire il loro trono dagl' insulti, ai quali si vedevano esposti ogni dì, i sovrani furono costretti a gettarsi in braccia a' vescovi, o a' prelati della Chiesa, fra i quali trovavano sudditi più illuminati, e più sommessi. D' altra parte le cognizioni del clero lo costituivano la sola classe capace di coadiuvare i sovrani nel governo della loro nazione. L' influenza del clero proteggeva l' autorità del re, senza giammai minacciar d' usurparla. Questa è l' origine del credito, di cui godettero i sacerdoti fino dalla prima fondazione delle monarchie d'Europa; cioè la soprintendenza, che fu loro affidata de' giudizii civili, e l' autorità ch' essi esercitarono ne' differenti rami della pubblica amministrazione » [2].

I vescovi, ed i superiori de' monasteri, come os-

[1] Defens. Declarat. Lib. II, cap. 36.

[2] Bernardi, *De l'origine, et des progrés de la legislation française.* liv. I, chap. 2.

serva un protestante scrittore de' nostri giorni già ministro di Francia, conversavano, e corrispondevano co' re barbari, entravano nelle assemblee de' vassalli, e la popolazione romana s'aggruppava intorno ad essi nelle città. Eglino divennero il legame de' due popoli; e la loro potenza fu una necessità sociale pe' vincitori, come pei vinti. A' vescovi rivolgevansi le provincie, le città, e tutta la romana popolazione. A' vescovi s'indirizzavano i barbari per compilare le loro leggi, per dirigere gli affari più importanti, e per dare qualche ombra di regolarità al lor deminio. Movevasi qualche lite fra i re, e i lor vassalli? I vescovi servivano di mediatori. La loro attività di giorno, in giorno aprivasi una nuova carriera, ed il loro potere riceveva una nuova sanzione [1].

Le moderne società europee nacquero per opera dell'episcopato cattolico. E non cel dice forse della Francia il Gibbon, della Spagna il Guizot, delle nazioni germaniche il Müller, dell'Italia gli storici tutti, che parlano del pontificato? Pontefici, e vescovi assunsero le funzioni legislative appunto, perchè maestri delle coscienze. A cotal magistero, sottopose il barbaro conquistatore quella spada, che aveva sconfitta le aquile romane; ed imparato una volta a riverire il diritto nella coscienza, continuò poi a volerne pubblicamente maestro e legislatore l'episcopato cattolico. L'episcopato cattolico non è forse il naturale maestro? Il clero ha preso sempre la causa del genere umano, sempre è stato il presidio, il rifugio degli oppressi. Gli ecclesiastici trattenevano, ed ar-

[1] Guizot, *Essai sur l'Histoir. de France* p. 214.

restavano le vessazioni de' baroni, nel tempo della feudalità. Gli ecclesiastici impedirono non poche crudeltà nella scoperta dell'America; e vindici, e difensori si fecero della libertà de' poveri indiani. Gli ecclesiastici spessissimo hanno raffrenato il furore del popolo, sostenuto il trono, preservato lo Stato dai funestissimi effetti dell'anarchia [1]. Udite come parla del governo temporale de' vescovi, un'autore, il quale non è sospetto certamente di parzialità per Roma. « La loro abilità negli affari, e il lor affetto verso i popoli li rendeva commendabili. Al tempo delle conquiste de' Barbari, arrestavano sovente il furore de' vittoriosi, e salvavano le loro città dal sacco. Così Attila fu allontanato da Roma per opera del Papa S. Leone. Leggasi quanto fecero i Papi da s. Gregorio perfino al tempo di Carlo Magno, o per riparar le rovine di Roma, o per ristabilirvi non solo gli spedali, ma le strade, e gli acquedotti: ovvero per salvare tutta l'Italia dal furore de' Longobardi, dall'avarizia de' Greci » [2].

Nel principato civile de' Papi, si scorge un sovrano maturo d'anni, giudicato dall'eletta più veneranda, che siaci al mondo, come il più degno tra loro di sedere sul trono pontificio. Voi non mi potete mostrare alcuna serie di sovrani, che presenti un sì gran numero di esempi di forza d'animo, e di abilità nell'arte di governare, quanto il pontificato. Quindi il Montesquieu dichiara, che ove i Papi si mettano al confronto de' Greci patriarchi, e de' prin-

[1] Tassoni, *la Relig. dimostr. e dif.* T. III; cap 31.

[2] Fleury, *de' costumi de' Crist.* part. IV, c. 8.

cipi secolari, sembrano i Pontefici degli uomini posti al confronto con de' fanciulli. La romana diplomazia godette sempre d'una gran riputazione d'abilità; ed oh come in essa rifulge la verità, e la longanimità! I Papi, re temporali, con religiosa perseveranza mantennero la verità dell' evangelo nelle loro relazioni con le potenze. Non mai in loro, il principe infievolì il Pontefice. La seduzione, e la violenza non poterono giammai strappar loro una sola parola contraria al domma, o alla morale.

Obbiezione 31. Si dice: *i Cardinali, e i prelati non conoscono i bisogni della popolazione per esporli al Papa.*

Risposta. Ci ha forse al mondo persona così atta a conoscere il popolo, come il prete, il quale ha sopra di lui la mano dalla culla fino al sepolcro, e ne sente tutti i lamenti, e ne riceve tutte le confidenze, e ne tocca sì da vicino tutti i bisogni? Osservate l'inconseguenza del mondo! Dall' una parte egli trova cattivo, che noi sappiamo ciò, che passa nel mondo, e nella famiglia; e dall'altra parte pretende, che siamo incapaci di governare, perchè non conosciamo nulla delle cose della famiglia, e del mondo [1]. Quale inconseguenza!

Obbiezione 32. La sovranità de' papi, si grida, *è fondata sulla libera volontà de' popoli, che nei secoli addietro si diedero alla Santa Sede. Ora se i popoli furono liberi a vincolarsi, sono anche liberi a sciogliersi.*

[1] Pavy, *Esquisse d'un traité sur la souveraineté temporelle du Pape.*

Risposta. La libera volontà dei popoli *non fu*, per riguardo ai Papi, la *sola base* del *diritto* di *governali.* Nell'*allocuzione* concistoriale del 20 giugno 1859, il civil principato della s. Sede si dice costituito *per celeste provvidenza, con ogni più giusto ed inconcusso diritto; e confermato dal continuato possesso di tanti secoli, e riconosciuto e difeso dal comun consenso de' popoli, e dei principi.* Sicchè il consenso dei popoli *non fu* il *solo* titolo del diritto.

Ma poi, se la libera volontà del popolo è base del diritto di governarlo, questa medesima libera volontà non può essere causa, che colui il quale fu investito di quel diritto, lo perda. La volontà, che *era libera prima del contratto, non è più libera dopo la stipulazione.* Una volontà non può dirsi libera contro il diritto. Il diritto non è se non il corrispettivo dell'obbligazione. Se la libera volontà si è obbligata col costituire il diritto; dunque non può più esser libera mentre è obbligata. Egli è un errore il dire: quando un popolo è libero a stabilire un governo, ed obbligarsi ad obbedirgli, sia libero ugualmente ad atterrarlo, e a svincolarsi dall'obbligazione. No, *chi è libero a legarsi, non per questo è libero a sciogliersi.* Ciascun uomo è libero di dare, o non dare la sua parola; ma dopo di averla data, egli è obbligato ad osservarla. No, la volontà del popolo non basta per esautorare un sovrano: no, la volontà del popolo, dopo aver accettata la temporale sovranità dei Papi, non è più libera a svincolarsi dall'obbligazione.

Obbiezione 33. I Papi, si grida, *difendono il dominio temporale per ambizione di regnare.*

Risposta. No, la costanza dei romani Pontefici nel

difendere la loro *sovranità temporale*, non fu già l'effetto dell'ambizione di regnare, come vanno spacciando i nemici della Sede apostolica; ma fu l'*adempimento* di un *sacro dovere*, e lo *zelo* di conservare la Chiesa nella *propria indipendenza*. Il Pontefice s. Gregorio Magno era così alieno da ogni ambizione terrena, che avea cercato anche colla fuga di sottrarsi all'onore del pontificato, a cui era stato chiamato dall'unanime suffragio di tutta Roma [1]; e sul trono dolevasi, e gemeva amaramente delle grandi cure temporali, a cui lo obbligava la necessità pubblica [2].

Papa Pio IX nell'*allocuzione* del 29 aprile 1848 dicea: « Il romano Pontefice adopera tutti i suoi pensieri, cure, studi, affinchè ogni giorno il regno di Cristo, che è la Chiesa, riceva sempre maggiori incrementi; e *non già perchè si dilatino i confini di quel civil principato*, di cui la divina Provvidenza volle arricchita la Santa Sede per sostenere la sua dignità, ed il libero esercizio del supremo apostolato. Pertanto *errano a gran partito coloro, che si dànno a credere poter l'animo nostro venir sedotto dal desiderio di una più ampia temporale dominazione*. E nella sua *allocuzione* del 20 aprile 1849 soggiungeva: « Il dover nostro richiede, che nel difendere il civil principato della Sede apostolica, difendiamo i diritti, ed i possedimenti della santa romana Chiesa, e la *libertà della stessa Sede*, *la quale è intimamente congiunta con la libertà*, *ed utilità di tutta la Chiesa* ».

[1] *Vita* S. Gregorii M. apud Maurinos, lib. I, c. VII, n. 8.

[2] *Dialog.* lib. I in Præfat. epist. l. I, ep. 5, 7, 25, 26, 30, 31, 43; lib. V, ep. 42.

Il potere sovrano nei Papi, dice il Michaud, venne dalla lor posizione, e non dalla volontà. Essi furono condotti ad impadronirsi del supremo potere, dalle circostanze in cui versava l'Europa. La società europea immersa nell'ignoranza, e nell'anarchia, s'era gittata nelle braccia dei Papi [1]. I Papi non hanno giammai nè cercato, nè approfittato delle occasioni di aumentare i loro Stati con detrimento della giustizia. No, non v'ha in Europa sovranità veruna più giustificabile, s'è lecito così esprimersi, quanto quella dei sovrani Pontefici. I Papi divennero sovrani senz'avvedersene [2]. No, non si prevalsero giammai i Papi del potere, di cui sono in possesso, per ingrandire il loro Stato [3]. Desolata dai barbari, abbandonata da' suoi re, non sapeva l'Italia a chi si appartenesse. In mezzo a sì grandi calamità, erano i

[1] Leur souveraine puissance vint de leur position, et non de leur volonté. On peut dire qu'ils furent amenés à s'emparer du pouvoir suprême par les circonstances où se trouvait l'Europe dans les XI, et XII siècles. La societé européenne sans lois, plongée dans l'ignorance et l'anarchie, s'était jeté entre les bras des Papes. Michaud, *Histoire des Croisades*, 4e edition, tom. IV, pag. 97, et tom. VI, pag. 230.

[2] De Maistre, *Du Pape Liv. I, chap. 6.*

[3] „ Dans les derniers temps, les pubblicistes ont beaucoup parlé de la puissance des chefs de l'église; mais ils l'ont plutôt jugée d'après des systèmes, que d'après de faits, et d'après l'esprit de notre siècle, que d'après l'esprit du moyen âge. On a beaucoup vanté le génie des souverains Pontifes: on l'a vanté surtout dans le dessein de faire ressortir davantage leur ambition. Mais si les Papes avaient eu le génie et

Papi sostituiti agl' imperatori, e gli sguardi si tenevano ad essi rivolti. Italiani, Eruli, Longobardi, Francesi, tutti andavano su questo punto d'accordo. Da ogni parte ricorrevasi al Papa; e Gregorio II scriveva all'imperatore Leone: « Tutto l'occidente ha intesi gli sguardi sopra la nostra umiltà: ci riguarda come l'arbitro, e 'l moderatore della pubblica tranquillità ». No, non vi fu fra tutti i Papi neppur un solo usurpatore. I Papi addivennero sovrani senza avvedersene, e a dirlo con esatezza, malgrado loro. Una legge invisibile innalzava la cattedra di Roma; ed il capo della chiesa universale dal palco de' martiri salì sopra un trono, da principio invisibile, ma che insensibilmente si consolidava, e che si annunziava fin da principio per una non so quale atmosfera di grandezza, che circondavalo senza il concorso di alcuna causa umana assegnabile. In Roma ancor pagana il pontefice poneva in soggezione i Cesari: una mano invisibile scacciava dalla città eterna gl'imperadori di oriente, per darla al capo visibile della Chiesa! Il medesimo sito non potea contener l'imperatore, e il pontefice: Costantino cedette Roma al Papa, e trasferì altrove la sede dell'impero; son queste le sublimi frasi dell' illustre conte de Maistre.

Obbiezione 34. Dicono i settari: *A cagione del principato civile della S. Sede quanti mali si rovescia-*

l'ambition qu'on leur suppose, on doit croire qu'ils se seraient d'abord occupés d'agrandir leurs États, et d'accroire leur autorité comme souverains; cependant ils ne l'ont point tenté. N'est il pas plus naturel de penser que les souverains Pontifes, dans ce qu'il firent de grand, suivirent l'esprit de la chrétienté? Michaud, *Histoire des Croisades*, 4e edit. t. 4, p. 97.

rono sopra la Chiesa! Gare de' Papi cogli imperatori: rivolture antiche del popolo romano: scisme che dilacerarono la Chiesa: le parti de' Guelfi, e dei Ghibellini, che si distruggevano a vicenda: duri esilii de' Papi: le chiamate dello straniero in Italia: i principi laici che imponevano alla Chiesa condizioni obbrobriose: il placet, e il diritto di guardare biecamente ogni scritto, ed ogni atto del Capo visibile della Chiesa: i vizi che bruttarono la Sede di Pietro ecc.

Risposta. Cotali accuse sono fondate sulla falsità, e sulla maldicenza! La storia ci mostra, che la causa delle accennate gare, delle rivolture, degli scismi, e delle ire di parte, che arsero tra Guelfi, e Ghibellini, non fu la sovranità temporale della S. Sede; ma il reo talento di quei principi, che non volevano soggettarsi al Capo visibile della Chiesa, giusta l'obbligo che loro correva. La storia ci dice, gli esilii de' Papi, e le chiamate dello straniero in Italia, essere state originate dall'insaziabile cupidigia di barbari, ed ingiusti invasori. La storia ci appalesa essere una menzogna degli avversari, i patti obbrobriosi imposti alla Chiesa per cagione del principato civile. Fu un effetto della superbia di ciechi ministri, e della rabbia di sètta il *placet* regio. E se qualche antico Papa sedette indegnamente sulla Sede di Pietro, ciò fu una conseguenza della tirannia di chi opprimeva Roma. Le gelosie poi, i biechi intendimenti, i rei maneggi, attribuiti calunniosamente ai Papi, sono roba tolta a prestanza da Lutero, dai Centuriatori, dai giansenisti, dai sèttari del secolo decimottavo, i quali sopra l'invilimento del papato, cercarono innalzare tant'alto il principato laicale, acciocchè più facilmente

ruinasse senza verun riparo. Se nelle presenti circostanze, fosse posto il sommo Pontefice nella soggezione di principe laico, oh come si vedrebbero nella Chiesa scisme violenti, e fastidiosi impacci alla parola de' Papi, ingiuste condanne delle loro Allocuzioni, fughe, e prigionie! È nota la storia della indipendenza de' sommi Pontefici sotto l'impero dell'Oriente, e dell'Occidente. Fontainebleau, e Savona sono testimoni di fatti luttuosi su questo punto!

Obbiezione 35. Si grida da' protestanti, e dagl' increduli: *I Papi nel medio evo abusarono di loro autorità, sciogliendo i sudditi dal giuramento, e deponendo dal trono i principi.*

Risposta. È una mera calunnia, che i Papi abbiano abusato di loro autorità. Odasi Alessandro di Saint-Cheron: « Nel secolo XVII le passioni gallicane, giansenistiche, e parlamentarie, trasportavano i più bei geni a travisare, ed a calunniare la parte, che il papato sostenne nelle sue lotte colle potenze temporali de' secoli anteriori. Nel secolo XVIII, non solo il pontificato, ma la Chiesa intera, lo stesso cristianesimo sono mal giudicati ed insultati. La scienza storica del secolo XIX non è più gallicana, parlamentaria, sistematicamente irreligiosa, ma è tutto questo insieme, e inoltre razionalista. Innocenzo III, come Gregorio VII, ha avuto contro di sè le passioni, i rancori, gli odi gallicani, giansenistici, parlamentari, filosofici, razionalisti, che per tre secoli hanno accecato lo spirito umano sul carattere dell' incivilimento del medio evo, e sulla indole de' suoi più grandi uomini [1].

[1] Aless. Di Saint-Cheron, *discorso prelimin. alla Stor. d'Innocenzo III, scritta da Feder. Hurter.*

Il Fleury mostrasi, generalmente parlando, poco favorevole al papato: la sua ostilità gallicana particolarmente si concentra su Gregorio VII, ed Innocenzo III. Lo spirito beffardo di Hume nella sua *storia d' Inghilterra*, taccia Innocenzo III di despotismo, d'usurpazione sulle potenze temporali; lo stesso dicasi di Gibbon. L'opera di Hallam, l'*Europa del medio evo*, è zeppa di tutti i pregiudizi anglicani contro la Chiesa ed il papato. Il Daunou, il Velly, il Millot, il Sismondi, il Capefigue, il Michelet, rinnovano le medesime imputazioni senza provarle.

Il giudizio dei fatti, delle azioni, dell' esercizio dell' autorità, non dee formarsi in astratto secondo i principii generali del diritto; ma piuttosto *in concreto*, giusta le esigenze, le tendenze, e i costumi del tempo, in cui avvennero.

Colla scorta di questo cànone filosofico, grandi scrittori posero nel vero punto di vista le azioni de' Pontefici del medio evo; e li dimostrarono i più sublimi genii de' loro tempi, e i restauratori della società.

Diamo uno sguardo allo stato del medio evo. Esaminiamo lo stato di quella età, in cui potea dirsi perduto in gran parte ogni ordine sociale, perturbato ogni stato della repubblica dalla prepotenza, dalla tirannia, dal dispotismo dei principi. Osserviamo i gravi inconvenienti, che dal sistema *feudale* derivavano a danno della libertà della Chiesa, specialmente nelle elezioni de' vescovi. Fa d'uopo studiare la legislazione del tempo, il *diritto pubblico* di *quella età*, per giudicare di quegli atti di autorità, che esercitarono i Papi. Però tali atti erano giusti, competenti,

e legali; poichè erano pienamente conformi al *diritto pubblico convenzionale* allora *vigente*, richiesto dalle esigenze della società, necessario a stabilirne l'equilibrio, a diminuire i grandi inconvenienti che nascevano dal dispotismo degli imperatori, e da un malinteso sistema feudale.

Non può allegarsi una definizione, un decreto de' romani Pontefici, in cui essi abbiano dichiarato a se competere la suprema podestà sui sovrani, o a sè competere la riunione delle due podestà nello *stesso grado*. La decretale *unam sanctam* di Bonifacio VIII, dice soltanto, che ogni umana creatura debbe esser soggetta al romano Pontefice per necessità di salute. E certamente ogni uomo debb'esser soggetto nello *spirituale* al vicario di Gesù Cristo. Se leggiamo le lettere di Gregorio VII, le decretali d'Innocenzo III[1], e di Bonifacio VIII[2], noi vediamo che i Papi in quel tempo non confondevano, ma distinguevano le due podestà. Non puossi mostrare, che i romani Pontefici abbiano deposti altri sovrani, tranne i rei di quei gravi delitti, per i quali si esigeva tal pena dal diritto pubblico di quel tempo. Ci mostrino gli increduli, se possono, che tal pena non fosse conforme ai codici di legislazione allor vigente in Germania, in Francia, in Inghilterra!

I Papi, sono parole di un celebre scrittore, non han mai dato il più piccolo fastidio a' buoni principi, anzi gli hanno sempre protetti, e difesi. Ma se questi abusavano del poter loro a danno de' sudditi,

[1] Lib. 2, tit. *de Iudiciis*.

[2] Decretal. *Unam Sanctam*.

o della fede, e della morale, accorrevano i Pontefici a tutelare i diritti conculcati in que' secoli di ferro, ne' quali molti re erano barbari, e si credevano perciò lecito ogni misfatto. Allora i Pontefici romani erano considerati come il genio tutelare della società; e perciò nei disordini, e nelle contese, ad essi si faceva ricorso. Non mancarono gravi scrittori protestanti, i quali chiamarono i romani Pontefici del medio evo, i salvatori della civiltà europea. La scomunica poi, e la decadenza del potere, che a que' tempi tenevale dietro, era sempre per castigo dell' impugnazione della fede cattolica, la quale quei re avevan giurato di mantenere. Ora, che in ciò nulla abbia a riprendersi, lo hanno provato, e lo provano tuttora col fatto i protestanti. Se qualcuno de' loro principi si fa cattolico, vien tosto dichiarato decaduto dal trono. Fate che in Isvezia, in Danimarca, in Prussia, in Olanda, in Inghilterra, il re, o la regina oggi si faccian cattolici, domani sono decaduti [1].

Il potere papale, dice un ministro protestante, disponendo delle corone, vietava al dispotismo di divenire atroce [2]. Odasi il Michaud: « La società europea immersa nell' ignoranza, e nell' anarchia, s' era gettata nelle braccia de' Papi. Siccome i popoli non

[1] Perrone.

[2] Le pouvoir papal, en disposant des couronnes, empêchait le despotisme de devenir atroce. Les grands despotismes arrivent, quand les rois se persuadent qu'il n'y a rien au-dessus d'eux; c'est alors que l'ivresse d'un pouvoir illimité enfante les plus atroces forfaits. Coquerel, *Essai sur l'Histoire du christianisme*, pag. 75.

avevano altra idea di civilizzazione, tranne quella, che ricevevano dalla cristiana Religione, si trovarono quindi i Pontefici gli arbitri sommi delle nazioni. In mezzo alle tenebre, che la luce del vangelo tendeva a dissipar di continuo, la lor autorità dovette essere la prima stabilita, e la prima riconosciuta. La potenza temporale abbisognava della loro sanzione. I popoli, ed i re imploravano il loro appoggio, consultavano i loro lumi; ed essi si credettero autorizzati ad esercitare una dittatura universale. Questa si esercitò infatti a profitto della morale, e dell'ordine pubblico: protesse sovente il debole contro il forte: sovente ristabilì la pace fra gli Stati; e salvò la società dagli eccessi dell'ambizione, della licenza, e della barbarie [1].

[1] La société européenne, sans lois, plongée dans l'ignorance et l'anarchie, *s'était jetée entre les bras des Papes*, et croyait se mettre sous la protection du ciel. Comme les peuples n'avaient d'autre idée de la civilisation, que celle qu'ils recevaient de la Religion chrétienne, les souverains Pontifes se trouvèrent naturellement les arbitres suprêmes des nations. Au milieu des ténèbres que la lumière de l'Évangile tendait sans cesse à dissiper, leur autorité du être la première établie, et la première reconnue. La puissance temporelle avait besoin de leur sanction; les peuples et les rois imploraient leur appui, consultaient leurs lumières, ils se crurent autorisés a exercer une dictature universelle. Cette dictature s'exerça souvent au profit de la morale publique, et de l'ordre social; souvent elle protegea le faible contre le fort; elle arrêta l'exécution de projets criminels; elle rétablit la paix entre les États; elle sauva la société naissante, des excès de l'ambition, de la licence, et de la barbarie. MICHAUD, *Histoire des Croisades*, 4.e edition, Tom. IV, pag. 97. Tom. VI, pag. 230.

Nel medio evo, dice l'Ancillon, « non eravi ordine sociale. Il papato fu un centro comune, fu un tribunale supremo alzato frammezzo all'anarchia universale ». Il dottore Lingard storico inglese, con vasta, e profonda cognizione del diritto pubblico in vigore presso la società *feudale*, giustifica il papato a proposito della destituzione di Giovanni *Senza-terra*: « In un tempo, in cui tutte le nozioni di giustizia si modellavano sulla giurisprudenza feudale, ben presto convennero tutti nel riconoscere, che i principi colla loro disobbedienza, diventavano traditori di Dio; che quindi dovevano perdere i loro regni, e che apparteneva al Pontefice Vicario di Cristo sulla terra il pronunciare tali sentenze: e così il servo de' servi di Dio ebbe il diritto di giudicarli innanzi al suo tribunale, e di trasferire dall'una all'altra testa le corone, quando ciò credeva conveniente. Per giudicare imparzialmente i nostri antenati, bisogna trasportarsi al secolo, in cui essi vivevano, e ben ponderare le loro costituzioni politiche, i loro principii di legislazione, ed il loro governo. Al decimoterzo secolo lo stato di vassallaggio nulla aveva in sè stesso d'umiliante: era la condizione della maggior parte de' principi della cristianità. Lo stesso re di Scozia era vassallo del re d'Inghilterra, e il re d'Inghilterra di quello di Francia [1]. « Il Papa, dice il Leibnitz, per molti secoli ha esercitato in occidente con applauso universale un potere assolutamente estesissimo. Anche fra i protestanti v'hanno molti celebri uomini, che

[1] *Hist. d'Anglet.* Tom. III, nota della pag. 40, et pag. 48.

hanno creduto di poter lasciare al Papa, un tal diritto, e che fosse vantaggioso alla Chiesa » [1].

I colpi scagliati dalla Santa Sede su di un piccolo numero di sovrani pressochè sempre odiosi, e talvolta eziandio insopportabili pei loro delitti, poterono bensì arrestarli, o intimorirli, ma non già alterare nello spirito dei popoli l'alta e sublime idea, ch' essi aver dovevano dei loro signori. I più grandi principi cercavano nella consecrazione, la sanzione, e il compimento, per così dire, del loro diritto. L'imperatore alemanno doveva essere consacrato dal Papa: riputavasi ottenere da lui il suo carattere augusto, e non essere veramente imperatore, che per effetto della consecrazione. Taluni ingannati dalle filosofiche grida, pensano che i Papi passassero il loro tempo a deporre i re. Ciascun re stavasi nei suoi Stati tranquillo per parte della Chiesa: i Papi non pensavano punto d' immischiarsi nella loro amministrazione; e fino a tanto che non venne a quelli in pensiero di spogliare il sacerdozio, ecc. ecc. nulla avevano da questa parte a temere. Le scomuniche de' Papi niun torto arrecarono alla sovranità nello spirito dei popoli: per opposito col reprimerla in certi punti, rendendola meno feroce, e meno oppressiva, con atterrirla pel proprio suo bene, ch' essa ignorava, l'hanno renduta più venerabile; l' hanno resa santa per farla inviolabile: il potere pontificale è sempre stato un potere conservatore. L'autorità dei Papi, fu il potere trascelto, e costituito nell' età di mezzo, per equilibrare la sovranità temporale, e renderla sopportabile agli

[1] Leibnitz, Opp. Tom. IV. part. 3, pag, 401.

uomini. « L'interesse del genere umano, dice lo stesso
» Voltaire, esige un freno, che trattenga i sovrani,
» e che ponga al sicuro la vita del popolo: questo
» freno della Religione avrebbe potuto essere in mano
» dei Papi. Que' primi Pontefici prendendo parte
» nelle temporali dispute per acchetarle, avvertendo
» i popoli, ed i re dei loro doveri, riprendendo i loro
» delitti, riserbando le scomuniche pei grandi atten-
» tati, avrebbero dovuto essere riguardati come im-
» magini di Dio sulla terra » [1]. Questo freno si rin-
venne nell'autorità dei Papi, e vi fu in effetto; e ha
prodotto incalcolabili vantaggi [2].

L'universale persuasione dei popoli del medio evo
su questo punto, è riconosciuta da un nemico il più
dichiarato del Papato, e della religione. « Ogni prin-
» cipe, dice lo stesso Voltaire, che voleva usurpare,
» o ricuperare un dominio, rivolgevasi al Papa come
» al suo padrone. Niun nuovo principe osava dirsi
» sovrano, nè poteva essere riconosciuto dagli altri
» principi senza la permissione del Papa: il fonda-
» mento di ogni storia del medio evo, è sempre che
» i Papi si credettero signori su tutti gli Stati, senza
» eccettuarne alcuno » [3]. Anche lo stesso Ferrand,
quantunque animato dall'odio contro i Papi, li giu-
stifica: « Pressochè tutti i sovrani faticavano essi

[1] Voltaire, *Essai sur l'Hist. gen.* Tom. II, chap. 60.

[2] De Maistre, *Du Pape*, liv. II.

[3] Tout prince qui voulait usurper, ou recouvrer un domaine, s'adressait au Pape comme à son maitre. Aucun nouveau prince n'osait se dire souverain, et ne pouvait être reconnu des autres princes, sans la permission du Pape; et le

medesimi ad accreditare nella pubblica opinione un' arma, che non poteva trar forza che dall' opinione. Allorchè essa attaccava uno de' loro rivali, o de' loro nemici, non solamente approvavano, ma provocavano talvolta la scomunica; e incaricandosi essi medesimi dell'eseguimento di quella sentenza, che spogliava un sovrano de' suoi Stati; gli Stati loro propri sottomettevano a siffatta giurisdizione »[1].

Il filosofo imparziale debbe concludere, esser una imbecille animosità il voler far insulto ai romani Pontefici, per l'autorità da essi esercitata nel medio evo. « Conviene aver letta diligentemente la storia dei secoli di mezzo, in cui i popoli anelavano continuamente agli omicidi, ai saccheggi, alle usurpazioni; e i piccoli sovrani, tra cui era divisa l'Europa, e specialmente la Germania, e l'Italia, vivevano perpetuamente in guerra tra loro. Allora si potrà intendere, come i Papi erano per così dire, gli arbitri della pace, e della guerra nell'Europa, e i principi stessi dipendevano dal loro giudizio in simili affari: perchè conoscevano, che senza un giudice, e un arbitrio comune non potevano essi medesimi seder tranquilli sul trono, nè salirvi con sicurezza, per quanto buone ragioni avessero di diritto, o di possesso. Allora si potrà prudentemente congetturare, che senza l'influsso de' Papi nei politici negozi, l'Europa sarebbe rimasta probabilmente lacerata dalle

fondement de toute l'histoire du moyen âge, est toujours que les Papes se croient seigneurs suzerains de tous les États, sans en excepter aucun. Voltaire, *Essai sur les mœurs*, Tom. III, chap. 64.

[1] Ferrand, *Esprit de l'Hist.* Tom. II, lettre 41, pag. 413.

guerre intestine in modo da non risorger mai più dalle sue ceneri. Il dissimulare affettatamente i manifesti vantaggi riportati per l'influenza dei Papi in quei tempi, e l'esporre in quella vece alla pubblica luce, dipinto con alterati colori il quadro della supposta pontificia ambizione, di cui non esiste alcun vestigio; non può esser che l'opera della animosità, e della ingratitudine » [1].

Il Fénélon nella sua dissertazione intorno all'autorità del sovrano Pontefice, così scrive su questo punto: « A poco a poco nelle genti cristiane invalse profondamente la sentenza, che non dovesse commettersi fuorchè a principe cattolico, il supremo potere; e nel patto fra principe, e popolo, essere intesa la condizione di dovere i sudditi fedelmente obbedire al principe, che obbedisse egli stesso fedelmente alla Religione. Per la qual condizione eran tutti persuasi, *passim putabant omnes*, sciogliersi al popolo il giuramento di fedeltà, ogni qualvolta il principe, violata la sua promessa, ripugnasse con animo contumace alla Religione » [2]. Perciò giusta il Fénélon, il sovrano scomunicato, e pertinace nella scomunica, veniva per ciò stesso a decadere dal trono; e il sommo Pontefice, nello sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, risolveva un caso di coscienza. Però, giusta dotti scrittori, questa sentenza, che ricorre al diritto storico nato dalla condizione de' tempi, e dalle costituzioni politiche d'allora tra le genti cri-

[1] Alf. Muzzarelli, *Il buon uso della logica in mat. di relig.* Tom. IX, opusc. 31.

[2] Cap. 39.

stiane, non basta allo scopo di soddisfare la verità [1].

« Quel che chiamasi *potere temporale* del Papa, così scrive Monsignor Manning, arcivescovo di Westminster, racchiude in sè due elementi distinti. Il primo è la *sovranità inerente alla persona stessa di lui*: il secondo è la *sovranità laicale sopra gli Stati che egli possiede*. Queste due cose sono distinte. La sua propria e *personale* sovranità è posta in ciò, che primieramente egli siccome Vicario, e rappresentante di Gesù Cristo, che è re dei re, e signore dei signori, e nelle cui mani è posta ogni potestà in cielo, ed in terra, è esente per diritto divino da ogni civile, e temporale soggezione a qualsiasi governante, o principe della terra. Per tal guisa egli è in sè stesso *personalmente* sovrano, nè può essere suddito di chicchessia; ed inoltre in virtù del suo pontificato egli ha un'autorità divina sopra tutte le altre potestà personali, o principesche, le quali si trovino fra gli uomini. Infatti allorchè il nostro divin Signore disse a Pietro: *Pasci le mie pecorelle*, egli pose nelle sue mani il mondo intero. Egli commisegli il governo non solo dei singoli individui, ma delle famiglie, delle case, e di tutte le forme collettive di natural società.

La Chiesa di Dio guida la coscienza dell'individuo non solo in relazione a lui stesso, ma in tutti gli ordini, e le relazioni, che egli ha estrinsecamente, nelle

[1] *Civ. Catt*, Ser. V, vol. VIII pag. 717. — Bellarminus, *De Roman. Pontif.* L. V. — Bianchi, *Della potestà e della polit. della Chiesa.* Tom. I e II. — Litta, *Lettres sur les quatre articles dit du Clergé de France.* — Phillips, *Du droit ecclesiastique.* § 116.

relazioni di figlio a padre, come in quelle di padre a figlio. La Chiesa di Dio guida adunque la famiglia, e la casa; e se la famiglia, e la casa, adunque le nazioni, e i popoli. Imperocchè le nazioni, e i popoli della terra che altro sono, se non che famiglie umane moltiplicate e diffuse? Che sono i regni, e gl'imperi, fuorchè famiglie d'uomini insieme aggregate? E come la Chiesa di Dio guida il padre di una famiglia, così ella fa del sovrano di un regno. Il nostro divin Salvatore commise a Pietro, ed ai suoi successori di reggere, e guidare l'ordine civile, che sorgerebbe nel mondo, le nazioni, e i loro principi. Egli ha il divino incarico di vigilare, e il dovere di esigere ciò, che la fede, e le leggi divine sieno obbedite. È dovere pertanto del suo ufficio il giudicare, e dar sentenza sopra gli atti degl'individui, e dei popoli, delle nazioni, e dei loro principi. Il solo tribunale in terra, che possa guidare, e reggere le coscienze umane, è la Chiesa di Dio; e quest'ufficio s'incentra nel Capo della Chiesa. Questa è dunque la sovranità *personale*, che è inerente, al pontificato del Vicario di Gesù Cristo.

La sovranità *locale* si stende sopra quello Stato, quel territorio, e quel popolo, che la Provvidenza divina gli ha confidato. Chiunque ne legge la storia, non può non iscorgere, che essa gli venne data da quella stessa volontà, da quella stessa mano di Dio, da cui egli ricevè nel principio la sovranità personale, e che lo rese libero da ogni sudditanza. Da dodici secoli, il sommo Pontefice è stato vero, e propriamente detto sovrano; e sopra il popolo, a cui egli è padre nell'ordine spirituale, e temporale, ha esercitato le prerogative del regio potere, a lui per divino volere commesso.

Quest' ordine di cose, fondato, sviluppato, e mantenuto per opera divina, non può venir mai distrutto. Esso durerà fino alla fine del mondo: niuna mano mortale avendolo stabilito, niuna mano mortale può rovesciarlo [1].

Obbiezione 36. Si grida: *Il Papa diventando principe civilmente, confonde in sè il potere spirituale col potere temporale, e sostituisce l'azione politica all'azione morale.*

Risposta. E che? Dunque la Chiesa di Dio, colonna e sostegno della verità, sarebbe forse da tanti secoli caduta di fatto in errore, violando il fondamento della sua esistenza? L' intero episcopato cattolico, ossia la Chiesa insegnante, non ha forse apertamente dichiarato il poter temporale de' romani Pontefici, essere non solo lecito, ma *utilissimo* alla Chiesa, siccome *guarentigia* voluta dalla divina Provvidenza pel *libero esercizio del potere spirituale?* L' unire nella medesima persona del Papa i due poteri, non è punto lo stesso che confonderli. L' anima resta forse confusa col corpo, perchè a sè lo unisce nella medesima individualità dell' uomo? Per certo, altro è *unione*, ed altro è *confusione.* Coll' unione *rimane la distinzione.* Allorquando un padre di famiglia diventa magistrato, non resta punto in lui confusa l' autorità domestica coll' amministrazione della giustizia civile. Avrebbe luogo la pretesa confusione, ove il *fine*, ed i *mezzi* della Chiesa si riducessero al fine, ed ai mezzi dello Stato, ovvero il fine, ed i mezzi dello Stato si

[1] *Il dominio temporale del Vicario di Gesù Cristo*, per Monsig. Manning, Roma 1862, coi tip. della S. Congreg. de Propaganda Fide

riducessero al fine, ed ai mezzi della Chiesa. Ma niuno può dimostrare, che venga predicato ai popoli dello Stato pontificio, che l' ultimo fine dell' uomo sia la felicità temporale, ed i mezzi per santificarsi sieno le lettere, i commerci, le ricchezze. Parimente niuno può dimostrare, che negli Stati Pontificii non si procuri altro bene, che la salute dell'anima, e i cittadini si occupino soltanto di amministrare, o ricevere i Sacramenti.

Se poi il Papa, essendo principe fa nei suoi Stati servire la forza *materiale* a tutela dell'ordine *morale*, questa *non è confusione*, ma *coordinazione*. Lo stesso Eusebio Reali, che impugna il potere temporale de' Papi, afferma che la coscienza è libera, in quanto è guidata al vero dall' azione della Chiesa; e che lo Stato è obbligato a tutelare questa coscienza libera colla forza materiale. Altro è il fine della sovranità temporale, che risiede nel Papa, ed altro è il fine *per cui* questa sovranità temporale risiede nel Papa. La è questa *distinzione* di somma importanza. Il fine della sovranità temporale che risiede nel Papa, è lo stesso che quello di ogni altra sovranità cristiana, cioè il bene, e la felicità dei popoli governati. Il fine, poi *per cui* questa sovranità temporale risiede nel Papa, si è la libertà del ministero apostolico, e la libertà della Chiesa.

Obbiezione 37. Il Papa, si grida, *confonde lo spirituale col temporale:* cambia in *questione religiosa, una quistione che è puramente politica.*

Risposta. Come? Il Papa confonde lo spirituale, col temporale! Quanto audace ed impudente è cotale asserzione! Se il Papa confondesse lo spirituale col

temporale, egli non sarebbe più il giudice di quello, che è spirituale, e di quello che non è tale; e non sarebbe più il depositario di quello, che gli fu confidato da Gesù Cristo: egli non discernerebbe più ciò, che sia di sua appartenenza: egli potrebbe credere suo diritto, quello che è diritto altrui, e quindi come potrebbe pronunciare definizioni, e sentenze? Col Papa sta tutto l' episcopato non solo con tacito, ma con *espresso consenso;* perciò tutti i vescovi sarebbero nell' errore, che risguarda un diritto: in un errore che offende le ragioni della giustizia, e colloca la religione dove non è. Or chi avrà mai la temerità, e l' impudenza di affermar cotali assurdi!

La costituzione medesima degli Stati pontificii derivante da un sentimento, e da uno scopo *religioso:* il chiamarsi ed essere *Stati della Chiesa:* il servir essi di *guarentigia*, e di *mezzo*, onde il Vicario di Gesù Cristo abbia *indipendenza necessaria* per esercitare il suo *apostolico* ministero: il formar essi il *patrimonio* del *Capo* della *cattolicità*, che diviene *principe*, perchè *eletto Pontefice*, a differenza di altri potentati, che si costituiscono Capi delle loro chiese, solamente perchè principi; tutte queste condizioni, chiariscono evidentemente, che la presente questione include il concetto di questione *religiosa:* poichè tocca da vicino i più vitali interessi della *Chiesa cattolica*, e di tutti, e singoli i suoi membri.

Lo stesso deputato Ferrari, e lo stesso Ricasoli, già presidente de' ministri, riconoscono la causa della sovranità pontificia in Roma per causa intimamente *sacra*. Il Ferrari la riconosce per causa, nella quale *tutto è grande, tutto è terribile*; *che abbraccia il mondo*

colla religione, e l'universo intero con Dio [1]. Anche il Ricasoli la riconosce per causa, che *non è unicamente politica*, ma che *è politica, e religiosa insieme*: perocchè *da un lato si attiene alla costituzione d' Italia*; *dall' altra tocca le credenze di tutto il mondo cattolico* [2].

Obbiezione 38. I nemici della temporale sovranità della Santa Sede gridano: *Il Papa usurpa un dominio che gli è interdetto*; *esce dal suo spirituale*; *s' occupa di politica*.

Risposta. Politici della veduta di una spanna, dice

[1] *Atti uff.* torn. 2 dic. 1861, pag. 1301, col. 2.

[2] Ivi torn. 6 dic. pag. 1334, col. 2. — " La cause du Pape embrasse *les plus grands interets religieux* de l'Europe. Le pouvoir politique de la Papauté est *necessaire* à son indépendance, ét à la grandeur de sa mission religieuse „. *Napoleon III, et l'Italie.*

Quoi! la souveraineté temporelle du Pape, instituée pur garantir la liberté de son ministère universel, n'est pas une question rêligieuse? La violation de la foi qui lui a été jurée des serment de fidélité qui lui ont été faits, n'est pas une question religieuse? L'excommunication prononcée par le dernier des conciles généraux, par le Concile de Trente; qui fait loi dans toute l'Église, contre les envahisseurs des domaines ecclésiastiques, n'est pas une question religieuse? Les démonstrations impies, que le chefs de la faction spoliatrice provoquent partout où ils mettent le pied, qui éclatent à chaque pas qu'ils font, ne sont pas des questions religieuses? Dans ses causes, dans ses effets immédiats, dans ses conséquences futures la situation actuelle implique les plus grands intérêts de la religion. M. l'évêque De Perpignan.

Mons. Dupanloup, son coloro che non sanno, che la *politica* ne' suoi fondamenti, e nelle sue sommità, confina colla *morale*. È il diritto, la missione, e l'onor del Papa quello di rischiarar le coscienze, di proclamare il dovere al cospetto dei popoli, e de' sovrani, di alzar la voce nel mondo per la verità, e per la giustizia. *S' occupa di politica!* ma egli è forse per iscrollare le società, o per consolidarle sulle loro basi? Condanna la violenza brutale del fatto, e la iniquità trionfante; difende la inviolabilità del diritto, e della giustizia [1].

Obbiezione 39. I nemici del papato gridano: *i vescovi, e i preti che difendono il principato civile de' Papi s' immischiano in politica. Or il clero non debbe ragionare di politica.*

Risposta. A torto vengono rimproverati i vescovi e i preti d' immischiarsi in politica, e di occuparsi di ciò che non li risguarda, allorchè difendono il temporale dominio del romano Pontefice. Essi difendono il principato civile del Papa, difendono un' interesse *religioso*, la *libertà*, e *l' indipendenza della Sede apostolica.* La quistione sul governo temporale del Papa, *non è puramente politica.* Allorchè si pretende stabilire essere il clero essenzialmente inetto al governo, essere illegittimo, ed essergli vietato dal vangelo il regno in questo mondo, chi non vede, che allora si entra nella sfera dei *principii cattolici,* ove la Chiesa è maestra *infallibile*, e la si accusa almeno implicitamente di avere insegnato una falsità, e di averla confermata con le censure da lei fulminate contro gl' invasori degli Stati ecclesiastici?

[1] *La Convenzione del* 15 *settembre* ecc.

Si ha l'audacia di chiamare, e qualificare il principato civile de' Papi, un mero *affare di Stato;* e si ha l'impudenza di riprendere i romani Pontefici che lo difesero, di aver confuso lo *spirituale* col *temporale;* ed impiegato i motivi più santi, per un semplice affare di *Stato.* No, la sovranità temporale de' Papi, non è un *affare di Stato;* ma un' *affare religioso*, un affare intimamente congiunto cogli interessi, e colla prosperità della Chiesa: un obbietto degno di esser tutelato per *motivi sacri*, e *divini.* I Papi non confusero, nè confondono lo spirituale col temporale: non confondono il domma del primato spirituale del romano Pontefice, col possesso del principato civile del romano Pontificato. I Papi non credono che il principato civile appartenga all' essenza della Chiesa considerata in sè stessa. La sovranità temporale de' Papi, non è l' essenza, ma un prodotto dell' essenza: non è un costitutivo essenziale, ma un *accessorio necessario* al *libero*, e accettevole *esercizio del ministero pontificale.*

I cattolici, dice il conte di Montalembert, « i cattolici non confondono, come lor si rimprovera con mala fede, il temporale collo spirituale; ma tutti credono alla necessità del potere temporale del Papa, per l'indipendenza spirituale del mondo cattolico. Essi non vi scorgono un domma; essi vi veggono un diritto provvidenziale, sacro, e legittimo, quant' altro mai. Essi vi veggono una guarentigia indispensabile, che non può essere supplita da verun' altra; e che sola supplisce a tutte quelle, che in altri tempi offeriva l'organismo antico della società, quando il potere spirituale avea mille baluardi, mille privilegi, che

non ha più. La loro distruzione rende ora tanto più necessaria, per la dignità, e sicurezza della fede, la piena integrità dell' indipendenza pontificale. Ci ha forse un altro mezzo, per cui il Pontefice supremo della fede cattolica non sia trattato, come il *Siècle* vorrebbe che si trattassero i nostri vescovi; sicchè non gli si venga a dire in nome della democrazia: *Taci, tu non sei che un funzionario salariato?* Ci ha egli nello stato presente della società europea una combinazione di cose, un organismo, che possa alla fede de' cattolici, e all' indipendenza indispensabile del loro Padre, tener vece delle guarentigie, che loro assicura la sovranità temporale del Papa? Niuno non l' ha ancora immaginato, niuno non l' ha ancora scoperto. Non sono dunque le pastorali de' vescovi, e i concili che lo dicono; ma è la voce concorde degli uomini di Stato leali, e che hanno avuto il maneggio dei grandi interessi politici, e sociali. Non vi ha alcuno tra questi, il quale non dica, come il signor Odilon Barrot, allora presidente del consiglio, nella memorabile discussione, che noi abbiamo citata: *Fa d' uopo che i due poteri, stieno uniti negli Stati romani, acciocchè essi rimangano separati in tutto il resto del mondo* [1]. Donoso Cortes il 4 gennaio 1849 dicea nel congresso dei deputati di Spagna: « La questione della *sovranità*, che è dappertutto questione politica, è *in Roma* questione *religiosa:* il Papa medesimo non può spogiiarsi di questa sovranità, di questa indipendenza ». Quando si difende la sovranità temporale del Papa, *si difende la causa dell' indipendenza religiosa del Capo visibile della Chiesa.*

[1] *Correspondant*, Nouvelle serie, T. XII, octobr. 1859 p, 398.

No, non è vero che il clero universalmente non debba parlare di politica. Al clero si addice parlare di quella *politica, che assorge ai supremi principii della morale*, la quale non può avere norma sicura, se non dalla parola rivelata, dal Vangelo. Supposto che la politica invada le appartenenze religiose, al clero non è disdetto di dire, o di stampare, *questo è lecito: questo no.* Se il clero giudica de' contratti, delle relazioni domestiche in tutte le attinenze, che cotali oggetti hanno colla morale cristiana, e perchè non potrà parlare di politica, la quale nella parte più sublime non è altro, che la *morale applicata alla vita pubblica, ed internazionale dei popoli?*

Obbiezione 40. La Chiesa, dicono gli avversari, *non ha autorità di proferir sentenza intorno al suo patrimonio*, *poichè cotal potere è cosa terrena e politica.*

Risposta. La Chiesa non ha forse d'uopo di molte cose terrene per compiere la sua missione sulla terra? Gesù Cristo, che le impose questa missione, non le diede forse diritto e facoltà di acquistare, e mantenere quelle medesime cose terrene? La *politica* non è forse *subordinata* alla *morale*, la quale è pure di stretta pertinenza della Chiesa? La Chiesa può forse rinunziare ai diritti, e alle cose, che le furono conferite dalla Provvidenza per compiere efficacemente la sua missione tra gli uomini? [1]

Obbiezione 41. La sovranità temporale della Santa Sede, si grida, *non conviene più alle condizioni del tempo presente; e il Sommo Pontefice farebbe bene a rinunziarvi per l'interesse della Chiesa.*

[1] *Civ. Catt.* ser. 4, vol. 12, fascic. 277.

Risposta. Molti celebri scrittori dimostrarono, che principalmente nei nostri tempi è necessario il *principato civile* della S. Sede; e che dalla perdita del potere temporale ne deriverebbero incalcolabili danni agli interessi cattolici. Papa Innocenzo II condannò Arnaldo da Brescia, perchè declamava dover il Papa rinunziare al principato civile, e pigliarsi pensiero del solo governo *spirituale* della Chiesa; e cotale dichiarazione pontificia fu poscia confermata dal Sommo Pentefice Eugenio III.

No, no, un cattolico non può sostenere, che il dominio temporale della S. Sede non convenga più alle condizioni del tempo presente, mentre tutto l'episcopato con a capo il romano Pontefice dichiarò, che il principato civile fu dato alla S. Sede per opera speciale della divina Provvidenza: che esso è cosa sacra, e che non può violarsi senza sacrilegio; e che nell'ordine presente di cose, è non solo utile, ma ncessario all'indipendenza del ministero apostolico, e alla dignità del Capo visibile della Chiesa. La sovranità temporale del Papa è una manifesta guarentigia d'indipendenza alla cattedra di Pietro. Il potere temporale del Papa nel presente ordine di provvidenza è una condizione indispensabile alla libertà della Chiesa, e della coscienza di un cattolico. Per la sovranità temporale della S. Sede, è allontanata la schiavitù delle Chiese particolari. Il Sommo Pontefice Pio IX condannò l'errore, che « l'abolizione del civile impero, che la Sede apostolica possiede, gioverebbe moltissimo alla libertà ed alla prosperità della Chiesa » [1].

[1] *Alloc.* Quibus quantisque, 20 aprilis 1849.

Il generale Gémeau, in cui vanno di paro la virtù militare, la generosità cristiana, e la sapienza civile, dimostrò nel senato francese nel gennaio 1863, che la magnanima *fermezza* del Papa nel mantenere i suoi diritti, e nel *resistere* ad ogni costo alle *pretensioni settarie*, avea *salvato* i *principii dell' ordine sociale*, e del *diritto pubblico*.

Il *temporale dominio de' papi, non è diritto privato* della *persona;* ma sì bene dell'*uffizio*, di cui l'individuo è investito qual pastore universale dei fedeli: cotal diritto è *diritto* della *Chiesa*, che ne abbisogna per la propria *indipendenza*. Desso è *diritto, e patrimonio di s. Pietro*, e diritto di *Gesù Cristo*. Il Papa è *semplice depositario* di cotal *diritto, che dee trasmetterlo fedelmente al suo successore*. Il romano Pontefice non si obbliga forse a conservarlo co' più sacrosanti *giuramenti?* Come dunque il Papa potrebbe tollerarne lo spogliamento? Può taluno cedere al suo diritto, allorchè trattasi di cosa, sopra la quale abbiasi pieno diritto; non già quando trattasi di un diritto non proprio, di un diritto sacro, e inalienabile.

Papa Pio IX rispondeva all' imperatore Napoleone III l'8 gennaio 1860 di non poter in alcun modo aderire al consiglio di lui di rinunziare alle provincie sollevate. « Una proposizione di tal fatta presenta *ostacoli insuperabili:* basta considerare la mia situazione, il mio sacro carattere, ed i riguardi che deggio alla dignità, e ai diritti di questa S. Sede, che *non sono diritti di una dinastia, ma di tutti i cattolici*. Le difficoltà sono *insuperabili*, perchè io *non posso cedere ciò che non mi appartiene;* e perchè veggo assai bene, che la vittoria, che si vuole assicurare ai

rivoltuosi nelle Legazioni, servirà di pretesto, e d'impulso ai nazionali, ed agli stranieri rivoluzionari delle altre provincie, per giuocare la stessa carta, quando veggano il buon esito dei primi. Del resto, checchè possa avvenire, mi trovo nella necessità di dichiarare apertamente, che non posso cedere le *Legazioni* senza violare il solenne giuramento, cui sono legato: senza ingenerare dolore, ed inquietudine nelle rimanenti provincie: senza preparare a tutti i cattolici, danno, o scandali: senza affievolire i diritti non solo dei sovrani d'Italia ingiustamente spossessati dei loro paesi, ma anche dei sovrani di tutto il mondo cattolico, i quali non potrebbero vedere con occhio indifferente il trionfo di certi principii ». E poichè Napoleone III opinava che il Papa dovesse cedere le *Legazioni* per la quiete dell'Europa, e per le *rivoluzioni*, che a quando a quando colà si vanno eccitando, rispondeva Papa Pio IX, che tale argomento siccome *provava troppo*, *non provava nulla affatto*. « Chi potrebbe, ei diceva, numerare le *rivoluzioni*, che da 70 anni sono scoppiate in Francia? Chi potrebbe in pari tempo osare di proporre alla nazione francese, essere necessario per la quiete dell'Europa, di restringere i confini dell'impero? Non ignora V. M. con *quali persone*, *con quali denari*, *con quali appoggi*, sono stati commessi gli ultimi attentati in Bologna, in Ravenna, e nelle altre città! La popolazione rimase quasi tutta sbalordita per quell'inaspettato movimento, a seguire il quale *non si mostrò inclinata*. Il cardinale Antonelli segretario di Stato, di Sua Santità rispondeva al marchese di Lavallette ambasciatore francese presso la S. Sede, come rife-

risce lo stesso sig. Lavallette nel suo dispaccio del 18 gennaio 1862 indirizzato al signor Thouvenel ministro di Francia per gli affari esterni: « Quanto al patteggiare cogli spogliatori, non lo faremo giammai. Qualunque *transazione* su questo terreno *è impossibile*; quali che fossero le riserve con cui s' accompagnasse: quali che fossero i temperamenti di linguaggio che si usassero, dal momento in cui l' accettassimo, parrebbe che la consacrassimo. Il sommo Pontefice prima della sua esaltazione, come i cardinali alla loro nomina, *si obbligano per giuramento, a non cedere nulla del territorio della Chiesa*. Il Santo Padre non farà dunque alcuna concessione di questa natura: un conclave non avrebbe diritto di farne; un nuovo Pontefice non ne potrebbe fare; i suoi successori di secolo in secolo non sarebbero liberi di farne ».

Obbiezione 42. Si grida: *Non è di fede, che il Papa debba avere sovranità temporale. Il dominio temporale del Papa non è un domma.*

Risposta. Nel presente ordine di provvidenza, Dio ha scelto il temporale dominio come *mezzo*, *e stromento* per la *libertà*, *e indipendenza della Chiesa*. Se ciò è vero, come è verissimo, poco importa, che questo particolare diritto non sia dichiarato in termini dalla fede. « La fede sancisce i diritti generali, i principii comuni, non definisce le speciali applicazioni: ma se volete recar queste in dubbio, vacillerà non solo, ma verrà meno tutto l' umano consorzio. Volete vederlo? Di grazia, è egli di fede, che voi dobbiate avere tante migliaia di patrimonio, che voi dobbiate godere il titolo di conte, di marchese, di nobile, e col titolo possederne i vantaggi, le rendite,

le preminenze? Certo la fede non si è mai occupata di voi in particolare: dunque vi potrà essere usurpata ogni cosa da chiunque il voglia? La fede non ha definito, che quel banchiere dovesse posseder tanti capitali, quel negoziante ammontar tante merci, quel privato coltivar tanti campi ecc.: dunque tutti costoro potranno essere derubati, spogliati? Eh, la fede non determina tutte queste particolarità: la fede stabilisce i diritti comuni, i diritti universali; stabilisce che è inviolabile la proprietà, che si debbono rispettare tutti i diritti, tutti i titoli legittimi, che altri possiede; e stabilito questo, ne conseguita poi in particolare, che, se voi avete coll' eredità acquistato diritto sopra di un fondo, col sudor della vostra fronte acquistato diritto sopra un capitale, niuno possa legittimamente toglìervi quello che possedete [1].

I nemici del papato dicono: *il dominio temporale del papa, non è un domma.* E che si dovrà forse dunque torre di mezzo tutto ciò che non è domma? Dunque si potranno spodestare tutti i principi, perchè i loro possedimenti non furono confermati da un concilio generale? Perchè il principato civile de' Papi non è un domma di fede, dunque si potrà torre al Papa la sua sovranità temporale? Quantunque non sia di fede il *fatto*, non è forse di fede il *principio*, che la chiesa può possedere, e possedere eziandio uno stato; e che quindi sono sacrileghi rapitori coloro che le tolgono cotale possesso?

Il dominio temporale della S. Sede, non è forse intimamente connesso, per legge della presente prov-

[1] Secondo Franco, *Rag. Il potere temporale del Papa.*

videnza, al buon andamento della Chiesa? Il civil principato de' papi, non è forse il più valido tra i mezzi umani pel presidio, e decoro della Chiesa di Gesù Cristo? Tolta l'indipendenza politica del Papa non vacillerebbe forse la libertà della Chiesa? So che la Chiesa durerà sempre; ma la Chiesa può durare in migliori, o peggiori condizioni. Allorchè i libertini attentano di usurpare il principato civile del Papa, feriscono la Chiesa nei suoi diritti, e la minacciano ne' suoi più grandi interessi. Or non sarà forse reo di gravissima colpa, chi col fatto concorre a render peggiore la condizione della Chiesa?

La sovranità temporale dei Papi non è un articolo di fede; ma però non è un articolo meramente profano. Se non v'ha alcun cànone, che obblighi sotto pena d'eresia, di credere alla necessità del *potere temporale* dei romani Pontefici; v'ha però un gran numero di *decreti*, di *concili particolari*, di *encicliche pontificie*, che affermano cotal *necessità*, la quale venne recentemente asserita da tutto l'episcopato cattolico. La *quistione romana* considerata poi nel *concreto* del caso presente, e nel suo lato *pratico*, secondo il quale il Papa l'ha definita nei vari suoi pubblici *atti*, è una *quistione* pura, e semplice di *morale*, in cui il romano Pontefice è *giudice supremo ed inappellabile*. Ciò, che chiamasi *quistione intorno al potere temporale dei Papi*, per un cattolico non può più essere quistione. Trattandosi di una verità, la quale, quantunque non sia domma, ha però in suo favore *l'autorità di tutta la Chiesa insegnante*, non è lecito ad un cattolico pensare, e parlare diversamente da quello, che insegnò, e propugnò tutto l'episcopato cattolico.

Non debbonsi confondere le cose. Altro è un *domma*, ed altro è un *fatto*, o *diritto* assistito da un domma, o connesso con un domma. Il dominio temporale del Papa *non è un domma*, ma *un diritto assistito da un domma*. L'indipendenza del sommo Pontefice nell'esercizio del suo ministero, è *diritto* puramente *soprannaturale*, e *divino*, ed è un domma di fede. Or il romano Pontefice, e tutti i vescovi dell'orbe promulgarono, che il diritto alla *sovranità temporale*, nata da un fatto di Provvidenza, *collegasi con tal domma*; poichè la *sovranità temporale del Papa conserva* il sommo Pontefice in *questa indipendenza*; perciò il diritto al dominio temporale,, è *diritto assistito da un domma*. Il potere temporale del Papa non è un domma, ma *un diritto assistito da un domma*. Il *domma che l'assiste, è l'indipendenza* dal mondo, *richiesta* nel *Capo visibile della Chiesa*, che non trae origine da questo mondo. Cotale indipendenza fu esercitata da' primi Papi colla virtù del martirio. Cotale stato però non dovendo essere permanente, Iddio dispose, che i romani pontefici posteriori acquistassero a poco a poco per vie legittime, e giuridiche, un regno temporale, che li ponesse in grado di esercitare il loro ministero apostolico con *libertà*, e senza impedimenti di potenza terrena.

Obbiezione 43. Ma si dice: *Non è di fede che il Papa debba avere sovranità temporale.*

Risposta. Avendo Iddio nel presente ordine di provvidenza, scelto il temporale dominio come strumento per la libertà, e l'indipendenza della sua Chiesa; ed avendone investito di un diritto il romano Pontefice suo Vicario in terra, non importa che questo parti-

colare diritto non sia dichiarato in termini dalla fede. « La fede sancisce i diritti generali, i principii comuni: non definisce le speciali applicazioni: se volete recar queste in dubbio perchè non sono sancite in particolare, vacillerà non solo, ma verrà meno tutto l'umano consorzio. Volete vederlo? Di grazia, è egli di fede, che voi dobbiate avere tante migliaia di patrimonio, che voi dobbiate godere il titolo di conte, di marchese, di nobile, e col titolo possederne i vantaggi, le rendite, le preminenze? Certo la fede non si è mai occupata di voi in particolare: dunque vi potrà essere usurpata ogni cosa da chiunque il voglia? La fede non ha definito, che quel banchiere dovesse posseder tanti capitali, quel negoziante ammontar tante merci, quel privato coltivar tanti campi ecc. Dunque tutti costoro potranno essere derubati, e spogliati? Eh, la fede non determina tutte queste particolarità: la fede stabilisce i diritti comuni, i diritti universali, stabilisce che è inviolabile la proprietà, che si debbono rispettare tutti i diritti, tutti i titoli legittimi che altri possiede; e stabilito questo, ne conseguita poi in particolare che, se voi avete coll'eredità acquistato diritto sopra di un fondo, col sudor della vostra fronte acquistato diritto sopra un capitale, niuno possa legittimamente togliervi quello che possedete [1].

Obbiezione 44. L'autorità del Papa, e dei vescovi, gridano gli avversari, *non è competente, come suprema ed inappellabile intorno al potere temporale de' romani Pontefici: perocchè la quistione del potere temporale del*

[1] Secondo Franco. Rag. 2. *Il potere temporale del Papa.*

Papa non si annovera tra le materie di fede, di morale, e di disciplina; ma è materia umana, temporale, e caduca; perciò intorno a siffatta quistione, se ne può stare eziandio al contrario giudizio di dotti preti, e di dotti laici.

Risposta. La quistione *astratta*, e *speculativa*, se sia necessario, o conveniente al Capo visibile della Chiesa cattolica, un principato civile, pel pieno, libero, ed indipendente esercizio del suo ministero, non si annovera per certo *direttamente*, e *per sè* tra le materie di fede, di morale, o di disciplina. Quantunque siffatta quistione non sia per sè stessa, materia di fede, però da essa dipende la libertà necessaria per l' insegnamento della stessa fede, quantunque non sia per sè stessa materia di morale, egli è certo però che vi si reca in forse una condizione necessaria a poter promulgare nel popolo cristiano le prescrizioni della morale senza alcuna dipendenza dai poteri laicali; e quantunque non sia immediata materia disciplinare, però si connette colla disciplina, come mezzo per pronunziare con libertà gli ordinamenti della disciplina stessa; quindi la quistione non è di semplice prudenza nelle cose umane, ma è quistione di pertinenza strettamente religiosa.

Il potere temporale de' romani Pontefici, quantunque cosa umana, considerato come mezzo della libertà, ed indipendenza della Chiesa, entra nelle appartenenze della Chiesa medesima; e i soli vescovi, e il romano Pontefice possono, e debbono giudicare dei mezzi, che alla libertà ed indipendenza della Chiesa sono necessari, o convenienti.

Tutto l' episcopato con alla testa il romano Pon-

tefice affermò il principato civile essere per molti capi necessario al libero esercizio del supremo pontificato. Il suffragio del Papa, e di tutto l'episcopato, è il solo veramente autorevole: poichè trattasi di cosa *strettamente collegata colla libertà, ed indipendenza della Chiesa*. Il contrapporre a quello il giudizio di alcuni preti, e laici cattolici, sarebbe non solo un mancare di ossequio a tutto l'episcopato, ma sarebbe una temerità di grave scandalo ai fedeli. Ottocento vescovi, cioè quasi l'universalità dell'episcopato dichiararono, alla libertà della Chiesa, essere almeno nella presente condizione della società, di una suprema convenienza, ed anzi di necessità, che il Capo visibile abbia in una sovranità temporale la piena indipendenza, e la padronanza de' suoi atti. All'episcopato si sono congiunti i Capitoli, i Cleri di quasi tutto l'orbe cattolico, gli Ordini religiosi, e le Università cattoliche.

Tra scrittori *veramente* cattolici, che non abbiano smentito il cattolicismo, non ve ne ha alcuno, che neghi la necessità del potere temporale. E chi sono poi cotesti preti, che pensano diversamente da ciò, che fu esposto da' vescovi, sopra un tale dominio temporale? Sono pochi preti scomunicati, e pochi frati sfratati! Or questi come possono mai mettersi in paragone con tutto l'episcopato, e con tutto il clero secolare, e regolare dell'orbe cattolico?

La *quistione romana* pel suo lato *pratico*, secondo il quale fu definita dal Sommo Pontefice nei varii suoi pubblici atti, è una quistione pura, e semplice di quella *morale*, in cui tutti i cattolici riconoscono il Sommo Pontefice giudice supremo, ed inappellabile. No, la *quistione romana non è quistione puramente*

politica: essa è quistione *di vita*, o *di morte* pel *cattolicismo*, per la *Religione*, per la *Chiesa*. Così parlò l' oracolo del Vaticano, il Vicario di Gesù Cristo, il Capo visibile della Chiesa, col suffragio di tutto l'episcopato. Odansi le parole del Sommo Pontefice Pio IX: « Il combattere che si fa contro il pontificato romano, non tende solamente a privare questa Santa Sede, e il romano Pontefice di ogni suo civile principato; ma cerca ancora di indebolire, e se fosse possibile, di togliere affatto di mezzo ogni salutare efficacia della religione cattolica; e perciò anche l'opera stessa di Dio, il frutto della redenzione, e quella santissima fede, che è la preziosissima eredità a noi pervenuta dall' ineffabile sacrifizio consumato sul Golgota » [1].

Sapete voi a che si riduca la *quistione romana* nei suoi minimi termini? Il vero stato della quistione si legge nell'allocuzione di Papa Pio IX nel concistoro del 18 marzo 1861. « Sapete voi, dice il Sommo Pontefice al mondo cattolico, a che si riduca finalmente il piato? Da una parte certuni, che si vogliono chiamare *cattolici*, chieggono che il romano Pontefice

[1] " Romani pontificatus oppugnatio non solum eo spectat, ut hæc Sancta Sedes, et romanus Pontifex legitimo suo civili principatu omnino privetur, sed eo etiam tendit, ut infirmetur, et, si fieri unquam posset, plane tollatur salutaris catholicæ religionis virtus; ac propterea impetit Dei ipsius opus, redemptionis fructum, et sanctissimam illam fidem, quæ pretiosissima est hæreditas in nos derivata ex ineffabili sacrificio, quod in Golgotha consummatum est „. *Allocutio* Pii Pp. IX habita in concistorio secreto die 18 martii 1861.

si riconcilii coll' odierna civiltà, e coll'Italia; dalla parte opposta altri più veramente cattolici domandano, che inviolati ed interi sieno mantenuti i principii dell' eterna giustizia, la virtù salutifera della religione. Se a questa seconda domanda non fosse opposta la prima; se sotto nome di *progresso*, di *liberalismo*, d'*incivilimento* non si chiedesse *l'apostasia dai principii di ordine*, *e dal cattolicismo*, non occorrerebbe conciliazione. La Santa Sede che recò sempre, e dappertutto, anche fra le barbare genti, umanità, sapienza, incivilimento, non avrebbe con chi riconciliarsi; e consentanea sempre a sè stessa favorirebbe ugualmente e i veri lumi della civiltà, e le vere grandezze d'Italia. Ma poichè sotto nome di *civiltà* si pretenderebbe imporci *l' errore nei principii*, *l'ingiustizia ed empietà nei fatti*, vano è, o piuttosto impudentemente oltraggioso, nell'atto stesso di spogliar la chiesa, e di bestemmiar la religione, chieder la pace al romano Pontefice, vindice supremo della giustizia, ed oracolo infallibile della fede ».

Egli è dunque manifesto il vero stato della quistione. I nemici del pontificato vogliono ch'esso accetti l'*odierna civiltà, per cui succedono mali sì grandi, e si promulgano tanti errori*, *e falsi principii*, coll' intendimento d'*indebolire la fede, di distruggere la Chiesa*, di togliere *all' Italia il suo massimo splendore, la sede della cattolica verità* [1]; e questo essi lo chiamano riconciliarsi colla civiltà, e coll'Italia. Il Papa non può mai arrendersi a questo. Il Papa può pregare pei persecutori, può accordare il perdono ai

[1] *Allocutio* Pii Pp. IX, 18 martii 1861.

pentiti; ma non può cedere il suo diritto, non può autenticare l'errore, non può sacrificare la Chiesa.

Obbiezione 45. Ma si dice: *Il Papa non fu infallibile nel pronunciare la dichiarazione sopra il dominio temporale della S. Sede.*

Risposta. Il diritto del Papa non si fonda sulla infallibilità; ma nel sublime grado di *reggitore supremo della Chiesa*, a cui fu da Dio innalzato. L'obbligo che hanno i fedeli di sottomettersi alla dichiarazione pontificia, non si fonda sopra la infallibilità del reggitore supremo, ma *sopra l'autorità* di cui egli è investito. Perciò il supposto, che la *dichiarazione* pontificia sia fallibile, non toglie punto l'obbligo, che corre ai fedeli di sottomettersi praticamente alla medesima.

Obbiezione 46. I nemici del principato civile de' Papi, così ci obbiettano: *Il magisterio infallibile del sommo Pontefice, e della Chiesa, non si estende al di là delle verità rivelate; i diritti ed i fatti non rivelati sono fuori de' confini del magistero infallibile della Chiesa. Ma il Papa ed i vescovi col dichiarare necessario il dominio temporale della S. Sede, pronunciarono un giudizio sopra un diritto, e sopra un fatto non rivelato. Dunque il Papa, ed i vescovi in cotale giudizio non furono infallibili.*

Risposta. S. Tommaso insegna, che « per doppio » riguardo alcuna cosa può appartenere alla disci» plina della fede, cioè o *direttamente*, come sono gli » articoli della fede, i quali vengono proposti alla » nostra credenza, pena il divenire eretico, se perti» nacemente la si neghi loro: ovvero *indirettamente*, » e ciò quando dal negare la cosa propostaci, con-

» segue alcun che di contrario alla fede » [1]. Al Papa, ed ai vescovi fu affidata da Gesù Cristo, la custodia del deposito della fede, e l'ufficio di pascere i fedeli di sana dottrina tanto speculativa, quanto pratica, come risulta dalla divina Scrittura. A tale uopo fu concesso loro il privilegio di un *magistero infallibile*. Or per guardar intatto il confidato deposito della fede, e per quindi compiere debitamente il dupplice uffizio loro imposto di *custodi*, e di *maestri*, il mentovato privilegio loro dato di magisterio infallibile, debbe stendersi non solo alle verità rivelate direttamente, ma eziandio a quelle, che si riferiscono alla rivelazione per modo *indiretto*.

Lo stesso giansenista Tamburini dichiara, che l'autorità infallibile della Chiesa, non si ristringe punto entro la cerchia delle verità semplicemente rivelate, ma che si estende eziandio a quelle altre cose, le quali si riferiscono alla rivelazione in qualche modo. Ed ecco ciò ch'egli scrive: « Le verità della fede

[1] Pertinet aliquid ad disciplinam fidei dupliciter: Uno modo *directe*, sicut articuli fidei, qui per se credendi proponuntur: unde error circa hos, secundum se facit hæreticum, si pertinacia adsit. Quædam vero *indirecte* pertinent ad fidei disciplinam, in quantum scilicet ipsa non proponuntur ut propter se credenda, sed ex negatione eorum sequicur aliquid contrarium fidei. S. Thomas, *Lect, IV in cap. 2 Epist. I, ad Corinth.*

Ad quam (fidem) aliquid pertinet dupliciter..... uno modo *directe*, et principaliter, sicut articuli fidei; alio modo *indirecte*, et secundario, sicut ea, ex quibus sequitur corruptio alicuius articuli. Et circa utraque potest esse hæresis eo modo quo et fides. S Thomas, *Sum. Theol.* 2, 2, q· XI. art 2 in corp.

sono unite strettamente tra loro, ed hanno varii rapporti, e sono fecondissime di altre verità, che in esse contengonsi. Quindi non si attacca solamente la regola (cioè la fede) quando si mette in dubbio un articolo in essa espressamente annunciato; ma quando ancora si nega una verità, che ha (o si conosce che ha) un necessario rapporto con quell'articolo, e da lui discende per necessaria conseguenza... Perciò veggiamo, che la Chiesa ha in tutti i tempi condannato coloro, che ardivano di combattere i principii della sua dottrina nelle *conseguenze*, e nei *rapporti* ai medesimi. Ciò che farà la Sposa di Gesù Cristo, fino alla consumazione dei secoli, dovendo essa conservare non lo scheletro solo, per così dire, e l'ossatura, ma il corpo tutto intero, e sano delle verità a lei confidate da Gesù Cristo » [1].

Il magisterio infallibile del Papa, e della Chiesa, si estende alle cose, che appartengono alla fede *direttamente*, o *indirettamente*. I diritti, ed i fatti non rivelati sono fuori de' confini del magisterio infallibile della Chiesa, allorchè questi non si riferiscono al deposito delle verità rivelate in *niuna maniera;* ma non sono fuori de' confini del magisterio infallibile della Chiesa, allorquando si attengono alle verità rivelate almeno *indirettamente*.

Se voi dite, che la *dichiarazione* pontificia sopra il dominio temporale della S. Sede, si aggira sopra un fatto non rivelato, e porta giudizio sopra diritti non rivelati, in quanto l'uno, e gli altri non sono rivelati *direttamente*, sia pure. Ma se dite, che la di-

[1] *Analisi del libro delle Prescrizioni di Tertulliano.*

chiarazione pontificia sopra il dominio temporale della S. Sede si aggira sopra un fatto non rivelato, e porta giudizio sopra diritti non rivelati, in quanto non si riferiscono alla rivelazione almeno *indirettamente*, ciò lo nego francamente.

Il diritto del magistero autorevole del Papa, e de' vescovi si stende anche alla facoltà di determinare tutto ciò, che *indirettamente* è consentaneo, o contrario al domma, sì nell' ordine *speculativo*, come nel *pratico*. Or il sommo Pontefice, ed i vescovi nel loro grado di pastori, e maestri de' fedeli insegnarono formalmente, quale verità indubitata, che il *dominio temporale della S. Sede nelle presenti circostanze è necessario alla libertà, e indipendenza del supremo reggitore della Chiesa*. La *libertà*, e *l' indipendenza* del Capo visibile della Chiesa, riguardo al suo atto pratico, *è un domma*, come apparisce da quelle parole di Gesù Cristo dette a s. Pietro: *pasce agnos meos: pasce oves meas*.

Il Papa, ed i vescovi determinarono la maniera di *connessione*, che intercede nelle presenti circostanze tra il *dominio temporale* della S. Sede, e il *domma* della *libertà*, e *indipendenza* del Capo visibile della Chiesa. Dunque il Papa ed i vescovi non oltrepassarono i confini dell' autorevole lor magisterio. Dunque la Chiesa docente ha pronunciato il suo giudizio intorno alla necessità del dominio temporale della S. Sede, come materia veramente di sua spettanza, e non ha deciso in ciò sopra materia non sua.

Obbiezione 47. Gridano i nemici della temporale sovranità del Papa: *L' opinione pubblica è contraria al principato civile del Romano Pontefice*.

Risposta. « Egli è vero, che l'opinione è la regina del mondo, ma è regina di *fatto:* laddove al contrario la verità n'è la regina *legittima.* Per unire al diritto il fatto, fa mestieri, che la verità riacquisti l'opinione. La verità è più forte, benchè talvolta più forte *gridi* l'errore; e la verità sta per noi » [1]. La vera pubblica opinione sta per certo in favore della *sovranità temporale* del Papa. Le lettere de' vescovi del mondo cattolico ai loro cleri, e popoli, recentemente stampate, non difendono forse con zelo il dominio temporale della S. Sede? I *giornali* meglio scritti, e più onesti, che noverano i loro associati i più savii del paese, non difendono forse cotal dominio? Tacio i molti lavori, ed opuscoli, che uscirono recentemente alla luce in difesa della *sovranità temporale* de' romani Pontefici [2]. Gli indirizzi, che da tutte le parti si spediscono a Roma, dimostrano, che la comune opinione è in favore del dominio temporale de' Papi.

La pubblica opinione a' dì nostri non si pronunziò forse risoluta, e ricisa in favor del principato civile de' Papi? L'opera intitolata: *L' orbe cattolico a Pio IX Pontefice Massimo esulante da Roma*, non è forse un maraviglioso monumento, in cui sono chiariti in maniera espressiva, e palpabile i sensi del fiore del cattolicismo di tutto il mondo verso il papato? Non vi

[1] Esslinger, V. *Annali delle scienze religiose*, Vol. III, n. 8.

[2] Veggasi il lavoro del sig. La Tour d'Auvergne, deputatò al corpo legislativo di Francia, che uscì nella *Revue Contemporaine*, e l'opuscolo intitolato: *L'empereur Napoléon III, et le Papauté par l'abbé* Miley. Paris, Amyot 1859, e l'opuscolo anonimo intitolato: *Faut-il détroner le Pape?* Paris, Lebigre 1859.

si veggono forse più di trecento indirizzi, e parecchi portanti la cifra di più migliaia di soscrizioni, che tutte insieme sommano non poche miriadi? E quali persone dettarono quegl' indirizzi? Non sono forse comunanze religiose, e laicali, ordini religiosi, assemblee, associazioni, accademie, patriarchi, primati, arcivescovi, vescovi, personaggi i più ragguardevoli in Europa? Quegli indirizzi non vennero forse dalle moltiplici, e diverse contrade di tutto il globo tra loro lontanissime, e disparate? Non si scorge forse in tutti un solo sentimento: attaccamento filiale al comun Padre de' fedeli, Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa cattolica, e ardenti voti di vederlo assiso sul suo trono in Vaticano, a tutelar coll' indipendenza di sovrano la verità dommatica, e la morale cattolica? Chi non vede il suffragio dell' opinione essere stato solennemente a dì nostri pronunciato sulla sovranità temporale de' Papi? Forse da tre secoli l'Europa non sentì sì vivamente, quanto oggidì, il grande bisogno della sovranità temporale de' Papi!

Obbiezione 48. Ma si dice da taluni meticolosi: *Trovansi ecclesiastici dotti, che criticano le dimostrazioni di fedeltà al Papa.*

Risposta. Egli è vero, che alcuni ecclesiastici dimenticando i loro sacri, e tremendi doveri, si sono venduti alla sètta, o alle sue utopie. Questi miserabili fanno un gran male, e dànno un grave scandalo; e bisogna pregare per costoro. Ma v' ha eziandio un gran bene, che la Chiesa sia libera, e purificata dai membri *putridi*, che la deturpavano. È un bene per la Chiesa che si separino i *Giuda*, e che il clero cattolico non sia calunniato per le loro malvagità, e che

la società de' fedeli distingua i pastori dai *lupi!* Essi in gran parte sono *apostati*, o *ex-frati* stanchi della propria vocazione! qualche orgoglioso, ed ambizioso, allucinato dalla falsa dottrina che gonfia, che cerca dar lezione, e dettar legge alla Chiesa! qualche *egoista* più studioso di sè, che della Chiesa, e del dovere, e qualche inetto incapace a trovare altro modo di farsi nominare, e di emergere dalla sua pochezza, e dal niente! Costoro criticano continuamente il Papa, il suo governo: lanciano sempre qualche sarcasmo contro le dimostrazioni cattoliche: si lagnano dello zelo indiscreto de' difensori del papato; ed esagerano i meriti, ed i talenti della parte contraria. L'orgoglio è il precipuo muovente di costoro!

Ma si ripiglia: *cotesti ecclesiastici sono dotti, ed hanno talento.* Avranno talento; ma anche il demonio ha talento. Ebbero talento anche Wicleffo, e Lutero, e tutti gli eretici. Il talento e l'ingegno senza la fede, senza la coscienza, e senza la giustizia, è un talento degno di vitupero. Cotesti ecclesiastici, che si vantano *dotti*, rinnegano i diritti della Chiesa, e del pontificato; ed hanno l'audacia di pretendere, che si presti maggior fede alla loro sospetta e privata autorità, che al Capo visibile della Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo in terra, al concilio di Trento, a tutto l'episcopato cattolico! « Ciò che sopra tutto è doloroso, dice il Sommo Pontefice Pio IX, si è che si sieno trovati parecchi del clero, i quali non curando il Signore, non abbiano arrossito con sommo scandalo, e fremito di tutti i buoni, di dar mano ai nemici della Chiesa, e di ogni giustizia, e di favoreggiarli » [1].

[1] *Allocut.* Pii Pp. IX, 13 iulii 1860.

Il *Direttorio* della repubblica francese avea deliberato di occupar Roma; e sapeva come i *preti apostati servano la rivoluzione.* Quindi il Direttorio per mezzo del Bonaparte, proponeva: « Cercate tra i » preti, scriveva egli, i più nemici alla religione, e » in questi troverete gli apostoli della filosofia. Re» candosi questi nuovi apostoli tra i popoli, faranno » una predicazione più efficace che mille fogli perio» dici. Castigate i vescovi, che ardissero disturbare » questi missionari della libertà, e reprimete i fa» natici che ricusassero di prestar loro assistenza » [1]. Uno dei congiurati supremi spiega il vero scopo del *carbonarismo.* Ecco ciò che scrivea Vindice a Nubio da Castellamare il 9 agosto 1838: « Sapete quale è il vero mezzo di non aver più cattolici? Fate i cuori viziosi. La corruzione del popolo si otterrà corrompendo il clero: la corruzione del clero coll'allontanare il prete dal lavoro, dall'altare, dalla virtù, rendendolo ozioso, ghiottone, e patriota. Ecco il vero pugnale con cui la Chiesa potrà essere ferita al cuore». Così parlava l'*alta vendita.*

Molti tentativi furono fatti per *liberalizzare* il clero, con la pubblicazione di giornali *sedicenti religiosi*, e nello stesso tempo *italianissimi.* Sorge in Torino la *Stella d' Italia:* apparve poi l' *Olivo di pace.* In Genova si pubblicò un giornale della stessa farina intitolato *l'Amico*, il quale si pose ad impugnare il *Cattolico*, e strinse fraternità col giornale mazziniano *La Nazione.* In Tortona si pubblicò eziandio un gior-

[1] BALDASSARI, *Relazione delle avversità e patimenti di Pio VI.* Tom. II, pag. 112, Modena 1840-43.

nale intitolato la *Libertà Cattolica*, lodato dalla *Buona Novella*, giornale protestante, che fu condannato dal vescovo di Tortona con una circolare ai parrochi del 23 marzo 1859. Il deputato Ricciardi nel parlamento di Torino indicava i mezzi per usurpare Roma, e spogliare il Papa, e gridava alto: « Qualunque prete diserti il campo di Roma, proclamato sia nostro amico. Riguardiamo come nostri alleati i preti tutti, i quali rinneghino Roma papale: facciamo di questi preti una nuova legione, la quale ci sarà utile ».

Egli è noto, ch' era stato aperto un orrendo *mercato d'apostati.* Certi sciagurati *presbiteri* se l'intesero per mandare attorno un modulo di petizione al Papa, perchè si volesse riconciliare con l' Italia. In essa, dopo professioni di fede, e di devozione alla Santa Sede, si minacciava lo *scisma*, qualora il Papa non ceda alle esigenze della rivoluzione. Emissari corsero tutta Italia, e dove colle minacce, dove colle promesse, dove a danari contanti, carpirono, ed ottennero le firme di parecchie centinaia di preti sciagurati ad un cotale *indirizzo* al Papa, con cui esortarlo a smettere il potere temporale. Gli emissari, dove non trovarono firme, *ne finsero, e gittarono giù nomi di persone, che non ne furono mai richieste.* Oltre a 170 sacerdoti con lettere stampate nel *Subalpino*, nello *Stendardo Cattolico*, nell'*Armonia*, nell' *Osservatore Romano*, nella *Patria* di Firenze, nel *Difensore* di Modena, e altri diari, dichiararono *falsari* i collettori, e pubblicatori di quella *lista*, o svelarono le arti, e le violenze infami adoperate a strappar loro una firma, che essi ritrattavano.

Il diario *l' Opinione* di Torino, alli 8 giugno 1863

tripudiava, perchè il giorno innanzi v' ebbero sacerdoti e parrochi, che celebrarono la festa dell' unità italiana. In Milano di 22 canonici, soli 6 parteciparono con riti sacri alla festa dell' unità nazionale. Dei 25 proposti parrochi, che si contano in Milano, 10 dissero col fatto, che essi stavano per Garibaldi contro il Papa! E questi ebbero imitatori in altri comuni del milanese. Ma la Dio mercè gli scismatici in tutta la rimanente Italia furono in *numero assai scarso*, e molto *discreditati*, perfino nell' *estimazione di chi li compra!*

L' Avignone, autore del *Conciliatore*, e promotore della *società ecclesiastica*, che il Santo Padre condannò pubblicamente, era l' antesignano, il maestro, l' oracolo del clero lombardo ribelle alla Santa Sede; ed era uno di quei tre preti infelici, che il Pisanelli avea nominato canonici nella metropolitana milanese, ai quali monsignor Caccia per istretto dovere di coscienza avea ricusato di dare l' istituzione canonica. Or l' Avignone morì nella notte, dal 15 al 16 Gennaio 1864, e *morì d' una cancrena intestinale.* V' ha da piangere sulla tomba dell' Avignone, se è vero il racconto del *Carroccio*, che cioè l'Avignone richiesto dal confessore nel momento di rendere l'anima a Dio, se nulla avesse a dolersi di scritti dettati, o dottrine professate; *Nulla*, rispose, *io credo d' aver tutto fatto a fine di bene!* Gli altri due preti, Airoldi, e Lega, che con lui erano stati così intrusi, e si pigliarono rendite ecclesiastiche di benefici non ottenuti, sfidando le censure canoniche, tenevano i lembi della coltre funebre dell' Avignone, quando ne fu portato il cadavere al sepolcro!

Il deputato Boggio alli 20 aprile 1863 tenne un discorso intorno ai *preti sospesi a divinis, a Dio spiacenti ed ai nemici sui:* « Il prete, ei diceva, che sia stato sospeso *a divinis* dal suo Ordinario, non è quello che l'uomo andrà a consultare. Chi ha fede, e sentimento cattolico, quando vuole aver direzioni per la sua coscienza, non andrà dal prete, che sa essere stato sospeso *a divinis.* Se il cittadino è cattolico, ed accetta l'autorità della Chiesa cattolica, siate pure persuasi, che non andrà mai dal prete sospeso, e scomunicato, ma bensì da quello che sarà ossequente al suo Vescovo: il prete sospeso *a divinis* non ha più come tale, credito, e autorità veruna sui fedeli! Laonde quando voi abbiate consenziente una falange di preti che, per aver firmati certi indirizzi, sieno sospesi *a divinis*, non potrete sperarne verun appoggio, ma sì piuttosto vi saranno un impedimento, ed un aggravio! Quando avrete tutti questi preti sulle braccia, voi non avrete acquistato una particella di autorità morale. Utilità morale, appoggio, od autorità politica, questi uomini non ve la possono dare! ». La *Discussione* diceva aperto alla *Gazzetta di Torino* che: *più un prete mostra di spretarsi, e peggiore si fa!* Talchè fra prete, e prete, noi preferiamo ancora sempre, i preti dell'*Armonia*, che sappiamo di aver per nemici ».

Non v'ha più *superbo* che il *liberale* uscito dalle file del clero. Tanta è la boria, e l'alterigia di certi *presbiteri*, che pretendono di essere chiamati i *maestri, onor d'Italia, decoro del clero, messi di Dio.* Con tale superbia si tirarono addosso tutti i partiti, ed anche pubbliche romanzine! La *Discussione* di Torino del 28 gennaio 1864, indirizzava ad uno di costoro

questo discorso: « È naturale, che quando taluno, il quale abbia per lungo tempo difeso il papato, ad un tratto gli si scagli contro, vengasi indagando, se nessun *peculiare suo interesse* possa averlo così trasformato! Chi avverta, che corteggiò il papato finchè questo fu sicuro, e che le prime velleità di voltarglisi contro si manifestarono contemporaneamente ai primi danni toccati a quella istituzione; e che a misura si fecero più infelici le condizioni di essa, crebbe in proporzione la guerra mossale dal suo antico difensore, non può non dolersi, che questo concorso di circostanze dia occasione ad interpretazioni. Il senso comune suggerisce che, quando taluno fu per tanti anni il campione del potere temporale, e spirituale del Papa, è per lo meno poco opportuno, e poco conveniente che si faccia esso capo popolo, capo parte per una *riforma politica-religiosa*, che sia la negazione di tutto ciò, a cui sempre in addietro egli aveva mostrato di credere! La solenne lezione, data dal parlamento ebbe quest' origine: il carattere di suspicione che imprimevano al progetto da lui proposto, e con tanta unanimità respinto: i *precedenti di colui* che ne era l' autore. Egli potè un momento farsi illusione, per le accoglienze che si ebbe da principio in Torino. In tempo di guerra, in faccia al nemico, se dal costui esercito diserti un distinto, e valoroso uffiziale superiore, troverà egli la più lusinghiera accoglienza; *non per istima personale per lui*, ma per il presentimento del danno, che sperasi avvenga all' oste nemica per la sua diserzione ».

Papa Pio IX il 25 marzo 1862, a Santa Maria sopra Minerva disse queste parole: « Una lettera ci

giunse dalla capitale della Lombardia, da parte di un ecclesiastico, che si sottoscrive canonico, nella quale si dice: « Badate che nella prossima riunione de' vescovi in Roma, non si abbia a dichiarare per dogma di fede il dominio temporale ». Se fosse qui presente questo povero sacerdote, vorremmo dirgli: siate certo che la Santa Sede non sostiene come dogma di fede il dominio temporale; ma dichiara, che il dominio temporale è necessario, e indispensabile, finchè duri questo ordine di Provvidenza, per sostenere la indipendenza del potere spirituale. Vorremmo dirgli: giacchè siete così zelante da esporre i vostri timori, facendoli giungere sotto gli occhi del Vicario di Gesù Cristo, uditene la voce, la quale impone a voi, ed alla congrega cui appartenete, di ascoltare il vostro immediato Pastore, e di eseguire non solo i suoi comandi, ma ancora i suoi consigli. Che se voi, coi vostri colleghi, non obbedirete, voi ed essi andrete miseramente perduti! Da un regno a noi vicino, ci pervengono scritti firmati da alcuni ecclesiastici, coi quali ci si porge la ipocrita insinuazione, di rinunziare al dominio temporale. Ma nello stesso tempo ci giungono lettere firmate da ecclesiastici piene di rispettoso amore per questa Santa Sede: dalle quali lettere risulta che il governo, o i suoi rappresentanti, od emissarii inviano module stampate, che noi abbiamo vedute, e lette, insinuando a qualche miserabile sacerdote, e chierico di firmarle, nel doppio scopo di far credere, che il clero sostiene l' assurdo principio della incompatibilità dello spirituale col temporale dominio, e di scindere il clero inferiore dai proprii vescovi. I buoni ecclesiastici, che ci scrivono, ci

pregano a non prestar fede alle abberrazioni di pochi traviati, alcuni de' quali sorpresi, ed altri indotti dal timore ad apporre il loro nome. Essi buoni sacerdoti c' invitano a perdonare ai ciechi, che non sanno quello che fanno; e noi soggiungiamo, che guidati essi da altri ciechi andranno a precipitare in quell' abisso, d'onde è presso che impossibile di mai più risalire! ».

Obbiezione 48. Si grida: *Nei difensori del dominio temporale del Papa v' ha imprudenza, zelo indiscreto, non v' ha moderazione.*

Risposta. Trovansi anime fiacche, le quali, nelle presenti congiunture d' Italia, stanno come in ponte fra il bene, ed il male: tra il Papa, e la *rivoluzione:* tra Gesù Cristo, e Belial. La sola *paura*, e nient'altro che la *paura* turba, ed agita gli spiriti di questi tali, che hanno dato a pigione il loro buon senso, e bramano di tenere il piede in due staffe. Essi pensano che la loro non sia timidezza codarda, ma accortezza, e prudenza; e censurano in altri quel bene, che essi non hanno coraggio di operare: chiamano *audacia* l'aperto abborrimento del male; e *zelo indiscreto*, l' amore palese della virtù; e credono di non fare alcun male positivo col praticare la *neutralità* fra il bene, ed il male, e col non palesarsi nè tristi, nè buoni. Io direi a cotesti paurosi: voi siete in errore. Il male positivo si fa o coll' azione vietata, o coll' omissione di una azione doverosa. Il silenzio, e l' inoperosità, nel caso che l' ordine sia aggredito, è debolezza, è connivenza, è complicità coi colpevoli! Contro i nemici di Dio, e della salute pubblica, tutti i cittadini sono soldati, *omnis homo miles est.* Questa neutralità

fra il bene, ed il male, fra il giusto, e l'ingiusto, fra la verità, e la menzogna, non solo è vergognosa e colpevole, ma è impossibile a serbarsi lungamente. Uno non si regge un pezzo a cavallo del fosso: due padroni contrari si servono soltanto per poco: sopraggiugne tosto la congiuntura, o di approvare il giusto, o di condannare l'ingiusto. A questi tentennanti comunemente suol accadere di non aver favorevoli i buoni, e di aver contrari i malvagi. L'uomo *neutro* per *paura*, ordinariamente perde la capra, e non salva i cavoli.

Io non intendo vietarvi una prudente riserva, che vi renda cauto nell'operare, e nel parlare, che non vi precipiti alla cieca nei pericoli; ma non bisogna esser vile mancipio di vile, ed indegna paura: fa duopo decidersi tra la Chiesa, e i nemici de' suoi diritti: bisogna dimostrare devozione, e fedeltà inviolata al sommo Pontefice. No, non è imprudenza mostrarsi con fronte scoperta difenditore del Papa, chiamar ipocriti i suoi calunniatori. Non paventate coloro, che vi guardano con ghigno beffardo, che v'insultano come nemico d'Italia, che vi stimano vile, perchè non bestemmiate con loro, che ridono della vostra pietà, che vi lanciano occhiate torve, e motti pungenti; e chiamano errore, o pregiudizio quanto voi venerate, Dio, Papa, Chiesa, Sacramenti, religione, ordine, diritto, dovere, moralità, innocenza, giustizia.

L'autore dell'opuscolo intitolato: *I partiti dell'opposizione, e la maggioranza*, dice: « Chi sono eglino i chierici se non i rappresentanti d'un'idea assoluta e immutabile? La società ha bisogno d'un'idea che,

in qualche modo sovrasti agl' interessi della vita materiale; e questa idea, che è la religione, non può mantenersi viva alla mente, senza essere estrinsecata da segni esterni e sensibili. Di qui il culto. Ora siccome non vi ha società senza religione: siccome non vi ha religione senza culto esterno, nè vi ha culto esterno senza sacerdozio, il sacerdozio rappresenta naturalmente e necessariamente, la parte più eletta del consorzio civile. Il sacerdozio ha dunque il dovere, e il diritto di mantenersi all'altezza della sua posizione.

La decadenza morale di un popolo va sempre di pari passo con quella dell'idea religiosa; e se il clero non combatte con coraggio, difendendo colle parole, e coi fatti il principio da essi rappresentato, la società perde, grado a grado, il sentimento della sua fede antica. Qual meraviglia dunque, se i chierici adempiono oggi, più strettamente che mai, al loro mandato, protestando apertamente contro una forza che minaccia il libero esercizio del loro sacro ministero? Qual meraviglia, se il sacerdozio cattolico si stringe spontaneo intorno al trono del suo Pontefice massimo, e contrasta ai continui attentati contro di esso? Colla forza farete dei martiri: i sacerdoti morranno; ma il sacerdozio cattolico resterà, fatto più grande dalla sventura. Lasciate che il prete sia prete. Il protestantesimo, e i suoi novelli partigiani offendano pure apertamente il Papato: è il loro mestiere. Ma perchè allora si punisce il vescovo cattolico, che lo difende? Perchè si fa onta al sacerdozio, che resta fedele ai suoi principii, ai suoi doveri, alle sue convinzioni? È tempo di dirlo finalmente. O si ri-

conosce che nel Papato i due poteri, temporale, e spirituale, sono intimamente uniti fra loro, e necessari l'uno all'altro; o bisogna dir francamente che attaccando, e rovesciando il potere temporale del Papa, si attacca, e si rovescia del pari il suo potere *spirituale*, che è quanto a dire la stessa Chiesa cattolica. Ecco i pericoli di cui ci avverte uno dei più eminenti ingegni politici della Francia (Guizot), non troppo sospetto di tenerezze papali, ma giusto, ma logico, ma pensatore, e filosofo » [1].

Ai pusillanimi, e scorati si può applicare il rimprovero del Redentore ai discepoli sbattuti dalla tempesta: *Quid timidi estis modicæ fidei?* Si dia bando al timore: l'opera è di Dio, non abbiamo dunque che temere: *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris!*

Lo stesso Luigi Pianciani ribelle nel 48 al proprio principe, e colonnello improvvisato della repubblica romana, ed autore di scritti empii, così ci dipinge la sètta dei *moderati*: « V'ha in Italia una consorteria di uomini, che prendono il nome di *moderati*. La moderazione è virtù, ma *non sono essi*, che la posseggono. Mai nome fu più *impudentemente* usurpato! hanno essi tutti i vizi contrari! *intolleranza, esclusivismo, eccessività* nelle parole e negli atti, accettazione di qualunque immoralità di mezzo, purchè conduca allo scopo; per sistema, vanterie pei loro, e *calunnie* per chiunque da loro discordi; per espedienti la corruzione, o la violenza, secondo i casi;

[1] *I partiti dell'opposizione, e la maggioranza. Cenni politici.* Firenze, tipografia Spiombi 1862.

tali sono le qualità che distinguono i nostri sedicenti *moderati* »[1].

Il gran male del mondo presente « non è tanto l'ignorare il diritto, quanto il vile timore di riverirlo, allorchè è perseguitato. Agli uni la smania di grandeggiare, e potere: agli altri la cupidigia dell' arricchire, di sorbire fumo d'incensi, d'accattare aura di popolarità, di non compromettere la quiete del vivere inerte: in somma mille ragioni di turpe interesse consigliano di tollerare l'oppressione dell'innocente, di applaudire alla sceleraggine fortunata. Nè questo avvilimento si contiene ad infettare soltanto anime volgari. Salite pur su per la scala sociale di gradino in gradino, fino anche ai supremi, e ad ogni altezza troverete mantellati sì di belle parole, ma negozianti di coscienza, e d'onore, col bilancino alla mano, che stanno calcolando quanto vi sia da perdere nel difendere un innocente, quanto da guadagnare condiscendendo al delitto! In basso la coscienza si vende per pochi scudi: in alto per annettere or regni, ora provincie! Ma la viltà è sempre quella[2]. Metello lasciò esempio notevolissimo di costanza d'animo, e di tenacità di proposito quando nè per minacce, nè per preghiere, nè per lo strepito della plebe non potè indursi a fare ciò, che stimava contrario al bene della repubblica; e partendosi dal foro disse quella memorabile sentenza: *L'operare rettamente dove nulla è a temere, è degli animi volgari; ma gli uomini ve-*

[1] *Dell'andamento delle cose in Italia. Rivelazioni, memorie, e riflessioni del colonnello* Luigi Pianciani. Milano 1860.

[2] *Civ. Catt.* ser. IV, vol. VIII.

ramente virtuosi nè per minacce, nè per pericoli non si lasciano torcere dal retto, e dall' onesto [1].

Certi cattolici utilitari credono di vincere i sèttari con servirsi dei mezzi, e delle idee *massoniche*: vantano la libertà, e la tolleranza: approvano i principii dell' 89: celebrano le glorie del progresso, e della società moderna: biasimano il medio evo. Pensano così di amicarsi i framassoni, e di disarmarli; ma sono nell' inganno. Frattanto i framassoni sono lieti di scorgere i cattolici, lodar il male, e vituperar il bene. Taluni pretendono vanamente illuminar la Chiesa, e il Papa. Ah la grande loro stoltezza! La Chiesa ha Gesù Cristo suo sposo: il Papa ha il suo maestro lo Spirito Santo. Dio, e la sua Chiesa, non hanno bisogno di nessuno; e non hanno neppure bisogno di chi vuol difenderla con mezzi troppo umani.

Si è creato il *caos*, si corre per vie nuove, ed ignote che mettono al precipizio! ed il pericolo presentissimo richiede che ogni cittadino voli all' aiuto. *In publicos hostes*, *omnis homo miles est*. Contro i pubblici nemici, ogni uomo è soldato. Oggi abbiamo a fare con gente, che mette ogni privata, e pubblica cosa a soqquadro, e noi taceremo? Le dottrine fondamentali, i principii vitali sono in pericolo, è proprio il caso, che *omnis homo miles est* [2]. In tempi in cui la menzogna trova tanti propagatori, mi pare che non si faccia mai abbastanza per la difesa della verità. Fa d' uopo combattere le battaglie del Signore.

[1] *Pragmalogia catt.*

[2] *Appello al Laicato* ecc. pel conte LORENZO FIETTA. Verona 1861.

Non sapremmo, « a quale Chiesa appartengano certi pubblicisti, e certi uomini di Stato, i quali mentre dichiarano di riconoscere in *principio* la Chiesa cattolica, e di rispettarne in *astratto* l'autorità, negano poi di obbedire al Papa, ed ai vescovi, ed apertamente ne dispregiano la parola. Costoro se avessero imparato, o non avessero dimenticato il *catechismo*, saprebbono che la Chiesa fondata dal Salvatore, non è *un principio, un' astrazione*, *una idea*; ma è un corpo *concreto*, *esteriore*, *visibile*, formato dalla unione dei fedeli sotto la direzione dei vescovi, *Capo*, e *centro* de' quali sta il *romano Pontefice;* e che per essere *cattolico* non basta riconoscere *in principio*, nè rispettare in *astratto;* ma *è necessario* di rispettare, e di obbedire in *concreto*, e in persona i vescovi, e il Papa, siccome padri, reggitori, e maestri; agl' insegnamenti dei quali, i cattolici hanno obbligo di ottemperare, sotto pena di essere riguardati pubblicani o gentili » [1].

No, non sono stimati quegli uomini, che non hanno convinzioni chiare e ferme, e non hanno una bandiera di colore ben determinato. Fa d' uopo essere cattolici francamente, e schiettamente. Coloro che cercano riuscire alla liberalesca, non riescono nè come cattolici, nè come liberali. No, non debbesi transigere coll' errore. Diamo uno sguardo al nostro Capo, Padre, e Maestro, Papa Pio IX. Egli non fece mai patti coll'*errore* per brama di amicarsi gli erranti: non fece mai la più piccola concessione alle esigenze

[1] *Appello al Laicato della Venezia* per il conte LORENZO FIETTA Verona 1861.

della società moderna per conseguirne elogio, o protezione: ei non cura le ire *massoniche*, il suo sguardo è sempre rivolto al dovere, alla verità, alla giustizia.

In questo sì grande sconvolgimento di tempi, e di cose, e conculcamento di tutti i divini, ed umani diritti, non cadiamo di cuore. « Il cielo, e la terra svaniranno, ma le parole, e le promesse del Signore non passeranno. Gl' imperi floridissimi, i regni, le nazioni, le città, i paesi possono dispergersi, decadere, ed annientarsi; ma la Chiesa da Gesù Cristo Signore fondata, e dall' onnipotente virtù di lui del continuo sostentata, ed illustrata, non può mai per niuna guisa spiantarsi, e rovinare [1]. Questo è proprio della Chiesa, che allora vinca quando è oltraggiata, allora sia manifesta quando è contraddetta, allora prosperi quaudo è abbandonata » [2]. Avendo noi la divina promessa, che Gesù Cristo sarà colla sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli, e che le porte d' inferno non potranno mai prevalere contro di essa, siamo certi, che Iddio non mancherà alle sue divine promesse, e dimostrerà che tanta tempesta fu suscitata non ad affondare la nave della Chiesa, ma sì a levarla più alto [3].

No, non cadiamo d' animo; e con iterate preghiere alziamo gli occhi nostri al Monte, dal quale dobbiamo aspettare l' aiuto opportuno. Verrà Dio in soccorso

[1] *Allocut.* Pii Papae IX, 13 Iulii 1860

[2] " Hoc Ecclesiæ proprium est, ut tunc vincat cum læditur, tunc intelligatur cum arguitur, tunc obtineat cum deseritur „. S Hilarius, *de Trinit.* lib. VII, cap. IV.

[3] *Allocut.* Pii Papae IX, 30 septemb, 1861.

della sua Chiesa; e pel patrocinio della Santissima Genitrice di Dio fin dall'origine immacolata, e pei suffragi dei beatissimi apostoli Pietro e Paolo, conceda alla sua Chiesa la vittoria sopra i nemici. Sorga Iddio a fare giustizia, e disperga nella potenza del suo braccio gli avversari del suo nome, che cospirano contro la Chiesa, ovvero, ciò che piuttosto bramiamo, egli ricco in misericordia li riconduca nella via della giustizia, e della verità [1]. Preghiamo in vista delle prove, che si aggravano sulla santa Chiesa romana, nostra madre, e dei dolori che assediano il cuore del Sommo Pontefice Pio IX. Quando Pietro è nel dolore, la preghiera della Chiesa dee *farsi senza interruzione*: tale è la regola che ci fu tracciata fino dai primi giorni del cristianesimo: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo* [2].

SI RISPONDE ALLE OBBIEZIONI DELL'OPUSCOLO *Le Pape, et le Congrès.*

Obbiezione 1. L'autore dell'opuscolo: *Il Papa, e il Congresso*, parlando del potere temporale del Papa, dice: « Ma che sarà questo potere in sè stesso? Co- » me l'autorità cattolica, fondata sul *dogma*, potrà » conciliarsi coll'autorità *convenzionale*, fondata sui » costumi pubblici, gl'interessi umani, i bisogni so- » ciali? Un grande Stato porta seco alcune esigenze,

[1] *Allocutio* Pii Pp. IX, *habita in consist. secr.* die 17 decemb. 1860.

[2] *Act.* XII, 5.

» cui è impossibile, che il Papa soddisfaccia. Un
» grande stato vorrà vivere politicamente, perfezio-
» nare le sue istituzioni, partecipare al movimento
» generale delle idee, trar partito dalle trasforma-
» zioni del tempo, dalle conquiste della scienza, dai
» progressi dello spirito umano. Non potrà farlo: le
» sue leggi saranno incatenate ai *dogmi:* la sua at-
» tività sarà paralizzata dalla *tradizione*: il suo *pa-*
» *triotismo* sarà condannato dalla sua *fede*. Bisognerà
» che si rassegni a restare *immobile*. Il mondo an-
» drà innanzi, e lo lascierà indietro. »

Risposta. Il *Giornale di Roma* del 30 dicembre 1859 diceva: *L'opuscolo anonimo stampato a Parigi, ed intitolato:* Le Pape, et le Congrès, *è un vero omaggio reso alla rivoluzione: un' insidia tesa a quei deboli, i quali mancano di sano criterio per ben conoscere il veleno, che nasconde; ed un oggetto di dolore per tutti i buoni cattolici*. L'autore di cotale opuscolo, fingendo di voler salvo il dominio temporale del Papa, non mira, che al suo totale esautoramento. Cotale opuscolo fu definito dal Sommo Pontefice Pio IX « un monumento insigne d'*ipocrisia*, ed un ignobile quadro di *contraddizioni* ». L'opuscolo: *Il Papa, e il Congresso*, scriveva lord John Russel a lord Cowley, *ha fatto perdere al Papa più della metà dei suoi Stati.*'

Il Papa, a detto dell'*opuscolo*, non potrebbe esser legato dal *dogma*, e da un potere convenzionale, perdonare e punire, scomunicare gli eretici ed ammettere la libertà di coscienza, esser *Papa e Re;* il governo temporale adunque ripugna in esso: ecco la conseguenza logica di questo sofisma. Col medesimo sofisma i genitori non potrebbero governare le proprie famiglie,

perchè amando i figli non potrebbero dar loro una ceffata per punirli d' un' insolenza: i principi cattolici sarebbero un' assurdo, perchè legati dal dogma non meno del Papa, e non potrebbero perdonare come vuole la carità cattolica, o non punire come chiede la giustizia, o non avversare l'errore, come insegna la fede, o non ammettere la libertà di coscienza come vuole il progresso; un governante adunque debb'essere, indifferente al bene, ed al male, al vero ed al falso, se vuol servire alle condizioni ordinarie del potere. — Se la clemenza, e la giustizia si conciliano in Dio; se l'amore ed il rigore stanno bene in un padre: se un sovrano cattolico può essere un'ottimo sovrano: se un principe indifferentista è un mostro, come volete colla scusa d'un antagonismo immaginario del dogma cattolico e della carità, negare al Papa la facoltà di essere insieme principe clemente, e giusto: Papa e Re? La carità cattolica non è ella ordinata? esclude forse la giustizia? l'avversione all'errore esclude forse l'umanità cogli erranti? gli ebrei non sono a Roma, ed in altre città dello stato papale da tanti secoli? Dio non è giudice insieme, e padre amoroso? i sovrani non debbono esser lo stesso se non vogliono esser mostri? la morale, e la religione non sono forse il fondamento degli Stati? possono essi durare ed essere ordinati senza coscienza? A chi dunque la date ad intendere col vostro *antagonismo?* Dopo dodici, e più secoli di *governo temporale:* dopo che i Papi fecero maravigliare, ed illuminaron l'Europa colla sapienza del loro governo; dopo che appunto dalla sede dei Papi derivarono all'Europa le sue migliori leggi, le scienze, le arti, i

monumenti dell'umano sapere, e del benessere anche in questa vita, come diceva il Montesquieu, non arrossite voi, di mentire così solennemente in faccia all'Europa, che vi rinnega, ed alla storia che vi combatte ricordandovi la vita, le opere, e la sapienza civile di tanti illustri Pontefici? [1]

Iddio è il *medesimo autore della Chiesa*, e dello *Stato* [2]. Lo stato di *società* si riferisce alla legge naturale: perocchè la retta ragione suggerisce agli uomini d'impiegare i mezzi assolutamente necessari per conservarsi, e vivere in una maniera convenevole alla loro natura: il che non può aver luogo se non nello stato di società. Ma la società priva di qualunque autorità capace di mantenervi l'ordine, e di reprimere i malfattori, diverrebbe ben presto distruttiva, e trarrebbe seco i più spaventevoli disordini. Dunque nella società è necessaria una *pubblica autorità* per la conservazione, ed il benessere del genere umano. Dunque la pubblica autorità nella sua prima origine, non è una istituzione unicamente arbitraria, ma è un diritto inerente per *legge di natura* allo stato di società. La prima origine dell'autorità pubblica in questa società non dipende dal consentimento delle parti, che la compongono; ma la potestà somma nella società è fondata sulla *legge naturale*. Or siccome la legge naturale ha per autore *Dio*, quindi la potestà suprema nella società è *fon-*

[1] *Esame critico dell'opuscolo*: il Papa, ed il Congresso.

[2] " Dieu n'est pas seulement l'auteur de l'homme, il est aussi l'auteur de l'ordre social „. *Phillips*, *Du droit ecclesiastique* ecc. traduit par Crouzet, Paris 1855, Tom. II, pag. 246.

data sull' ordine stesso stabilito da Dio per la conservazione, ed il benessere del genere umano [1].

La sovranità essendo necessaria all'ordine pubblico, essa è d' istituzione divina, quanto alla *sua natura*, quantunque essa non lo sia in quanto alla *forma del governo* [2]. La divina Scrittura ci dice: *Non è podestà, se non da Dio* [3]. *Per me regnano i regi, e i legislatori ordinano quello, che è giusto: per me i principi comandano* [4].

Ella è un' aberrazione incredibile il supporre una opposizione tra l'*ordine divino*, e l'*ordine sociale*. L' ordine sociale non viene forse egualmente da Dio? [5] I comandamenti di Dio non sono forse i fondamenti dell' ordine sociale? Il decalogo, la legge dettata sul Sinai comanda: *Non ammazzare; Non rubare* ecc. Questo è l' ordine *divino:* e questo non è forse eziandio l'ordine *sociale?* Mi si mostri un caso, in cui

[1] Gerdil, *Rag. filos. sull' uomo.*

[2] " Si la souveraineté est necessaire à l'ordre public, elle doit être d'institution divine quant à sa nature, quoiqu'elle ne le soit pas quant à la forme du gouvernement, ni quant au choix du souverain „. Pey, *De l'autorité des deux puissances*, Tom. I, art. II, pag. XXXI.

[3] Non est potestas nisi a Deo. *Rom* XIII, 1.

[4] Per me reges regnant, et legum conditores iusta decernunt. Per me principes imperant. *Proverb.* VIII.

[5] " L'Église est un pouvoir *immediatement* institué de Dieu, tandis que la puissance *temporelle* ne procède que *mediatement* de l'institution divine „. Phillips, *Du droit ecclesiastique dans ses principes generaux*, traduit par Crouzet. Paris 1855, Tom. II, pag. 369.

l'ordine sociale proibisca ciò, che comanda l'ordine divino. Come mai può riputarsi giusto, e ragionevole per un popolo, un regime in cui l'ordine sociale sia l'opposto dell'ordine divino? [1] I veri ed immutabili principii per discernere con certezza ciò, che è onesto e giusto, non debbonsi forse attingere dal domma cattolico, e dalla dottrina cattolica, che emana da Dio, verità per essenza, santità, giustizia, e carità? Non potendo la Sapienza divina essere contraria a sè stessa, Dio non ha potuto stabilire le due potestà, affinchè fossero tra sè opposte [2].

Il fine d'un uomo incaricato del governo d'una repubblica, dice Platone, debb'esser quello di renderla felice col renderla virtuosa [3]. Il precipuo nerbo delle nazioni, sono i buoni costumi. Il costume è il termometro politico, che segna i gradi di elevazione, o depressione de' regni. Anche gli antichi politici insegnavano la volontà di ogni legislatore non dovere esser altra, che rendere gli uomini virtuosi [4]. La prosperità delle nazioni, fondata sulla ricchezza, e sulla potenza, e non sulla virtù, è prosperità *apparente*, e *transitoria*. Lo stesso Rousseau dicea, ch'egli *non sapea intendere, come l'uomo possa essere virtuoso*

[1] Charl. De Riancey, *Le Patriotisme et la Foi.*

[2] *Actes de l'Assemblée du Clergé de* 1765.

" L'ordre de Dieu est-il opposé à l'ordre de Dieu? Oh! pourquoi ne comprenez-vous pas, que servir Dieu, c'est servir l'État? „ Bossuet, *Sermon sur l'unité de l'Église.*

[3] Plato, *de Legib.* lib. V,

[4] Aristot. *Ethic.* lib. I, cap. ult. — Plato, *de Legib.* lib. I Tom. II, pag. 630 et lib. III, pag. 688

senza religione [1]. Il Grozio, il Puffendorf, il Beausobre, il Warburton, il Vattel, il Mably, il Bielfed, il Ferrand, il Washington, dimostrano la necessità della religione per l'ordine sociale [2]. Marco Tullio Cicerone affermò che « le leggi umane non bastano per indurre gli uomini a tutte le buone azioni, e per distornarli dalle cattive » [3]. Lo stesso Voltaire dicea: *Le leggi vegliano sopra i delitti esterni: la religione sopra i delitti segreti!*

Per promuovere la pubblica felicità, la politica non può trovare un mezzo più efficace della religione [4]. Senza religione, la morale non ha più base: gli uomini immorali sono cattivi; e con uomini cattivi non si può formare una società buona. Coloro che vogliono fondare la libertà *politica* sulla ruina di tutte le credenze, seminano vento, e per questo raccolgono tempeste. Se il Signore non edifica egli la casa, invano si affaticano quelli, che la edificano.

[1] Rousseau, *Lettre sur les spectacles.*

[2] Grotius *de iure belli et pacis* lib. II, cap. 20 — Puffendorf *de officio hominis, et civis.* lib. I, cap. 4 — Beausobre, *Introduction générale à l'etude de la politique, des finances, et du commerce* T. III, pag. 26. — Warburton, *Dissertation sur l'union de la morale, et de la politique* T. II, Diss. 15 — Vattel, *Droit des gens,* lib. I, chap. 12 — Mably, *De la legislation. ou principes des loix* lib. IV, -- Bielfeld, *Instit. polit.* T. IV, ch. 3 — Ferrand, *Esprit de l'his'oire* ecc. T. IV.

[3] Cicero, *de Legibus.* lib. II, cap. IV.

[4] " Prima in omni republica bene constituta, cura est de vera Religione ", Plato, *de Repub.* lib. II — Cicero, *de Legib.* lib. II — Valer. Max. lib I, cap. I *de Relij.*

Se il Signore non sarà egli il custode della città, indarno veglia colui, che la custodisce [1]. Platone insegnava, che prima di ogni altra cosa, bisogna invocare Dio che renda stabile la città, e sia propizio e favorevole [2]. Valerio Massimo dicea: *la nostra città stimò sempre di posporre tutto alla Religione.* Il Montesquieu attribuì alla indifferenza degli antichi romani prodotta dalla filosofia epicurea, la dissoluzione dell' impero [3].

Il sig. conte di Liedekerke, uno de' più segnalati personaggi della camera del Belgio, in una sua *lettera* inserita nel *Moniteur*, diceva: « Allorchè la religione è sbandita dagli animi, essa cessa di esercitare il suo impero sopra i cuori, le leggi non tardano a divenire insufficienti, e lo stato rivoluzionario degli spiriti non fa che precedere di poco l'anarchia materiale, la quale poi mena diritto agli eccessi della forza sotto il pretesto dell' ordine.... Un partito, o un sistema politico, il quale si appoggia alla diffidenza, o alla *guerra fatta alla Chiesa, e alle sue dottrine religiose, altera e decompone le leggi essenziali di ogni società ordinata; da quel punto il senso morale di una nazione corre a precipitosa rovina, e l' impero della coscienza, il rispetto all' autorità, corrono a decadimento inevitabile* » [4].

[1] *Psal.* 126, v. 1, 2.

[2] Plato, *de Legib.* IV.

[3] Montesquieu, *Storia della decadenza, e della caduta dell' impero romano,* T. I. cap. 2.

[4] Je sais tout le respecte qui est dû au sentiment de *nationalité*, quand il reste dans les limites du possible, et du juste

La religione, è necessaria per vivere in società: la religione è nella società, come nel corpo l'anima. Dessa è la base d'ogni ben fondata repubblica, è il legame ed il vincolo, che stringe insieme ed unisce tutte le classi, e tutti gli ordini de' cittadini. Essa è necessaria per gli scambievoli doveri, ed officii fra' cittadini. Essa è utile all'uomo in società. La vera religione non può mai essere opposta all'interesse della società. Lo stesso Bolingbrocke dice, che *non si è mai veduta religione nel mondo, la quale più direttamente tenda al fine di procurar la felicità degli uomini, quanto la cristiana.* Essa non altro spira che unione, concordia, pace. La religione cattolica, è utile ai principi, ed ai popoli: essa è adatta a tutti i governi legittimi. Ogni ordine, grado, e qualità di persone trova in essa quanto gli è proprio, e conviene. La religione cattolica ha indotto il vero diritto delle genti, ha conferito alle buone istituzioni politiche, ed alle leggi, ha diminuito, e mitigato gli orrori della guerra: ha rimosso e rese famigliari, e comuni le più sublimi virtù. La religione cattolica non arresta il progresso de' lumi: essa promuove le scienze: la vera scienza trovasi sempre d'accordo colla religione. La cattolica religione protesse le belle arti. Napoleone Bonaparte

Mai ceux qui, sans tenir compte du temps, des personnes, des circonstances et des consequences, en un mot ceux, qui sans se préoccuper de ce qui est, veulent que les sentiments de *nationalité* gouvernent seuls les choses humaines, ceux-la sont *des insensés*. J'ajouterai que les doctrines de *nationalité*, lorsqu'elles sont formulées en certain termes, *deviennent des doctrines de désordre et d'anarchie.* M. GLADSTONE.

in un' allocuzione che fece in Milano il 5 giugno 1800, diceva: « La sola religione cattolica è quella, che può formare la vera felicità di qualunque società ben sistemata, e che può consolidare le basi d' ogni buon governo. La società non può sussistere senza morale, e non vi può esser morale dove non esiste religione. Una società senza religione è simile ad una nave senza bussola. Come una nave senza bussola è sempre incerta del suo cammino, e priva di speranza d'entrare in porto, così una società senza religione è sempre agitata, e scossa dal turbine delle più furiose passioni; e trovasi assolutamente in preda ai furori d'una guerra intestina, che la precipita in un abisso di mali ».

Il sommo Pontefice Pio IX condannò l'errore, che « in questa nostra età non conviene più, che la religione cattolica si ritenga come l' unica religione dello Stato, esclusi tutti gli altri, quali che si vogliano » [1], e condannò l'errore che « è da separarsi la Chiesa, dallo Stato, e lo Stato dalla Chiesa » [2]: inoltre condannò l' errore che « le leggi dei costumi non abbisognano della sanzione divina », e che « non fa di mestieri che le leggi umane sieno conformi al diritto di natura, o ricevano da Dio la forza di obbligare », e che « le leggi civili possono, e debbono declinare dall' autorità divina, ed ecclesiastica » [3].

Lo stesso Puffendorf dimostra « quanta sia la sciocchezza di coloro, che stimano conciliarsi la rinomanza di acuti politici col mostrarsi propensi all'empietà » [4].

[1] *Allocut.* Nemo vestrum, 26 Iulii 1855.

[2] *Allocut.* Acerbissimum, 27 septembris 1852.

[3] *Allocut.* Maxima quidem, 9 Iunii 1862.

[4] Puffendorf, *de officiis hominis et civis.* lib. I, cap. IV.

Allo strapazzo delle divine leggi, per lo più succede la sovversione de' regni. La pietà non è già una debolezza della politica, ma anzi nella morale evangelica v' ha una politica veramente divina [1]. Ella è destrezza iniqua quella, che si serve di ogni mezzo anche ingiusto per giugnere a' suoi fini: la sapienza non è l' arte di mal fare: i consigli de' peccatori non son prudenza [2].

La *politica* è l' arte di sapere scegliere i mezzi per arrivare ad un fine. Ove il *fine* sia *giusto*, ed i *mezzi* sieno *leciti*, la politica è *savia*, e *vera*; se poi il *fine* è *ingiusto*, od i *mezzi* sono *illeciti*, la politica è *falsa* ed *empia*. La vera, e savia politica è fondata sull'*onestà*, sul *buon costume*, sulla *religione*. La falsa politica è fondata sulla doppiezza, sulla menzogna, sull' irreligione, sull' empietà. La falsa politica preferisce l' utile all' onesto: essa commette i più enormi delitti, purchè siano riputati utili. Quel guadagno sarà un furto, una trufferia, quel posto sarà un' ingiustizia: la falsa politica non vi bada punto, purchè il fine sia utile. Essa riguarda l' utilità come la sola regola delle umane azioni: per lei la virtù, ed il vizio non sono che nomi sterili, e vòti, che van mutandosi a misura che si mutano i suoi propri vantaggi.

La falsa politica riguarda tutti i mezzi come buoni, purchè conducano ad un tal fine. Pel falso politico tutte le strade son buone, purchè conducano al termine ch' egli si è prefisso. Il falso politico vela i sensi

[1] Bossuet, *Politique tirée de l'Ecriture sainte* Tom. I, pag. 4, Paris 1714.

[2] *Eccl.* 19 v. 19

colle parole, mostra vero ciò che è falso, e falso ciò che è vero: parla, opera contro i propri sentimenti: mostra buona cera a chi vuol tradire: inganna chi si fida di lui: adula, regala, tiene ben affetti tutti quelli che possono servir a' suoi fini; ed ottenuto l' intento, non li rimira più in volto: muta faccia, e linguaggio a misura delle occasioni: oggi di un partito, domani di un altro; seconda il vento che spira. Il falso politico purchè giunga alle dignità, alle ricchezze, non si vergogna di camminare per le vie della menzogna, dell' impostura, dell'ipocrisia. Questa è una politica infame, ed abominevole. La doppiezza, la bugia, la simulazione è indizio di uno spirito piccolo, e di un cuor vile. Chi ricorre a mezzi indegni per giugnere a' suoi fini, dimostra chiaramente, che gli mancano mezzi nobili, e giusti per conseguirli.

La *falsa politica* è sempre sfortunata, e delusa ne' suoi disegni: la sola giustizia rende felici le genti: il peccato rende miseri i popoli. Una politica opposta alle massime del vangelo, e fondata sulla empietà, non può riuscir con fortuna. Non v' ha consiglio, non v' ha destrezza, non v' ha prudenza, non v' ha politica contro Dio. Dio è impegnato a confondere, a dissipare, e distruggere la politica falsa. Dio la smentisce anche in questa vita, e la fa comparire in faccia degli uomini una vera stoltezza [1]. Chi cammina nella doppiezza, debbe aspettarsi di precipitar nella fossa. L' ingannatore sarà il primo ingannato: il falso politico non conseguirà che obbrobrio. Il falso poli-

[1] Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.

tico inganna per qualche tempo con la sua doppiezza, ma poi viene discoperto: allora egli perde il credito, e la confidenza, non si presta più fede alle sue parole, e alle sue promesse, e finisce col vivere, e morire senza stima, e senza onore. La politica che non ha per base la religione, è una casa fondata sopra l' arena, che presto si sfracella, e va in rovina.

Si è trovata una nuova *politica*, la quale confonde l'*utile* coll'*onesto:* fa che si conti poco la *giustizia*, quando si ha interesse a violarla; e fa che non si parli più di politica, o non s' intenda più il senso di quella parola, dacchè si è messa la *forza* in luogo del *diritto*. « In oggi la politica è l' arte d'ingannare, l' arte di congiurare in segreto, e di mentire onde far trionfare coloro, che meditano lo sconvolgimento degli Stati, mentre una volta era dessa l'arte di giugnere ad un fine *onesto*, ed utile allo Stato con *mezzi permessi* » [1]. L' onesto non debbe mai cedere il suo luogo all' utile. « L'argine dell' onore, e della buona fede se è rovesciato, la perdita è irreparabile. Se si possono violare le regole della probità, e della fedeltà per un grande interesse, chi è quello che non vorrà prevenire gli artifizi del suo vicino con i suoi? La confidenza necessaria ad ogni successo di affari importanti non potrà giammai ristabilirsi » [2].

La cattolica Religione può sola formare la vera, e savia politica. Il Vangelo dice: *Siate semplici come la colomba. e prudenti come i serpenti.* Semplicità di

[1] *Voce della Ragione*, T. VI, p. 170

[2] Fenelon nel suo *Telemaco*.

colomba, prudenza di serpente, quest'è la vera politica del Vangelo. La semplicità del Vangelo, è una perfetta armonia tra la voce, e le mani: tra la parola, ed i pensieri: tra i sentimenti e le espressioni: pronuncia un semplice *sì*, od un sincero *no*, senza doppiezze , e senza raggiri. Semplicità e prudenza *tutte due insieme congiunte* formano il fondamento , e la base della *vera* politica. La prudenza senza semplicità, sarebbe finzione e malizia: la semplicità senza prudenza non sarebbe che scempiaggine. La prudenza procede ingenuamente, ama la buona fede , e parla la verità con onesta franchezza; ma non manifesta quelle verità, che non debbono comparire; e sa custodire diligentemente il secreto. Essa conosce la cabala, ma non sa, e non vuol praticarla: essa non sa nè fingere, nè ingannare, ma si tiene in guardia dall'artifizio , dalla cabala , dalla frode, per non rimaner ingannata dall'altrui doppiezza ed ingiustizia. La falsa prudenza, che si riduce ad un maneggio di furberie, e d'intrighi, non è saggezza. Essa conducendosi senza regola, è costretta ad arrenarsi negli scogli che incontra: essa non corregge un fallo, che con un secondo. La vera prudenza è sempre appoggiata alla Religione: si serve de' mezzi umani , che sono *leciti* per giugnere a' suoi *giusti* disegni; ma non perde mai di vista la Religione, e si fida di Dio: persuasa non esservi nè prudenza, nè consiglio contro il Signore. La politica che ha per base la Religione, è una casa fondata sopra la pietra, che non può rovinare.

Obbiezione 2. L'autore dell'opuscolo dice: *Come il Papa sarà nel medesimo tempo pontefice e re? Come l'uomo dell'Evangelio, l'uomo che perdona, sarà l'uomo della legge che punisce?*

Risposta. Dio è padre di misericordia, eppure punisce i malvagi. E perchè dunque il Papa Vicario di Gesù Cristo in terra, e padre dei fedeli non potrà punire i facinorosi? [1] La legge della carità, e del perdono, non vieta al derubato di far ricorso a' tribunali per rivendicare le proprie sostanze, e non vieta al calunniato di riavere con vie giuridiche il proprio onore. Non v' ha pugna alcuna tra le diverse virtù: non v' ha pugna veruna tra la carità, e la giustizia [2].

[1] " Est-ce que par hasard il n'y a parmi les catholiques que le chef du catholicisme qui soit tenu d'observer l'Évangile? Est-ce que tous les souverains catholiques qui sont armés du glaive de justice qui punit ne sont pas obligés en conscience, de pratiquer l'Évangile qui pardonne? Est-ce qu'il n'est pas de leur devoir de haïr, je ne dis pas les hérétiques, mais l'hérésie, de tout l'amour qu'ils doivent porter à la vérité? „ ALFRED NETTEMENT, *Appel au bon sens, au droit, et à l'histoire*. Paris 1860, pag. 14, 15.

[2] Il sig. De Riancey nel suo opuscolo: *Le Patriotisme et la Foi*, riferisce le seguenti parole del sig. Bowyer membro del parlamento inglese, in risposta all'opuscolo *Il Papa, e il Congresso*: " L'anonyme s'adresse cette question: Comment le Pape peut-il être à la fois Pontife et roi? Il lui semble que la justice punissant le coupable est en contradiction avec la charité évangélique; que le Chef de l'Église, forcé de condamner les fausses religions, ne peut tollérer l'erreur dogmatique. Mais notre *anonyme* n'a-t-il jamais entendu dire que Dieu lui-même a donné la glaive de la justice aux gouvernements humains pour punir? et niera-t-il la misèrioorde divine, parce que Dieu non-seulement permet, mais commande de châtier le coupable? Est-ce que Dieu, l'auteur suprême de l'Évan-

La carità del Vangelo comanda il perdono: la giustizia vuole il risarcimento de' danni, e il castigo del colpevole. La carità comanda di amare il nemico, e di accordargli un perdono sincero delle offese ri-

gile, peut commander quolque chose contraire à cet Évangile? Qu'y a-t-il dono d'incompatible entre le Pontife enseignant l'Évangile, et le prince administrant la justico, tempérée par la misericorde? Sous les deux rapports il exerce une puissance qui a sa source dans la même autorité divine, et la justice n'est pas plus incompatible aveo la olémenco dans le ministre de Dieu, qu'en Dieu lui-même. Pourquoi d'ailleurs serait-il impossible pour le Chef de l'Église de tolérer l'erreur qu'il combat néanmoins par tous les moyens en accord avec l'Évangile? L'anonyme ne peut certes s'attendre à voir le Pape encourager l'erreur religieuse, ou en sanctionner la propagande parmi ses sujets. Mais le gouvernement du Saint-Siége n'en persécute aucun, et les protége tous dans l'exercice de leurs droits civils. Le problème que cet écrivain spécieux se propose de résoudro n'existe donc pas. Encore une fois, non, il n'y a rien dans le rôle d'un bon roi qui ne s'harmonise avec celui de Chef de l'Église catholique. Il serait même impossible de tracer le portrait idéal d'un prince chrétien, sans le montrer exerçant son pouvoir souverain en harmonie avec toutes les vertus chrétiennes, avec tous les préceptes do l'Évangile. Dès lors, où trouvons-nous les diffioultés du prétendu problème? Au lieu de les renfermer dans de vagues généralités sur les *interêts humains*, *et les besoins sociaux*, l'écrivain français aurait dû nous prouver clairement que certains devoirs spéciaux et indispensables à un roi ne peuvent être remplis par le Pontife à raison mëmo de son caractère. Assurément, on ne nous prouve nulle part une semblable incapacité „.

cevute; ma non prescrive che gli si rimettano eziandio i danni riportati nella vita, nella roba, e nell'onore. Togliere la spada alla giustizia, è lo stesso che riporla nelle mani della moltitudine.

Appartiene alla *giustizia vendicativa* il punire i malfattori: questa è un'attribuzione del sovrano, che non ripugna punto alla carità. Al principe sono affidati gli interessi della società, e pei singoli membri che la compongono: il principe è tenuto a tutelare, e difendere cotali interessi anche con mezzi coercitivi. Ove i delinquenti rimanessero impuniti, l'intera società vedrebbesi tosto compromessa e sconvolta. L'impunità produce ardimento, e l'ardimento guida agli eccessi [1]. Dio Re dei re, e Signor de' dominanti è *essenzial carità*, ed è eziandio la *stessa giustizia*. Egli comanda la carità, e vuole che si accordi il perdono al nemico, e all'offensore; e comanda eziandio la *giustizia*, e vuole che sieno puniti i malfattori. Dio non può comandare cose ripugnanti. Dunque *non v' ha opposizione tra l'uomo del Vangelo che perdona, e l'uomo della legge che punisce.*

Obbiezione 3. L'autore dell' opuscolo dice: *Il potere del Papa non può essere che un potere paterno.*

Risposta. Anche i re sono *padri*, e debbono trattare i sudditi come *figli*. « L'autorità *reale*, dice il Bossuet, è *paterna:* i re tengono il posto di Dio, che è vero padre del genere umano. La prima idea della possanza, che sia stata fra gli uomini, è quella della possanza *paterna;* e i re furono fatti sul modello de' *padri*. Il nome di re, è un nome di *padre*; la

[1] S. Bernardus, *De Considerat.* Lib. IV. cap. 6.

bontà è il carattere più naturale de' re. La bontà è una qnalità reale, ed il vero retaggio della grandezza. Dio non fece de' grandi, se non per proteggere i piccoli: non ha concessa ai re la sua possanza, se non per procurare il ben pubblico, e per essere l' appoggio del popolo. Il principe non è nato per sè, ma pel pubblico: il principe dee provvedere al bisogni del popolo: l' obbligazione di aver cura del popolo, è il fondamento di tutti i diritti, che hanno i sovrani sopra i loro sudditi. Il Signore disse a Davide: « Tu sarai pastore del popol mio d' Israele, e tu sarai condottiere d' Israele. David regnò quarant' anni »[1]. *Pascere*, giusta l' espressione della lingua santa, è *governare;* ed il nome di *pastore* significa *principe. Io che dico a Ciro*: *Tu sei il mio pastore*[2], cioè il principe da me stabilito. Non è solo Omero, che denomina i principi, *pastori de' popoli*; tali li appella eziandio lo Spjrito Santo[3]. Parecchi re di Francia, portarono questo bel titolo di *padri del popolo.* Non v'ha alcun dovere di un sovrano cristiano, che non possa stare ottimamente nel romano Pontefice. L' uffizio di un monarca, non è forse eziandio l' uffizio di padre dei popoli? La costanza non si oppone alla mansuetudine: la giustizia non si oppone alla clemenza.

Se la *mansuetudine* vietasse al Papa di far ricorso ai castighi, allora dovrebbesi togliergli eziandio ogni autorità spirituale. Come sommo Pontefice non in-

[1] II. *Reg.* cap 4.

[2] Isai. 44. v. 28.

[3] *Politique tirée de l'Ecriture sainte.*

fligge egli forse pene assai maggiori, che non come sovrano? Come sommo Pontefice non toglie egli forse ad un'anima i materni influssi della Chiesa? non la gitta forse in braccio a satana? non le chiude forse il regno de' cieli? Cotali pene che il Papa infligge come sommo Pontefice, non sono forse maggiori che non tutte le pene temporali? E chi mai oserà in nome della *mansuetudine* dichiarar decaduto da ogni spirituale autorità il romano Pontefice?

Gli empii i quali lavorano continuamente per rovesciare i troni, gli altari, e distrurre la società, si studiano di alterare la pubblica opinione, e vorrebbero far credere, che nel principe non debba tenere lo scettro che la clemenza, e che ogni atto di giustizia da lui esercitato, lo costituisca un Nerone. Vogliono i malvagi consumare i delitti, e vorrebbero sfuggire i colpi della giustizia. Essi predicano la carità; ma la lor carità è quella che vorrebbe il Lupo ne' guardiani del gregge; cioè lasciar lui vivo, e non curarsi della strage ch' ei reca all'ovile. In tutto ciò che risguarda il ben comune degli uomini, e dove si tratti di punire i nemici della religione, e della società, è *vera clemenza* l' usare della *giustizia*. « È » necessario, dice il Domat, per mantenere l' ordine » della società, che le ingiustizie, e tutte le intra- » prese contro quest' ordine, sieno represse » [1].

[1] " Il faut que le souverain, chargé de veiller au bien public, ait le pouvoir de punir ". Pey, *De l'autorité des deux puissances*. Tom. I, second. part. chap 1, § 4

" Il a été nécessaire, pour mantenir l'ordre de leur société, que les injustices, et toutes les entreprises contre cet ordre, fussent reprimées ". Domat, *Droit public*, livr. I, tit. 2, sect. 1.

Non v' ha cosa sicura tra gli uomini, se non si la giustizia. La *giustizia* è il vero carattere del re, ed ella stabilisce il suo trono. Il principe è debitore della giustizia: Davidde esercitava la giustizia mirabilmente. « David regnò sopra tutto Israele, e amministrava *giustizia* a tutto il suo popolo [1]. La via del giusto è diritta; diritti i sentieri, pei quali il giusto cammina » [2]. La giustizia debb' esser forte, invincibile, ed intrepida. Se la riverenza, che conservasi al nome della *giustizia*, è indebolita, non si amministra che per metà, e solo per salvar le apparenze; la giustizia per metà amministrata, non è che una colorata, e più perigliosa ingiustizia [3]. La giustizia, dice Platone, è sorgente di felicità; l' ingiustizia è madre dell' infelicità. La giustizia fa grande una nazione [4]: la giustizia è la fermezza del trono [5]. *Amate la giustizia voi, che governate la terra* [6].

V' ha un' indulgenza ch' è falsa. La eccessiva indulgenza del re Davidde verso Assalonne, e Adonia, ebbe tristi conseguenze. Allorchè si moltiplicano i misfatti, la giustizia dee divenir più severa [7]. Nell' uman corpo, se trovisi guasto il piede, o la mano, e minacci di corrompere tutto il corpo, il taglio non diventa forse necessario, lodevole, e salutare? Una

[1] II, *Reg.* VIII, 15.

[2] Isai, XXIV, 7.

[3] Bossuet, *politique tirée de l'Ecriture sainte.*

[4] Iustitia elevat gentem. *Proverb.* 14, v. 34.

[5] Iustitia firmabitur solium. *Prov.* 16, v. 12.

[6] Diligite iustitiam qui judicatis terram. *Sap. I.*

[7] Bossuet, *politique tirée de l'Ecriture sainte.*

compassione indiscreta del principe, anima al delitto. Egli è amar veramente il suo popolo, il reprimere i malfattori che lo inquietano. Se i malvagi vedranno la spada alzata sulle loro teste, vi sarà minor numero di delitti. La clemenza è una crudeltà, allorchè il perdono accordato ai colpevoli, forma la disgrazia degli innocenti. Livia diceva ad Augusto: *Perdonate le vostre proprie ingiurie, e vendicate i torti pubblici* [1].

No, non è vera, ma inumana quella clemenza, che coll'impunità del delitto rende più audaci i delinquenti, e fomenta le violenze, le rivolte, gli sconvolgimenti, e le stragi delle nazioni. In quella guisa che sarebbe *inumanità* nel medico lasciar perire l'infermo per non tagliargli un dito guasto, che minacciasse di corrompere tutto il corpo: inumanità nel piloto, il lasciar sommerger la nave, per non gettare una merce: inumanità nel capitano il perder l'esercito, per non punire una mano di soldati ribelli; così sarebbe *inumanità* nel principe, se lasciasse pericolar tutto lo Stato, per risparmiare un pugno di ribaldi.

Obbiezione 4. Si grida: *Dio perdona.*

Risposta. Ma Dio ordinò nel Deuteronomio, che l'omicida fosse messo a morte, e che non si avesse compassione di lui. *Morietur: non misereberis eius* [2]. L'apostolo s. Paolo dice, che i principi sono il terrore delle opere cattive, e che il principe non indarno porta la spada: *non sine causa gladium portat;* dice che la pubblica podestà *è ministra di Dio vin-*

[1] SENEC. *de Clem.* cap. 20.

[2] *Deuteronom.* XIX.

dicatrice, per punire chiunque mal fa [1]. I principi sono posti per raffrenare, e atterrire i cattivi con la minaccia del presente gastigo. Havvi gran disparità tra la giustizia *divina*, e la giustizia *umana*. La *divina* giustizia ha due tribunali, l' uno nella vita *presente*, l' altro nella *futura*: ciò che non punisce nel primo, punisce nel secondo. Per opposito la giustizia *umana* ha *un solo* tribunale: ciò che essa non punisce nella vita presente, per lei rimane impunito. La giustizia *divina* non rimette mai la colpa senza il pentimento *verace*; e nel conoscere la mutazione della volontà nel colpevole, essa è *infallibile*. La giustizia *umana* non ha un argomento infallibile intorno alla mutazione dei colpevoli; e credendola, rimane il più delle volte ingannata. Inoltre la *divina* giustizia col differire benignamente la pena, non può temere che le sfugga il colpevole, nè che arrechi nell' ordine della sua provvidenza, danni *impreveduti*, o *irreparabili*, poichè non farà mai più di quello ch' essa vorrà permettergli. Invece alla giustizia *umana*, può scappare il colpevole, e può arrecare danni inaspettati, e all'umano potere irrimediabili.

Obbiezione 5. Ma si dice: *con usare della giustizia v' ha pericolo di precipitare le cose: fa duopo di molta prudenza per non far peggio.*

Risposta. La regola *per non far peggio*, tende a sacrificare gli interessi della giustizia, per una ingiu-

[1] Principes non sunt timori boni operis, sed mali... Si malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat: Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit. *Ad Rom.* XIII, v 3, 4.

riosa, e pratica diffidenza del potere, del sapere, e della fedeltà di Dio. Si reca un grave torto a Dio, col non credere, che egli abbia la massima parte nel governo delle cose umane. Quando l'uomo fa quanto richiede l'eterna legge di Dio, ed esigono le leggi umane, e la ragione, senza cedere nulla a danno della giustizia, forsechè Dio non saprà dal canto suo condurre a felice esito gli sforzi dell'uomo, ed impedire tutto *quel peggio*, per cui da taluni si fanno tante malaugurate concessioni? Come puossi ideare, che facendo l'uomo le proprie parti, Dio non abbia più a fare le sue? Una mal intesa prudenza tutta di carne ci far por gli occhi in noi soli, quasi che Dio non entrasse nel regime degli uomini, o non fosse sollecito di porgere aiuto possente a chi si oppone a' disegni de' suoi nemici. Lo Spirito Santo dice nei proverbi: *Prudentiæ tuæ pone modum.* Fa d'uopo aver confidenza in Dio. Ella è vera prudenza lo star forte sugli interessi della verità, della giustizia, della Religione: non cedere neppur un palmo di terreno ai ribelli, e non accomodarsi punto alle brame de' settari. Le condiscendenze, le concessioni non li fanno punto migliori, anzi li rendono più arditi a nuocere. Il principio di *non far peggio*, in ordine alle sètte rivoluzionarie, si risolve in quest' assurdo, che *bisogna accordar molte legna all' incendio, affinchè risparmi la casa.* Massima falsa, che sempre ebbe, e sempre avrà un esito infelice! Egli è noto quel detto, corso quasi in proverbio: *per non far peggio, tutto va alla peggio!* Si è voluto lisciare il serpente, lo si è voluto accarezzare per non irritarlo: che ne avvenne? a lui crebbe il veleno, e l'audacia: a lui si aumen-

tarono le forze: a noi vennero meno, e a noi rimane la paura, e l'avvilimento. Di un male, che poteasi superare con pronti, e forti rimedi, divenne un male grandissimo, e quasi incurabile! [1].

Obbiezione 6. L'autore dell'opuscolo dice: *Come il Capo della Chiesa, che scomunica gli eretici, sarà il Capo dello Stato, che protegge la libertà di coscienza?*

Risposta. Fa d'uopo distinguere la tolleranza *religiosa* e *teologica*, dalla tolleranza *civile*, e *politica*. La tolleranza *religiosa*, e *teologica*, è quella con cui in materia di religione si concede a ciascuno un' ampia libertà di adottare, senza alcun pericolo di salute, quella sentenza, che a lui pare più vera. La tolleranza *civile* e *politica* è quella con cui i principi, e i magistrati tollerano ne' loro dominii uomini di diverse religioni, o sètte. La tolleranza *civile* e *politica* risguarda la vita *civile* di questo mondo: la tolleranza *civile* e *politica* può essere più o meno estesa, giusta i casi, secondo ch' essa par più, o meno compatibile coll' ordine pubblico, con la quiete, e prosperità dello Stato, e l'interesse generale de' sudditi [2]. La tolleranza *religiosa* importa l'approvazione, e il riconoscimento almeno tacito dell' errore in materia di fede. L'errore in materia di religione tende a corrompere la fede cattolica.

La Chiesa è colonna e sostegno di verità. La verità non può tollerare l'errore: la virtù non può tollerare il vizio: la luce non può tollerare le tenebre.

[1] *Catech. sulle rivoluzioni.*

[2] BERGIER, *Dict. de theol.* v. *tolerance.*

Il Papa Capo visibile della Chiesa non può tollerare l' errore, e la menzogna. L' intolleranza *religiosa* nasce dalla stessa natura delle cose : imperocchè la verità, e l' errore non possono stare insieme. Ma l' intolleranza *religiosa* può conciliarsi ottimamente colla tolleranza *civile*. La Chiesa cattolica combatte l' *errore*, la falsità, la menzogna; ma è piena di *carità*, e di *compassione* per gli *erranti*. Nello Stato pontificio, l' unica Religione dominante è la *cattolica;* eppure il Papa con tolleranza *civile*, e *politica*, protegge quei pochi eterodossi, che in quello Stato medesimo vi si trovano; e loro accorda la tutela delle persone, e degl' interessi. L' intolleranza religiosa non vieta, e non esclude la tolleranza politica, e civile praticata dai Papi co' dissidenti; e non pone il Capo visibile della Chiesa in opposizione col Capo dello Stato.

Allorquando in Francia sotto Francesco I, e nella Spagna sotto Ferdinando, Isabella, e Filippo II, erano gli eretici, e gli ebrei assoggettati a duri trattamenti, Roma papale era la città di rifugio, in cui gli ebrei trovavano tutela. « Quelli che erano colpiti dall' Inquisizione, o temevano di esserlo, fuggivan di Spagna, e se ne andavano a Roma. L' inquisizione di Roma non è mai giunta ad infliggere la pena capitale. I Papi con un tribunale di intolleranza non versano una goccia di sangue; e i protestanti, e i filosofi lo fecero versare a torrenti » [1].

Il giornale il *Temps* diceva: « Si confonde senza posa la libertà di un *partito*, colla libertà di un *paese*.

[1] Balmes, *Il protestantesimo paragonato al cattolicismo nelle sue relazioni con la civiltà europea*, cap. 37.

Un partito è libero quando è giunto al potere, e governa a suo talento; ma il paese non è libero ugualmente; ben al contrario. In nome del cielo chiamiamo le cose col loro nome, e *non diamo a nessun dispotismo il nome sacro della libertà*. Amare, e chiedere la libertà per suo proprio conto, oh la bella cosa! Non è ciò che può dirsi utile, meritorio, *liberale* ». Uno Stato è più libero, quanto più sono repressi i delitti, e difesi gli onesti. La libertà di tutti degenera in tirannia degli onesti. La libertà non consiste nel poter fare lecito il libito. Le idee moderne, e i principii del 89 sono l'antipodo, ed il tossico della libertà vera. Lo stesso Botta dice, che *miglior fondamento alla libertà, è la buona fede antica, che la finezza, e fastidiosaggine moderna* [1]. Ci si grida sempre: *libertà, libertà;* e non ci si lascia libertà in ciò che è più importante, cioè nell'esercizio di nostra cattolica Religione! Si pretende renderci felici, e ci s' invola la Religione, che sola può fare la nostra vera felicità!

Donna vegg'io d'invereconda faccia
D'Europa in mezzo dominare altera,
E Italia incauta con le aperte braccia
Renderle omaggio e servitù sincera.
Talor quell'ebra con trasporto abbraccia
L'insanguinata tricolor bandiera,
E sul pugnal che ascoso al fianco allaccia
Scrisse la truce, *ogni tiranno pera!*
Mentre alla turba forsennata e rea
De' pochi tristi che la sieguon proni,
Guatando il Cielo in empio suon dicea:

[1] **Botta, Tom. IV, p. 337.**

Io son colei che muove guerra a Dio,
Io son colei che l'are abbatte, e i troni,
Tremate, o Re, la libertà son io [1].

La libertà, che oggi si vanta, con cui si vorrebbe dar piena franchigia alle passioni, è libertà *falsa*, è *schiavitù*, e da s. Pietro vien chiamata *velame della malvagità*. La libertà è *vera*, allorchè il soggetto opera senza impedimenti secondo sua natura. La natura dell'uomo è l'esser *ragionevole;* l' uomo adunque opera liberamente, allorchè senza impedimenti opera *secondo ragione*. Or la ragione non è mossa per natura se non dalla verità.

La libertà non consiste già nel non obbedire a nessuno, o solamente a sè stesso, come pretendono i libertini; ma è posta nel non obbedire a chi non ha diritto, ed in cosa in cui non ha diritto di comandare. La libertà *vera* è quella, che sola può esser vera per un cattolico, quella che è chiamata vera nel Vangelo, e che ci fu recata da Gesù Cristo [2]: quella che consiste nella libertà dal peccato, e dalle passioni. L'apostolo s. Giacomo chiama la libertà cattolica *perfetta legge della libertà* [3].

Dove regna la libertà cattolica, veggonsi infrante tutte le catene, tranne quelle che inceppano i malvagi. Le catene, che inceppano i malvagi, non diminuiscono punto la libertà, ma anzi assicurano la

[1] V. *Voce della Ragione*, Tom. V, pag. 338.

[2] Si filius vos liberaverit, tunc vere liberi eritis. Ioan. VIII. v. 36. — Non estis ancillæ filii, sed liberæ; qua libertate Christus vos liberavit. *Galat.* IV 13.

[3] Iacob. I, 25.

libertà degli onesti, e sono la salvaguardia della *vera* libertà sociale. Nella divina Scrittura la spada della giustizia vien chiamata *ministra del bene*, e la legge punitrice *stabilita pei malvagi*, *e non pe' buoni*. I buoni operano il bene liberamente, e poco badano alle leggi criminali [1]. La Chiesa avversa la libertà *falsa*; ma essa *ama* la libertà *vera*. La Chiesa è abitacolo dello Spirito Santo: *e dove è lo Spirito del Signore*, *ivi libertà* [2]. Stabilita la libertà personale secondo l'idea cristiana, viene a stabilirsi egualmente la libertà civile e politica come conseguenza. La libertà *civile*, *politica*, e generalmente la libertà *sociale*, è libertà di un corpo *morale*, cioè di un corpo che risulta dagli atti *morali*, dalle libere operazioni di molti uomini associati. Pertanto, se ogni persona esercita cotesti atti con vera libertà personale, cioè *conforme alla ragione*, e senza predominio di passioni, anche l'operar *sociale* sarà veramente libero. Dove ciascuno gode la personale libertà dalle passioni, ivi la libertà civile e politica è perfetta, ed è per tutti. La libertà dalle passioni, *qua Christus nos liberavit*, è anche filosoficamente la radice di ogni verace libertà. Nella società si scorgerà libertà più, o meno perfetta, secondo che più o meno saranno perfette tutte le libertà personali.

La *libertà di coscienza* può prendersi in doppio senso: cioè in senso *cattolico*, e in senso *razionalistico*. Nel senso *razionalistico* la libertà di coscienza importa la esenzione da qualunque autorità, o prin-

[1] *Ad Rom* XIII, 4. — *Timot.* I. 9.

[2] Ubi Spiritus Domini, ibi libertas. II *Corint.* III, 17.

cipio diverso dalla propria ragione; e perciò si usurpa piena facoltà di foggiarsi religione a proprio talento. Cotale libertà di coscienza trovasi condannata dai Sommi Pontefici. La libertà di coscienza nel senso *cattolico* importa esenzione da qualunque autorità, o principio diverso dalla ragione *divina*, manifestata per la Chiesa; perciò importa piena facoltà di seguire in quanto ai dommi, alla morale, e al culto, il solo magistero della Chiesa. La *libertà di coscienza* presa in questo *senso cattolico*, ordinariamente suol designarsi col nome di libertà della Chiesa. Tutta la libertà della Chiesa cattolica si concentra nell'indipendenza politica del Sommo Pontefice.

Il *razionalista* per *libertà di coscienza* intende l'esenzione da ogni altra norma, che non sia la propria ragione individuale. La libertà di coscienza nel *protestante* si converte in licenza: poichè nel protestante la legge divina può essere scambiata coi capricci del proprio cervello, perocchè essa viene affidata ai commenti di ciascun individuo.

Il cattolico per *libertà di coscienza* intende l'esenzione da ogni altra norma, che non sia quella, che fu stabilita da Dio. Il principio naturalmente regolatore della coscienza nell'uomo, è la legge *divina*. Ma la legge divina debb' essere proposta, e spiegata da un interprete autorevole, e dottore infallibile. E questo autorevole interprete, ed infallibile dottore, è il romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo. Quindi il diritto di libertà di coscienza nel cattolico si trasforma in diritto a seguire senza ostacolo la direzione del romano Pontefice supremo maestro della legge divina, a poterne udire le lezioni, consultare gli oracoli, invocare le decisioni ecc.

Avendo Gesù Cristo istituiti i pastori della Chiesa per essere nostri maestri intorno alla fede, ed al costume, e dovendo noi essere disposti ad accettare un cotale insegnamento de' pastori della Chiesa, come insegnamento dello Spirito Santo: *qui vos audit, me audit;* allora è veramente libera la coscienza del cattolico, quando a quel magistero, che solo è legittimo, non viene a sostituirsi un potere estraneo, arbitrario ed illegittimo. Sicchè il cattolico è veramente libero di coscienza, allorquando docilmente aderisce a ciò, che gli viene insegnato dal Sommo Pontefice, e dai vescovi intorno al domma, e alla morale. Quando il cattolico ascolta l'insegnamento del Sommo Pontefice, e dei vescovi intorno al domma, e alla morale, allora sommette l'intelletto propriamente a Dio, poichè Dio medesimo gli ordina di ascoltare il romano Pontefice, e i vescovi come Lui. Il cardine della *libertà di coscienza* nel cattolicismo, consiste nella *libertà* del *Capo visibile della Chiesa*, il romano Pontefice. E qui non parlo della libertà interna del suo spirito, ma parlo della libertà *esterna*, ed operatrice *al di fuora*, ed operatrice nella sfera *pubblica e sociale*. No, la libertà di coscienza, di cui si fa parola, non consiste negli atti interni, ma in cosa onninamente *esteriore*, quantunque abbia principio nella coscienza, ed a quella debba servire di norma.

Obbiezione 7. Ma si dice: *Il Papa è legato da principii d'ordine divino, e il principe da esigenze d'ordine sociale.*

Risposta. Le esigenze d'ordine sociale sono forse opposte ai principii d'ordine divino? No, la società non è inconciliabile colla professione del Vangelo.

Dio instituendo la società, non le diede esigenze in opposizione di altri principii, che anche da lui derivano. I due poteri, sacerdotale, e politico, vengono entrambi da Dio; non possono dunque essere in opposizione tra loro. Quantunque di ordine diverso, essi però si accordano mirabilmente.

Se i dommi, la tradizione, la fede, incatenassero, paralizzassero, condannassero il vero progresso, il vero patriottismo; allora Dio avrebbe posto l'uomo *sociale* in opposizione coll'uomo *fedele:* Dio avrebbe reso impossibile all'uomo *civile* l'adempiere i doveri dell'uomo *cristiano*, Dio sarebbe in contraddizione con sè stesso. Or chi non vede esser ciò un assurdo, un empietà, una bestemmia? [1]. Tanto nell'ordine naturale, quanto nel soprannaturale: tanto nel filosofico come nel religioso, tutte le verità vengono da Dio. Non si può dunque dare una lotta tra la verità di un ordine, e le verità di un altro ordine; non può esservi lotta tra la Religione, e la vera filosofia. È impossibile che la verità filosofica contrasti colla religiosa, cioè col cattolicismo [2].

La pretesa schiavitù dell'intelletto de' cattolici, è un vano spauracchio: la nostra fede non impedisce

[1] " L'État chrétien, quelle que soit sa forme, doit recevoir sans restriction, sans réserve, sans hésitation de conscience, tout ce que l'Église fondée par Iésus-Christ, lui ordonne de croire ". Phillips, *Du droit ecclesiastique dans ses principes generaux*, traduit par Crouzet Paris 1855, Tom. II, pag. 348.

[2] Balmes, *il protestantesimo paragonato col cattolicismo.* Tom. IV cap. 72.

punto il progresso delle scienze. S. Tommaso d'Aquino era cattolico, ed è venerato sugli altari. Eppure la mente di lui non fu punto imbarazzata dall'autorità in materia di fede; e lo spirito spaziò liberamente per tutti i rami del sapere con tanta estensione, e profondità di cognizioni, che pare un vero portento. Il Bossuet era cattolico; eppure il volo dell'aquila di Meaux non si risente punto de' pretesi ostacoli della religione cattolica.

Il vero patriotismo, il sincero amor della patria non ebbe mai principio, regola, e sostegno più solido, che la religione, e la fede. La fede non esclude punto l'amor della patria: ella lo inspira, lo regola, e lo rende sincero, e pratico. Parlo franco: io diffido di quel patriotismo, che si dichiara incompatibile col potere temporale del Papa a Roma: io diffido di quel patriotismo, che dichiarasi incompatibile col potere spirituale, col domma, con la tradizione, con la fede [1].

[1] *Le patriotisme et la foi par* Charles de Riancey. Paris 1860. Odasi Monsignor vescovo di Nimes: " Interprétez le *patriotisme* dans son sens le plus exact et le plus élevé, et sous le régime pontifical, la foi ne le condamnera pas. Par patriotisme, entendez-vous l'esprit d'intrigue, d'ambition ou d'anarchie? Entendez vous encore la passion de l'utopie et la fureur de lancer son pays à la poursuite de gloires chimériques? La Foi, s'il se produit sous cette forme, pourra le condamner. Mais, si le patriotisme est un amour judicieux de la patrie, s'il est l'ardent désir de l'honorer par l'art, la science, la litterature, l'industrie ou la vertu, s'il consiste dans la généreuse résolution de sacrifier sa fortune, sa santé et au be-

La divina Scrittura è piena di esempi, i quali c' insegnano quanto noi dobbiamo alla nostra patria. Giuda Maccabeo dicea: « Armatevi, e siate uomini di valore, affine di combattere contro queste genti riunite per distruggere noi, e le cose nostre sante. Meglio è per noi il morire in battaglia, che vedere lo sterminio del nostro popolo, e delle cose sante! [1]. Lungi da noi il fuggire; e se è venuta la nostr' ora, muoiasi valorosamente pe' nostri fratelli, e non si imprima questa macchia alla nostra gloria » [2]. Gesù Cristo stabilisce colla sua dottrina, e co' suoi esempi, l' amore, che i cittadini debbono avere per la lor patria [3]. Gli apostoli, e i primi fedeli sono sempre stati buoni cittadini [4].

La divina Scrittura dice che il giusto è coraggioso

soin sa vie, pour en ameliorer les institutions, et en défendre contre l'étranger l'indépendance et les frontieres, ou donc avez-vous vu que la Foi le condamnerait? La Papauté, gardienne de la Foi, ne le condamnerait pas davantage; on eu pour garanties le patriotisme qu'elle a fait éclater elle-même dans toutes les occasions critiques. Personne ne fut jamais plus italien que les souverains Pontifes; depuis saint Léon jusqu'à Pie VI, et Pie VII, il n'en est pas un qui, lors que le péril l'a demandé, n'ait su résister avec un coeur de diamant aux envahisseurs de la patrie, de quelque nom qu'ils s'appelassent, empereurs, ou barbares „.

[1] *I Machab.* III, v. 58, 59.

[2] *I Machab.* IX. v. 10.

[3] *Act. X*, v. 38 — Luc. VII — Luc. XIX, 41 42 — Bossuet, *politique tirée de l'Ecriture sainte.*

[4] *Act. XXIV* — Tertullianus, *Apologetic.*

come un Leone [1]. Bravi ed eccellenti militari non si ascrivono forse a gloria di essere cattolici? Baiardo era virtuoso, religioso, ed insieme uno de' più valorosi capitani del suo tempo: cui erasi dato il soprannome di *cavaliere senza paura, e senza taccia*; servì sotto tre re di Francia, Carlo VIII, Luigi XII, e Francesco I: diede prove distinte del suo valore nella battaglia di Fornovo: combattè al fianco di Francesco I nella battaglia di Marignano, e brillò nell' assedio di Pamplona. Avendo egli ricevuto nella famosa ritirata di Rebec, un colpo di moschetto, che trapassogli il dorso, raccomandossi tosto a Dio, pregandolo ad alta voce, e facendosi trasportare sotto ad un albero, colla faccia verso il nemico: *non voglio*, disse, *cominciare sulla fine della mia vita a voltargli le spalle*. Carlo di Borbone, che inseguiva i francesi, avendolo trovato in tale situazione, ed avendone mostrata compassione, *Non sono io*, rispose Baiardo, *che meriti la vostra compassione: abbiatela per voi stesso, che portate le armi contro la vostra patria, contro il vostro principe, ed in onta del vostro giuramento!* Il visconte di Turenna maresciallo di Francia, uno de' più celebri capitani del secolo decimosettimo, vincitore in molte battaglie in Germania, in Ispagna, e in Olanda; il gran Turenne, prima di entrare in campo di battaglia, implorava l'aiuto divino, e munivasi de' santi sagramenti.

Lo stesso Voltaire parlando del marchese Fénélon che morì da prode in un combattimento a Rocou, così scrive di quell' eccellente guerriero: « La somma

[1] Iustus quasi Leo confidens. *Proverb.* 28, v. 1.

pietà di lui accresceva la sua intrepidezza; egli pensava, che l' azione più grata a Dio fosse il morire pel suo re; un armata composta di uomini che pensassero così, sarebbe invincibile! » [1]. La fiducia in Dio fortifica il coraggio: lo stesso Macchiavello afferma, che *la religione cristiana serviva a dar coraggio alle genti d' arme.* Anche il Montesquieu osserva, che « i veri cristiani sarebbero cittadini molto illuminati sui loro doveri, ed avrebbero un grandissimo zelo, per adempirli; capirebbero molto bene il diritto della difesa naturale: più credessero dovere alla *religione*, più penserebbero dovere alla *patria*. I principii del cristianesimo bene scolpiti nel cuore, sarebbero incomparabilmente più forti, che il falso onore, e le virtù umane delle repubbliche [2]. La Chiesa non si è mai opposta allo sviluppo legittimo di qualsivoglia forma politica, ed ha preso i governi sotto la sua protezione [3].

[1] Voltaire, *Histoire de Louis XV*, liv. 1.

[2] Montesquieu, *Esprit des Lois*, livr. 42, chap. 6.

[3] Quoi! C'est le catholicisme qui a abruti les populations italiennes! Voyez d'un côté l'empire infidèle de Costantinople et Moscou; contemplez d'un autre côté l'empire orthodoxe de Charlemagne; voyez de quel côté est la servitude; voyez de quel côté est la civilisation, la lumière, la liberté. Dites de quel côté est l'abrutissement, de quel côté est la servitude... Et quant à la population italienne, croyez-vous lui faire illusion sur elle-même? Lui ferez vous croire qu'elle est une population degradée, elle, la mère de toutes les sciences, de tous les arts? Est-ce que ce n'est pas au temps qu'elle était plus catholique, qu'elle était plus brillante? Est-ce que le

La fede, si dice, *arresterà il patriotismo del Papa, se egli è principe.* Ma furono i Papi, che salvarono più di venti volte Roma dalla sua rovina, e la condussero al più grande splendore. Senza i romani Pontefici, l' Italia avrebbe perduto perfino il nome; i Papi difesero l'Italia contro ogni sorta di barbare invasioni. Badate però di non confondere il patriotismo virtuoso, con un patriotismo inteso alla pagana: il limite del patriotismo è la giustizia.

Monsignor Nicola Renato Sergent vescovo di Quimper, nella protesta, che fece inserire nell'*Ami de la Re-*

catholicisme, est-ce que le *pouvoir temporel* ont abruti le Dante, et le Tasse? Est-ce que tous les grands génies de ce pays-là n'ont pas fleuri en même temps que le *pouvoir temporel* des Papes? Ne venez donc pas vous armer de quelques circonstances passagères, et très-contestablos, pour appor-ici des arguments qui n'ont ni valeur réelle, ni valeur historique. Lorsqu'ou so premène à Rome, au milieu des monuments de toutes les époques, lorsqu'on se promène au milieu de ces grands personnages historiques, qu'on appelle les monuments de Rome, le voyageur demande souvent: Comment se fait-il que nous ne trouvions pas de monuments du moyen age, parmi ces magnifiques chefs-d'œuvre du paganisme, et ces magnifiques chefs-d'œuvre de la renaissance? Et le Romain, le vrai Romain répond avec tristesse: Ah! c'était l'époque de notre captivité; c'est qu'alors le Pape était à Avignon! Rome avait dépéri; vous ne trouverez pas une page, vous ne trouverez pas un souvenir de grandeur: vous ne trouverez plus ni architecture, ni sculpture pendant que les Papes ont été absents; vous n'y trouverez què la trace de la ruine et de l'absence „. *Discours de* M. De Falloux en 1849.

ligion, diceva: « Io credo che il vero patriotismo è quello, che sostiene il diritto contro la forza: che l'avvenire, la libertà, e la felicità dei popoli dipendono dalla grande *questione* degli *Stati* della *Santa Sede*: che se i successi effimeri dell' intrigo, e della rivolta sono ricevuti, e sanzionati sotto il nome di *fatti compiuti*, la morale ed il potere stabile scomparirebbero dal mondo. Io *credo il reame temporale del Capo della Chiesa, legittimo, necessario, inviolabile* ».

Obbiezione 8. L'autore dell'opuscolo: il *Papa e il congresso*, dice: *la Romagna da alcuni mesi è separata di fatto dall'autorità del Papa. Questa separazione ha per sè l'autorità del fatto compiuto.*

Risposta. Il *mero fatto* non forma il diritto: ove fosse riconosciuto un tale principio, in quello stesso momento *darebbesi l'addio alle idee di ragione, e di giustizia*. Ove fosse stabilito per *massima*, che il *felice riuscimento decide della giustizia, della legittimità, del diritto*, niuno potrebbesi più tener sicuro, verrebbero minate le fondamenta dei governi, si spargerebbe il più fecondo germe d'insurrezioni, e di usurpazioni; e si aprirebbe un vasto campo ad ogni delitto: verrebbero sbandite le nozioni di diritto, e di giustizia; e si vedrebbe sanzionata per norma la forza brutale. Il ladro che vi ha assaltato in mezzo alla strada, e vi ha rubato il danaro, potrebbe rispondere: *dacchè voi non poteste resistere, e foste costretti a darmi la borsa, ora che me ne trovo in possesso, ne ho acquistato pur anco il diritto: il furto del vostro denaro, essendo un fatto consumato, non avete più diritto di ripeterlo.* Dunque i *fatti consumati* saranno la sanzione dei delitti, e l'assicurazione del

furto commesso? Dunque, quando il fatto è *consumato*, verrà tolta alla vittima ogni speranza di riparazione? anzi le verrà perfino chiusa la bocca per non farne udire neppure i lamenti?

Un atto dicesi *consumato*, quando è stato portato a compimento: questa parola ove si applichi ai delitti, si contrappone al *conato*. Chiamasi per esempio *conato* di furto, d'incendio, d'assassinio, quando con qualche atto si dimostrò l'intenzione di commetterli, come sarebbe rompere la serratura d'una porta, principiare ad appiccar fuoco ad un combustibile, assalire con arme micidiale; il delitto però non dicesi consumato, finchè realmente non si è commesso il furto, nè recato a termine l'incendio, nè data la morte. Un fatto *consumato* non cambia natura: desso è un fatto terminato, ma è un semplice fatto: cotesto aggettivo non esprime nè la giustizia, od ingiustizia, nè la legittimità, od illegittimità. Anche gli orribili attentati, pei quali non vi è mai prescrizione, e che sono sempre degni d'ignominia, e di pena, si chiamano eziandio *fatti consumati*. Un fatto *consumato*, per questo solo non diventa legittimo. Il ladro, che ha rubato, non acquista alcun diritto sulla cosa rubata: l'incendiario che ridusse una casa in cenere, non cessa di esser degno di castigo, e di esser costretto a rifare i danni. Chi sostiene il contrario, si appalesa nemico della morale, della giustizia, del diritto; e riconosce il dominio esclusivo dell'astuzia, e della forza. No, i *fatti consumati* non cambian natura, quantunque appartengano all'ordine sociale, e politico. Un fatto *consumato* non è altro, se non un fatto *accaduto*. Or se tutti i fatti accaduti dovessero

legalizzarsi e legittimarsi, sarebbe allora superfluo aver tribunali che ne pronuncino sentenza, leggi che puniscano, governi che conservino la primazia del diritto sul fatto; e l'Europa abbandonata al regime de' fatti *compiuti* diverrebbe tosto un bosco di fiere, ove regnerebbe soltanto il diritto del più forte [1]. La teorica dei *fatti compiuti* fu condannata dal regnante Pontefice, e trova una pronta condanna nella sinderesi di ciascun' anima onesta.

Quando un fatto *compiuto*, è una consumata *ingiustizia*, come mai un congresso europeo può consacrare siffatta ingiustizia? Non debbe invece esso forse ripararla? La ribellione de' rivoluzionari di Roma nel 1849, era pure un fatto *compiuto*: or la Francia volle forse accettarlo? La forza non costituisce punto il diritto. Per certo non v'ha diritto contro il diritto.

Il Sommo Pontefice Pio IX condannò l'errore, che « non sono da riconoscere altre forze da quelle in fuori, che son poste nella materia; e che ogni disciplina, ed onestà di costumi devesi riporre nell'accumulare, ed accrescere per qualsivoglia maniera la ricchezza, e nel soddisfare le passioni » [2]. E condannò anche l'errore, che « il diritto consiste nel fatto materiale: che tutti i doveri degli uomini sono un nome vano: che tutti i fatti umani hanno forza di diritto: che l'autorità non è altro che la somma del numero, e delle forze materiali [3]; e che « la fortunata ingiu-

[1] AVOGADRO, *Considerazioni sugli affari d'Italia, e del Papa*.

[2] *Allocut.* MAXIMA QUIDEM, 9 iunii 1862. — *Epist. Encycl.* QUANTO CONFICIAMUR, 10 augusti 1863.

[3] *Allocut.* MAXIMA QUIDEM, 9 iunii 1862.

stizia del fatto non apporta alcun detrimento alla santità del diritto » [1]. Lo stesso Edgardo Quinet, grande inimico della Chiesa, diceva: « Se la violenza non è più presa in sul serio dagli uomini: se essa non ingenera più contro a chi l'esercita, verun' idea di giustizia, e di riparazione: se tutto dee finire coll'ammettersi, chi vorrà astenersi nell'avvenire da una violenza fortunata? »

Addio integrità degli Stati, ove si ammettesse il principio, che una provincia può a suo arbitrio distaccarsi dal rimanente del corpo sociale di cui fa parte. Un tal principio non si accetterebbe per certo nè per l'Inghilterra, nè per la Russia, nè per la Francia.

Se la sovranità fosse revocabile a piacere del popolo, il bene comune sarebbe in un continuo rischio per parte del popolo, e per parte del sovrano me-

[1] *Allocut.* IAMDUDUM CERNIMUS, 18 martii 1861.

" Ah! la cause de ce noble et saint Pontife serait dès aujourd'hui gagnée, si le droit et la justice triomphaient toujours sur la terre. Une conjuration immense s'est faite contre lui, et tout paraîtrait réussir à ses ennemis, si les succès d'un jour, étaient quelque chose, quand c'est à Dieu et à l'Église qu'on s'attaque. Malgré leur audace croissante, et la triste fortune de leurs entreprises, une force invincible et divine soutient la Papauté dans sa faiblesse. Dieu détermine, dans sa sagesse profonde, la mesure qu'il veut donner aux souffrances de son Église, et proportionnera le remède au mal. Les succès des méchants trouvent souvent leur ruine dans leurs fautes, et il ne faut qu'eux-mêmes pour renverser leurs desseins ". M. DUPANLOUP, *La souveraineté pontificale.*

desimo. Il popolo quasi in ogni legge, e in qualunque imposizione, leggerebbe a suo parere, un'aperta ingiustizia: egli rovescierebbe ad ogni momento il trono; e lo Stato vivrebbe in una perpetua anarchia. Il sovrano medesimo, conoscendo il suo pericolo, diverrebbe sospetto, inquieto, geloso, diffidente all'eccesso: studierebbe di opprimere i più forti, di allontanare i più potenti, e reggerebbe i popoli con uno scettro di despota, e con un giogo di tiranno [1]. Odasi l'americano Channing, il quale favellando dello staccarsi, che avea fatto il Texas del Messico per darsi agli Stati Uniti, pel preteso *mal governo,* e per *le simpatie,* dice: « Se ogni città, ed ogni provincia potesse dichiararsi padrona di sè, ogni qualvolta le vien fatto un torto, la società sarebbe messa in perpetuo bollimento, e la storia non conterebbe, che i fatti truculenti commessi dalle rivolte » [2]. Odasi lo stesso Rousseau: « Le spaventevoli dissensioni, e i disordini infiniti, che seco strascinerebbe necessariamente questo pericoloso potere (di deporre il sovrano), mostrano quanto i governi umani avean bisogno d'una base più solida, che la sola ragione; e quanto era necessario al riposo pubblico, che la volontà divina intervenisse per dare all'autorità sovrana, un carattere sacro, ed inviolabile, che togliesse ai sudditi il funesto diritto di disporne. Quando la Religione non

[1] Muzzarelli, *L'Emilio disingannato.* — V. Cerboni, *De iure et legum disciplina.* Tom. IV, pag. 230, Romæ 1778. — Gerdil, *Ragionam. filosof. sull'uomo.*

[2] Channing, *Lettre à M. Glay.*

avesse fatto che questo bene agli uomini, sarebbe bastevole, perchè essi dovesser tutti adottarla »[1].

La ribellione è una fonte certa delle più lagrimevoli sciagure! « Dacchè un popolo (così scrive un filosofo), si è dichiarato contro il suo principe, si mette con esso lui in istato di guerra; dunque si espone a tutti gli orrori della guerra, e al rischio di divenir popolo di conquista. Vuol salvare dalla oppressione i suoi beni, e i suoi diritti; e perde i diritti, i beni, e la vita sotto il ferro nemico. Le fatiche, la fame, i timori, le ferite sono la certa porzione di lui che combatte. Rotti i legami del governo, si cade tosto nell'*anarchia*. Allora tacciono le leggi, la ragion si ecclissa, le passioni non hanno più argine; e tutto s'immerge nella confusione. I furti, le rapine, gli odii, i contrasti, le vendette, gl'inganni, i tradimenti sono gli effetti naturali dell'anarchia. Nascono intanto *discordie, e fazioni* che si fanno aspra guerra tra di loro. La varietà delle opinioni, e degl'interessi n'è la cagione; e la diffidenza, il sospetto, la frode, la crudeltà ne sono gli effetti »[2].

La Francia si ribella al suo re: su palco infame il figliuolo di s. Luigi muore sotto la scure del carnefice! del sangue illustre della famiglia reale vien pur tinto il ferale patibolo: a tal vista palpitò natura, e inorridì l'universo! A siffatta ribellione, colla prestezza del lampo, tenne dietro la più spaventevole, e crudele anarchia, accompagnata da ogni genere di scelleratezze, e barbarie, che ne sentì orrore tutta

[1] ROUSSEAU, *Disc. sur l'Orig. et les fond. de l'ineg.*

[2] SPEDALIERI.

l'Europa. Tutto è eccidio, e rovina: ovunque si presentano spettacoli di infamia, di orrore, di sangue, e di morte! Parigi vede al nome di libertà, e di fratellanza versato il sangue a torrenti! La guillotina è permanente a Parigi! ella passeggia nelle provincie; essa omai non è più sufficiente per i loro carnefici: le provincie ridondano delle morti più atroci! La Religione piange e si addolora. Fugge l'animo, e si ritira per raccapriccio al nero quadro dei mali, che si apre davanti! Una serie di attentati arbitrari contro le proprietà particolari, e comuni: un continuo legale ladroneccio: il riputato uomo dabbene, il virtuoso, il saggio, esclusi dai significanti impieghi. Veggonsi i più rabbiosi partiti, le più accanite scissure, le diatribe più sanguinose! la pallida diffidenza è dipinta in tutti i volti: non fidasi il padre del figlio, l'amico dell' amico: il preteso filantropo guata bieco, ed arcigno chi non opina alla sua foggia! si giura odio implacabile, si scrive, si declama, si pugna, si arrabbiano gli uni contro degli altri! La Religione viene insultata con beffardi motteggi, con amari sarcasmi, con pungenti ironie. Ella vede la desolazione delle sue porte, la cessazione delle sue solennità, le vergini squallide, i leviti gementi, i chiostri messi a ruba! vede la venerabile arca del testamento strascinata di città in città a capriccio del filisteo superbo, esule dalla sua sede. Popoli! guardatevi da uomini, che, come dice lo stesso Macchiavelli, sono infami, e detestabili distruttori della religione, dissipatori dei regni, inimici della virtù, e d'ogni arte, che arrechi utilità ed onore all' umana famiglia! [1].

[1] Lib. 4 de disc.

Popoli! guardatevi da uomini, che nel trionfo delle sozze loro passioni pretendono di stabilire l'impero dell'ateismo! Popoli! guardatevi da cotesti uomini, i quali se governassero il mondo, allora il mondo *si vedrebbe*, al dir dello stesso Voltaire, *sotto l'impero immediato degli esseri infernali, che si avventano contro le loro vittime!*

I filosofi increduli del secolo decimottavo furono i veri autori di quell'orribile rivoluzione francese. I Voltaire, i Rousseau, i Diderot, i D'Alembert, i Condorcet, i Choiseul, i Turgot, i Necker, i Brienne fecero in Francia la ribellione. Ai sofismi vengon dietro le rivoluzioni: ai sofisti sottentrano, i carnefici! [1]. Tutto sapevano i re di Francia: in tante opere veniva dimostrato Luigi XVI, detronizzato dai filosofi, e dai sèttari, prima di salire il trono. Il clero gallicano, quell'illustre sacerdotale consesso non trascurò mai di sonare l'allarme, tenendo i re avvertiti delle manovre de' nemici dell'altare, e del trono. Ma non vollero dare ascolto alla verità, che loro veniva annunziata dai loro veri amici! I ministri di Luigi XVI, lo persuadevano, cotali avvertimenti essere tetre visioni di teste riscaldate, e di allarmisti! I romani Pontefici si armarono di fervoroso zelo in favore, e difesa del regio potere, che veniva minacciato da quella spaventevole bufera: intrapresero perfino lunghi viaggi per cercare di aprire certi occhi, che l'incredula filosofia colla sua astuzia avea saputo chiudere. Ma quando un sovrano cattolico presta maggior fede ad un ministro protestante, materialista, ateo,

[1] Donoso Cortes.

che al Papa: quando suppone, che il Vicario di Gesù Cristo parli per un vile particolare interesse; ed invece suppone, che un ateo sia incapace d'ingannarlo, come mai può avvenire, che gli Stati non corrino a briglia sciolta alla fatale loro dissoluzione? Allorchè accade una rivoluzione religiosa, essa trae seco la rivoluzione politica! L'amore dei popoli pel sovrano diminuisce nella medesima proporzione, che il loro amore per Iddio. Le nazioni passano necessariamente dalla rivolta contro Dio, a quella contro il potere. L'esperienza è il passato che parla al presente. Il discorso del vecchio non si ascolta, o si ascolta senza credervi, e per burlarsene! [1].

La storia ci insegna, che colle rivoluzioni non si progredisce. Le rivoluzioni sono un vero flagello, che turba l'ordine pubblico, sospende l'azione dell'autorità, pone in moto tutte le passioni, e produce una fermentazione distruggitrice. E che cosa si è guadagnato? Il dispiacere inutile di quanto si ha perduto; e la memoria amara di quanto si ha sofferto! La *Riforma degli abusi*, è il solito *pretesto* delle rivoluzioni; ma è questa una vera *menzogna*. Le *rivoluzioni non hanno riformato giammai gli abusi:* coloro che le fanno non hanno punto cotal intenzione. Se le rivoluzioni sono di profitto a qualcuno, lo sono soltanto a quelli, che s'impadroniscono del potere, per tiranneggiare, e dei tesori dello Stato per arricchirsi. Le rivoluzioni fanno retrocedere la civilizzazione: perocchè sono direttamente opposte allo scopo dello stato sociale. Per i rivoluzionari d'Italia sono *sinonimi* il *diritto nuovo*, e l'*abolizione di ogni diritto*.

[1] LA MENNAIS, *Pensées diverses*.

La rivoluzione è *implacabile!* Essa domanda *libertà*, e *riforme:* ma ciò che realmente vuole, è la *distruzione del potere.* È un assediante, che si forma altrettante breccie delle strade, che gli si aprono. Essa avrebbe voluto un Papa rivoluzionario a Roma! [1]. Ciò *che la rivoluzione ha più di ogni cosa in odio,* dicea il sig. Guizot, *è il rispetto.* Le rivoluzioni sono come le piene dei fiumi, che ogni cosa confondono, e trambustano [2]. « È tempo, diceva il sig. Keller al *corpo legislativo* di *Francia*, è tempo di guardare in faccia la rivoluzione, e di dirle: TU NON ANDRAI PIU' INNANZI ». « *È tempo,* dicea il sig. Sauzet, che le *opere rispondano alle parole;* e che le *parole stesse smettano quel vago formolario diplomatico, il quale non giova a chi le dice, e non assicura quei che le sentono.* Quanto più si aspetta, l' impegno si fa più stringente, gli ostacoli si accumulano, la propaganda sovvertitrice raddoppia maggiori gli sforzi ». Egli è un sogno, diceva il signor Rohuer nel suo discorso al corpo legislativo di Francia il 5 dicembre 1867, « egli è un sogno, che frulla sovente in testa agli uomini di Stato, il credere, che per mezzo di *riguardi verso l' opposizione,* finiranno col conciliarsela ; per tal guisa *non giungono che a compromettersi in modo pericoloso colla rivoluzione, e sono da essa rovesciati!*

La rivoltura moderna chiarissi ben altro, che nazionale, e politica. Essa è religiosa, e sociale: essa vuole abbattere la croce! Aperto ormai è come la

[1] NETTEMENT, *Il Santo Padre, gli Scribi, gli Oratori, e gli uomini di Stato.*

[2] BOTTA, *Stor.* Tom. V.

guerra politica sia stata, e sia ancora *mezzo* per queste sètte moderne, *non fine*. Fu schiuso il santuario del tempio di cotali sètte; ed è affatto cieco colui, che non vegga il nume, che vi si adora, invece di Iehova santo. La *rivoltura moderna, è guerra religiosa!* Non si tratta di costituzione più, o meno liberale di Stato; ma sì di novella costituzione morale dell'umanità. Noi non teniamo per una stessa cosa la *rivoluzione*, e le *mutazioni*. Queste possono essere buone, o malvagie, secondochè prodotte o da verace necessità, o da capriccio; quella sempre scellerata, sempre nemica di Dio, e dell' umana famiglia: conciossiachè la *rivoluzione* altro non sia, che lo *scisma*, la *ribellione*. Laonde, chiamisi scisma di Fozio, o guerra di Albigesi, o di Patarini, o di Ussiti, o riformazione germanica, o rivoluzione francese, o risorgimento italiano, la è, la sarà sempre la stessa impresa infernale di maledizione a Dio, di persecuzione dell' uomo. Gli onesti combattono la rivoluzione solo col non essere coi rivoltosi. Ma ei si vuol fare qualcosa di più: *bisogna confessare il male, quando si è veduto; e propugnare il bene che può medicare le ferite* [1].

Le rivoluzioni, scrive l'autore dell' opera intitolata: *La Chiesa cattolica in Allemagna nel 1819*, le rivoluzioni non discendono da Roma, e non hanno già la loro sorgente nella Chiesa; ma v' ha da temere, che la pace interna de' popoli manchi di solido fondamento, finchè si continuerà ad impedire il sommo Pontefice nell' esercizio del suo ministero, e

[1] *Dei cinque regni d'Italia, libri cinque del duca di* Maddaloni. Lugano 1868.

nella missione che ha di spargere le sane dottrine, la verità, e la virtù, e di ristabilire i buoni costumi. Quanto non sarebbe stato vantaggioso pei governi, e pei popoli, che la voce del Capo supremo avesse potuto farsi intendere? Si porta per *pretesto* il bene dello Stato; ma quanto spesso questo non è che un *preteso* bene, che non ha altro fondamento che l' *immaginazione;* o che non riposa, che sopra i *pregiudizi del tempo?* [1].

Le rivoluzioni sono come le piene dei fiumi, che ogni cosa confondono, e trambustano [2]. Uno degli effetti delle rivoluzioni, è quello di rendere tristo il carattere de' popoli. I popoli che si gettano nella ribellione colla speranza di conquistare più indipendenza, e prosperità, sono stati abbandonati ad una vera oppressione, e ad una miseria più grande! [3]. Il popolo è un gran corpo, ma senza capo: di sua natura va dietro, e non precede: è ministro, e non condottiere de' grandi attentati; e se pure incomincia, non sa compiere: è torrente che rumoreggia, inonda, e si disperde [4]. I nulla tenenti sono sempre assai più numerosi dei facoltosi; dappertutto quei che possono scroccare qualche cosa da una rivoluzione, superano quelli che vi possono perdere. Quindi ogni paese accoglie ingordo i principii della dottrina rivoluzionaria, come scoppia alla minima scintilla, un deposito di materie combustibili. La storia ci mostra essersi ri-

[1] *Gazzetta Eccles. della Svizzera* 1834, p. 174.

[2] Botta, *Stor.* Tom. V, p. 387.

[3] Jouffrois, *Avviso sui pericoli attuali dell'Europa*,

[4] *Riflessioni sulla filos. del Bello Spirito.* Rifless. 8.

trovati in tutte le rivoluzioni di ogni tempo, alcuni capi intriganti con dato numero di congiurati, che osarono soggiogare coll'inganno, e colla violenza l'incauta, e cieca moltitudine, e scompigliare l'ordine, e la tranquillità sociale. Egli è solito effetto delle ribellioni, che l'una è incitamento dell'altra: non mancano mai spiriti sediziosi, i quali sotto colore di ridurre i popoli a libertà, ambiscono per sè il principato, e piglian coraggio di tentarlo, qualora ne veggono in altri prospera la riuscita [1].

Il principe di Talleyrand negli ultimi giorni della sua vita diceva: *la rivoluzione continua da cinquant'anni.* Lo scopo della diplomazia è rendere grandi benefici alla società; ma più volte mancando al suo mandato, fece grandissimi mali. Monsignor Rendu, parlando di alcuni diplomatici, dice: « Anche allorquando erano forzati di opporsi al compimento di una *rivoluzione*, lo fecero con tanti riguardi, con tanta astuzia, e potrebbesi aggiungere con tanta tenerezza, che lungi dal combatterla, non facevano che tracciarle la strada da seguire, per riuscire ne' suoi intendimenti. Se essi non volevano la rivoluzione tutta intiera, ne volevano almeno *quella parte*, *che conveniva ai loro interessi*, alle loro *opinioni*, o alle *loro antipatie*. In tutto ciò che facevano, lasciavano sempre un addentellato in favore del primo movimento rivoluzionario. Se mossi da un istinto di conservazione, i principi propongono, o prendono qualche misura favorevole al riposo dei loro popoli, e alla giustizia universale, essi sono ben presto circondati da

[1] Card. Pallavic. *Stor. del Concil. Trid.* T. I, p. 116.

quegli uomini, che credono di aver ricevuto il dono della parola per nascondere il pensiero. Si applaude dal bel principio: di poi si mostrano gli inconvenienti, che possono derivare dalle misure adottate, e si manifestano timori: finalmente si giunge a far vedere, che queste misure traggono con sè pericoli reali. Di questa maniera le intenzioni più lodevoli restano senza effetto, e la rivoluzione continua [1].

Nel 1831, mentre saliva al trono pontificio, Gregorio XVI, una rivoluzione scoppiò nelle Romagne. Certamente era nelle giuste viste di tutte le Corti, che fosse consolidata l'autorità pontificia: ma la diplomazia non vedeva altro mezzo, che le *concessioni;* e il *memorandum* presentato nel maggio di quell'anno, a nome delle cinque grandi potenze n'è la prova. Ministri protestanti, o indifferenti alla religione, s'arrogarono consigliare ad un sovrano, che come Capo della Chiesa, e principe temporale ha da pesare sopra bilancie così diverse da quelle degli altri principi, le misure di governo, ciò che essi supponevano poter ricondurre la quiete nel paese! Trapelava in tutti quei

[1] *Notice historique sur M. le comte Paul-François de Sales.* Paris 1853, pag. 11.

Il gran pubblicista filosofo, e cattolico, M. Blanc de Saint-Bonnet dimostra il male, ed il pericolo del secolo presente: *La rivoluzione odierna non è solo pei malvagi*: " atteignant la raison même, la révolution, voit peu à peu les âmes généreuses entrer dans ses redoutables filets. Là est l'immensité du peril... Oui, ce que la révolution renferme de plus terrible, c'est l'illusion! Pas une vérité dont elle n'ait tiré un mensonge, qu'elle n'appuie sur une verité! „. V. *Monde*, 26 aprile 1862.

negoziati l'interesse, che prendevano ai rivoltosi: condannavano la rivolta, ma ne compativano gli autori. In una *Nota* ufficiale il conte di Saint-Aulaire, ambasciatore di Francia, accennava, che le *riforme* nell' amministrazione delle provincie ribelli, erano il rimedio più salutare, e solo efficace per ricondurre gli spiriti ad una sommissione sincera. Gregorio XVI, Pontefice di fermo carattere, non cedette; ma la *diplomazia* in quell' epoca destò in Roma un sentimento di rammarico: *strana maniera di consolidare l' autorità pontificia, prender a cuore i lamenti dei libertini della Romagna!* Così fin da quell' epoca si diede argomento a nuove speranze de' faziosi [1].

No, non debbesi mai fare, che la verità transigga coll' errore. Quando è conosciuto un nemico come irreconciliabile, e di mala fede, non v' ha cosa più stolta, che cercare di transigere seco lui, e di fargli delle *concessioni:* poichè di queste si servirà a tempo, e luogo contro colui, che gliele ha accordate. Per opposito, debbesi indagare accuratamente ciò, che cotal irreconciliabile nemico brama, cerca, desidera; e ciò per fare tutto il contrario. Ecco quello, che fu insegnato dai politici pratici i più avveduti: ecco il sistema da tenersi dai governi per paralizzare, e rendere inutili gli sforzi dei sèttari, e de' faziosi. Fa d' uopo contrariare le loro massime, e teorie politiche; ormai si sa cosa bramano i sèttari; si faccia adunque tutto l' opposto [2].

[1] *Avvedimenti politici* del conte SOLARO DELLA MARGARITA, pag. 233.

[2] *Cenno sull' influenza che la filosofia del sècolo XVIII, e le società segrete ebbero sulla rivoluzione francese*, art. 1.

Più si cede allo spirito di fazione, più questo diviene esigente. Gli animali feroci non si addomesticano mai colla dolcezza [1]. « Le concessioni, dicea il conte de Marcellus nel 1828, alla *Camera de' Pari*, lungi dal calmare la rivoluzione, non fanno che renderla di più esigente. Essa ammonta rovine sopra rovine, e *non dicè mai*: *basta!* Di compiacenza in compiacenza le pretese crescono sempre, e viene poi il momento, in cui bisogna ricusare, e bisogna farlo sotto pena della vita; e allora è forse troppo tardi! ». Le deplorabili concessioni, accrescono l'audacia dei nemici, che si vogliono ammansare. Chi capitola è vicino a rendersi [2]. Luigi XVI temeva di spiacere ai suoi nemici, e non osava adoperar que' che lo volevano difendere. Dopo tante concessioni assentite ai nemici del nome cattolico, precipitò nella rovina! Il 4 febbraio 1790 il re di Francia Luigi XVI, essendosi recato nell'assemblea per promettere fedeltà alla *costituzione*, che era soltanto abbozzata, Bonifazio Riquetti, visconte di Mirabeau, uscì della sala, e giunto nei corridoi, puntò la spada nel pavimento, e la spezzò dicendo: *Poichè il re di Francia non vuole più esserlo, un gentiluomo non ha più bisogno di spada per difenderlo* [3]. Vi sono dei re, i quali hanno il diadema sugli occhi, invece di averlo sulla fronte! [4]. Chi adopera le vie di mezzo, credendosi di dare a tutti nel genio, non piace a nessuno.

[1] S. EPHREM, *De virtute*, cap. IV.

[2] LA MENNAIS, *pens. div.*

[3] *Biograf. univ.* art. MIRABEAU BONIFAC.

[4] RISALOZ.

La politica delle *mezze misure*, è politica incerta, instabile, e senza proprio carattere; essa a nulla provvede, e precipita da sè nell'avvilimento. Dove manca il sistema della fermezza, e del vigore risoluto, tutto ondeggia fluttuante, nulla v' ha di fisso. Il sistema dell' incertezza è sempre vacillante: la malvagità ritorna sempre audace agli attacchi contro il governo: perchè spera espugnarlo; e cadrà vittima della propria debolezza. I più celebri uomini di Stato rammentati nelle istorie, non aveano il sistema delle *mezze misure;* e sotto di essi gli Stati fiorirono gloriosi, potenti al di fuori, prosperosi, tranquilli, e felici nell'interno. Per opposito le *mezze misure* della politica di Caterina de' Medici, e di Carlo IX aveano precipitata la Francia nell'orrore delle guerre civili, e nell'abbiezione [1]. Falsa quella mondana politica, che cede, tergiversa, temporeggia, crede di guadagnar tutto procurandosi un po' di tempo: mentre comunemente serve ad aumentar la forza, e l'ardir dei nemici!

La *moderazione* intesa nel suo vero senso di *discrezione*, è una bella cosa, ed è compagna di tutte le virtù, che sta nel mezzo dei due eccessi. Ma la moderazione pei così detti *moderati*, è una transazione tra il bene, ed il male. I pretesi moderati predicano il *giusto mezzo*, e inchiodano il *giusto mezzo* tra il vero, e il falso: tra il bene, e il male: tra la giustizia, e l' iniquità: tra la religione, e l' empietà. Ma un po' di vero, e un po' di falso, un po' di virtù, e un po' di vizio fanno un componimento pessimo. Il vero, se

[1] *Pragmalog. Cattol.* Tom. XVII.

non è tutto vero, divien falsità. Un giornale rivoluzionario di Madrid, l'*Europa*, diceva: « *moderantismo* significa *egoismo*. Il moderato combatte il principio d'autorità dei tempi antichi, perchè questo sussistendo, non avrebbe più veruna parte al dominio della terra. I moderati sono gli uomini del monopolio: sono coloro che vogliono per sè dovizie, governo della società, posizioni, credito, onori, privilegi, e il diritto esclusivo del comandare ».

I pretesi *moderati* amano le *rivoluzioni*, e non ne vorrebbero gli eccessi: ma scioccamente si lusinga di potere schivare gli effetti, chi ne pone la cagione necessitata a produrli. Chi si getta per una finestra, come pretenderà arrestarsi a mezz' aria? Sono sciocchi ed accecati dall' orgoglio coloro, i quali vanamente si lusingano di poter dirigere, e regolare le rivoluzioni: di poterle infrenare ogniqualvolta ad essi piaccia: di potere rinchiudere in gabbia la tigre colla medesima agevolezza con che le ne hanno aperta la porta: di frenare le passioni disordinate con quella facilità, con cui le hanno scatenate.

Quanto è agevole far rotolare un masso da alpestre cima, tanto è malagevole allora arrestarlo, che giunto alla metà del monte si è accelerato il suo moto, e trae seco al basso mille altri sassi. Un diplomatico russo non troppo amico del dominio temporale dei Papi, così scrive: « Come persuadersi, che le condizioni liberali imposte al Papa sarieno restate a lungo in mano di questa opinione media, moderata, mitigata, quale vi piacerà sognarla per l'interesse della vostra tesi, che non sarebbono prontamente occupate dalla rivoluzione, e tramutate in macchine di guerra

per battere in ruina non solo la sovranità temporale del Papa, ma la stessa istituzione religiosa? Poichè voi potrete ben raccomandare al principio rivoluzionario, come l' Eterno a Satana, di non molestare se non il corpo del fedel Giobbe, senza toccarne l'anima; ma siate certi, che la rivoluzione, meno scrupolosa dell' angelo delle tenebre, non farà caso alcuno de' vostri comandamenti ».

Come la ruggine divora il ferro, così la *falsa politica* distrugge i governi. Uno *sbaglio enorme in politica*, fecondo di calamità, e disastri, si è quello di *separare l' interesse temporale* de' sudditi, da quello della *religiosa credenza;* e d' inquietare, e violentar le coscienze! Acciocchè uno Stato sia felice, e florido, fa d' uopo *accoppiare* la *saggia politica*, e la *religione*. Ove esse sieno disgiunte fra loro, subentra tosto la *falsa* politica; ed innumerevoli mali piombano addosso a quei governi, presso i quali la moralità, e la religione non sono la guida, e la meta della politica.

La politica *cattolica* s' ingegna di regolare le vicende secondo i *principii*, ed è fondata sull' intervento della Provvidenza nelle cose del mondo, e sulle parole del vangelo *hæc omnia adiicientur vobis*. Per opposito la politica *eterodossa*, è pronta *a sacrificare i principii*, purchè ottenga il favore degli uomini: mette all' incanto i *principii*, per conseguire *popolarità*, e vantaggiare gl' interessi. Il vero cattolico è convinto, che un' opinione *falsa* non ha diritto di governare il mondo; ei deve quindi correggere l' opinione con espellerne l' errore.

Sarebbe un ingannarsi follemente il credere, che l' *ordine* possa rinascere nella società, prima che venga

ristabilito nelle menti. Senza principii non v'ha autorità nelle leggi, non fermezza negli Stati, non felicità per i popoli. Tutto cade con le false dottrine! [1]. Ai sofismi vengon dietro le rivoluzioni; ai sofisti sottentrano i carnefici! [2].

Lo scopo della *politica moderna*, è lo stabilimento di una Europa nè cattolica, nè cristiana, ma razionalista. Pare che certi politici moderni pensino, che per essere grande uomo di Stato, si richiegga di essere gran mentitore. L'arte di mentire per governare, non è l'arte di Roma sacerdotale. Il governo pontificio professa apertamente ciò che esso vuole, ciò a che mira. Il conte di Cavour dicea al La Farina: *Ella non è ministro: faccia liberamente; ma badi che se sarò interpellato nella Camera, o molestato dalla diplomazia, la rinnegherò come Pietro!* [3]. Egli biasimava in parlamento la spedizion di Marsala, e intanto la ordinava, l'aiutava, la dirigeva [4]. Egli dichiarava in parlamento esser falso quello, che era verissimo; e dichiarava vero quello, che era falsissimo. Si perde sovente l'onor d'un buon nome per l'ambizione di farsi un gran nome!

V'ha una politica, dice monsignor Vescovo d'Orleans, v'ha una politica che mi mette orrore! La politica senza fede, nè legge, che non conosce altra vittoria fuor quella ottenuta colla forza, coll'astuzia,

[1] Nicomede Bianchi, *Rivista contemporanea*, Vol. 33, Fascic. 113 pag. 25.

[2] *Rivista contemporanea*, Fascic. 113, pag. 48.

[3] *Voce della Ragione*, T. VI, pag. 98.

[4] Donoso Cortes.

colla menzogna che fa fortuna; la politica egoista ed esclusiva; la politica d'odio, di tirannia, d'oppressione; la politica del fatto compiuto, che sacrifica il debole, e l'opprime. Ah! questa non avrà da me un applauso, un omaggio. Ma se mi parlate della grande politica, di quella che non si divide dalle leggi eterne della morale, e della giustizia; che non confonde il diritto col fatto brutale; della politica che non discende a patti segreti, o pubblici coi nemici dell'ordine sociale, ma rimane col sostegno degli onesti il sicuro riparo della società; oh! con questa politica sono anch'io, e ci son sempre [1].

Il sommo Pontefice Pio IX, condannò l'errore, che « il negare obbedienza, anzi il ribellare ai principi legittimi è cosa lecita » [2]. Il sommo Pontefice Pio IX condannò l'errore, che « la violazione di qualunque santissimo giuramento, e qualsivoglia azione scellerata, e malvagia ripugnante alla legge eterna, non solo non è da riprovare, ma eziandio da tenersi del tutto lecita, e da lodarsi sommamente, quando si commetta per amore della patria » [3].

Obbiezione 9. L'autore dell'opuscolo: *Il Papa, e il Congresso,* dice: *Il far tornar le Romagne sotto l'autorità legittima senza intervento straniero, o il mantenervele senza nuove occupazioni, sono cose impossibili, ed insormontabili.*

[1] *Elogio funebre del generale de Lamoricière.*

[2] *Epist. Encycl.* Qui pluribus, 9 novembris 1846. — *Allocut.* Quisque vestrum, 4 octobris 1847. — *Epist Encycl.* Noscitis et Nobiscum, 8 decembris 1849. — *Litt. Apost.* Cum Catholica, 26 Martii 1860.

[3] *Allocut.* Quibus quantisque, 20 aprilis 1849.

Risposta. Se è vero, come non può dubitarsene, che la rivolta delle quattro *legazioni* fu compiuta, e si mantiene per opera di un partito fatto prepotente dai grandi sussidi, che ha di fuori, e dai maggiori che ne spera, non vi sarebbe alcun inconveniente, che una ribellione consumata con illegittimi aiuti stranieri, fosse repressa, e spenta da legittimi stranieri sussidi; se pure straniero può dirsi l' aiuto prestato da nazioni *cattoliche* al *comune* loro *padre*, e per cosa che *interessa* tutto il mondo *cristiano*. Tutti i fedeli sparsi pel mondo, son tutti figli della Chiesa; e allorchè i fedeli accorrono alla difesa del Papa loro comun Padre, non possono dirsi *stranieri*: perocchè non sono *stranieri i figli che difendono il loro Padre*. Pertanto un' occupazione per parte della Francia, dell'Austria, o di altra potenza cattolica per ristabilire, e difendere il principato civile del Papa, non può riguardarsi da un cattolico, un' *occupazione straniera*. Imperocchè qual forza più *naturale* di quella dei *figli* per la *difesa* del loro *comun Padre?*

Il cardinale Antonelli segretario di Stato del Santo Padre, nel dispaccio del 29 febbraio 1860, indirizzato a monsignor Nunzio di Parigi, diceva: « Egli è sufficiente l' aver dimorato in Italia in quest' ultimo quadriennio, o l' averne almeno seguito con qualche attenzione le varie calamitose fasi, per sapere *da chi*, *e con quali mezzi fosse apparecchiata, compiuta, e sostenuta la rivolta*; ed il *cui bono*, pregiudizio gravissimo nelle materie *penali*, può aver qui un' applicazione tanto più evidente, quanto più potenti sono i maneggi di chi fa di tutto, affine d' impossessarsi delle provincie di cui vorrebbesi spogliare il Santo

Padre, o che vorrebbonsi piuttosto sottrarre al patrimonio della Chiesa cattolica. Da quel che si vuol fare in ultimo, s'intende bene quel che si voleva fare fin da principio; e furono di lunga mano prevedute, ed apparecchiate quelle medesime *difficoltà*, che si dicono ora *insormontabili*, e fuori di ogni previsione. I *malcontenti*, che si trovano in ogni paese, e gli *illusi*, e sedotti dalle aspirazioni dell' Italia una, e indipendente, furono ben lungi dall' essere il *popolo*: quel popolo cioè *onesto*, *morigerato*, *cristiano*, sopra tutto delle campagne, che si levò a tanta esultanza, ed a tante migliaia quando il Santo Padre lo visitò! Ma una tal classe di popolo, la quale in sostanza forma l'immensa *maggiorità*, perchè *onesta*, e *tranquilla*, non restò parecchie volte in altre parti di Europa in balìa di un partito piccolo, ed audace, che per congiunture spesso impreviste, prevalse, e l'oppresse?

E come *da fuori* era stata *apparecchiata*, così, compiuta che fu la *ribellione*, *da fuori* altresì *vennero*, per mantenerla forte, *tutti i presidii di munizioni, di denari*, di *uomini di armi*, *e di toga!*.. Ma le *popolazioni* non vi presero altra parte, che *astenersi* per *cinquantanove sessantesimi* dalla votazione, sostenendo ogni sorta di *pressure*, fino a vedersi dinegata la manifestazione de' proprii sentimenti; e ciò con tutti i mezzi di minacce, prigionie, proscrizioni, onde le fazioni prevalenti sanno servirsi....... Dai fatti stessi potrà ognuno facilmente dedurre, se a carico del governo pontificio, od a carico piuttosto *di altri*, debba cadere la *risponsabilità* della ribellione consumata in quelle provincie. Rispetto ai *mezzi* più adatti a restituire al Santo Padre,

secondo le fatte dichiarazioni, la integrità del patrimonio della Chiesa, il *passato* ha molte rimembranze, che possono appianare la via a conseguire questo scopo; il *presente* non ha che *negative* di aiuti *efficaci: difficoltà opposte a chiunque volesse apprestarne: indugi pregiudizievoli: consigli di sommissione a chi anticipatamente si sa non volersi sottomettere: disegni di parziale abdicazione*, che al Santo Padre non era dato in modo alcuno di ammettere. Ad una abdicazione qualunque il Santo Padre non può acconsentire, e non lo potrà giammai. Se alla *rivolta* delle Romagne non si trovò finora rimedio efficace, deve imputarsene la colpa a tutt'altri, fuori che al Santo Padre, che fu impedito all' uopo qualsivoglia sussidio; e che alla proposta di abdicazione parziale non potè altrimenti rispondere, che con un *rifiuto*... Quando dalle Romagne fosse bandito tutto quello, che vi ha di *forestiero*, sia di *uomini*, sia di *oro*, sia d'*influenza*, e *conforti*, vi sarebbe motivo di confidarsi, che il governo del Santo Padre giungerebbe coi *mezzi propri*, a contenere nell'ordine i pochi elementi rivoltosi, che vi sono [1].

Si ha l'audacia di parlare del *voto dei popoli*. Il voto de' popoli! « Ma qual delitto, dice mons. Dupanloup, non s'è commesso sotto questo nome? Poveri popoli! Non si sa forse come i loro *voti* si ottengono, e si esprimono per mezzo dell' audacia de' malvagi, e del terrore de' buoni? » Si grida che si vuol rispettato il *voto de' popoli!* Ma noi cattolici non sia-

[1] Dispaccio del card. ANTONELLI, segretario di Stato di S. S. del 29 febbr. 1860, indirizzato a Monsignor Nunzio di Parigi.

mo forse eziandio un popolo? Non montiamo forse a duecento milioni sparsi sulla superficie della terra? Non importa forse ai nostri più sacri interessi, che la sovranità temporale del romano Pontefice, intimamente connessa coll' indipendenza, e colla libera azione della Chiesa, non soffra alcun detrimento? No, non permetteremo mai che venga leso il Papato. Noi protesteremo energicamente; e la protesta del diritto contro l' ingiustizia, e l' oppressione verrà ascoltata da Dio! Anche le provincie Renane fecero sentire i lor voti: anche l' Irlanda cattolica ha i suoi voti. Furono forse ascoltati i voti di tredici milioni di cristiani in Oriente?

Perchè, domanda il conte di Montalembert, perchè applicate voi alle Romagne un diritto, di cui si contrasta, e si nega l' applicazione in tutti gli altri Stati d'Europa? Due province belgiche, il Lussemborgo, ed il Limborgo rifiutavano distaccarsi dal Belgio, e di lasciarsi incorporare all' Olanda, secondo esigeva la diplomazia: esse aveano a sostegno della loro causa ragioni religiose, politiche, ed istoriche. Lord Palmerston, e lord John Russell, ministri di quella nazione, che si vanta di rispettare, e far trionfare dovunque il *voto del popolo*, si preser gabbo dei lagni, e delle ripugnanze di quelle frazioni di popolo. I ducati di Holstein, e di Schleswig si ribellarono alla Danimarca. La Francia repubblicana, e l' Inghilterra si rifiutarono nondimeno a riconoscere il loro diritto. L' Inghilterra, avente a ministri lord Palmerston, e lord John Russell, represse con terribile severità una semplice mostra di sommossa nelle isole Ionie, dove la religione, il costume, le tradizioni, gl' interessi, la

lingua, ogni cosa insomma ripugna alla dominazione britannica. Ella represse con ferocia la ribellione dell' Irlanda. Io abbomino quella *politica*, *che ha due pesi, e due misure!* e affermo non esservi un solo tra gli argomenti ventilati, esagerati dai giornalisti, e dagli oratori inglesi contro il governo pontificio nelle Romagne, il quale non possa essere, e non sia ogni giorno ritorto dai cittadini, e dai cattolici irlandesi contro la dominazione inglese in Irlanda. E l' Oriente! e tutte queste popolazioni cristiane, frementi sotto il giogo del Sultano, tutte queste schiatte così malmenate, così derelitte, e a cui fu interdetto a nome dell' equilibrio europeo di implorare protezione, e affrancamento, chi ci pensa, chi se ne briga? [1].

Obbiezione 10. L' autore dell' opuscolo: *Il Papa, e il Congresso*, dice: *La Francia non può operare questa restaurazione forzata. Se si restituissero colla forza le Romagne al governo pontificio, si farebbe una grave ferita alla potenza morale del cattolicismo, ed una mortale offesa all' autorità del Papa. La Francia nol può. Nazione cattolica, non assentirebbe a vulnerare sì gravemente la potenza morale del cattolicismo: Nazione liberale, non saprebbe obbligare i popoli a subire governi, ai quali ripugna la volontà loro.*

Risposta. Ma la Francia allorchè nel 1849 restituì colla forza Roma al Pontefice Pio IX, era pur nazione *cattolica;* eppur non credette per certo di fare una ferita al cattolicismo, nè un' offesa al Capo visibile della Chiesa. Quando i francesi nel luglio del 1849 ristabilirono in Roma il poter temporale del Papa, il loro generale in capo parlò ai romani in questi ter-

[1] *Pio IX, e la Francia*, ecc.

mini: « Restaurando oggi nella capitale del mondo cristiano la *sovranità temporale del Capo della Chiesa, la Francia pone ad effetto i voti ardenti del mondo cattolico* ». Nel 1849 la Francia era pur nazione *liberale,* anzi era allora più liberale che oggi, mentre allora reggevasi a repubblica. L'adoperar la forza contro contumaci ribelli, per rivendicar legittimi diritti, e per liberar il vero popolo dalle vessazioni, e dall'oppressione de' faziosi e de' sèttari, chi non vede esser atto giusto, lecito e generoso? [1].

[1] " Est-ce que par hasard la France de 1849 n'etait pas une nation catholique, quand elle envoya une armeé conduite par le général Oudinot, pour imposer aux rebelles de Rome le retour du Pape Pie IX? ... Est-ce que par hasard la France de 1849 n'était pas une nation *libérale*, quand la République était en pleine vigueur, qu'une assemblée souveraine, issue du vote universel, décidait de tout par ses votes, que la tribune, si haute alors, accueillait la libre expression de toutes les opinions ecc. Cette France de 1849, si *catholique* et si *liberale*, ne crut forfaire ni à sa conscience religieuse, ni à sa conscience politique, en méprisant les insolentes paroles de M. Ledru-Rollin, qui proposait de mettre en accusation le Président de la République, et elle chargea nos braves soldats d'aller relever à la pointe de leurs baionettes le drapeau pontifical, que des romains rebelles avaient abattu du faîte du Vatican. Je ne crains pas de l'affirmer, la France de 1849 fit, à cette époque, une œuvre catholique et liberale, une œuvre glorieuse qui a ajouté une page au chapitre des œuvres de Dieu accomplies par l'épée de France; une œuvre dont il sera parlé dans l'histoire, qui a réjoui l'Église ". *Appel au bon sens, au droit, et à l'histoire, en reponse à la brochure.* Le Pape et le Congrès, par M. ALFRED NETTEMENT, Paris 1860.

Obbiezione 11. L'anonimo dice: *non è nelle abitudini della Francia di far violenza ai popoli.*

Risposta. Ma qui non si tratta di violentare i popoli: trattasi di allontanare dalle Romagne una fazione, la quale si usurpò il nome di popolo, viola ogni legge divina ed umana, e con vessazioni opprime il vero popolo [1]. Non si scorge ragione, o motivo per cui la Francia, l'Austria, o qualsivoglia altra potenza cattolica non possa ristabilire, e difendere la sovranità temporale del Papa. *Per la Francia,* dicea il sig. Sauzet, *abbandonar Roma è un fallo; abbandonare il Papa un delitto.* La caduta del Papato sarebbe più disastrosa a chi lo lasciasse cadere, che non al caduto!

Nell'ardore di un' impresa iniziata a quel modo, che tutti sanno, « si prometteva al Papa *il mantenimento pienissimo della sua sovranità:* tutte le muraglie erano tapezzate di assicurazioni sopra ciò, autenticate col suggello imperiale: *il Papa sarebbe conservato nell' integrità di tutti i suoi diritti.* Che avvenne? *Le promesse restarono inadempiute,* e si sostituirono *consigli:* consiglio al Papa di disarmare i suoi sudditi, con offerte di *concessioni.* Il Papa non giudicò conveniente d'offrire a' ribelli suoi sudditi coteste *concessioni*, che ben si sapeano già anticipatamente

[1] La puissance intervenante et victorieuse n'aurait nul besoin d'agir par la force contre aucun des *districts* insurgés ou troublés. Il lui suffirait de ne pas recconaître nominalement une translation de pouvoir, quo l'avenir ne maintiendra pas, et que n'a jamais admis l'interet de la France. M. Villemain.

rifiutate »[1]. « Se ci avessero detto, (sono parole del vescovo d'Orleans), che tutto ciò finirebbe col permettere, che venissero invasi gli Stati del Papa, io non avrei creduto, che sarebbe stato possibile di fare all'onore del governo di un gran paese, un'ingiuria più sanguinosa! »[2]. Il foglio ufficioso: *Les nationalités* diceva: « Le truppe regie operarono negli Stati pontificii colla *certezza assoluta di non aver alcun conflitto, nemmeno morale, coi Francesi*. A siffatte dichiarazioni, chi poteva rispondere, rispose solo col silenzio! »

Egli è necessario, scrivea l'illustre conte di Falloux, « egli è necessario, che questa *responsabilità sia distribuita a chi tocca*. Se la politica della Francia ha consentito in qualunque grado a ciò, che ora si fa in Italia; se ciò stesso, a cui non ha consentito, *essa l'ha tollerato con una indulgenza sì vicina al consenso;* in tal caso è ora necessario, che questa politica consenta a volgersi un momento indietro, a riandare il cammino percorso; e che la Francia veda e consideri attentamente la via, in cui è posta. La Francia evidentemente risponsabile delle turbazioni dell'Italia, non si è servita nè della sua autorità morale, nè della sua forza armata, per ristabilire in Italia un ordine duraturo! »[3]. Agli spiriti ardenti, così favellava il signor Thiers il 13 aprile 1865 nel corpo legislativo di Francia, « agli spiriti ardenti si dovea

[1] *La lettre imperiale, et la situation par* M. ALBERT DE BROGLIE, Paris 1860

[2] *La convenzione del 15 settembre, e l'enciclica dell'8 dicembre.*

[3] *Correspondant*, septemb. 1860.

dire chiaro: *No! Voi non avrete mai più Roma contro il voto de' cattolici!* Ma non si volle parlar così: si disse, *che era possibile far qualche cosa riguardo a Roma.* Si pose mano all'opera per risolvere questo problema: *operare in modo, che in Italia si credesse che Roma venisse concessa alla rivoluzione; ed in Francia si credesse Roma assicurata al Papa!* Il problema riuscì alla *convenzione* del 15 settembre 1864. Qual è il contegno della Francia verso il Capo del cattolicismo? È egli vero che, dacchè noi siamo entrati in Italia, tutto vi si fa per volere della Francia? Vedete adunque, quale *responsabilità* noi incorreremmo per la caduta del *potere temporale!* È egli nell'interesse francese abbandonare il cattolicismo?

Obbiezione 12. L'anonimo dice: *Papa Pio VI segnava a Tolentino un trattato, col quale cedeva alla Francia il Bolognese, il Ferrarese, e la Romagna; dunque anche Pio IX può cedere una parte degli Stati pontificii.*

Risposta. Non si può allegar alcun esempio di Papi, i quali indotti da rispettose persuasioni, e di *motu proprio* abbiano consentito ad abdicare. Pio VI abbandonato da' suoi alleati, avea a temer tutto per la Religione da parte del *direttorio* capital nemico del cattolicismo, e del Papato. Combattute, e vinte rapidamente le battaglie di Montenotte, di Millesimo, e di Mondovì, Napoleone Bonaparte generalissimo dell'esercito d'Italia, sconfisse il generale Beaulieu dal ponte di Lodi fino a Mantova, e Verona; poscia il general Wurmser a Castiglione, e Bassano; l'Alvinzi a Caldiero, ad Arcole, e a Rivoli; l'arciduca Carlo al Tagliamento, a Villaco, e a Lubiana, onde ne con-

seguì la tregua di Leoben, che rese l'esercito repubblicano signore della Lombardia, e della Venezia. Indi Bonaparte avea occupata Bologna, e tutta la provincia, il Ferrarese, Faenza, Imola, Forlì, Ancona, e minacciava di far marciare le sue truppe contro Roma. Papa Pio VI, dopo aver tentato invano di difendersi dalle armi di un nemico potentissimo, cedette ad una *violenza insormontabile;* e per non vedere invaso il resto dei suoi dominii dalle armi francesi, si rassegnò col *trattato* di pace di *Tolentino* a lasciare una parte dei suoi Stati. Pio VI in circostanze del tutto *diverse* dalle *attuali*, trovavasi a fronte di un'*insuperabile violenza*, e di una *forza materiale.* Invece Pio IX si trova a fronte di un *principio*, che si vorrebbe far prevalere.

La forza *materiale* non essendo che un FATTO, è di natura sua *limitata* a ciò, a cui nell'atto si stende, e non ha valore di oltrepassare un tal confine. Invece i *principii*, attesa la loro indole *universale*, hanno una fecondità inesauribile; e perciò non ristandosi al punto a cui s'intende restringerli, ampiamente si stendono al tutto con la loro virtù di applicazione. Pertanto Pio VI, cedendo alla forza *materiale*, potè ragionevolmente sperare di salvare il resto dei suoi possessi; mentre Pio IX, cedendo a un *preteso principio*, abdicherebbe virtualmente *tutto* il suo Stato; ed *autorizzerebbe uno spoglio contro ogni principio di giustizia, e di ragione* [1].

Il *trattato di Tolentino* era effetto della *rivoluzione*

[1] *Dispaccio del Card.* ANTONELLI *segret. di Stato di S. S. al Nunzio in Parigi del* 29 *febbr.* 1860.

vittoriosa; veniva imposto da un nemico dichiarato; da una nazione che professava, e praticava la guerra contro la Religione, e la monarchia. E poi era la fortuna delle armi, il diritto della *forza*, la vecchia usanza dei conquistatori, che dicevano: *Questo mi conviene, pigliamolo!* Ma oggidì la cosa va tutto altrimenti; non è il diritto dei più forte, ma un cotal diritto *nuovo*, un *nuovo principio* che si pretende d'inaugurare: il principio cioè, che gli *abusi*, più o meno provati di un governo qualsiasi, rendono *illegitima la sua durata;* e che inoltre la sovranità ecclesiastica è *incompatibile* colla *moderna civiltà*. È un principio che si applica del pari a quel che si lascia, e a quel che si piglia; è una teoria, che sancita una volta, sarà irresistibile [1].

Il Papa non potè accettare la proposta di una parziale abdicazione, Un'amministrazione separata con consiglio formato per elezione, con non altra dipendenza dal Pontefice, che l'averne un governatore *laico*, e pagargli *une redevance*, equivarrebbe ad una abdicazione assoluta, salvo una certa *suzeraineté*, la quale nei tempi attuali non può avere effetto veruno [2]. Il Papa avrebbe infatti annicchilato il titolo della sovranità della S. Sede: avrebbe perduto ciò che ancor gli rimane, *la voce del diritto che reclama contro il fatto*. La sovranità temporale della S. Sede non sarebbe più *un principio*, ma una *qnistione di convenienza europea*. Rinunciando al suo diritto, confer-

[1] *Pio IX, e la Francia nel* 1849, *e nel* 1859 *pel conte* C. Di Montalembert.

[2] *Dispaccio del Card. Antonelli* 29 *febb.* 1860.

mato da un possesso tanto *legittimo*, tanto *diuturno*, Pio IX avrebbe riconosciuto tre *nuovi* diritti: il diritto de' popoli alla ribellione, il diritto all'usurpazione di tutti i territorii necessari alla formazione del regno d'Italia, il diritto del congresso alla violazione dei diritti positivi; e presto o tardi gli avanzi della sovranità temporale della S. Sede sarebbero stati fatalmente distrutti [1]. Vi sono dei diritti, che la violenza opprime; ma che la Chiesa non può cedere, e che la Provvidenza non lascia mai perdere! La violenza brutale può mozzare il potere; ma essa non lo avvilisce. Il diritto che viene oppresso può rivivere: quello che abdica non risorge mai più! La Chiesa non abdica! Pio IX non può ai suoi nemici opporre la forza: ma imporrà loro la verità: potrà egli venire stretto da catene; ma la storia ha giudicato i carcerieri de' Papi! [2].

Il Papa non può acconsentire ad una abdicazione qualunque degli Stati pontificii. Non può, perchè questi Stati non sono sua proprietà personale, ma *appartengono alla Chiesa*, in cui vantaggio furono costituiti: non può, perchè con solenni *giuramenti* ha promesso innanzi a Dio di trasmetterli a' suoi successori intatti, e quali li ha ricevuti: non può, perchè le ragioni di rinunziare alle Romagne, potendosi applicare, od anche creare pel resto de' suoi Stati, il rinunziare a quelle, sarebbe implicitamente rinunziare in certo modo *al tutto*: non può, perchè padre

[1] NETTEMENT, *Il Santo Padre, gli scribi, gli oratori, e gli uomini di Stato.*

[2] SAUZET, *Le due politiche della Francia, e la divisione di Roma.*

comune delle sue ventuna province, o debbe render comune a tutte il bene, che vedesse necessario per le quattro provincie delle Romagne, o non deve permettere per queste il danno, che non vorrebbe imposto a tutte; non può, perchè al Papa non debb'essere indifferente la ruina delle anime di un milione de' suoi sudditi, i quali verrebbero abbandonati alla mercè di un *partito*, che per prima cosa ne insidierebbe la fede, e ne corromperebbe i costumi: non può, per lo scandalo che ne seguirebbe in detrimento dei principi italiani spossessati *di fatto*, anzi di tutti i principi cristiani, e della intiera società civile, quando la fellonìa di una fazione si vedesse coronata del lieto successo [1].

Odasi ora il conte De Falloux, il quale così scrive: « Consentiamo noi come cattolici alla spogliazione parziale o totale del Papa? Possiamo noi dissimulare che la sua spogliazione totale debba essere la conseguenza logica, e necessaria del suo parziale spogliamento? L'ideale de' nostri avversari, come si scorge ad evidenza, sarebbe di ricondurci all'apparente docilità, che lasciò consumare sotto il primo impero, ogni maniera d'attentati contro la Santa Sede. Si vorrebbe a poco a poco, passo passo, trarre il clero, e i fedeli a tacere fino all'intiero effettuamento dei disegni orditi; sicchè alla fine, non rimanesse più luogo a scelta, se non fosse tra uno sforzo inefficace, e lo sterile rimorso d'una inutile condiscendenza [2]. Pio IX

[1] Dispaccio del Card. Antonelli, del 29 febb. 1860.

[2] *Devoir dans les circonstances actuelles. Question italienne*, par M. De Falloux, *de l'Academie française* — Paris, Douniol, 1860.

non vuol cedere, perchè non può privar la Chiesa di que' presidii, che le furono donati dalla Provvidenza per l' esercizio del suo ministero: non vuol cedere perchè non può manomettere i principii di proprietà, di giustizia, di autorità: non vuol cedere, perchè non può lasciar rivocar in dubbio col suo, tutti i diritti altrui; e non può sancire colla sua autorità le frodi, le perfidie, le ribellioni [1].

Lo stesso Giulio Favre, quantunque nemico del cattolicismo, e della sovranità del Papa, diceva nel corpo legislativo francese il 10 febbraio 1863: « Non nego, che la sovranità temporale sia una grande istituzione; essa è antica: possiede memorie che fanno la sua maestà, e la sua forza. Consulterò i documenti diplomatici. Che cosa risponde il Papa all' Imperatore? E che! mi si chiede discendere a trattazioni! Ma voi mi avete spogliato! Pretendete conservare il potere temporale? Ma voi l'avete mutilato! Lo devo alla vostra autorità, se fui spossessato dei miei Stati! Prima di tutto chiedo di essere ristabilito nelle province toltemi!... Signori, la coscienza d' un vecchio venerando è un muro di bronzo: egli respinge ogni bruttura, che nel suo senso lo macchierebbe, se facesse qualche concessione contraria ai suoi giuramenti ».

[1] " Vous devez le savoir, messieurs, l'Église a un vieux texte, NON POSSUMUS, dans un vieux livre appelé les *Actes* des Apôtres; ce texte a été inventé par un vieux Pape appelé saint Pierre. Et avec ce mot-là, elle vous conduira jusqu'à la fin des siècles sans céder. " Le comte de MONTALEMBERT, *Discours* dans la séance du 19 octobre 1849 de l'Assemblée nationale.

Pio VII diceva al cavaliere Lebzeltern inviato dall'Austria con licenza di Napoleone, per urgentissimi affari presso il Santo Padre: « Le opinioni fondate sulla voce della coscienza, e sul sentimento de' propri doveri, divengono *irremovibili;* e non vi ha forza fisica al mondo che possa, alla lunga, lottare contro una forza *morale* di questa natura!

Se privare il Papa di tutto il suo dominio, scrive lo stesso Augusto Conti, non mi par cosa buona ed utile, non iscorgo la bontà, e utilità di privarnelo in parte. Se rapite a lui una parte, stimando di farlo giustamente, qual ragione vi tratterrà dal rapirgli tutto? La diminuzione del territorio recherebbe per sano discorso a toglierlo tutto, lo che provai non essere nè utile, nè giusto. Si darebbe dunque un mal principio all' impresa, quando si cominciasse dall'usurpare ciò, che il Papa possiede da tanti secoli, e giustamente [1]. « La spogliazione del Papa, scriveva l'illustre conte Solaro della Margarita, è condannabile, perchè offende la gran famiglia cattolica, a cui è indispensabile, che l' autorità pontificia abbia dominio temporale. Sana politica è fondare cosa, che duri; durare non può ciò, che non ha per base, che un' idea d' ingrandimento, e di unione contraddetta dalla storia, e dalle condizioni intrinseche dell' Italia. A noi non appartengono gli Stati pontificii, ma appartengono alla Chiesa universale » [2].

Una rinunzia *pacifica*, dice lo stesso Augusto Conti,

[1] Augusto Conti, *Sulla liberazione d'Italia. Discorso al clero italiano.* Genova. Grondona, 1859.

[2] *Opinione sull'annessione di alcuni Stati alla monarchia.*

è vano sperarlo, *legato* com'è il Papa di *giuramenti solenni*; e se poi s'adoperasse la violenza, oltre la iniquità, e viltà del fatto, ci ammonisce la ragione, e la storia, che rovinerebbe tutta l'impresa: perchè Dio non sarebbe più con noi, e ci trarremmo addosso l'odio di tutti i buoni nostrali, e stranieri [1].

Quando la presente bufera sarà sparita, esclamava il signor Dechamps, « quando la presente bufera sarà sparita, e la confusione dagli animi sarà dissipata, lo spettacolo di un Papa che solo difende il diritto pubblico europeo, questo spettacolo rifulgerà nella piena sua grandezza » [2]. Più di un sovrano germanico dichiarò altamente, ed apertamente al cospetto della corte, e di altre persone, la sua profonda venerazione, ed ammirazione per l'augusto Capo della nostra Chiesa, che lo celebrò pel suo contegno, *come il modello dei re, e dei principi;* che lo encomiò come *sostegno del diritto, dell'ordine, e de' veri principii di giustizia in Europa.*

Obbiezione 13. L'autore dell'opuscolo il *Papa, e il Congresso,* diceva: *Il Congresso ha pieni poteri per cangiare quanto fu fatto dal Congresso di Vienna. L'Europa riunita a Vienna nel 1815 diede le Romagne al Papa; l'Europa riunita a Parigi nel 1860, può decidere altrimenti.*

Risposta. Il congresso ha il dovere di essere giusto. Voi dite, sig. Anonimo, che la ribellione delle Romagne è una ribellione contro il diritto, dunque è

[1] Dechamps, *L'Empire, et l'Angleterre,* chap. VI, pag. 92.

[2] *Sulla liberazione d'Italia: discorso al clero italiano di* Augusto Conti. Genova, Grondona, 1859.

un *fatto ingiusto*; dunque il congresso non può approvarlo senza macchiare il suo onore. Il futuro congresso non può togliere al Papa i suoi Stati. Ditemi, il congresso di Vienna ha esso forse donato le Romagne al Papa? No, non donò alcuna cosa al Pontefice. Il congresso di Vienna non fece altro, che *restituire* ciò, che gli apparteneva in virtù di un *diritto anteriore*, e di *titoli i più incontestabili*.

Mi direte forse, che il congresso *ha la forza?* Ma io rispondo, che *non ha punto il diritto*. Credete forse che il Congresso voglia imporre a Pio IX, un nuovo trattato di Tolentino, ed impiegare i mezzi adoperati dal direttorio per togliergli una parte degli Stati della Chiesa? Nulla più compete al congresso di staccare le Romagne dagli Stati dei Papi, che lo staccare l' Irlanda dall'Inghilterra, l' Alsazia, e la Lorena dalla Francia, l' Ungheria dall' Austria, la Polonia dalla Russia, e dalla Prussia. Anzi quello gli compete ancor meno: poichè il titolo con cui il Papa possede le Romagne, è un titolo molto più incontestabile, che quello, con cui le mentovate potenze posseḋono le accennate provincie, specialmente l'Irlanda, e la Polonia [1].

Se i sovrani adunati in congresso riconoscessero nelle provincie che si vogliono strappare dal Papa, il diritto di separarsi dallo Stato pontificio, ed ag-

[1] Nettement, *Appel au bon sens, au droit, et à l'histoire*, Paris 1860, pag. 60.

L'integrité des Etats romains doit être considérée comme l'élément essentiel de l'indépendance de la peninsule. Lord Palmerston, *Depêche à lord* Posonby, *septembr*. 1847.

gregarsi violentemente ad un altro, chi non vede che in tal caso la rivoluzione entrerebbe trionfante nel diritto pubblico europeo, verrebbe distrutta la base di tutti i trattati, e rovesciato il principio tutelare del potere, il fondamento dell'ordine sociale? E la sovranità non sarebbe forse avvilita, e spogliata dalla stessa sovranità nel bel mezzo di Europa? Se l'Europa radunata in congresso desse in balìa de' rivoltosi l'autorità la più antica, la più legittima, niuna autorità potrebbe più reggersi, niuna proprietà sarebbe più inviolabile. Come si potrebbe ristorar l'ordine coll'autenticarne la violazione?

Il sig. de Talleyrand nel 1814, in un caso analogo alla spogliazione del romano Pontefice per mezzo di un congresso, o di un abdicazione, dicea: « Per riconoscere questa disposizione come legittima, si dovrebbe riconoscere, che non esiste quel che vien detto diritto pubblico dell'Europa: in una parola, che tutto lice a chi è più forte ». L'illustre conte De Maistre, il 26 ottobre 1816 scriveva: « Un re detronizzato da una deliberazione, da una sentenza formale de' suoi colleghi, è un'idea mille volte più orrenda, di tutto quanto fu detto dalla tribuna dai *Giacobini*; poichè i *Giacobini* facevano il loro mestiere; ma quando i principii più sacri sono assaliti dai loro naturali difensori, allora dobbiamo prendere il lutto! Non ci parlate più adunque di re detronizzati, di divisioni, di convenienze, e nemmeno di *grandi* e *piccoli* re: la *sovranità* non è nè piccola, nè grande: essa è quel che è! » Il Pontefice Pio VII diceva: « *Grandi, o piccoli gli Stati, conservano sempre tra sè la stessa relazione d'indipendenza. Altrimenti la ragione verrebbe surrogata dalla forza* ».

Quale incoraggiamento, grida il signor Villemain, « quale incoraggiamento per la demagogia in quel dì, che col consenso dell'Europa in materia di sovranità, un possesso antico di diritto, debole ed inoffensivo di fatto, confermato per molti secoli, riconosciuto da *trattati* esistenti, fosse mutilato, menomato? Semplificare per tal modo il diritto europeo, è un'asserzione di grave conseguenza per tutti i troni stabiliti, e più o meno rinnovati sopra base più o meno antica. Tutte le sovranità d'Europa, tutte le case regnanti si tengano per avvertite, quando non havvi diritto reale risultante dalla durata, dalla tradizione continua, e dall'azione moderata del potere: quando il solo reale diritto è la forza presente, il numero de' soldati, è ne' casi nuovi, o dubbiosi l'azione del suffragio universale, che può essere un testimonio così poco libero, e così falsato della volontà popolare » [1].

Obbiezione 14. L'autore dell'opuscolo: *Le Pape, et le Congrès*, così favella: « Il Papa è il sovrano » spirituale di tutti i fedeli; non sarebbe giusto, che » le spese necessarie a mantenere lo splendore con- » venevole alla maestà della Chiesa, venissero tutte » addossate alle popolazioni de' suoi Stati. Le potenze » cattoliche hanno l'obbligo di provvedere a quelle » spese, a cui tutte sono interessate, pagando larghi » tributi al Santo Padre. Così il suo bilancio non » sarà esclusivamente romano: sarà internazionale. » Così non si vedrà astretto ad angariare il suo po- » polo con imposte, che non ne riempirebbero il » tesoro, fuorchè discreditandone il nome ».

[1] VILLEMAIN, *L'Europe, et la Papauté.*

Risposta. Se il Papa ricevesse un tributo dalle potenze cattoliche, diverrebbe un Papa salariato [1]. Il Papa si vedrebbe riscuotere d' uscio in uscio cotal tributo: egli si vedrebbe chiusa la porta dal principe prevaricatore: sarebbe costretto a soffrire il sindacato della spesa, ad udire le censure della stampa, e le sottigliezze dei popolari parlamenti. « L' idea del tributo sarebbe men che mai praticabile. Questo mezzo d'altronde non darebbe guarentigia al Papa dell' esazione di quei sussidi, il cui pagamento andrebbe soggetto a mille vicende per calamità di tempi, o per

[1] " Ce Pape qui reçoit les tributs des puissances catholiques, il sera un Pape salarié. Or le salaire donne-t-il, ou gêne-t-il l'indépendance? Celui qui reçoit ne dépend-il pas toujours dans une certaine mesure de celui qui donne? Qu'adviendra-t-il s'il arrive, qu'il y ait conflit entre la puissance temporelle, et la puissance spirituelle sur quelques points de l'Europe? Etes-vous sûr qu'il ne se rencontrera jamais un souverain qui voudra se servir de ce tribut qu'il paye au Pape, pour obliger le Pape à subir sa volonté, et à asservir la religion à la politique? Avec ce système de tributs, le Pape ne dépend pas seulement des hommes, il dépend des temps... Est-il sage de compter, pour fournir à des dépenses certaines et permanentes, sur des tributs que le cours des événements peut rendre problématiques? Il est donc téméraire de rendre le Pape dépendant, pour les ressources qui lui sont nécessaires, de la volonté changeante et toujours incertaine des hommes, et de l'instabilité des choses plus grande encore dans notre siècle que dans les siècles précédents ". NETTEMENT, *Appel au bon sens, au droit, et à l'histoire* Paris 1860, pag. 38, et seq.

mal talento d'uomini. Un tal mezzo sarebbe *umiliante pel Papa* ridotto a divenire lo *stipendiato*, il *cappellano* del mondo cattolico. Non vi è per questo sovrano spirituale *lista civile* convenevole, altro che le *proprietà della Chiesa*, le retribuzioni, e le offerte dei fedeli » [1]. Riguardo allo stipendio dei sovrani, il Papa avrebbe dovuto accettare dai sovrani cattolici una *mesata*, salvo alle camere il discuterla tutti gli anni coi relativi commenti, e osservazioni: salvo compendiarla in caso di cattive annate; e salvo ai sovrani ricordarla al Papa ad ogni desiderabile occasione. Quante volte si direbbe: *paghiamo del nostro!* ecc.

Quanto alla *guarentigia* delle potenze verso la rinunzia delle province, la *condizione implicita*, cioè l'*implicito riconoscimento*, che conteneva dello *spoglio* già fatto delle Romagne, la rendeva impossibile. L'Inghilterra poi dichiarava in pubblico parlamento, che non intendeva accedervi. Ma poi, che giovano trattati, e guarentigie in un tempo, in cui non si riconosce più diritto delle genti? « Se la parola imperiale, scriveva il sig. De Broglie, è insufficiente a difendere l'integrità degli Stati pontificii, qual conto dovrà farsi della speranza d'una promessa diplomatica? Per certo tornerebbe al medesimo, se la Francia distruggesse di sua mano, o se lasciasse cadere, col solo trarsi addietro, il potere temporale della Santa Sede. In certe congiunture il fare, e il lasciar fare sono precisamente la stessa cosa. La Francia essendo quella che è, potendo quello che può, non sarà mai

[1] Avogadro, *Considerazioni sugli affari d'Italia, e del Papa.*

nè sinceramente, nè impunemente *neutrale* in un conflitto contro il Capo visibile della Chiesa. Se essa non istà col Papato, sarà contro di lui. Quando si ha l'autorità, e la forza della Francia, e si tratta del Papa: quando s'è posto mano in tutto, e si è tolta la cura di tutto ecc. no, in tal caso non si ha più il diritto, se pure si ebbe mai, di lasciare libero il corso agli avvenimenti. Di tutto si dee dar conto, checchè possa accadere » [1]. Fu offerta al Santo Padre una pensione, ma egli non la vuole punto: le pensioni si dànno ai servitori, ma non al Padre. Ei dice, che gli rendano il suo, e ch'egli piuttosto accetterà l'obolo dei poverelli, e degli altri suoi pietosi figliuoli. Il cardinale Antonelli segretario di Stato di Sua Santità così rispondeva all'ambasciatore francese sig. Lavalette: « Accettare un'indennità, qualunque forma rivesta, sarebbe sempre *consacrare la spogliazione*, che essa ha per iscopo di compensare. Non si può accettare il compenso quando non si accetta il sacrifizio; e questo sacrifizio, il Santo Padre non ha autorità di farlo! »

Per ciò che riguarda la *guarnigione di tutte le potenze cattoliche*, questo progetto non fu mai sinceramente proposto. Se ne trattò così in via accademica, e teoreticamente; ma quando vi furono vere proposte, trovarono contraddizioni, e non a Roma. Egli è vero, che neppure a Roma piacque codesto sistema umiliante nella teoria, impossibile nella pratica; e Roma domandò le si consentisse il libero ar-

[1] *La lettre impériale, et la situation, par* M. Albert de Broglie. Paris 1860.

rolamento, e comando delle proprie truppe, anzichè farsi guardare a vista da generali francesi, austriaci, o spagnuoli. Due volte (gennaio 1859, maggio 1860) il Cardinale aveva convenuto colla stessa Francia pel ritiro delle sue truppe. Lo spettacolo d'un Papa in Vaticano stipendiato da principi, e protetto da generali, che riceverebbero per telegrafo gli ordini da comunicargli, trafiggerebbe il cuore d'ogni cattolico assai più crudelmente, che un Papa esule, prigioniero, e martire! [1].

« Fra voi, ed il possesso di Roma (dicea Prevost-Paradol), vi è tutta la profondità del *problema*, che consiste ad assicurare alle nazioni cattoliche, ed ai loro governi, la piena *indipendenza* del Papa, divenuto ospite e primo suddito del re d'Italia. Io non credo punto che un Pontefice possedendo un castello, e fosse pure un intero rione nella capitale del re d'Italia, potrebbe parere abbastanza indipendente nei suoi atti, e nelle sue elezioni, sicchè le Chiese dell'Austria, della Spagna, del Portogallo, della Baviera ne accettino le decisioni. Che avverrebbe se alcuno di questi Stati la rompesse col re d'Italia, e fosse nella necessità di trattare ogni giorno col Pontefice, ospite di lui, per la nominazione dei vescovi, e per l'amministrazione della Chiesa? [2]

[1] M. Nardi, *Roma, e i suoi nemici, al sig.* De La Guéronnière.

[2] Prevost-Paradol, *Courrier du dimanche*, 7 aprile 1861.

L'OPUSCOLO *Le Pape et le Congrès*, VORREBBE RIDURRE LA SOVRANITA' TEMPORALE DEL PAPA AD UN' OMBRA.

L'autore dell' opuscolo: *il Papa e il congresso*, come osserva Monsignor Gerbert, dice in sostanza: « Due opinioni diametralmente opposte si agitano al presente; l'una che vuol tutto rendere al Papa, l'altra che tutto vuol togliergli. Io conosco il secreto d'accordar ciò, mediante una terza opinione, che tiene un giusto mezzo fra le altre due. Per qual motivo i cattolici vogliono la conservazione della sovranità temporale del Papa? Perchè l'indipendenza politica del Capo della Chiesa, è alla Chiesa necessaria. Io sono del loro avviso; e desidero al certo quanto essi il mantenimento della sovranità temporale. Per qual motivo *gli altri* vogliono la sua distruzione? Perchè pretendono, che il potere politico del Papa è in sè stesso una cosa funesta. Francamente lo dico, lo credo con essi. Ma allora come trovare un punto sul quale i cattolici potranno accordarsi cogli altri? Ciò parrebbe difficile, eppure egli è assai semplice. Basta di ridurre la *soranità temporale* del Papa *ad un' ombra;* e di ottenere dall' Europa, che dichiari solennemente, che quest'ombra è inviolabile. Ciò posto, questa sovranità non sarà punto distrutta. Un' ombra non è già il niente: è qualche cosa; ma questa qualche cosa non può arrecare niente di funesto, niente d'inquietante: qual male potrà ella mai fare un' *ombra?* Chi temerà il potere di un' ombra? Gli *altri* saranno

dunque perfettamente rassicurati, nel medesimo tempo che i cattolici saran consolantissimi, che la sovranità del Papa sia trasportata nella sua qualità di *ombra*, in una regione superiore inaccessibile agli inconvenienti della realtà. Tutto sarà dunque appianato, tutto sarà conciliato, e la sovranità temporale del Papa è in salvo con soddisfazione di tutti. Ci si dirà forse, prosiegue Mons. Gerbert, che ci siamo serviti di un termine inesatto, annunziando, che trattavasi di ridurre la sovranità temporale del Papato, allo stato di *ombra?* Il Capo della Chiesa universale non cadrebbe forse nella situazione legale del Daire del Giappone? Roma sarebbe la città di Meaco del mondo cattolico. Noi non abbiamo punto parlato, egli è vero, dei milioni che si promettono all'*ombra;* aggiungeremo dunque, che l'autore dell'opuscolo propone un'*ombra dorata* ».

La *Presse* il 3 marzo 1861, rigettando il partito proposto dal principe Napoleone, di lasciare il Vaticano col suo borgo al Papa, e dare il resto di Roma al Piemonte, gridava: *Questi mezzi termini non si possono accettare nè dal Papa, nè dall' Italia.* Si dovrà dunque, scrive il signor Sauzet, si dovrà dunque divider Roma? E che! Vi sarebbe dunque in questa città, una Roma cristiana, ed una Roma pagana? la Roma di S. Pietro e del Vaticano; e la Roma del Campidoglio e del Colosseo? La Francia, e l'Italia si spartirebbero il Papa? ciascuna torrebbe per sè una delle chiavi di S. Pietro, aspettando il momento, che la rivoluzione potesse impadronirsi d'entrambe; e non lasciar altro al successore degli Apostoli, che la scelta fra la prigione Mamertina sulla sponda sinistra, ed il

Calvario del Gianicolo sulla sponda dritta? Allora la Roma pagana sarebbe appellata dalle cento bocche della rivoluzione, la sorgente d'ogni luce; e la Roma cristiana non sarebbe più altro che il rifugio dei pregiudizi, e l'asilo della barbarie! Il Tevere scorrerebbe fra due sponde nemiche. Ogni cosa sarebbe in opposizione. Di qua le istituzioni conservatrici: di là il livellamento rivoluzionario; di qua il deposito della fede, di là la propaganda irreligiosa; di qua i principii della società; di là le dottrine del socialismo! [1]. Non ci appaghiamo, diceva il sig. Villemain, no, non ci appaghiamo di *sofismi*, e di *ciance*. Se volete davvero il Papa indipendente, e rispettato: se voi riconoscete, che il possesso d'un territorio *neutrale*, ed *inviolabile*, *è condizione richiesta di necessità a tale indipendenza; allora cominciate voi medesimi a rispettarla*, e non vogliate restringerne il recinto esterno, e visibile! Che se poi del Papa volete fare un *cappellano* d'un monarca, allora sarebbe meglio parlar chiaro » [2].

SI RISPONDE A COLORO, I QUALI GRIDANO CONTRO L'INTERVENTO A DIFESA DEL DOMINIO TEMPORALE DEL PAPA.

Obbiezione 1. I nemici della sovranità temporale del Papa gridano, e schiamazzano *contro l'intervento a difesa del principato civile dei romani Pontefici.*

[1] Sauzet, *Le due politiche della Francia, e la divisione di Roma.*

[2] *La France, l'Empire, et la Papauté. Question du droit public, par* M. Villemain, Paris 1860.

Risposta. Il primo pensiero degli autori della *rivoluzione*, è di stabilire come un principio, *il non intervento*. I *rivoluzionari* col loro principio di *non intervento*, fanno come i briganti i quali ingiungessero ai vicini di una casa, ch' essi vorrebbero spogliare, di stare tranquilli, e di non affacciarsi alle finestre [1]. I *carbonari* con una circolare del *comitato* direttore del 20 ottobre 1821, venivano così ammaestrati: « Mettete in orrore l'*intervenimento* delle truppe straniere, cotalchè quando la rivoluzione minaccerà davvero Roma, la chiamata di un soccorso estraneo sia riguardata come un vitupero perfino dai papalini fedeli ». Le grida, e gli schiamazzi contro l'*intervento*, sono una macchina di guerra, ed un tranello del *partito* della *rivoluzione*, che quando spera d'impadronirsi di un paese, sente il bisogno d' impedire l'esercizio di quel diritto, e dovere internazionale, con cui i popoli cristiani esercitano scambievolmente la *carità evangelica*, e si porgono il mutuo sussidio.

Quei medesimi, che più forte gridano contro l'*intervento*, sono essi i primi ad implorarlo all' uopo, e a praticarlo! Il partito della *rivoluzione* ha il suo *intervento* preparato ed organato, per mettere in iscompiglio e rovina la società; e poi si pretenderà che non sia lecito ad un principe legittimo d'implorare l' intervento, e il soccorso dal sovrano amico contro una fazione di congiurati, e di settari? Il principio del *non intervento* si cercò scaltramente d' insinuare ai potentati europei; e si scelse come mezzo per assicurare il frutto della vittoria, che sarebbesi

[1] *Invariable*, fasc. 38.

riportata in un paese; e per porre i settari in istato di poter poi rivolgere le cure, e le forze a tentar meglio l'impresa in quei luoghi, dove il colpo fosse fallito.

Il *mutuo sussidio* è nell'intento del Creatore, e nella naturale tendenza dell'uomo il principio essenziale della società.

La libertà dei popoli esige, che niuno s'intrometta negli affari degli altri, senza il consenso dei loro legittimi governanti. Un popolo ha il diritto di essere governato liberamente dal proprio imperante, senza che i vicini s'intromettano dei fatti suoi. Lo stesso Wattel riconosce cotal principio, e dice: *Un principe non può arrogarsi di giudicare la condotta di un altro* [1]. Vietare all'imperante, ossia alla legittima autorità, la libertà dell'azione governatrice, è un vero incatenare la società. La libertà dovuta ad ogni popolo, è primariamente dovuta a *quella parte* di popolo, che vive *subordinata* al suo principe *legittimo*. Questa veramente può dirsi *un popolo:* perocchè essa sola ha un ordine, e riconosce praticamente un ordinatore. L'operare di una moltitudine senza unità, non può dirsi operare di *un popolo*. L'operare in *qualità di popolo*, ossia in quanto *persona morale*, non può farsi se non nella *unità* del *governante*. I diritti sociali debbono necessariamente maneggiarsi dall'imperante, ossia dalla legittima autorità. Ogni atto *morale* esige una coscienza che lo giudichi: la coscienza debbe necessariamente avere *unità:* altri-

[1] " Un souverain ne peut s'ériger en juge de la conduite d'un autre ". WATTEL, *Droit des gens*, liv. II, chap. 4.

menti potrebbe sentenziare il sì, e il no ad un tempo: l'unità sociale chiamasi l'*imperante*, il *sovrano*, il *potere*.

I popoli hanno le loro *debolezze*, ed i loro *bisogni*, a cui possono provvedere col sussidio dei popoli loro *prossimi*. Il precipuo di questi bisogni è l'*ordine*, e la *giustizia*, la cui tutela è raccomandata per rigoroso dovere al rispettivo principe. L'aiuto scambievole abbisogna d'*ordine:* perchè il mutuo sussidio proceda *ordinatamente*, è assolutamente necessaria un' *autorità*. Incomodo riescirebbe un aiuto non chiesto, un aiuto intempestivo; ed incomodissimo chi, col pretesto di soccorrere, imponesse i suoi voleri, od usurpasse la roba altrui. Giudicare del bisogno pubblico, è *competenza* del *principe*. L'ingerirsi degli stranieri, i quali nulla conoscono, a dispetto del principe, che tutto dee conoscere, sarebbe ingiustizia, prepotenza, ed enorme assurdità. Ove il principe non abbia mezzi sufficienti di assicurare dal disordine i sudditi onesti, ma possa ottenere questo intento col sussidio di altri popoli, il principe *ha diritto*, ed *in certi casi è obbligato ad implorarlo*. È lecito ad un principe, anzi è doveroso il chiedere sussidio, quando il bisogno è urgente, per tutela dell'ordine fra sudditi onesti e tranquilli. Ed è lecito ad un popolo onesto ed ordinato correre in sussidio del suo vicino per difenderlo contro gli oppressori. Il Vangelo non è legge fra i cristiani soltanto per gli individui, ma eziandio pei popoli.

Non è forse una spietatezza il vietare al povero di ricevere il soccorso del ricco, il vietare ad un popolo debole di ottenere sussidio da un popolo forte,

che gli assicuri la tranquillità, e l'ordine? Quando un principe implora soccorso, il ricusarlo, e peggio l'impedirlo, è un voler distruggere la società internazionale. Se la carità cristiana obbliga a volere altrui quel bene, che ciascuno ragionevolmente brama per sè medesimo: se il bene de' popoli consiste nella tranquillità dell'ordine guarentito dalla legittima autorità, non potrà mai dirsi che un popolo adempia il dovere di carità cristiana, ove ricusi di porgere soccorso al vicino straziato, ed oppresso da una masnada di facinorosi. I *principi*, e i *popoli* sono legati, come le persone particolari, dal *dovere* di *umanità*, e di *carità cristiana*. Dunque concedere il richiesto aiuto, è *dovere* (più o meno perfetto, secondo il bisogno, e le forze); ottenerlo è *diritto* più o meno rigoroso. Il dovere del mutuo sussidio fu in ogni tempo dai savi governi riconosciuto, e praticato. Napoleone III dichiarò, che *la spada della Francia correrebbe ovunque fosse un grido di giustizia da secondare, un diritto di civiltà da mantenere.*

La rivoluzione proclama *il non intervento*. Questo principio è irragionevole, e non ha certamente luogo a riguardo del Papa, a cui tutti i sovrani cattolici sono legati come sudditi spirituali, e figliuoli. Il sig. Keller diceva nel corpo legislativo di Francia: « Il » principio del *non intervento* può sembrare un ar- » gomento per non intervenire, quando non se ne » ha voglia: ma non impedisce d'intervenire quando » lo si desidera! ».

Allorquando gli uomini di Stato dell'Inghilterra nel 1856, si occupavano delle cose d'Italia, e di Roma, e i giornali inglesi raccomandavano l'*intervento*

negli Stati pontificii, il *Weekli Telegraph* di Dublino levava alto la voce dicendo: « Poichè i giornali di Londra eccitano *ad immischiarsi nelle faccende delle nazioni straniere*, perchè i giornali francesi, ed austriaci non eccitano i loro governi ad intervenire per migliorare la condizione dell'Irlanda, liberandola dal flagello che pesa sopra di lei, la *chiesa protestante?* » Chi non vede che l'*intervento* sarebbe stato molto più ragionevole? « Giammai verun popolo sulla terra, dicea Daniele O' Connell, fu trattato così crudelmente, così bassamente, così ingiustamente, come il popolo irlandese dal governo inglese » [1].

Secondo il foglio parigino il *Courrier du dimanche*, lord John Russel avea scritto al conte Rechberg una *difesa* del principio di *non intervento*, consigliandolo a persuadersi di quel *principio*, ed applicarlo nei ducati italiani. Rispose il Rechberg per mezzo dell'ambasciatore austriaco a Londra, che il principio del *non intervento* non era nè buono, nè cattivo in sè stesso; ma secondo i casi; che il caso dei ducati non pareva all'Austria così chiaro come all'Inghilterra; che in tutti i casi, il diritto, che il nobile lord riconosce ai ducati, *non l'avea però ancora riconosciuto*, per quanto è noto, *nè alle Indie inglesi, nè al Canadà, nè alle Isole Ionie, nè a Malta, nè all' Irlanda.*

L'*intervento*, si dice, *è una lesione del diritto internazionale.* Ma perchè dunque si è lasciato intervenire il Piemonte in Napoli? Perchè si è interve-

[1] *L'Irlande et les Irlandais, mémoire de* Daniel O' Connell: *traduit de l'anglais*, ecc. Lyon 1843.

nuto in Grecia? Perchè si è intervenuto nell' impero del Messico? Lo stesso deputato Ferrari dimostrò, che il governo piemontese si contraddice, allorchè invoca il principio del *non intervento.* Ecco le sue parole: « Ma potete voi invocare il principio del non intervento? Qual' è il punto d' Italia, dove voi non l' abbiate violato? Qual' è lo Stato, dove non siate intervenuti? Qual' è la fase della nostra rivoluzione, dove non siasi propugnato invece l' opposto principio dell' *intervento?* Qual' è infine lo scopo che vi proponete, se non quello d' intervenire a Roma, che avete proclamata nostra capitale? » [1].

Il *non intervento* non si può ammettere per Roma. Roma è la *capitale del mondo cattolico* [2]; dunque nessuna nazione cattolica è straniera a Roma. La sovranità del Papa a Roma, è d' *interesse universale*; dunque risguarda tutti i governi, ove sono cattolici, la cui libertà di coscienza è da tutelare. Il fittizio principio del *non intervento*, non può punto impedire le Potenze *cattoliche*, o *aventi sudditi cattolici*, dall' intervenire pel ristabilimento dell' indipendenza politica del Capo visibile della Chiesa. Qui non trattasi di mera politica, nè di affari estranei, e puramente interni di un altro Stato; ma qui si tratta di *affare religioso:* di affare legato strettamente con gl' interessi di ciascuna Potenza *cattolica*, o *avente sudditi cattolici.* No, non è intervento straniero quello delle

[1] *Atti ufficiali*, Num. 922, pag. 3582.

[2] " Rome n'est pas seulement, de sa nature, la capitale „ du catholicisme; elle est encore, *en équité et en bon sens*, la „ propriété du monde catholique. „ *Le Pays.*

Provincie di uno Stato, che accorrono a difendere la loro capitale. No, non è intervento straniero quello dei figliuoli, che accorrono a ristabilire, e difendere il proprio Padre nel possesso della sua casa. Or tutti i cattolici non sono forse figliuoli per rispetto al Papa, Vicario di Gesù Cristo? Roma è la capitale del mondo cattolico; niuno dunque può impedire, che l'orbe cattolico accorra alla difesa di Roma, e del Santo Padre.

Non possiamo astenerci, dice il Sommo Pontefice Pio IX, « non possiamo astenerci dal deplorare quel funesto, e pernicioso principio, che chiamano di *non intervento*, da certi governi poco tempo fa, proclamato ed usato ancora quando si tratti dell'ingiusta aggressione di qualche governo contro un altro; sicchè par che si voglia onestare, contra le umane e divine leggi, una tal come impunità, e licenza di assalire, e manomettere gli altrui diritti, le proprietà, e i dominii istessi, conforme veliamo accadere in questa età luttuosa. Ed è cosa da stupire, che al solo Governo piemontese sia lecito di violare impunemente un tal principio, mentre scorgiamo, che esso irrompe negli altrui dominii, e da quelli caccia i legittimi Principi: dal che segue la perniciosa assurdità, che l'*intervento* altrui si ammetta allora solo, che si deve eccitare, e favorire la ribellione » [1].

Il principio del *non intervento* toglie ogni forza ai vecchi diritti riconosciuti. E perchè il principio del *non intervento* si applica in Italia manomessa e

[1] *Allocutio* Pii Papæ IX, *habita in Concistorio secreto*, die 28 septembris 1860.

sconvolta; mentre poi si applica l' opposto principio dell'*intervento* in America? Perchè il gabinetto francese, il quale potrebbe liberare l' Italia da' suoi mali col solo volerlo, senza neppure il bisogno d' impugnare le armi, addotta a riguardo di lei il principio del *non intervento*, e frattanto per liberare il Messico dal dominio di un partito, imprende una guerra assai malagevole? Non è forse questo un *intervento?* Per salvare l' integrità del patrimonio di *Maometto*, si fece un *intervento* di mezza Europa; ma si *vieta* poi espressamente *ogni intervento per salvare l' integrità del patrimonio di S. Pietro!* Non temete voi, esclama il sig. Villemain, « non temete voi che l'avvenire non dica: *Come mai alla medesima epoca, per gli stessi consigli, il mondo potè vedere l' integrità della barbarie turca così ardentemente protetta; e quella degli antichi e piccoli Stati di un Capo della vostra legge religiosa, mutilata sotto i vostri occhi, e sotto la vostra sanzione?* ».

« Trattavasi della Francia? (scriveva l'illustre conte di Falloux), essa avea il *diritto d'intervenire in Italia*, quando bisognava dare al Piemonte Milano. Ma essa non aveva più tal diritto, quando si trattava di restituire al Papa Bologna! ».

Il barone di Schleinitz, ministro degli affari esteri di Prussia, nel suo dispaccio del 13 ottobre 1860, inviato al conte Brassier de Saint-Simon, rappresentante prussiano presso il governo sardo, così scriveva: « Il governo sardo, mentre invoca il principio del *non intervento* a favore dell' Italia, non arretra innanzi alle più flagranti infrazioni dello *stesso principio*, nei suoi rapporti cogli altri Stati italiani.

Chiamati a pronunciarci sopra tali atti, e tali principii, noi non possiamo che deplorarli profondamente, e sinceramente: e crediamo adempiere ad un rigoroso dovere, esprimendo nel modo più formale, ed esplicito la nostra disapprovazione tanto dei principii, quanto dall' applicazione, che si è creduto poterne fare ».

La *Revue des Deux Mondes* del 15 marzo 1861, così esprimevasi: « Si parlò per diritto, e per traverso del principio del *non intervento*. Bisogna rinunziare alla discussione politica, o riconoscervi l'applicazione della logica. Se gli Stati del Papa formavano una sovranità distinta dal Piemonte, i Piemontesi occupandoli, facevano un atto di guerra aggressiva; e la Francia, opponendosi, sarebbe semplicemente accorsa in aiuto di un alleato, e non avrebbe violato il principio di *non intervento*. Appunto, come non credette violarlo aiutando il Piemonte assalito dall' Austria. Dunque il rispetto a codesto *principio*, è un *pretesto!* Difatto il *pretesto* dell' invasione degli Stati Pontifici, fu appunto quello stesso di cui si servì l'Austria per dichiarare la guerra al Piemonte. In amendue i casi l' aggressore rinfacciava all' aggredito la formazione di corpi *volontari stranieri* sui confini. Quando il rimprovero venne dall' Austria al Piemonte, la Francia non temette di valicar le Alpi con un esercito, ad esporsi ad una grande guerra, per proteggere il suo alleato. Quando il rimprovero fu addotto dal Piemonte contro il Papa, la Francia si contentò di richiamare da Torino il suo ministro, e di lasciar mettere a pezzi il piccolo esercito del suo *alleato*, e d' un *alleato*, di cui il *Governo francese*, con

esplicita dichiarazione, *si era obbligato a non permettere che si scuotesse il trono!* Questo contrapposto non è forse abbastanza crudele contro i cattolici? Perchè dunque rincalzarlo con la giunta dell'*ironia*, e del *pretesto illusorio* del *non intervento?* Quest'ironia è tanto più straziante, in quanto che noi (francesi), presenti in Roma con un esercito di ventimila uomini, vi esercitiamo al cospetto di tutto il mondo l'*intervento* il più *notorio*, il più *qualificato*. Eh via dunque! siamo di buona fede! ».

Il barone di Schleinitz ministro degli affari *esteri* di Prussia, così scriveva il 13 ottobre 1860 al conte di Brassier de Saint-Simon: « Secondo il *memorandum* sardo del 12 settembre 1860, tutto dovrebbe cedere alle esigenze delle *aspirazioni nazionali*; ed ogni qualvolta la *pubblica opinione* si fosse pronunciata in favore della medesima, altro non rimarrebbe alle autorità esistenti, se non l' *abdicare* il loro potere innanzi ad una tale manifestazione. Ora, una *massima, che è così diametralmente opposta alle regole più elementari del diritto delle genti*, non potrebbe essere tradotta in atto, senza i più grandi pericoli pel riposo d'Italia, e per l' equilibrio politico, e la pace d'Europa: sostenendola si abbandona la via delle *riforme*, per gettarsi in quella delle *rivoluzioni* ».

SI RISPONDE ALLE ACCUSE LANCIATE CONTRO IL GOVERNO PONTIFICIO.

Il *Giornale di Roma* del 24 aprile 1861 diceva: « Sarebbe opera impossibile smentire, o rettificare quanto i giornali italiani, o stranieri, *avversi per principio al governo pontificio*, *inventano a snaturare il vero sulle cose romane*. La *calunnia*, la *malafede*, la *smania di denigrare;* e tutto che adoperi il governo della Santa Sede *travolgere a suo biasimo*, *ecco lo spirito che domina in quei periodici!* ». È impossibile ritrovare una specie di governo, che possa incontrare la soddisfazione di tutti. Chi comanda, per ben che governi, non può mai piacere a tutti. Il governo pontificio è il bersaglio delle ire, e delle censure dei moderati. I moderati trovano cattivo quanto non si confà colle loro piccole idee. L'impegno di trovare il torto, fa sovente che sia dato a colui che non l'ha. Il mormorare dell'ordine, è stoltezza, anzi empietà. Tra i *moderati* vi sono uomini di buona fede, che peccano più di poca intelligenza, che non di malizia; ma in genere i *moderati* sono più *astuti*, e *più pregiudicievoli*, che non i democratici: è noto il proverbio: *è meglio un nemico palese, che un nemico occulto:* ambedue sono *nemici*, e da temersi; ma il nemico palese fa la guerra apertamente: il nemico occulto finge pace.

La *Riforma* del 14 dicembre 1867, descriveva i *moderati* in questi termini: « Costoro sono quelli, che diciamo nè papisti, nè liberi pensatori. Non pa-

pisti, perchè non hanno pel Papa nè fede; talchè se domani essi, con le loro sedie vellutate potessero trovarsi da Firenze insediati a Roma, senza accorgersi del viaggio, trarrebbero dai polmoni un grosso respiro, e scioglierebbero le lingue al *dimitte nunc servum tuum* della Bibbia. Non sono liberi pensatori, perchè non osano mai dire la loro vera, e schietta opinione sopra una questione; perchè vogliono sembrar devoti coi devoti, e miscredenti coi miscredenti; perchè per essi il migliore dei mondi possibili è quello, in cui si conciliano i maggiori beneficii coi minori disagi. Questa gente, che Dante porrebbe fra la sètta dei cattivi, fra coloro che *non fur mai vivi;* che rappresentano, personificano al più alto grado il più brutto, e più sozzo *egoismo;* questa gente ha costituito in Italia il maggiore ostacolo allo scioglimento della quistione romana ». La *Riforma* qualifica i *moderati*, come quelli, che hanno per bandiera il *Viva chi vince!* « Per essi il Garibaldi a Quarto è un matto, un colpevole; e il Garibaldi a Palermo, ed a Napoli un eroe; per essi quel Garibaldi, che oggi insultano perchè vinto, sarebbe stato idolatrato se vincitore ».

Il *Congresso* di Parigi nel 1856, dopo avere con tanta solennità bandito, che *nissuna* delle potenze contraenti *avea diritto d'inframmettersi*, *nè collettivamente*, *nè separatamente*, *nelle relazioni d'un sovrano co' suoi sudditi;* dopo aver proclamato il principio dell'indipendenza assoluta dei sovrani, a vantaggio del sultano turco contro i cristiani suoi sudditi, credette d'aver facoltà, senza che vi assistesse niun rappresentante dell'augusto accusato, di annunziare a tutto il mondo, che la condizione degli Stati

pontificii era *anormale, ed irregolare.* Quest' accusa, benchè svolta, aggravata, esagerata nella tribuna, ed altrove da lord Palmerston, e dal conte di Cavour, fu nondimeno scagliata, dice il conte di Montalembert, sotto la presidenza, e per impulso diretto del *ministro degli affari esterni di Francia;* e per conseguenza tocca principalmente alla Francia il darne ragione alla Chiesa, ed all'Europa. Tutti ricordano con qual sorpresa, e con quanto dolore si notasse da tutte le persone cattoliche un sì strano procedere! [1].

Il 27 marzo 1856 il conte di Cavour, e il marchese di Villamarina, plenipotenziari sardi al *congresso* di Parigi, consegnavano al conte Walewski ministro di Francia, e a lord Clarendon primo plenipotenziario della Gran Bretagna, una *nota* verbale, colla quale proponevano di *separare almeno amministrativamente* le *legazioni* dallo Stato romano. Toccarono della lettera di Napoleone III al colonnello Ney, in cui l'imperatore avea indicato la risoluzione del problema: *secolarizzazione, codice Napoleone.* « Egli è chiaro, soggiungevano i plenipotenziari sardi, che la corte di Roma combatterà fino all'estremo l'esecuzione di questi disegni. Essa si avvede, che la secolarizzazione, e il codice Napoleone, introdotti in Roma stessa, là ove l'edificio di sua possanza temporale le tien le fondamenta, la scalzerebbero dalle radici. Tuttavia, se non puossi sperare d'introdurre una vera riforma per l'appunto in quel centro, non potrebbesi almeno pervenirvi in una parte che si mostra men rassegnata al giogo clericale, che

[1] *Pio IX, e la Francia* ecc.

è un fomite permanente di turbolenze, e di anarchia? Noi siam d'avviso che lo si possa, ma a condizione di separare, almeno amministrativamente, questa parte dello Stato di Roma. Di tal guisa formerebbesi delle *legazioni* un principato apostolico sotto l'alto dominio del Papa, ma retto da proprie leggi, avendo *suoi tribunali, sue finanze, suo esercito* ».

Il *Nord* di Brusselle, giornale bene informato delle cose del *congresso* di Parigi, scriveva: « Chiedendo la *secolarizzazione* delle *legazioni*, e la loro *separazione amministrativa* dalla corte di Roma, il signor di Cavour *ha francamente espresso la speranza*, che la pratica di questo sistema condurrebbe all'indipendenza delle *legazioni*, e forse più tardi alla loro *annessione* al Piemonte ». La nota verbale del 27 marzo (scrivea la *Maga* di Genova, giornale rivoluzionario), è il più solenne voto di sfiducia dato dai plenipotenziari sardi al governo papale: è il solenne grido di riprovazione mandato contro il Papa: un *programma di guerra al Papato temporale, e spirituale* ».

A Roma, dicea il signor Keller nel corpo legislativo di Francia il 10 febbraio 1863, « a Roma i Papi sono in mezzo alla popolazione, che essi hanno nutrito da secoli, e di cui sono in qualche modo i creatori. Vi esiste la vita politica. Un governo appoggiato sulle tradizioni, e sul lungo consenso dei popoli, può essere paterno e liberale, più che qualunque altro: ha diritto al rispetto, ed alla riconoscenza; ha diritto di difendersi contro coloro che cospirano ».

Nell'*indirizzo* umiliato dal municipio romano al Sommo Pontefice Pio IX il 18 gennaio 1860, nella festività della Cattedra di s. Pietro in Roma, così

leggevasi: « L'animo del senato rifugge da quelle fallaci massime, che scaltramente si tenta insinuare nelle deboli menti delle popolazioni, onde porre in forse gl'incontrastabili diritti della Santa Sede. Egli disdegnosamente riguarda siffatte mene: ben conosce, che *Roma senza il pontificato non vivrebbe ora che nella storia; e che questa eterna città deve soltanto ai Papi il rinnovellamento dell'antica grandezza* ». Se le voci *popolo*, *libertà*, *civiltà*, *agiatezza* s'intendano nel *vero loro senso*, i Papi, in dieci secoli di governo cristiano, formarono dei Romani il *popolo più libero, più civile, e più agiato di qualunque altro.*

La grandezza di un popolo in che consiste?

La grandezza *intrinseca* di un popolo consiste nella perfezione dell'ordine che vi regna.

La sua grandezza *estrinseca*, ma *passiva*, è la stima e riverenza, che ottiene dalle altre nazioni.

La grandezza poi *estrinseca*, ed *attiva* di un popolo è l'influenza, che egli esercita sugli altri popoli.

Or chi non vede la grandezza del popolo romano in quanto è governato dal Papa-re? Qual principe si può trovare sulla terra, che possa chiarir con maggior sicurezza la perfezione dell'ordine, imporla con più soave efficacia, e mantenerla con più costanza? Qual principe vi può essere, che assicuri meglio l'ordine sociale, se il Papa re che siede in Roma, è il solo che abbia l'infallibilità nel dichiararlo, ed efficacia nell'intimo delle coscienze per ottenerne la esecuzione; e indefettibile costanza nel mantenerlo?

Niuno può contendere al popolo romano il primato in grandezza: perchè è governato dal Pontefice re. Il popolo romano ha in questo principe una

guida infallibile alla perfezione dell'ordine sociale, le cui leggi entrando nella coscienza, la spingono perpetuamente, e soavemente verso il bene, e la contengono dal male. L'avere per re il Papa, attira verso dei Romani gli sguardi, e le sollecitudini di tutte le genti cattoliche, di tutti i principi che le governano. L'essere governato dal Vicario di Gesù Cristo, non è abbassamento, nè danno. L'essere soggetto al Vicario di Gesù Cristo, è sommo bene di un popolo, perchè lo colloca in un ordine civile inseparabile dall'accordo co' principii evangelici, e perciò essenzialmente cristiano.

L'*effetto* che nasce dalla soggezione politica al Vicario di Gesù Cristo, si è di non poter giammai l'ordinamento civile sottrarsi dall'indirizzo de' principii morali, e dall'influenza della luce del Vangelo. Il principe, che governa il popolo romano, viene denominato *Padre Santo*. Egli raccoglie in sè due sublimi, e venerande prerogative, cioè la *paternità*, e la *santità*. Quindi il non poter recedere dalla soggezione al Vicario di Gesù Cristo, significa il non poter recedere dall'*altezza di dignità*, che solleva un popolo al di sopra di tutti gli altri popoli. Il popolo romano, se cessasse di essere suddito del Papa, cesserebbe di essere il primo popolo del mondo.

Tra le guarentigie, che si possono immaginare di perfetto vivere civile, le più sicure sono queste due: *i principii cristiani nel governo*, *e la coscienza cristiana nel governante.* Quanto buona dunque debbe essere la condizione di un popolo, dal cui governo *non si possono mai separare i principii cristiani*, e nel cui governante trovasi la *coscienza* non solo di *cristiano*, ma anche di *Sommo Pontefice!*

Il potere pontificale è *il meno soggetto ai capricci della politica.* Colui che lo esercita è sacerdote, ed ordinariamente è uomo *maturo d'anni*, e di *esperienza*, di *grande sapere*, e di *eminente virtù.* Il trono papale *non è secondo a verun altro per virtù, e saggezza.* « Se di sangue freddo, dice lo stesso protestante Gibbon, si pesano i *vantaggi*, e i difetti del *governo ecclesiastico*, puossi lodarlo nel suo stato attuale, come un'*amministrazione dolce, decente, mite;* che non ha a temere i danni di una minorità, o la foga di giovin principe; che non è minato dal lusso, ed è esente dai mali della guerra » [1].

Il governo pontificio *è essenzialmente pacifico.* La storia del paganesimo è una continua serie di guerre, d'invasioni, di stragi. Gli Assiri, i Persi, i Greci, i Romani si contrastavano gli uni gli altri l'impero del mondo; Roma da ultimo se ne investiva definitivamente. Mario, Silla, Pompeo, Cesare, Antonio, Ottaviano si disputavano alla lor volta l'impero di Roma. Il cristianesimo ricondusse la pace tra le diverse nazioni. Ma gli Stati *laici* sono sforzati a quando a quando, a sostener guerre per respingere l'invasione d'ingordi vicini: e per istar sull'avviso contra ogni possibile evento, sono costretti a tener in piedi eserciti permanenti, con grave danno della libertà domestica, e con dispendio della pubblica finanza. Il governo papale, per la neutralità guarentitagli dal cristianesimo, va immune da cotali guerre sanguinose; e non abbisogna di numerosi e permanenti eserciti.

[1] *De la decaden.* Tom. XIII.

Negli Stati *laici*, la potenza, la sicurezza si appoggiano alle sole loro forze, e ai loro amminicoli interni. La forza, la speditezza, lo splendore dello Stato laico vien comperata, e mantenuta col sacrifizio dell'indipendenza de' suoi integrali: fa d'uopo che più o meno la sede del governo assorba le province; e queste i comuni cogl' individui, e le famiglie. Invece nel governo pontificio, l'indipendenza dello Stato *ecclesiastico* riposa sull'interesse, e sulle armi di tutto il cattolicismo: tutti i popoli cattolici sono interessati a conservarlo: la sua influenza è avvivata da una forza spirituale e divina; esso quindi può lasciar più libero campo allo spontaneo movimento delle sfere minori, regolandone l'andamento per guisa, che non vadano esorbitando fuori l'accordo della necessaria influenza dal centro comune [1].

Bisogna rendere giustizia ai Papi, dice il sig. De Pradt, « bisogna render giustizia ai Papi. Un *governo dolce quanto al temporale pei sudditi*, una Corte devota alle scienze, alle lettere, modesta in mezzo alle memorie dell' antica Roma, tale era lo stato, che i Papi, per un sentimento squisito, avevano adottato, e curavano di ritenere ». Lo stesso Macchiavelli fu costretto a dichiarare fino dal suo tempo, che i popoli soggetti al reggimento della Chiesa, erano i più tranquilli, più sicuri: che il potere ecclesiastico, essendo di suo fondo benefico, vuol sempre lo migliore dei popoli, li convince con benignità, e con clemenza: che il Papa procaccia ii maggior bene a' suoi popoli, il bene della pace. In niun luogo la libertà personale è più rispettata, e garantita.

[1] *Civ. Catt.* ser. I, T. 4, p. 168.

Il governo temporale de' Papi *non fu mai dispotico.* Si videro tiranni grossi, o piccoli spargere sangue, e lasciare infame memoria di sè in Milano, in Verona, in Padova, per la Toscana. Sono noti i Visconti, gli Ezelini, gli Scaligeri, i Carrara. Ma nel governo Pontificio non albergò mai il dispotismo. Si passino pure in rassegna tutte le dinastie, e si vedrà che i Papi furono i più mansueti, i più temperati de' sovrani d' Europa. Lo stesso Galeotti dichiara, che « nel governo Pontificio vi sono molte parti *buone*, sonovi istituzioni antiche *sempre ottime*, ve ne sono altre tra le moderne, che possono formar soggetto d' invidia per le altre provincie italiane. Può asserirsi non esservi in Italia alcun governo presso il quale sia così antico, e così abituale il principio astratto della discussione, e della consultazione. Ottima, ed impareggiabile è fra le antiche istituzioni la *Sacra Rota*, che lievi cambiamenti renderebbero il primo tribunale d' Europa. La sua procedura è *ottima*, e può servir di *modello* » [1]. Il minuto popolo dello Stato pontificio in genere di coltura civile non cede al minuto popolo di altri Stati italiani. La libertà de' cittadini sotto il governo papale è di gran lunga maggiore, che non altrove: abbonda grandemente d' istituti di beneficenza d' ogni sorta: le imposte sono assai più miti di quelle degli altri Stati d' Italia.

Una corrispondenza di Londra dell' *Ami de la Religion* del 18 agosto 1859, narra, che il signor Sey-

[1] Galeotti, *Della Sovranità, e del governo temporale dei Papi.* pag. 134, e 135.

mour Fitzgerald, già sotto segretario di Stato nel gabinetto Derby, respinse molto saviamente, e dignitosamente nel Parlamento inglese, gli attacchi del Gladstone contro il governo papale, dicendo fra le altre cose: « Nulla vi ha d' importante per l' interesse dell' Europa, e dell' Inghilterra, a cui l' audacia di qualche malinteso diritto non possa pretendere. Io consiglierei però chi ne è promotore, di riflettere bene prima di offendere il potere spirituale, e temporale del Papa, contro il quale Napoleone il grande fu impotente a resistere ». Altri due membri della *Camera dei Comuni*, i signori O' Donoghue (parente del celebre O' Connell), ed Hennessy difesero pure il governo temporale del Papa con uguale coraggio e valentìa.

Il signor Fabre de l' Aude enumerava in Parigi nel 1804, i benefici del paterno regime di Pio VII: « l' agricoltura, il commercio, le belle arti riprendono nello Stato romano l' antica loro floridezza. Evvi un sistema uniforme, e moderato di contributi fondiarii, e personali. Una severa economia regola saviamente le spese. Le esenzioni ed i privilegi sono stati aboliti: dal principe all' ultimo dei sudditi contribuisce ciascuno al pubblico erario in proporzione delle rendite. Il Catastro delle provincie ecclesiastiche, e quello dell' *agro romano* furono condotti allo stato di perfezione di cui erano suscettivi. Venne ordinato un ufficio delle ipoteche; e la borsa dei capitalisti è aperta ai mal agiati proprietarii. Sono stati stabiliti vari premi per coloro, che innalzeranno stabilimenti d' agricoltura, e che faranno grandiose piantagioni. Il commercio venne sciolto dagli inceppamenti delle

fiscalità. In Roma, ed in Civita-Vecchia sono state erette varie manifatture di lana, e filature di cotone a favore dei bisognosi raccolti negli ospizi camerali. Pio VII spingeva fino all'eccesso la sua carità verso i poveri, nulla per sè riserbando, nè per la propria famiglia [1]. Gl'inglesi che censurano il governo Pontificio, dovrebbero arrossire! Il signor Browson parlando di ciò, che l'Inghilterra fece per le Indie, dice: « Essa non ha per nulla contribuito al miglioramento di questo impero. L'Inghilterra ha lasciato scadere l'agricoltura, languire l'industria: non ha fatto nulla per comunicare agli indiani la civiltà dell'Europa, nulla per la moralità! [2].

Pio VII entrava in Roma tra gli osanna. Pietro Giordani, dell'accademia delle belle lettere in Bologna, il 30 luglio del 1815 alla presenza di Monsignor Giustiniani, allora Delegato apostolico, recitava un'elegante orazione per le tre *Legazioni* riacquistate, in cui diceva: « I più attempati ricordano la quiete, l'abbondanza, la sicurezza, la libertà, gli studi fiorenti, le gioie di quel beato regno pontificale: quando le terre si coltivavano per i cittadini, non per il Principe; e i sovrabbondanti frutti delle terre si spendevano a renderle ancor più fertili, più amene: non a nutrir soldati: il commercio non tormentato arricchiva i cittadini, non il fisco: e le ricchezze dal commercio prodotte non abbellivano la reggia, ma le contrade, i tempii, le case, le ville nostre; le buone arti avevano premi ed onori; la povertà soc-

[1] ARTAUD, *Storia della vita, e del Pontificato di Pio VII*, cap. 89.

[2] *Ami de la Religion*, 26 gennaio 1858.

corso. Gli attempati rimembrando sempre quel *felice vivere*, serbarono continuato desiderio, che a sì bella regione d' Italia ritornassero quei giorni sereni. Gli altri principi hanno molte occupazioni, che li frastornano dal procurar unicamente il bene dei sudditi. Il nostro non dee amar le guerre, non cercare le conquiste: a lui non si convengono le caccie, gli spettacoli, i conviti, gli ozi; non può altra cosa piacergli, non può bramare altra gloria, che di governare così amorevolmente, e saviamente i suoi popoli, che ogni altra nazione debba invidiarli. La religione non potrà mai divenire superstiziosa nel Sommo Pontefice, che meglio d' ognuno la conosce, e n' è a tutti sovrano maestro. Come dunque le comuni speranze non sarebbero dal comun Padre adempiute? ». Innumerevoli copie di quel discorso furono sparse per Bologna, per le provincie, e per l' Italia. Quelli non erano pensieri del solo oratore, ma del pubblico. Il pubblico dell' Italia applaudì come al *vero* narrato, alla descritta *felicità dei popoli sotto il governo pontificale*, e al preconizzarsi questo siccome il *migliore dei governi per sua natura*, perchè ottimo [1].

Nell'*Osservatore Bolognese* del 1° aprile 1859, trovasi citato un giudizio, che la *Gazzetta universale d'Augusta*, giornale che non è per certo sospetto di essere favorevole alla Chiesa ed ai Papi, dà delle condizioni dello *Stato Pontificio*. « Quando si è vissuto per lungo tempo in questo *Stato*, e quando si sono comprese le difficoltà, che si presentano per retta-

[1] *Del civile Principato della Chiesa Romana*, opera di mons. MARIO FELICE PERALDI, Bastia 1851, pag. 485.

mente giudicare del paese, e della sua forma di governo; allora si può apprezzare quanto sia difficile agli stranieri il formarsene una giusta idea anche solo in genere: ed allora si può conoscere, che non è sì agevole l'intendere, come si conviene, la natura intima del *governo patriarcale* del *Papato*, in cui si riunisce un doppio principio, politico, e religioso. Le leggi, e le istituzioni sono di molto superiori a quelle degli altri paesi in quanto alla filosofia, e sapienza della Legislazione. Se noi col nostro settentrionale modo di pensare, vogliamo indagare come sieno state create simili istituzioni, arriveremo al punto di dire, che i Papi avevano sotto gli occhi *un tipo perfettissimo di ordine sociale, e politico.....* Il Papato nella sua *legislazione* è giunto ad una sommità, a cui niun' altro Stato del mondo è giunto ancora. Non v' ha legislazione al mondo, che abbia più rispettata la libertà dell' uomo, quanto quella che vige negli Stati della Chiesa. Colui che non trami congiure, o non susciti novità religiose, *è sicuro di vivere tranquillamente.* La parola, in ispecial modo, *è più libera* che in qualunque altro luogo. Al *governo Pontificio* si convengono veramente quelle parole: *il suo Stato è migliore della sua fama!* ». Così la *Gazzetta di Augusta.* Molti di quelli, che pretendono riformare lo Stato Pontificio, dovrebbero venire ad imparare in esso il come riformare sè medesimi!

Il governo pontificio è il *più opportuno a mantenere la libertà civile de' sudditi.* La vera libertà che può, e dee godersi dal popolo, è la libertà *individuale*, la libertà *domestica*, assicurate e guarentite dalla libertà di *comune*, di *municipio*, di *provincia.*

Siffatte sicurtà si possono goder *meglio* nel *governo pontificio*. Il conte di Montalembert parlando nell'assemblea francese delle libertà municipali, e provinciali accordate dal Pontefice Pio IX col *motu proprio* ai suoi popoli, affermò che esse non solamente erano *più ampie* di quelle, che si godono in Francia; ma eran *tali*, che non si oserebbe dare alla Francia.

La libertà cristiana non è posta nell'indipendenza, e nella insubordinazione: la vera libertà è conoscere la verità, amare la verità, praticare la verità. Il Montesquieu afferma, che la politica libertà non consiste nel far ciò, che si voglia. In uno Stato, in una società in cui vi sono leggi, la libertà in altro non può consistere, che nel poter fare ciò, che si dee volere, e nel non esser costretto a fare ciò, che non si dee volere [1]. Noi siamo sottoposti alle leggi per poter esser liberi: *Servi legum sumus, ut liberi esse possimus*, dicea Marco Tullio Cicerone. Le leggi sono alla libertà dell' uomo, come le penne agli uccelli. Sembrano un peso, che li gravi, e gli opprima; e non sono che un mezzo a renderli più agili, più liberi, e più potenti. Non è già opporsi ad un fiume, nè alla libertà del suo corso, alzar degli argini per contenerlo; egli è anzi un secondarlo a correr più libero, e più tranquillo. Non è un togliere la libertà, il sottometterla a certe leggi, perchè non degeneri in una sfrenata licenza: non è legarla e costringerla, ma indirizzarla, e condurla [2].

Atene, e Siracusa furono misere, e malvagie, quan-

[1] Montesquieu, *Esprit des Loix*, Liv. XI, chap. 3.

[2] Turchi, *Omil. sulla libertà cristiana*.

do ebbero una libertà smodata. La *smodata* libertà non può terminare in altro, che in una *privata*, *e pubblica servitù* [1]. Il più terribile dispotismo è quello, che porta la maschera della libertà [2]. Un membro onorevole della Camera dei Lordi, il sig. Lansdowne, così arringava nel 1838: « Nulla havvi di più tirannico, che il sedicente *liberalismo*. Questa dispotica potenza non può consentire di vedere un popolo godere della sua libertà: suo pensiero dominante è di violentare la volontà popolare ». Quando si toglierà l'abuso de' vocaboli, si riconoscerà non esservi governo *liberale*, che un governo cattolico [3].

Il sig. Thuriot de la Rosière, in ottobre 1849, fece nell' *Assemblea francese* un' eloquente pittura della *Repubblica romana*, e della *libertà*, che i Romani godevano sotto la dominazione del Mazzini. Le chiese erano saccheggiate, i beni del Clero confiscati: le Religiose erano espulse dai loro claustri. I palazzi de' grandi proprietari erano invasi: fabbricavasi *carta monetata* con corso obbligatorio: imponevansi prestiti *forzati*, e si batteva pefino moneta *falsa*. Si irrompeva per violenza nell'Accademia francese, se ne sperperavano gli alunni. Alcuni Belgi erano assaliti, bistrattati, svaligiati. Si godeva libertà dai diplomatici? Qûesto neppure. Il sig. de Lesseps disse, che egli dovette ricercare sicurezza dal pugnale rifuggendosi nel campo francese; e tre addetti all' ambasciata di Francia dovettero negoziare per otto giorni,

[1] Plato, *De Republ.* L. VIII.

[2] Barruel, *Histoire du Clergé de France*, Tom. I.

[3] Enrico di Bonald, *Ap. Invariabl.* Tom. III, pag. 122.

affine di ottenere il permesso di uscire da Roma; e quando due di loro ne furono usciti, fur segno a due colpi di moschetto diretti alla loro carrozza. Vi avea però una classe di uomini liberi in Roma, ed eranlo soprattutto Mazzini, e Garibaldi: lo erano i *condottieri di rivoluzionari*, che portavano ferro e fiamma in casa altrui: liberi erano anche i *condannati*, fatti uscire dalle prigioni! [1].

Il *Debats* del 24 giugno 1860, diceva: « È cosa trista, ma vera, che noi francesi progrediamo assai poco nell' intelligenza, e nella *pratica* della *libertà*. Ed abbiamo un nuovo esempio di questo spirito profondamente illiberale nella premura, con cui i *giornali*, che si chiamano *liberali*, hanno pregato il governo francese di *opporsi al prestito pontificio* in Francia. Il governo non ha creduto opportuno di opporvisi. A tal occasione il vescovo di Amiens ha pubblicata una lettera pastorale ». Il *Débats* pubblica un brano di quella lettera, con cui il vescovo raccomanda il *prestito*, e poi soggiunge. « Ciò che dice il vescovo è perfettamente *legittimo*. Noi chiediamo la LIBERTA' per gli Italiani; MA NOI VORREMMO CHE CE NE FOSSE UN POCO ANCHE PER GLI ALTRI, ED ANCHE PEL PAPA ». Le libertà *moderne* sembrano essersi quasi *immedesimate* all' *arbitrio*, o piuttosto al *dispotismo* governativo. Il signor De Lacombe, in un suo lavoro inserito nel *Correspondant*, che ha per titolo: *De l'arbitraire dans le gouvernement et les partis*, affermò « questo essere posto nella condizione di sif-

[1] V. *La quistione romana, discussa all' Assemblea francese ecc*, Pag. 451, e seg.

fatte *libertà, che non le si possano guardare in viso, senza tosto veder sorgere loro accanto l'*ARBITRAIRE ».

Obbiezione 1. I nemici del Papato gridano: *i popoli delle Romagne fremevano per odio al giogo del Papa.*

Risposta. Impudente menzogna! Poco avanti le ultime rivolture fabbricate nell' Italia, tra il Papa-Re, ed i suoi popoli fioriva una intima unione di affettuosa, e fedele suggezione da una parte, e di paterna e munifica sollecitudine dall'altra [1]. Alla verità non si può contraddire: non si può fare che la verità non sia verità.

A memoria d' uomo non v' ha esempio di un sovrano, che visitando per tempo molto notevole tutte le sue città principali, ed anche minori, e perfino i villaggi, vi sia stato accolto con significazioni di gioia, di plauso, di filiale riconoscenza, e di fedele sudditanza, da pareggiarsi a quelle significazioni colle quali fu accolto, e accompagnato Pio IX nel suo viaggio del 1857 per l'Italia centrale. Almeno due terzi de' suoi sudditi, cioè oltre uno a due milioni di tutte le età, e di tutte le condizioni, e specialmente delle côlte, videro al-

[1] On a beau répéter qu'un Souverain doit être soutenu par l'adhésion de ses sujets. L'immense suffrage qui a fondé le pouvoir en France ne rend pas superflu l'appui d'une immense armée. Si l'Alsace voulait se séparer, on lui enverrait des régiments, et non des arguments. Est-ce que l'Irlande, les provinces rhénanes ou la Pologne restent liées à l'Angleterre, à la Prusse, et à la Russie par un élan d'amour? Est-ce que le parlement des Iles Joniennes est moins unanime et moins compétent que l'Assemblée de Bologne? M. COCHIN.

lora il loro Pontefice e Sovrano, e gli testimoniarono la propria affettuosa gratitudine. In tanta varietà di luoghi, di persone, di opere, presentavasi dappertutto un padre in mezzo a' suoi figliuoli. Nelle vie che il Papa percorreva gremite tutte di gente accorsa per venerarlo; alle porte delle città, e delle Castella, ove si affollavano i popoli per riceverlo: nei templi ai quali egli li guidava: nei palagi, dai quali egli li benediceva, e nei quali ammetteva a colloquio i più ragguardevoli; negli atenei delle scienze, nei collegi della gioventù, nei porti del commercio, nelle officine delle arti, e negli ospizii dell'afflitta indigenza; *dappertutto Pio IX era in mezzo ai suoi sudditi, come un Padre amantissimo tra i suoi figliuoli diletti.* Essi *lo accoglievano dappertutto a gara* con dimostrazioni di venerazione e di amore. Il Papa, rappresentante del Dio di ogni consolazione, li rallegrava, e li rapiva colla maestà tutta amabile delle sue maniere; e quei popoli *con dimostrazione solenne, universale, spontanea, davano a conoscere di essere contenti* della sua *legge, di amarlo, e di venerarlo,* non solo come padre delle anime loro, *ma eziandio come reggitore civile* [1].

Odasi una parte della celebre aringa del signor Bowyer contro le *calunnie* spacciate nel 1856 nel Parlamento inglese contro il governo pontificio: « Tutti quelli, che hanno qualche cognizione di Roma, sanno che *nessun Monarca in Europa è più amato dai suoi*

[1] V. *Pio IX, ed i suoi popoli nel* 1857, ossia *Memorie intorno al viaggio della Santità di N. S. Papa Pio IX per l'Italia centrale.* Roma, tip. dei Palazzi Apostolici 1860-61.

sudditi del Sommo Pontefice. Il Santo Padre circola costantemente, e liberamente fra il suo popolo senza guardie, ed appena con qualche compagno; ed è dappertutto ricevuto con attestati di *rispetto e venerazione.* Il Vaticano era spalancato, ed ognuno poteva passeggiare a traverso i suoi magnifici appartamenti e gallerie. Nessun altro Sovrano europeo era meno protetto nella propria persona di Sua Santità. Durante la visita del *colera*, egli servì gli ospedali, ed assistè ai malati, ed ai moribondi, al pari del prete più umile e devoto. Era quindi ben mostruoso il dire, che un Sovrano paterno, che si confonde così liberamente col suo popolo senza custodi, abbisognasse delle baionette francesi per salvarsi dalla violenza! ».

SI RISPONDE A COLORO, I QUALI GRIDANO DOVERSI FARE DAL PAPA CONCESSIONI, E RIFORME.

Concessioni, e *riforme*, si grida, e si scrive, *concessioni e riforme* debbonsi fare dal Papa nel suo governo. E in siffatti suggerimenti, e domande si affetta, e si ostenta zelo pel bene, e per la felicità de' sudditi pontificii, e pel vantaggio della Sede Apostolica. Oh! che zelo pel Papa, e pei popoli del suo stato! La *riforma* degli abusi, e lo zelo del bene pubblico servirono sempre di *pretesto* a coloro, che impugnano l'autorità. Ma il *vero motivo* della loro ribellione, è lo spirito d'indipendenza, e l'amor del dominio. La censura della pubblica amministrazione, ne è ordi-

nariamente il *mezzo*; e la disgrazia, e rovina de' popoli ne è la funesta *conseguenza* [1]. I grandi ambiziosi, ed i miserabili, che nulla hanno a perdere, amano sempre la mutazione [2].

Da quando in qua, scrive il conte di Montelembert, da quando in qua, per avere il diritto di ribellarsi, e di mettere sottosopra il proprio paese, e l'Europa, s'è mai inteso che basti il non essere governati a seconda dei proprii *capricci*, e il voler regolarsi unicamente colle proprie voglie, e coi proprii scontenti? Accettare un siffatto diritto sociale, riconoscerlo, lasciarlo ridurre in un atto impunemente, sarebbe un porre in trono il disordine, e la demoralizzazione [3].

Ovunque sono uomini, vi sono riforme da fare. Tutte le istituzioni politiche per ciò solo, che sono l'*opera degli uomini*, sono imperfette. Se non si riguarda che la loro imperfezione, tutte abbisognano di riforme; e poichè dopo queste riforme, esse parteciperanno ancora della natura delle opere *umane*, e saranno ancora *imperfette*, le riforme dovrebbero *ancora*, e *sempre* essere riformate. A questa condizione non vi avrebbe più nulla di stabile nelle istituzioni de' popoli. Non basta dunque di segnalare imperfezioni nella legislazione di un paese, per dire che questo paese è male amministrato, per concluderne che questa legislazione esige una riforma immediata; ma bisogna vedere se queste imperfezioni portano in-

[1] Pey, *De l'autorité des deux puissances.* T. I, art 1.

[2] Bossuet, *Disc sur l'hist. univ.*

[3] *Pio IX, e la Francia* ecc.

convenienti; e se le riforme, oltre lo sconcerto, che potrebbero arrecare nelle abitudini, non genererebbero altri inconvenienti per lo meno ancor gravi. Sovente si giudica della legislazione di un paese estero sotto l'*impero* di *abitudini*, di *costumi affatto opposti* a quelli, che il tempo vi ha consacrato; e *acciecati* da questo *pregiudizio*, dichiarasi sovente abusivo ciò, che per altre abitudini non dà luogo ad alcun abuso, che meriti di essere apprezzato [1]. Ove si facesse un parallelo delle *istituzioni romane*, con quelle di altri paesi più civilizzati d'Europa, sotto molti rapporti, il *vantaggio resterebbe al governo pontificio*. La Sede Apostolica ha prevenuto tutte le *riforme*, che si poteano bramare; e nessuno può notare nelle istituzioni romane gli abusi, che l'ignoranza e i pregiudizii vi suppongono.

Son forse le Romagne il solo paese, ove le *riforme* debbano attuarsi? Tutti i paesi hanno bisogno di *riforme*, e tutti ne domandano. In Inghilterra, le *riforme* è il grido di guerra di tutti i partiti, e di tutti i dì. In Austria, in Prussia, in tutta la Confederazione germanica, si vogliono *riforme*, e pronte, e radicali. Ma in qual altro luogo, fuor degli stati romani, si sognò di formarne un titolo di *spodestamento*, e di distruzione della sovranità? Ma via, siamo uomini di buona fede, e procuriamo di andar al fondo della quistione. Ci ha egli un solo uomo di senno, il quale s'immagini, che le *riforme*, qualunque esse sieno, contenteranno, o disarmeranno pur uno dei nemici della Santa Sede? E non è un crudele ludibrio quello di

[1] *Il Vescovo di Liegi nel Belgio.*

volere strappare dal Papa *concessioni*, che fin d'ora gli si ributtano in volto? *Via il Papa!* ecco il solo *programma* dei *rivoluzionarii* delle Romagne, e di tutti i paesi! [1].

CHI SIENO I PROMOTORI DELLE RIFORME.
IL VERO POPOLO NON SA NULLA DI QUELLE RIFORME.

Ma si grida: *Il popolo vuole cotali riforme.* Il *vero* popolo non ne sa nulla di quelle *riforme;* e ove le conoscesse, le *rifiuterebbe* come una *sventura;* poichè quel popolo è cristiano. Gli stessi libertini ci hanno detto, che i promotori delle *riforme*, sono *gli educati nelle idee novelle,* cioè nel filosofismo francese, e nella politica del 1789. I contadini, i quali negli stati della Chiesa sono presso ai due terzi della popolazione, non sanno nulla *d'idee novelle*: essi vogliono quel governo cristiano, che i loro padri ebbero sempre dai Papi: vogliono rispettate le loro chiese, e venerato il sacerdozio; e vogliono che la giustizia tuteli i diritti, la roba, e le persone. No, *quel popolo non vuol sapere di riforme*, che *riescano a spogliare la Chiesa*, e a *perseguitare il clero*.

[1] *Pio IX, e la Francia* ecc.

IL GRIDO DI RIFORMA FU EFFETTO DI FINA IPOCRISIA. — I LIBERALI NON VOLEANO RIFORME, MA LA DISTRUZIONE DEL PRINCIPATO CIVILE DEL PAPA.

Negli stati pontificii il grido di *riforma* fu effetto della *più fina ipocrisia*. Odasi lo stesso Farini: « Il voto più intenso è quello dell'indipendenza nazionale. Verbalmente, e per iscritto si dimandavano *riforme*; ma il grido: *Italia*, *Italia*, erà nella bocca di tutti, anche nel celebrare le riforme accordate dai principi... Il certo è, che si sono grandemente ingannati gli uomini politici, i quali nel 1846, e 1847, credevano, che soddisfacendo ai nostri desiderii di *riforme* di Codice, di strade di ferro, o di tali, e tali istituzioni di libertà, e d'incivilimento, si sarebbe pacificata l'Italia per lungo tempo. Essi *s'ingannarono* allora; essi s'inganneranno sempre, finchè non avranno un'altra panacea » [1]. Ci vuole altro, ci dissero gli stessi libertini, ci vuole altro che codici meglio ordinati, industria e commercio in maggior favore ecc.! Ciò che si domanda, già si sa possedersi da un gran pezzo; eppur si domanda per ottenere ben altro! Noi per *riforme intendiamo il foggiarci un governo liberale informato da capo a fondo dai principii del* 1789, e dalle loro legittime illazioni: governo, *che ponga ogni cosa in mano del laicato*. Questo è il preciso concetto dei *libertini*, espresso chiaramente dal signor De For-

[1] Ved. Reuchlin, pag. 340.

cade nella *Revue des deux Mondes* [1]. Le *riforme*, che intendono i *libertini*, non riformerebbero gli stati della Chiesa, ma li *deformerebbero*; e sarebbero la *distruzione* del principato civile del Papa.

Il sig. Lyons, onesto diplomatico, ed agente inglese a Roma, nei suoi *dispacci* pubblicati per ordine del *parlamento*, venti volte attesta, che i così detti *liberali* romani *non voleano punto di riforme:* ch'essi non voleano *distruggere* la pretesa cattiva amministrazione, ma bensì l'*esistenza* del *governo pontificio! Dispiacerebbe loro vivamente, se vedessero arrecato qualche rimedio agli abusi*; *essi si dorrebbero assai di quanto potesse diminuire il malcontento. Essi non dimandano riforme, non dimandano miglioramenti: il solo grido si è*, NON VOGLIAMO PAPA! [2].

[1] *Revue des deux Mondes* 15 ottobre 1859.

[2] *Lettera II del conte di* MONTELEMBERT *al conte di Cavour.*

Les *réformes:* on en demande au Pape, et on n'en veut pas. On ne demande, et on dit qu'il n'en peut donner, on les déclare nècessaires, et on les proclame impossibles. Les impossibles, on les réclame pour qu'il les refuse, et on l'accuse de ce refus, qui ne condamne que ceux qui l'ont provoqué. Les possibles, on les rejette, ou on n'en veut que pour renverser le Souverain. On les veut forcées, contraintes, a fin qu'elles soient sans mérite, et qu'elles restent sans profit. Et il a beau faire, beau accorder; on ferme les yeux pour ne rien voir: on s'obstine à dire qu'il n'a rien fait. On le dit en haut, on le dit en bas, on le dit partout. On ne sait pas même expliquer ce qu'on demande. On demande a Pie IX un gouvernement libéral, et on serait bien en peine de lui indiquer lequel choisir de tous ceux qu'il a sous les yeux; on lui

Le *riforme*, che il partito *rivoluzionario* pretende, sono tali, che il *Papa non potrebbe concedere in niuna guisa*. Odasi lo stesso Montanelli: « Si crede sciogliere la difficoltà col partito mezzano delle *riforme*. Noi sosteniamo essere tali le esigenze della civiltà, che il governo temporale del Papa non può soddisfarle. Havvi un ordine di *riforme*, che lo stato retto dai chierici non sopporta, e sono quelle comprese nel gran principio della libertà di coscienza. Tutto noi possiamo chiedere al Papa, *eccetto la creazione dello stato moderno*, quale uscì dalla tregua de' fanatismi religiosi, e dall'amnistia data allo scisma. Il Papa non può essere capo di cotesta società di scettici, e di credenti decisi a proteggersi a vicenda contro le intolleranze di qualunque siasi natura; perchè egli non può non chiedere conto al suo suddito del Dio che adora: non può non subordinare a professioni teologiche l'esercizio della paternità, e d'ogni altra magistratura so-

demande ce qu'on n'accorde pas chez soi. Les injustices, les contradictions, les contre-bon-sens n'arrêtent point; on parle comme si, en condamnant le Pape, on ne se condamnait pas soi-même. On exige de lui la perfection, comme si soi-même on était parfait. Qui donc est ici sans reproche? Qui a le droit de jeter la première pierre à Rome? Est-ce l'Angleterre, au nom de l'Irlande? Est-ce la Suède, le Danemark, la Russie au nom de leurs libertés? Est-ce la France, au nom de ses révolutions périodiques? etc. etc. Ah! vous voulez à Rome un gouvernement libéral; et moi j'y voudrais un gouvernement libre d'être libéral. Le Pape, incessamment menacé, n'a jamais eu cette liberté. *La Souveraineté Pontificale par M. l'Évêque d'Orléans.*

ciale. La civiltà secolare consecrata dalla pace di Vestfalia, dall'*ottantanove*, e da Napoleone, e l'essenza teotogica del governo papale *s'escludono* ».

« Si dice, che a tutto sarebbe rimediato trasformando il governo di *prelatizio* in *secolaresco*. Intendiamoci. Il *secolareggiamento* dello stato papale non istà nel numero maggiore, o minore di laici ammessi agli ufficii: *sta nelle leggi*, e nel *genio secolare* che quelle informi. Che se la regola civile non debba sancire altri fatti, che i conformi alla regola religiosa; se in ogni provvedimento politico interno, ed esterno debba anzi tutto guardarsi a ciò, che esige l'università cattolica; si vivrà in piena teocrazia, ancorchè legislatura, e amministrazione risiedano in mano di laici: mentre alla prima legge ispirata dal genio secolare, fosse pure proposta da' prelati, il Papa dovrà rispondere: NON POSSUMUS. La *secolarità moderna* rispetto allo stato, *è la partecipazione dei dissidenti ai diritti politici:* rispetto alla *giustizia*, è la *soppressione dei fori privilegiati:* rispetto all'*insegnamento*, è l'*universalità filosofica:* rispetto alla *religione*, è la *libertà dei culti:* rispetto all' *ingegno* e alla *scienza*, è l'*affrancamento* da *ogni censura teologica* della parola. *Questa secolarità il governo papale non consente.*

L'esperimento delle *riforme* nel governo temporale del Papa, fu tentato nei primi anni del pontificato di Pio IX; a che riuscì?.. Si ritenti pure la prova, e si convochi in Roma, secondochè Francia propone, una *consulta laicale elettiva*, la quale deliberi sulle leggi, e sul bilancio dello stato. Finchè l'assenso del Papa, e conseguentemente del sacro collegio sia richiesto alla creazione della legge, il genio della casta sacer-

dotale, e quello del laicato sempre pugneranno fra loro; e l'uno, o l'altro avrà da restare signore del campo. Una rappresentanza secolare a Roma, è destinata ad ottenere di buon grado dal sacerdozio autorità indipendente sopra i negozii civili, o a pigliare da sè sovranità nazionale, come fece il terzo stato in Francia rispetto alla nobiltà, e al clero; o ad essere scacciata da armi cattoliche invaditrici del Campidoglio. Non ammetto, che si riesca a conciliare il regime della Chiesa, con la legalità politica dello stato moderno; ed affrancare il Pontefice dalle ingerenze nazionali, e guerriere, senza che il governo civile sia separato dall'ecclesiastico. Nè si dica, che questa separazione può farsi nella persona stessa del Papa: poichè egli non può mettersi in grado di disapprovare come Capo della Chiesa cattolica quel, che decreta come principe italiano: non può come Papa predicare pace, e come principe guerra. Dove un Papa governa, la Chiesa è necessariamente anche stato » [1].

Ancorchè il governo pontificio avesse accordate tutte quelle istituzioni, che gli furono domandate, e vi avesse aggiunto pur anco quelle, che neppur gli furono richieste, pure le cose, come diceva il sig. De Rayneval al conte Walewski, si troverebbero al medesimo punto, in cui trovansi oggi. *La rivoluzione è insaziabile!* Quantunque le si faccian concessioni, *essa dimanda sempre!* Ciò che in fondo la *rivoluzione vuole*, dice il sig. Alfredo Nettement, *è la caduta del governo*, ch' essa stordisce coi suoi schiamazzi, aspet-

[1] MONTANELLI, *L'impero, il Papato, e la democrazia in Italia*. Firenze 1859.

tando il momento di poterlo abbattere! Luigi XVI, che le concesse tanto, che le concesse tutto, non giunse a piegarla; e quando egli ebbe esaurite le concessioni del regio potere, essa volle privarlo della sua libertà; e dopo che l'ebbe privato della libertà, ne volle veder recisa la testa!

Ogni *concessione*, che si faccia alla *rivoluzione*, diventa nelle sue mani un'*arma offensiva;* ogni varco che si apra alla libertà, *diventa una breccia per la quale passa la rivolta*. Pio IX, dopo aver fatto tutto quello, che poteva pel suo popolo, vide il suo primo ministro scannato sulla soglia del *parlamento;* e venne scacciato da Roma dagl'ingrati, ai quali ne avea riaperte le porte! Le società segrete aveano già da un pezzo decretata l'unità rivoluzionaria dell'Italia, e l'abolizione della sovranità temporale della S. Sede. È sempre stato vizio inveterato del mondo, corrispondere al bene col male, e corrispondere a' maggiori servigi con la più detestabile ingratitudine!

PAPA PIO IX INGIUSTAMENTE È ACCAGIONATO DI OSTINATO: EGLI ACCORDO' RIFORME.

Il conte di Cavour nel parlamento di Torino, il 25 marzo 1861, contro coloro, che accagionano il Papa di *ingiuste resistenze ai savi consigli*, e di sconsigliata ostinazione in rifiutare le opportune *riforme*, diceva queste parole: « Questi signori, sono in *assoluto errore;* chieggono al Pontefice quello, che *il Pontefice non può dare:* perchè in Lui si confondono

due nature diverse, quella di *Capo* della *Chiesa*, e quella di *sovrano civile*. Quando domandate al Pontefice di fare alla società civile le *concessioni* richieste dalla natura dei tempi, e dal progresso della civiltà, ma che si trovano *in opposizione ai precetti positivi della Religione*, di cui egli è sovrano Pontefice, voi gli chiedete cosa, che *egli non può*, *non deve fare*. Se assentisse a siffatta domanda, egli *tradirebbe i suoi doveri* come Pontefice, cesserebbe di essere rispettato come il capo del cattolicismo........ Quindi io non esito a dire: lungi dal fare al Pontefice un rimprovero di aver rifiutato le *riforme*, e le *concessioni*, che da lui si chiedevano, *questa sua*, che *non è ostinazione*, ma *fermezza*, è, a mio avviso, a giudicarne da cattolico, *un titolo di benemerenza*. « Io mi ricordo che al *congresso* di Parigi *altissimi personaggi*, ben disposti per l'Italia, *insistevano presso di me*, *onde tracciassi loro le riforme da presentarsi alla Santa Sede*, onde indicassi il modo con cui fossero applicate. In allora rifiutai di farlo, e proclamai altamente la dottrina, che ora ho esposta, cioè l'impossibilità per il Papato di aderire ai consigli, che gli si volevano dare. « Questo tratto, dice il giornale *l'Armonia*, rivela antichi intendimenti, famosi raggiri, e risponde a recentissime accuse ». Si proponevano al Papa *riforme*, che già si sapeva non potersi da Lui accettare, onde trarne poi pretesto ad accusarlo di *ostinazione*.

Il 13 aprile 1865, così gridava il sig. Thiers nel corpo legislativo di Francia: « Si dice, che il Papa siasi ostinato nel suo *non possumus*: che non ha voluto fare *concessioni*. Ma il Papa non è un sovrano

regolare? un sovrano che ha mille anni di esistenza? Ora ch'è accaduto? Gli si tolsero da principio le *legazioni*, poscia le *Marche:* che gli è rimasto? Il territorio romano. Eccovi adunque un sovrano legittimo, al quale si tolgono i *quattro quinti* de' suoi Stati; e quando egli ricusa di abbandonare l'*ultimo quinto*, si grida *ostinato*, e che si rifiuta ad ogni conciliazione! Ecco lo stato delle cose rispettivamente al Papa. Il Papa è un *ostinato*, perchè dopo di aver perduto i *quattro quinti* de' suoi Stati, rifiuta di ascoltare le pretese proposizioni che si vorrebbero fargli! Avete detto in senato, o signori commissari del governo, che non si rinunciava ad una riconciliazione tra l'Italia, e la corte di Roma. Ma ci avete voi pensato? Una riconciliazione tra l'Italia che vuole Roma, e il Papa che non può abbandonare Roma, senza abbandonare nello stesso tempo il potere temporale, e senza violare il suo giuramento; tra l'Italia che vuole Roma, e il Papa che non può rinunciarvi? Se qualche cosa eccita la beffa di tutto il mondo, è questa riconciliazione impossibile!

A coloro, che accagionavano il Papa di *ostinato*, perchè non volle *transigere*, così rispondeva la *Presse*: « Sì il vescovo d'Orleans ha ragione. Il Papato non avrebbe guadagnato nulla a *transigere* col Piemonte. Il Piemonte non è che *un nome*. Dietro questo nome sta una cosa. Questa cosa è la *rivoluzione*. Colla rivoluzione *non si transige mai! Bisogna accettarla*, *o rinnegarla*.... Lasciate dunque alla Santa Sede la sua dignità; e non pretendete di strascinarla a transazioni, che la svilirebbero moralmente, senza avvalorarla come che sia materialmente ».

Non si può opporre, dice il Sommo Pontefice Pio IX, « non si può opporre, che questa Apostolica Sede, nelle cose spettanti al *principato civile*, abbia chiuse le orecchie alle richieste di coloro, che mostravano desiderare una più libera amministrazione. Quando l'Italia dai suoi legittimi principi ebbe *più libere istituzioni*, Noi con animo paterno chiamammo una parte dei nostri figliuoli alla *civile amministrazione* dello Stato Pontificio; e largimmo opportune *concessioni*, ordinate però con acconce misure di prudenza, affinchè il dono concesso con animo paterno, non fosse avvelenato dall' opera dei tristi. Ma che accadde? Una sfrenata licenza si impadronì delle innocenti nostre concessioni; e il limitare stesso dell'aula, dove si erano raunati i pubblici Ministri, e i Deputati, fu cospersa di sangue! e l' empia mano fu rivolta sacrilegamente in Colui, che aveva conceduto il benefizio! [1]. Che se in questi tempi più recenti ci furono dati consigli intorno all' amministrazione civile, essi furono da noi ammessi, *eccettuato* però, e *rigettato quello*, che aveva *per iscopo di farci acconsentire alla parte già consumata della nostra spogliazione*. Ma gli stessi eroi della usurpazione professarono altamente, che essi *non volevano riforme, ma piena ribellione, e intera rottura col Principe legittimo* » [2].

[1] Tous les actes d'agression contre Pie IX sont, non le mouvement d'un peuple, mais l'œuvre d'uno conjuration. *Message du Prince* Louis-Napoleon *en* 1849.

[2] *Allocutio* Pii Papæ IX, *habita in Concistorio secr. die* 18 *martii* 1861.

Se il Papa avesse rifiutato di fare qualche concessione si sarebbe detto: « l' Italia trovasi agitata pel severo contegno del Papa. Egli avrebbe potuto introdurre alcune riforme pel bene del suo popolo: ma il Papa non ha voluto, e si è ostinato nel rifiutare il miglioramento de' suoi sudditi: il Papato si appalesa quindi incompatibile col genio moderno: il Papato è nemico del progresso ». Pio IX accordò *riforme*, tolse *ogni pretesto* a' rivoluzionari: oggidì i libertini furono SMASCHERATI [1]. Donoso Cortes, il 4 gennaio 1849 dicea nel congresso de' Deputati di Spagna: « Pio IX volle essere generoso, e magnifico. Roma avea figli in esilio: Pio IX rese loro la Patria: Roma racchiudeva spiriti appassionati per le *riforme;* e Pio IX die' le *riforme* [2]: ai liberali accordò la li-

[1] S'il avait (Pie IX) refusé toute concession à l'esprit du temps, n'en aurait pas moins éclaté à Rome après la catastrophe de février, et alors le vulgaire dirait: Le Pape aurait pu épargner ces maux à son peuple; mais il ne l'a pas voulu; il s'est obstiné dans la voie d'une résistance impossible; il a montré que la Papauté est une institutiou surannée incompatible avec le génie moderne. Pie IX, sans sacrifier aucun droit à une vaine popularité, à démenti ces sophismes. Il a ôté à la revolution tout prétexte honnête. MONTALEMBERT, *Pie IX, et lord Palmerston*. Paris, 1856, pag. 37, 38.

[2] Est ce qu'il n'a pas donné à son pays toutes les libertés qu'on réclame, et plus encore? Il a donné la liberté de la presse; il a donné la garde civique. Il a donné les deux chambres, le statut constitutionnel. Eh bien! quel en a été le résultat pour lui? La presse l'a renversé moralement avant qu'il fût renversé de fait. Le garde civique l'a assiégé

bertà; ogni parola della sua bocca fu un benefizio. Lo stesso John Russell proclamò Pio IX pel *Sovrano più amabile, e più illuminato che sia in Europa.*

Le riforme introdotte da Pio IX erano pure da ogni principio demagogico. Lo stesso demagogo Giuseppe Ferrari fin dal 1848 aveva dichiarato, che Pio IX era sempre il Pontefice che *combatteva la rivoluzione colle riforme*, per rendere più sicuro il governo pontificio [1]. La legge sulla stampa, dice il Montanelli, non concedeva punto la libertà di discussione, cioè la libertà dell'errore. Lo Statuto del 14 di marzo contenea la condizione, che i *diritti*, *e le libertà della Santa Sede non patirebbero nessuna diminuzione:* conservava la censura ecclesiastica: dichiarava necessaria la professione della cattolica religione per poter godere de' diritti politici; e proibiva alle camere di proporre alcuna legge che riguardasse *cose ecclesiastiche*, e *affari misti.*

Ma co' rivoluzionari non v'hanno *riforme*, che ba-

dans son palais du Quirinal. Et les deux chambres sont restées muettes et impassibles quand son ministre a été assassiné; et c'est le chef du parti constitutionnel de ce temps-là, Mamiani, qui s'est constitué le successeur du ministre assassiné, et le geôlier du Saint-Père. Voilà l'expérience qu'à faite le Pape du gouvernement constitutionnel! *Discours du comte* De Montalembert *dans la seance du* 19 *octobre* 1849 *de l'Assemblée nationale.*

[1] Pie IX est toujours le Pontife qui combat la revolution par les reformes, pour rendre au gouvernement Pontifical la sécurité des autres provinces itcliennes„. *La Revolution, et les Réformes en Italie par* I. Ferrari. Paris, 1848, pag. 7.

stino: i rivoluzionari accettavano, facean plauso, festeggiavano, ma stavano sempre attendendo *ulteriori concessioni!* Odasi lo stesso Montanelli: *La tattica era di prendere queste riforme come acconti: lodarle più non meritassero: tener per concesso ciò che non era* [1]. S. Efrem siro dice: Gli animali feroci non si addomesticano mai colla dolcezza [2]. I rivoluzionari non bramavano miglioramento del popolo; ma le *riforme*, che volevano, erano queste: pretendevano la *secolarizzazione* del pontificato, e del cattolicismo: pretendevano che il Papa capo visibile della cattolica Chiesa, se ne dichiarasse il più aperto nemico!

Ristabilito in Roma il governo pontificio dagli eserciti cattolici, Papa Pio IX, il 12 settembre 1849, pubblicò un *motu proprio*, con cui instituiva in Roma un *consiglio di Stato*, per dare il suo parere sopra i progetti di legge, ed una *consulta di Stato* per la *finanza:* confermava la istituzione dei *consigli provinciali:* instituiva una *commissione* per occuparsi delle *riforme*, e de' miglioramenti da estendersi alla legislazione civile, criminale, ed amministrativa, e all'ordine giudiziario; ed annunziava un'*amnistia* con alcune limitazioni. Le vendette del Giusto, sono le beneficenze!

Lo stesso Thiers il 13 ottobre 1849 parlando del suddetto *motuproprio* di Pio IX, diceva: « Esso largisce le più larghe libertà municipali, e provinciali, che possano desiderarsi; e quanto alla *libertà poli-*

[1] *De virtute* cap. 4.

[2] *Memorie sull'Italia, e specialmente sulla Toscana dal* 1814 *al* 50, di Giuseppe Montanelli, Torino 1853, pag. 206.

tica posta nel decidere gli affari pubblici in assemblee di conserto col potere esecutivo, gli è vero, che il *motuproprio* non l'accorda; ma gli è vero altresì, che dà i primi rudimenti sotto forma di una consulta senza voce deliberativa. È questa una questione di somma rilevanza, che appartiene al solo Santo Padre di risolvere; e sulla quale importa a lui, e al mondo cristiano, che nulla non sia avventato sconsigliatamente [1].

Anche il sig. Thuriot de la Rosière, così parlava del *motuproprio* di Pio IX: « Gli è vero: in quest'atto non si contiene la forma *costituzionale*. Gl'intelletti più *svegliati*, e più *pratici* stan bene *in forse* sul se una tal forma di cosa pubblica, che tende a sostituire l'opinione della maggioranza a quella del sovrano, *stan*, dico, *in forse, se una tal forma possa comporsi col potere pontificale*, che deve per converso essere l'inspirazione personale del sovrano. Ripeto, io ne son forte dubbioso, come ne son tutti. Ma se questa libertà politica si eccettui, *tutte le libertà considerevoli, pratiche, reali, si acchiudono nel mo'u-proprio* ». Carlo di Mazade dimostrò l'impossibilità di un governo costituzionale in Roma [2]. Pio IX non ha ristabilito, è vero, dice il sig. Alfredo Nettement, il governo *rappresentativo*; ma una prima esperienza lo poneva in guardia contro il pericolo di tali tentativi in un paese, nel quale le popolazioni non sono pre-

[1] *La questione romana discussa nell'Assemblea francese in* ottobre del 1849. Torino 1849, pag. 44, et seq.

[2] *La question romaine, et les cabinets:* articolo stampato nella *Revue des deux mondes* del 15 giugno del 1856, pag. 884.

parate alle istituzioni inglesi: pericolo indicato dal Thiers nella sua memorabile relazione sulla spedizione francese a Roma. Egli ha dotato il paese d'istituzioni appropriate ai bisogni delle popolazioni, alle quali Pio IX, le ha date [1]. « Il popolo degli Stati pontifici ha le sue vere, ed utili rappresentanze nelle istituzioni date nel 1850. Andare al di là, sarebbe segnar da sè stesso senza motivo la pronta, e facile *abdicazione* » [2].

Si vorrebbe forse: che fosse accordata la *libertà della stampa?* Ma tal libertà in altri paesi degenerò ben presto in *licenza sfrenata;* e recò danno alla religione, alla morale, alla pubblica tranquillità. « Si vorrebbe forse, che il Papa lasciasse stampare contro la Religione, contro la sua augusta persona, contro i Cardinali, contro i vescovi, contro i preti, contro le congregazioni religiose, contro la veracità, la santità, e la libertà della Chiesa, le cose vergognose, che si leggono tuttodì in certi giornali? Proporre al Papa un tal governo, si è proporgli un *doppio suicidio;* poichè si è domandargli, che ferisca d'un colpo mortale *la sua autorità di Pontefice, e quella di Re* » [3].

Il conte di Rayneval, ministro di Francia in Roma, nel *dispaccio* del 14 maggio 1856, diceva: « Dopo maturo esame, siamo costretti di confessare, che il *governo pontificio non ha mancato al suo còmpito:* che ha inceduto regolarmente nelle vie dei *miglioramenti*

[1] Nettement.

[2] Pavy.

[3] Pavy, *Esquisse d'un traité sur la souveraineté temporelle du Pape.*

e delle *riforme; e che ha fatto considerabili progressi*[1]. Se al Papa sarà permesso, così scrivea nel 1856, il sig. Maguirre membro del parlamento inglese, « se al Papa sarà permesso seguire il proprio piano, e se quelli che svegliano speranze, le quali non possono

[1] Il conte di Rayneval inviato straordinario della Francia presso il governo pontificio, così scrivea: " L'état des finances a été reorganisé, et en dépit des réformes limitées du budget, de nombreuses sommes ont été consacrées à l'encourgement du commerce et des arts.

Un grand nombre de routes ont été ouvertes sur divers points du pays: le port de Terracine a été elargi: des travaux de drainage ont été executées dans les Marais-Pontins. Le marais d'Ostia est en train d'être drainé, et des viaducs d'une remarquable importance ont été construits en divers lieux.

La navigation à vapeur a été introduite sur le Tibre, et grâce à un bon système de remorquage, le port de Rome a été visité par un plus gran nombre de navires que précèdemment.

La ville a été éclairée au gaz, des télégraphes électriques ont été établis, des concessions de chemins de fer ont été faites. Celui de Frascati, qui doit s'étendre jusqu'à Naples, ne tardera pas à être livré à la circulation. Des négociations sont entamées pour une ligne importante qui doit relier Rome à Ancone et à Bologne. La construction du railway de Civitavecchia a été concédée à une compagnie qui commencera immédiatement ses travaux.

Des traités postaux et commerciaux ont été conclus avec la France, et d'autres États sur les bases les plus larges, en conformité avec ces principes qui sont adoptés ailleurs comme marchant de pair avec les idées de progrés ".

in alcuna maniera realizzarsi, desisteranno saviamente dalla loro perfida condotta, le cose si assesteranno sopra una base migliore, e più solida ancora. Ma non è al certo col mantenere le teste più ardenti in una febbre di eccitamento, o con isperanze illusorie, e false aspettazioni, che potrà stabilirsi la tranquillità, e che potranno promuoversi le *grandi riforme*: e quanti s'eguono questa disonesta carriera, sono nemici dei sudditi del Papa, e del Papa stesso ».

Papa Pio IX, alla proposta di *riforme* recate innanzi dal governo di Francia, vi si porse volonteroso, a solo patto che quelle potessero conciliarsi colla *propria coscienza*, e con i *veraci vantaggi* de' *suoi sudditi*. Però Pio IX, si credette obbligato a soprassedere da quel passo, fino a che le provincie ribellate non fossero tornate all'ordine legittimo. Il fare diversamente, non sarebbe stato conforme alla dignità del Santo Padre: perocchè ciò avrebbe dato sembianza d'essersi fatte le *concessioni* per *potenti insistenze*, piuttosto che per *propria* volontà; e si correa anche rischio di vedere *rifiutata* superbamente l'offerta. Non trattandosi nel presente caso di una popolazione, ma bensì di un *partito*, che sempre si valse, e si vale della parola di *riforme*, per venire a capo de' suoi disegni; qual triste influenza dee avere il sapersi da quel *partito*, che esso ha per sè potenze estere, le quali si fanno sostenitrici de' suoi richiami, e poderoso appoggio a volerli soddisfatti! Il meno che da ciò puo temersi, si è il vederne alimentate le ambizioni, e cresciute sempre più smisuratamente le pretensioni di *riforme*, che in sua mano debbono essere stromenti di sempre *nuove esigenze*, fino ad esauto-

rare del tutto il proprio principe! Al presente è impossibile la illusione di pacificare diversi Stati d'Italia con *riforme*, e *concessioni*. Quei *partiti* dichiararono altamente nella memoria del preteso governo bolognese, che *nessuna riforma può contentarli*, *se non sia la piena*, *ed assoluta distruzione del potere temporale della Chiesa!* Or con uomini così disposti, non è possibile venire a componimento per via di *riforme* [1].

Il sig. Keller nel suo discorso al *corpo legislativo* di Francia, così esclamava: « Parlo del Papa: mi è difficile rimanere calmo in presenza della sorte, che si è fatta al custode della nostra più cara libertà! I documenti presentati sembrano stabilire, che il Papa si sia ricusato ad ogni *concessione*. Io potrei domandare, perchè in questi documenti non figura nessuna risposta della Santa Sede; e questa lacuna ha certamente il suo significato! Ma andiamo al fondo delle cose. Si parla di *riforme:* ma chi non sa che le *riforme strappate alla debolezza, aprono la porta alla rivoluzione?* Pio IX, avea spontaneamente date *riforme* prima dei giorni cattivi. Come ne è stato ricompensato? E più tardi erano esse possibili? Aggiungerò, che queste *concessioni consigliate* hanno sempre un carattere talmente offensivo, che la *dignità della Santa Sede non doveva accordarle* ». Il conte di Rechberg nel suo dispaccio del 17 febbraio 1860 al principe di Metternich, diceva: « Qualunque potessero essere state le *riforme*, che il *sovrano* degli *Stati* della *Chiesa* fosse stato risoluto di introdurre nei suoi dominii, sa-

[1] Dispaccio del cardinale Antonelli del 29 febb. 1860.

rebbe egli stato conveniente di annunciarle *in un momento, in cui una Assemblea faziosa pronunciava in Bologna la decadenza di lui?* »

Il governo inglese non ci lasciò ignorare *per colpa di chi mancarono i negoziati sopra le riforme.* « Il Santo Padre (scrisse lord Cowley a lord John Russel), *era pronto alle riforme, purchè* con quelle si *conservassero* poi *gli Stati.* Ma il conte Walewski disse a lord Cowley, che *una guarentigia di questa sorte l'imperatore non potea darla!* E così i negoziati con Roma furono sospesi. Così, soggiugne il signor de Falloux, così la nostra *diplomazia* (francese) *volea riforme; e indietreggiava quando era sul punto di ottenerle!* [1].

Nel maggio del 1856 essendo state spacciate nel parlamento inglese *varie calunnie* sulla condizione degli Stati pontificii, il sig. Bowyer le confutò, e prese le difese del Papa. Odasi una parte della sua celebre aringa: « Il nobile lord (Russel) parlò nei termini della più amara riprensione, e della più gagliarda invettiva contro i governi d'Italia, specialmente il governo degli Stati romani. Il nobile lord (Russel) nel raccomandare al Sommo Pontefice di accordare una *Costituzione* ai suoi sudditi, si dimenticò, che ciò fu fatto nell'anno 1848; ed è certo, che se quell'esperimento mancò, ciò fu in gran parte il risultato della politica del nobile lord riguardo all'Italia, quand'egli era primo ministro d'Inghilterra. Nel 1848, i sovrani d'Italia credettero giunto il tempo di dare un governo liberale al popolo. Sorsero grandi speranze, e vi fu un considerevole movimento. Il governo inglese

[1] *Correspondant, septemb.* 1860.

se ne immischiò. Esso inviò lord Minto in Italia, ed in pubblico ed in privato lord Minto pronunziò alcune parole contro i sovrani, ed arringò il popolo dalle finestre. Uno dei doveri di un'ambasciatore, non era di agitare il popolo, ma unicamente di trattare col governo, presso cui era accreditato a nome del governo di cui era l'agente. In quel tempo vi fu un'insurrezione in Sicilia, e cannòni furono spediti dagli arsenali inglesi.

Il Papa avea accordato una costituzione. Quando il conte Rossi era primo ministro, vi avea in Roma un governo puramente secolare; due camere, che sedevano e deliberavano: vi esisteva libertà di stampa, giudizio per giurì in molti casi; ed i germi delle più grandi franchigie, e della più estesa libertà politica. Una banda di demagoghi, irrompendo dalla Lombardia, soffocò i pacifici abitanti di Roma, e stabilì quel governo provvisorio, che assassinò il clero in massa, e commise i più neri delitti. Il Sommo Pontefice trovandosi prigioniero, ed inabile ad adempiere le sue funzioni, fece molto bene a prendere rifugio nel regno di Napoli: la occupazione straniera divenne necessaria; ed intanto il linguaggio del nobile lord (Russell), e dell' onorevole membro per Aylesbury (signor Layard) fu tale, come se il Santo Padre avesse distrutto, e rovesciato la libertà del suo paese. Il nobile lord capo del governo, essendo stato richiesto di assistenza nella politica europea di ricondurre il Papa, disse, che il Papa al suo ritorno dovea dare liberali istituzioni al suo popolo. L'esperimento era stato fatto, ed aveva *fallito:* il popolo deve attribuire a sè stesso questa mancanza; se esso avesse mostrato più ener-

gia nel resistere ai demagoghi, ed ai cospiratori, la costituzione sarebbe rimasta.

« Quando il Santo Padre ritornò a Roma, la Costituzione non esisteva più; ed egli in quelle circostanze doveva agire come ha agito. *Perchè vogliamo noi immischiarci negli affari interni degli altri paesi? Dovremmo sbrigarci dei nostri propri abusi, prima di volgere la nostra attenzione sugli abusi altrui!* Volgete uno sguardo alla Chiesa stabilita in Irlanda. Un vasto stabilimento ecclesiastico mantenuto in opulenza, e splendore per beneficio di una mera frazione del popolo, mentre milioni di anime debbono sostenere il proprio clero col sudore della loro fronte! Questo è il cronico gravame dell'Irlanda, ed uno scandalo della civiltà del secolo! ».

Un ministro della repubblica del 1848, il signor Odilon Barrot, dovendo giustificare la spedizione francese a Roma, così si esprimeva il dì 11 giugno 1849 innanzi all'assemblea legislativa: « Quando questo Pontefice, dopo aver fatto tacere tutte le proscrizioni, dopo aver pronunziato tutte le amnistie, dopo aver reso al loro paese tutti gli esiliati; quando questo Pontefice, dopo aver portato le *riforme* fino ad istituire nella sua pienezza il governo *rappresentativo;* quando questo Pontefice dopo aver così posto nel grado dei primi popoli liberi, il popolo, di cui gli erano stati confidati i destini; quando ebbe visto il ministro, ch'era stato nei giorni, in cui confidava nel suo popolo, lo strumento delle sue concessioni liberali, infamemente trucidato sulla soglia del palazzo della cancelleria; quando vide che questo delitto invece di eccitare l'indignazione di tutti gli uomini,

che si dicevano i direttori del progresso, e del movimento, non aveva trovato presso loro che indifferenza; quando sulla soglia insanguinata di quel palazzo passarono i rappresentanti, che andavano a deliberare tranquillamente sulle future loro istituzioni! e non una parola, non un giudizio, non un atto espiatorio videsi tentato per mondare quella terra infelice della macchia dell'assassino; oh! allora sì egli videsi costretto d'andarsi a cercare un rifugio nella terra straniera! ».

Ah! se mai, esclamava il sig. Dumortier nel parlamento belgico: « ah! se mai vi è stato sovrano, che ha fatto qualche cosa pel suo popolo, egli è stato il Santo Padre, che risplende sul trono pontificale; e s'egli non è andato più in là, ne hanno colpa il disordine, che s'impossessò degli Stati romani; e l'assassinio con cui si è pagato il debito di *riconoscenza* inverso di lui. È d'uopo scegliere fra il regime della *dolcezza*, e 'l regime del terrore: quanto a me, amo piuttosto il regime della *dolcezza*, che impera in cotesto paese, che non il regime della tirannia, che impera negli altri, ancorchè siffatta tirannia venga esercitata sotto l'*ingannevole* nome di *libertà*. La libertà, che assassina, e nuota nel sangue; la libertà che fucilla e macella; cotesta orrida libertà è quella stessa del giacobinismo, ed io la lascio a voi tutta intiera! la *mia libertà* si è quella del *diritto:* io non ne riconosco d'altra maniera. Rammentatevi, che *la vera libertà non è giammai surta dalle stragi, e dal sangue*, precursori del dispotismo, e della tirannia ».

Pio IX dal più profondo del suo cuore benedice l'Italia. Quando si tratta della sua diletta Italia; del-

l'Italia cotanto teneramente da lui amata, le benedizioni escono con abbondanza dalla sua bocca. Udite le sue parole: « Benedite, gran Dio, l'Italia, e con-
» servatele sempre il più prezioso dei doni, la Fede!
» Date la benedizione, che per lei umilmente vi do-
» manda il vostro Vicario, colla fronte prostrata fino
» a terra! Datele la benedizione, che per lei vi do-
» mandano tutti i santi, ai quali essa diede la luce:
» la Regina de' santi che la protegge: gli apostoli,
» de' quali conserva le preziose reliquie; e il vostro
» Figlio che si è fatto uomo, e che ha voluto, che
» questa Roma fosse la residenza del suo Rappre-
» sentante qui in terra » [1].

Odasi di nuovo Papa Pio IX: « Per essere appunto il Padre di tutti i fedeli, desidero di tutto cuore, che la benedizione discenda copiosa sopra di essi tutti, che sono sparsi sulla superficie della terra. E perchè non mi è dato di poter benedire anche i nemici della Santa Sede, e della Chiesa? Ma se la mano non si alza per fare su di essi il segno della redenzione, il cuore si volge a Dio, per implorare sopra loro le divine misericordie. Giacobbe, il santo patriarca, lottò in un singolare combattimento durante il corso di una intera notte: ma allo spuntare del giorno il santo patriarca riconobbe, che il suo avversario era un angelo di Dio; ed allora prostrato per terra, e compreso da amore, e da rispetto esclamò, che non lo avrebbe lasciato, finchè egli, il santo angiolo, non gli avesse dato la sua benedizione. Questi poveri ciechi, che combattono nella buia notte dell'ignoranza,

[1] *Proclama di Pio IX ai Romani del* 10 *febbraio* 1848.

e dell'errore, senza accorgersi dell'abisso terribile, che sta aperto avanti di loro, combattono, dissi, contro la Chiesa, contro i suoi ministri, contro i suoi fedeli, contro gli angeli di Dio; e perciò dobbiamo pregare, affinchè Dio apra loro gli occhi, ed essi possano conoscere l'immenso errore, che commettono, e l'immenso pericolo nel quale si trovano; e compresi da salutare rimorso, abbandonino l'abbominevole impresa, e si prostrino pentiti a domandare prima il perdono, e poi le benedizioni celesti ».

E voi, esclamava il sig. Villemain, e voi, o generoso, e benigno Pentefice, che in questo secolo avete tanto perdonato, e volute tante migliorìe salutari, vivete, state saldo, soffrite!... Voi non soccomberete all'anarchia strumento di ambizione! Nei vostri diritti antichi riconosciuti per sì lungo tempo, e testè ancora in modo così solenne, voi mantenete, voi propugnate il *diritto pubblico* dell'Europa, l'inviolabilità delle potenze deboli, e dei titoli legittimi. Con voi avete la fede di tante anime cattoliche, il rispetto del santo asilo delle coscienze, e l'amore della vera libertà che crede in Dio, ed alla dignità morale dell'uomo. Il Papato non può morire, come può morire una dinastia! [1].

Obbiezione 2. Si grida, che il *governo pontificio esclude le riforme.* Il *Corriere italiano di Vienna*, e il *Risorgimento* di Torino asserirono, che nel *governo di chierici* ci ha l'*assoluta impossibilità di reali riforme.*

Risposta. Ma il pronunziar tali cose, è una *men-*

[1] VILLEMAIN, *La France, l'Empire, et la Papauté.*

zogna, una *calunnia*, un'*ipocrisia*. I Papi furono sempre solleciti di accogliere quei *miglioramenti*, ch'erano suggeriti dalla serie dei tempi, e dalle circostanze. Dal Pontefice Pio VI non furono forse introdotte *riforme* in quasi tutti i generi amministrativi? La bolla *Post diuturnas* di Pio VII, è una reale *riforma* adoperata sopra molti articoli del suo governo temporale. Furono reali *riforme* i *motuproprio* di Pio VII del 1816 sulle amministrazioni municipali, e quelli sulle *ipoteche*, e quelli sulle *giubilazioni;* e i *chirografi*, e le *leggi* sulla *conservazione dei boschi*, sulle *cose annonarie*, sulle *comunicazioni postali*, sui *magistrati sanitari*. Fu una reale riforma la bolla di Leone XII sopra gli *studi*, e sopra l'ordinamento migliore delle università, e sopra le lauree dei nuovi dottori, e sulla pratica dei medici. Son note le premure di Leone XII per richiamare all'ordine le amministrazioni degli ospedali, per abbreviare il tempo delle liti, e per popolare il deserto dell'agro romano.

Nel Pontificato di Gregorio XVI quante *riforme* non furono fatte in ogni ramo governativo, e giudiziario? Non furono forse reali *riforme*, e il nuovo scompartimento delle provincie: la nuova legge fondamentale per i municipii: la nuova legge per le amministrazioni provinciali, che guarentiva alle provincie le loro rendite: il nuovo *codice penale*, il nuovo regolamento di *procedura criminale*, e di *procedura civile*: la ripristinata congregazione di *revisione* per le *entrate*, e per le *spese* dello Stato? Che dirò di Pio IX? Sappiamo ch'egli volge l'anima al miglioramento delle comunicazioni fra città e città, nazioni e nazioni; e decretò la costruzione delle vie ferrate:

intese al prosperare dei commerci, e promosse i trattati della lega doganale.

Obbiezione 3. Si dice: *Il governo pontificio è inerte.*

Risposta. La taccia d'*inerte* data al governo pontificio è una *manifesta calunnia;* e basta dare uno sguardo a quello, che il governo pontificio ha fatto, e sta facendo. Il governo pontificio può sostenere il paragone col più operoso governo di questo mondo. Anzi nel paragone il più delle volte la vince. Ed oh la grande *operosità* del Santo Padre in bene de' suoi sudditi! chi può noverare le tante, e sì utili opere, che fece Papa Pio IX in piccolissimo volgere di tempo?

Il *Moniteur*, giornale ufficiale di Parigi, il 29 giugno 1864 così stampava: « Il Santo Padre *si occupa operosamente* per dare seguito, ed imprimere un impulso efficace ai *miglioramenti interni* dell'*amministrazione* pontificia: *miglioramenti a cui ha già consacrato tanti sforzi, e che rendono segnalato il suo regno.*

Dov'è una città, nella quale le *arti* sieno più coltivate, e più in fiore, che in Roma? Se questa alma città diventò quasi l'accademia universale del mondo, dove tutte le nazioni vengono ad imparare il bello *artistico*, ciò debbesi quasi esclusivamente ai Papi. Se la Roma dei Cesari è oggetto di ricerche per gli antiquarii, i pittori, e gli scultori ammirano principalmente, e studiano la Roma dei Papi. Essendo Roma centro della cattolica unità, vi affluiscono forestieri da tutte le parti del mondo per affari, o per divozione; e spendendo tutti con sufficienza, e molti pur anco con profusione, chi può dire quante ngenti somme se ne diffondano nel popolo?

RISPOSTA A COLORO CHE DOMANDANO LA SECOLARIZZAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO.

Gli avversari del principato civile della Sede apostolica gridano, schiamazzano, deplorando la miseria dei sudditi pontificii; e domandano *riforme*, e la *secolarizzazione* del governo pontificio. I nemici del Papato nel domandar *riforme* negli Stati della Chiesa, per *riforme* intendono un governo liberale informato onninamente dai famosi *principii del 1789*, governo, che ponga ogni cosa in mano del *laicato*, espressamente inclusovi l'istruzione, la stampa, le istituzioni di carità [1]. Chi è che non vede, che cotali riforme lungi dal riformare gli Stati pontificii, li deformerebbero, e tendono all'oppressione della Chiesa di Gesù Cristo? E quale impudenza non si è quella, che uomini senza Dio, senza legge, eretici, protestanti, scismatici, volteriani, increduli d'ogni colore pretendano riformare gli Stati della Chiesa? I libertini vorrebbero introdurre lo spirito eterodosso nel governo temporale: non vogliono saper più nè di decalogo, nè di simbolo. I libertini vogliono separare lo Stato dalla Chiesa;

[1] De Forcade, nella *Revue des deux mondes*, 15 ottob. 1859. Une faction désordonnée, qui mettant la satisfaction de ses passions bien au-dessus de l'intérêt vrai de sa cause, s'est emparée de l'Italie, et l'a précipitée dans l'abime. Partout elle a excité les peuples à demander des institutions *sans rapport avec l'état des esprits et des mœurs.* M. Thiers.

vogliono farlo ateo in teoria, ed in pratica. Ma a ciò il Papa non aderirà giammai. La *secolarizzazione* del governo pontificio che dimandasi da' libertini, si riduce a *mutazione di persone*, e a *mutazione di principii*. Essi vorrebbero, che fosse cambiato lo spirito, che governa le istituzioni, e fossero cambiati i *principii* con cui si governa. I libertini non sono atterriti dal carattere sacerdotale; ma da certi principii del vangelo. Vorrebbero abolire cotali principii; e questa abolizione la chiamano *secolarizzazione* [1].

[1] Que ceux qui veulent la destruction pure et simple du grand Pontificat catholique répètent à tout propos qu'il faut séculariser l'administration romaine, que c'est là le seul remède à tous les abus, se comprend parfaitement ce système; mais que ceux qui veulent maintenir la Souveraineté pontificale se laissent aller à croire que le Pape peut être le seul prêtre de son administration, c' est là ce que je conçois moins bien. Le jour où à Rome, de sécularisation en sécularisation, il n'y aura plus que le Pape qui ne soit pas un séculier, la sécularisation de la Papauté est faite. L'Évêque dévient prince, et fonde une principauté héréditaire, s'il en a la force, ou bien Rome tombe en des mains étrangères, et le Pape n'est plus qu'un curé de paroisse. M. SAINT-MARC GIRARDIN, *Revue des Deux-Mondes*, 15 mai 1860.

On ne saurait imaginer *qu'un gouvernement comme celui du Pape*, à la tête duquel est un homme qui nous a donné dans le passé des preuves suffisantes des ses intentions généreuses, et des ses vues éclairées, soit incapable de diriger l'administration des ses affaires de manière à détruire les causes de mécontentement. LORD PALMERSTON *à la Chambre des Communs*, le 15 juillet 1856.

Allorchè i nemici del Papato vanno screditando, e vituperando il *governo dei preti*, non sono già mossi dallo zelo di emendarlo; ma sono spinti dal desiderio di usurparne il potere, sperando di esterminare in tal guisa dall'Italia la cattolica religione. Essi gridano essere i preti incapaci nel governare i popoli; adoperano censure esagerate, e calunnie sfrontate. E con incredibile *ipocrisia* dichiarando di cercar il bene dei popoli, eccitano dapprima i principi a promuovere la secolarizzazione del governo pontificio, e poscia apertamente li eccitano a spogliare il Papa della sovranità temporale.

Nella unione di questi due poteri *religioso*, e *temporale* della S. Sede, sonovi attinenze talmente connesse tra loro, che importano una indispensabile differenza e di ordini, e di persone dagli altri governi. Ogni regnante provveder deve condegnamente a chi seppe ben meritare del trono; ma la connessione sovraccennata dei due poteri esige, che nello Stato pontificio, per la costituzione sua, si provveda alle cariche maggiori di conformità al carattere di chi viene dalla provvidenza preposto al governo della cristianità, ed a quello di uno Stato. A nessun monarca è vietato di scegliere per le maggiori cariche, pei ministeri di Stato, o per gl'impieghi più distinti, i propri figli, fratelli, o altri congiunti, come persone le più impegnate alla difesa del trono, al bene generale dello Stato, e de' popoli soggetti. Perchè dunque al solo romano Pontefice dovrebbe essere interdetto di conferire alcune delle più eminenti cariche dello Stato ai porporati, od altri dignitari della Chiesa, affezionati alla sacra persona del monarca, e

a quel trono eziandio temporale, cui pel loro carattere appunto sono eventualmente chiamati? [1] Gli Stati pontificii, dice il sig. Luigi Veuillot, sono il patrimonio della Chiesa. I cardinali, primi aiutanti, e consiglieri del Papa, sono chiamati dalla natura stessa delle cose ad aver maneggio nel governo: appartiene al loro novero colui, che verrà più tardi chiamato al sovrano potere. Or posto ciò, si oserà stabilire, che questi principi della Chiesa sieno di legge ordinaria esclusi dai pubblici affari! Iniquo, e dissennato consiglio! La secolarizzazione a questo ragguaglio, sarebbe più assoluta negli Stati del Papa, che dappertutto altrove. Gl'inglesi, grandi caldeggiatori della secolarizzazione in Roma, nella camera dei lord hanno un apposito banco pei vescovi; e la costituzione del 1853, riconosce nei cardinali francesi il diritto di sedere in senato. I primi onori nell'ordine eziandio politico, non possono esser tolti in Roma ai membri del sacro Collegio.

Il Papa è padre, e sovrano spirituale di dugento milioni di uomini. La libertà della sua elezione, e il libero esercizio del suo potere spirituale sono l'interesse di tutti i cattolici. Or, come avverte il visconte de la Tour, « sarebbe ingiustizia, e imprudenza somma il voler imporre a Roma un governo *tutto laicale:* imperocchè venuto il dì della elezione del nuovo Papa, la preponderanza dell'autorità della *burocrazia* interamente *laicale*, porrebbe a un brutto rischio la libertà del conclave. Dall'altra parte niun governo esclu-

[1] *Commento a due opuscoli politici stampati a Parigi nel settembre* 1845, p. 9.

sivamente di laici fece mai buona prova in Roma, e trovossi impegnato in continue lotte col pontificato; e così la storia ha chiarita con evidenza l'impossibilità di un tale sistema ». « Per ciò che riguarda la *secolarizzazione* del governo, dicea il sig. Thuriot de la Rosiere nell'assemblea nazionale del 1849, a volerle dare stabilità, essa dovrebbe essere *esclusiva*. Ma in tal caso mi sia lecito di chiamarla una *mostruosità*. Imperocchè io non saprei domandare altramente la pretensione di rifiutare al Papa, Capo supremo del cristianesimo, il diritto di eleggersi a ministri quegli ecclesiastici, che stimasse degni e meritevoli della sua confidenza ». « Un assestamento di questa fatta, scrivea il signor Rayneval, aprirebbe la porta alla *rivoltura*. E il risultato di queste innovazioni sarebbe la *rovina del Papato*, il trionfo de' suoi nemici; e una terribile agitazione, che si propagherebbe a tutta l'Europa ». La pretesa *secolarizzazione* delle *persone*, e più ancora quella *dei principii*, non avrebbe forse per effetto l'esautorare il Papa di fatto?

Ma gli avversari gridano: *debbonsi escludere onninamente gli ecclesiastici del governo. Perchè il pane dello Stato si mangia da tanti ecclesiastici che non ne abbisognano? Fuori i preti: abbasso le mantellette!*

La carità, che fingono i libertini pei sudditi pontificii, *è ambizione* nociva agli interessi del vero popolo, e gravosa ai contribuenti. Il carattere *sacerdotale* essendo atto ad ispirare nel popolo docilità, e riverenza, la quale dà ai magistrati una grandissima forza morale per compiere con efficacia, e soavità i loro uffici: il celibato del clero scemando gl' impulsi dell'interesse: l'amor della Chiesa aggiungendo im-

pulsi conservativi, crescono i meriti, e la capacità negli ecclesiastici. Non è dunque ingiusto il preferirli, e sarebbe ingiusto l'escluderli. Il governo degli ecclesiastici è più vantaggioso ai poveri, e ai deboli: è più economico, e più efficace per la sicurezza, e la tranquillità dello Stato. Nell'impiegare l'opera dei chierici, il governo non ottiene forse un risparmio? Un ecclesiastico libero dalla famiglia, non può forse sovente con piccolo stipendio rappresentare decorosamente certi gradi, ove un laico, un padre di famiglia abbisogna di pingui emolumenti? Il celibato ecclesiastico, non diminuisce forse la tentazione di volgere a domestico vantaggio i poteri amministrativi? Il prelato presidente si contenta di poco: non ha famiglia, che lo distragga: accoglie bene i poveri, i piccoli, come i signori: spande le sue economie a vantaggio degli indigenti: gli orfani trovano in lui un padre, e i pupilli un vigoroso sostegno.

Un ecclesiastico non debbe forse tendere spontaneamente a conservare, e promuovere il buon governo degli Stati della Chiesa? Gli ecclesiastici per naturale inclinazione della lor condizione non debbono forse nutrire sentimenti conservativi, e non presentano forse guarentigie di zelo, e di fedeltà? Come dunque può il Papa, per soddisfare alle brame de' faziosi, escludere onninamente gli ecclesiastici da ogni governo, e da quegli uffici, nei quali finora furono mantenuti come più atti al bene del popolo, e alla conservazione dello Stato? coloro, il cui spirito naturaturalmente cattolico, assicura ai popoli il primo dei beni, il cattolicismo? I libertini vogliono escluso onninamente il clero dal governo: perchè vogliono un governo senza

religione: vogliono la secolarizzazione de' *principii* più assai, che non delle persone. Se s'intende, dice Carlo di Mazade, se s'intende per questa parola *secolarizzazione*, la separazione completa, e radicale delle due autorità; se si vuole *assolutamente escludere* l'elemento *ecclesiastico*, e cancellare nel governo pontificio ogni carattere *religioso*, è chiaro, che secolarizzazione significa *rivoluzione;* e che si domanda al Papa di sottoscrivere il *proprio spodestamento.* Ma se s'intende la ammissibilità de' laici a tutti gli uffizi, non solo questa ammissibilità venne proclamata, ma passò nella pratica » [1].

Nell'inveire con tanto calore contro i *preti magistrati*, e i *preti governanti;* e nel predicare la *secolarizzazione* delle cariche dello Stato pontificio, chi non vede, che con tai clamori si vuol minare sordamente il trono pontificio; e che le mire di tanto schiamazzo non tendono ad altro, che a togliere al Papa la *sovranità temporale* de' suoi Stati? Suppongasi infatti, che si concedesse la *secolarizzazione* delle cariche nel dominio pontificio, e che di preti non restasse che il solo Papa, e qualche suo ministro nel temporale dominio. Dopo breve tempo troverebbesi il Pontefice anch'egli ridotto alla condizione di suddito; e presto, o tardi sbalzato dal trono per quelle istesse ragioni, per cui si avrebbe spogliato i preti delle loro cariche temporali per darle ai laici reclamanti. Se buone trovansi le ragioni per devenire a secolarizzare le cariche de' preti, le medesime sembreranno anche buone per togliere la sua sovranità

[1] *Revue des deux Mondes*, 14 giugno 1856, Tom. III, p. 893.

al Papa, che è prete. Imperocchè se non sono idonei gli ecclesiastici a reggere una sola provincia, o un solo dicastero, meno idoneo si troverà da questi politici riformisti, che un prete solo regga un intero Stato composto di numerose provincie. Se i preti sono riputati ignari dell' arte di governare, e della politica del mondo per un solo ramo di amministrazione, lo stesso argomento faran valere riguardo al primo prete, che deve dirigere tutte le amministrazioni. Non sono le persone cui si fa guerra, ma alla professione del Papa, essendo quella di uomo di Chiesa, siccome è quella de' suoi cardinali, e prelati, troverà la stessa guerra da combatterla. Trascorso il periodo di alcuni anni dalla *secolarizzazione* delle cariche primarie dello Stato ecclesiastico con il Papa però sedente in trono, la politica cospiratrice eleverebbe nuovamente i suoi schiamazzi; e si direbbe: *che ci ha giovato l'aver tolto i preti dal governo parziale, quando il tutto del governo resta sempre in mano di un prete? I magistrati, i presidi, gl' impiegati laici restano inoperosi, e colle mani legate: giacchè chi comanda è sempre un prete; e però spira l'istessa aura di pretismo, governandosi egli in tutto col consiglio dei preti, e frati che gli stanno intorno!* [1].

Cosa sono i preti, e per quali ragioni si vogliono esclusi dal governo degli Stati della Chiesa? Domando, se il carattere sacerdotale, e la professione ecclesiastica li degrada forse al di sotto della comune sfera degli altri loro simili, in ordine alla coltura dello spi-

[1] Mario Felice Peraldi, *Considerazioni politiche sul governo dello Stato pontificio.* V. *Pragmalogia cattolica*, Tom. XVIII.

rito, e alla probità, e rettitudine del cuore, che è quanto dire, in ordine alla idoneità di ben governare gli altri uomini? Quando si nominano preti, ed ecclesiastici, (sogghigni pure la libertina prudenza del secolo), destasi tosto l'idea di una classe di uomini, che sopra gli altri si eleva, e porta il vanto di *maggior virtù*, e *sapere*. Ancor nel secolo trovansi uomini distinti in probità, e dottrina; ma sostengo francamente, che i dotti, e i probi uomini sono più rari a trovarsi a *pari numero*, nella massa dei laici, che nel ceto degli ecclesiastici, mentre la condizione di questi annunzia per sè stessa un ordine di persone, che si sono consacrate per professione al *sapere*, e alla *virtù*; e però si vedono fornite di *lumi*, di *probità*; e in conseguenza di *abilità*, o *idoneità* per egregiamente condurre, e amministrare le provincie, e i popoli. Depongasi una insensata prevenzione, e dicalo ogni uomo leale, e imparziale: quale delicata probità, quale equità, e giustizia, e quale rettitudine di coscienza e di giudizio, e quale prudenza non sono a presumersi in gente di tal condizione, che fin dagli anni più pieghevoli si è abituata a frenar le passioni? Uomini, a cui sono state instillate nel cuore, e ripetute del continuo all' orecchio le sublimi massime della perfezione del vangelo, il quale è il codice dell'amor de' nostri simili, della giustizia, di tutte le sociali virtù? Uomini che per istituto della lor vita, versano sempre fra la lettura de' codici divini, e meditano per osservarla in sè stessi, e inculcarla agli altri, notte e dì la legge del Signore; e passano poi allo studio dei padri, e dei più chiari dottori, e dei sacri cànoni? Con tal sistema di educazione le idee

si rettificano, il ritratto della più pura virtù sta loro continuamente innanti gli occhi, la coscienza si rende vieppiù delicata; e il germe della giustizia mette più profonde radici. E come dunque una illuminata politica potrà non esser contenta di tali uomini, ed escluderli dalle cariche giudiziarie, e governative? E in quali mani potrebbero essere più sicure le sorti delle provincie; e a qual virtù verrebbero meglio affidate le ragioni de' popoli? A quali reggitori, o giudici per parte della probità, e dell' integrità, potrebbero meglio esser raccomandate la incorrotta giustizia, l'imparzialità, il disinteresse, e tutte le virtù che debbono presedere al reggimento delle nazioni? [1].

Per ciò che riguarda l'altra prerogativa necessaria al governo, cioè a quella dei *lumi*, e delle doti dell'*intelletto;* ognun sa, che la professione ecclesiastica fin dalla più giovine età introduce nel sentier delle lettere, delle scienze i suoi alunni. Ognun sa, che la professione *ecclesiastica* è per sè stessa una *professione di scienze*, quantunque non tutti gli ecclesiastici sieno scienziati: ciò poco monta: qui ragionasi *dei più*, *e della natura della loro istituzione* Nè solo si addice ai preti la cognizione dei dogmi, e dei cànoni; ma essi studiano del pari, ed eminentemente si esercitano fra le umane lettere, come fra le divine: e conoscono la storia dei popoli dell'*universo, antichi, e moderni;* e se approfondano i codici della divinità, non trascurano studiar quelli delle *umane legislazioni*, *dei politici rapporti delle nazioni*,

[1] Peraldi, *Considerazioni politiche sul governo dello Stato pontificio*. V. *Pragmalog. catt.* Tom. XVIII.

il gius di ogni gente. Mentisce la calunnia quando accusa, che i preti non hanno pieno il capo, che degli articoli della *Somma* di s. Tommaso, e delle garrulità degli Scolastici, e di pregiudizi, e di puerilità, ignorando la scienza del secolo, e niente intendendo cosa sia politico governo degli Stati. Spregevole *calunnia*. Quanto entra, e può entrare nella sfera delle umane cognizioni, ha formato, e forma l'oggetto dello studio dei preti, per i quali il mondo ingrato affetta disprezzo, ma ne teme il sapere, e la penna. È fra essi che le scienze contano illustri, e rinomatissimi professori, le opere de' quali formano in moltissima parte la gloria dell'umano ingegno. Uomini dunque, che sono a presumersi forniti delle più sode virtù del cuore, e delle più estese cognizioni della mente, sono questi che non si riputeranno idonei a presiedere al governo dei popoli? Qual delirio, e raffinata malizia non è il declamar contro un ceto il più onorabile della società, fin dall'infanzia incamminato nel sapere, ed esercitato nella virtù; e chiamarlo inetto, e incapace di regger città, e provincie? [1]

Nel secolo duodecimo fioriva in Francia il Sugero, celebre abbate di s. Dionigi. Egli fu il primario ministro di Luigi VI, e poi di Luigi VII, mentre questo monarca era in Terra Santa a guerreggiare contro gl'infedeli insieme cogli altri crociati. La storia dipinge il Sugero, come uno de' più grandi uomini del suo secolo, per la sua grande scienza nel gover-

[1] PERALDI, *Considerazioni politiche sul governo dello Stato pontificio*. — V. *Pragmalog. catt*. Tom. XVIII.

nare i popoli, per la sua giustizia, pel suo disinteresse, e per la sua fedeltà, e il suo attaccamento ai mentovati monarchi. Egli avea una memoria prodigiosa, una locuzione facile, un senso retto, e molta dottrina; ed era sempre più modesto a misura, che più saliva in grandezza ed autorità. Durante l' assenza di Luigi VII, il Sugero governò la Francia con integrità, e con tutta l'attività. Il buon ordine, che introdusse nelle finanze, rese men disastrosi i rovesci che toccarono ai Francesi in Palestina. Il re lodò altamente lo zelo di lui, e la saggezza della sua amministrazione, e gli diede il titolo di *padre della patria* [1]. Da ogni parte vantavasi la sua previdenza. Lo Stato non fu mai più ricco, che sotto la sua amministrazione. S. Bernardo così scriveva al Sommo Pontefice Eugenio: « Se havvi nella Chiesa di Francia qualche vaso prezioso, che abbellisca il palagio del Re dei re, egli è certamente il venerando abbate Sugero » [2].

Il cardinale d'Amboise fu primo ministro di Luigi XII; e conservò questo titolo, e l'amicizia del

[1] Son administration a fait long-temps les regrets de la France, et l'admiration des nations étrangères; peu de ministres ont géré la chose publique avec autant de zèle, de sagesse, et de désintéressement. Feller, *Biograph. univ.* art. Suger.

[2] Dal Duchesne fu pubblicata nel 1648 *Vita Sugerii abatis S. Dionysii, summi Franciæ ministri.* — Gervase, *Vie de Suger*, Paris 1732. — Garat, *Eloge de Suger*, qui a été couronné à l'academie française, en 1778.

monarca fino alla morte. Fu gloria di questo ministro, che le imposizioni diminuite nell'epoca dell'avvenimento al trono di Luigi XII, non fossero mai aumentate durante il regno di lui. Ei fece grandi riforme nella legislazione, per abbreviare i processi, e prevenire la corruzione dei giudici; e mise in assetto le finanze. Ei governò con dolcezza, e non ebbe altro per mira, che il vantaggio della Religione, la gloria del regno, e la felicità del popolo. Egli impiegava molta parte delle rendite del suo arcivescovado di Rouen a sollievo dei poveri, ed al mantenimento delle chiese: colmò di doni la cattedrale, e riempì la propria diocesi di monumenti, che hanno l'impronta della sua magnanimità, e squisitezza d'ingegno. Le virtù dello spirito, e la fama, che si era acquistata per tutta l'Europa, gli meritarono la sacra porpora. Il cardinale d'Amboise era stato eletto Legato del Papa in Francia; ed ei congiunse in sè le funzioni di primo ministro, e quelle di legato, senza che la Francia, e la corte di Roma gli avessero a fare il minimo rimprovero. Egli era venerato dai Francesi, che lo chiamavano il *padre del popolo*, e alla sua morte fu compianto da tutta la Francia. Il cardinal d'Amboise riunì in sè tutte le qualità sociali, e politiche. che formano i ministri, e i cittadini preziosi: magnifico e modesto, generoso ed economo, destro e vero, così grand'uomo dabbene, come grand'uomo di Stato, consigliere ed amico del suo re, tutto addetto al monarca, e zelantissimo per la patria; per tutto ei fece il bene, riformò gli abusi, e cattivossi i cuori colla pubblica stima. Ei governò senza orgoglio, fece grandi imprese senza calpestare i popoli;

ed ebbe tutta l'autorità nel regno senza oscurare la gloria del suo re [1].

Nello stesso tempo in cui il D'Amboise apriva in Francia la felice sua carriera, il Ximenes cominciava a fissare in Ispagna i pubblici sguardi. Egli era entrato nell'ordine di s. Francesco, e fu celebre arcivescovo di Toledo, primo ministro sotto la regina Isabella, e Ferdinando V, e reggente di Spagna durante la minorità, e l'assenza di Carlo V. Egli avea un genio trascendente, ed una grande probità: egli era sommamente zelante della giustizia, dell'ordine, e del pubblico decoro, ed amico sincero del popolo; ed era di una pietà pura, di un zelo attivo ed illuminato: la sua prudenza e penetrazione erano così grandi, che non vi era inconveniente cui non prevedesse, o compensi che non trovasse nei casi non preveduti. Egli spiegavasi con precisione, ed in poche parole, senza mai uscire dal soggetto, di cui gli si parlava; ed era sempre preciso, e misurato nelle parole. Non si saprebbe decidere se fosse più eccellente la sua penetrazione in comprendere gli affari, o il suo coraggio nell'intraprenderli, la sua fermezza nel sostenerli, o la sua saviezza nel condurli a termine. La sua intrepidezza non isperimentava neppure il primo sbalordimento, in ciò che sconcertava tutte le risoluzioni; sicchè gli affari più disperati avevan sovente l'esito più felice. Egli era eccellente nell'arte di conoscere gli uomini, e ben diverso da que' deboli ministri, la cui mollezza moltiplica le colpe, e i castighi, diceva, che *per un tratto di severità se ne risparmiano*

[1] Berault-Bercastel, *Histoire du christianisme*, liv. 56.

mille. La prima sua cura fu di sollevare il popolo da parecchie gravezze: ei doveva lottar contro le opposizioni dei particolari interessi: gli abusi introdotti nella percezione delle imposte ne addoppiavano ai popoli la somma, senza che il tesoro ne traesse maggior profitto; ma facea d' uopo superare le resistenze del consiglio, e dei grandi. Il Ximenes si adoperò con destrezza e perseveranza, e vi riuscì; e furono suo guiderdone le benedizioni del popolo. Fece restituire al regio patrimonio quel che n' era stato alienato; ed obbligò i finanzieri a render conto delle loro operazioni; da costoro si ricavarono somme immense, con le quali egli pagò i debiti dello Stato, e fece parecchi utili stabilimenti. Egli intraprese la vasta sua opera della *Bibbia poliglotta;* e v' impiegò quel gran numero di dotti, che le sue liberalità avevano tratti da tutti i paesi.

Il Ximenes formò epoca nei fasti della Chiesa, e della politica; chiaro per le sue gloriose azioni, e per la santità di vita! Pietro Martire parlando del ministero Ximenes, così scrive: « Indi è venuta quella tranquillità, per l'addietro ignota alla Spagna; quella concordia di tutti gli Stati, quello spirito di giustizia esteso per tutto il regno ». Il Marsollier che scrisse la storia del cardinal Ximenes, e del suo ministero, lo riguarda come il *più celebre fra gli eccellenti politici.* Il celebre storico moderno, e protestante Raumer così scrive: « Il cardinal Ximenes è il solo, cui i suoi contemporanei abbiano ammirato ad un tempo, e come politico, e come guerriero, e come dotto, e come santo ». Il Leibnitz fece del cardinal Ximenes il più magnifico elogio, dicendo, che se

i grandi uomini potessero comperarsi, la Spagna non avrebbe pagato troppo caro, privandosi di uno de' suoi regni, la bella sorte di avere un tanto ministro. Il *Giornale di Roma* del 1857 offre l'esposizione del ministro Narvaez fatta alla regina Isabella II, per onorare la memoria del cardinale Ximenes, mediante il magnifico restauro della sua tomba colla spesa di sessanta mila reali, e solenne collocamento delle sue illustri ceneri nel mausoleo della Chiesa di Alcalà di Henares, siccome una delle glorie più segnalate della Spagna nell' epoca del suo maggiore splendore, con isplendido elogio. E la regina ne decretò l'esecuzione.

Obbiezione 4. Lord Palmerston dalla tribuna inglese avea declamato: *i preti cattolici sono i meno idonei a fare gli agenti esecutivi, ed amministrativi del Governo.*

Risposta. Lo stesso Gioberti sostenne la *partecipazione del chiericato ai pubblici affari;* e poscia egli stesso accettò la deputazione nel *parlamento subalpino,* e poi anche la *presidenza del ministero;* e protestò finalmente nel *rinnovamento civile d'Italia*, che le cose piemontesi erano andate a male, perchè si tolse il portafoglio all'abate Vincenzo Gioberti.

Nel discorso di Talleyrand all' accademia delle scienze morali e politiche, fu dimostrata la superiorità de' *teologi* nella *diplomazia*, e nella *politica.* Egli è noto la gloria della Francia uscita dalla barbarie, essere stata l'*opera* dei *vescovi.* Furono i prelati che dirozzarono i costumi dei francesi. Non fu forse san Remigio che mitigò la fierezza di Clodoveo, e lo rese degno di fondare un celebre regno? Non fu forse

s. Legero vescovo di Autun, che insegnò le regole del governare alla savia Batilde? Il Suger non fu egli forse adorno di tutte le qualità di un grande statista? Il cardinale di Amboise non ottenne forse il titolo di *padre del popolo?* Il D'Ossat non fu egli forse il più abile ambasciatore, di cui faccia menzione la storia di Francia? La memoria del cardinale Ximenes è tuttora benedetta in Ispagna. « I *due governi più felicemente arditi*, che siensi visti in Europa, (dice un dotto scrittore), furono quello d'un *francescano divenuto cardinale*, e quello di un *cardinale consigliato da un cappuccino* » [1]. Con un decreto della regina di Spagna nel 1857 fu ordinato che fosse ristaurata la tomba del cardinale Ximenes di Cisnero, perchè egli, giusta la relazione del maresciallo di Narvaez, che precedè il decreto, è una delle più grandi glorie della Spagna, a cui debbesi attribuire in gran parte la gloria del regno d'Isabella la *cattolica*. Se il Ximenes, non fosse stato frate, dice Cesare Cantù, il secolo l'avrebbe collocato fra gli eroi.

I Papi godono in modo il più ampio, di quelle doti, che si richiedono nei governanti, pel bene del popolo. Se il buon governo de' popoli s'intende nel senso del *vero* bene, e della *libertà*, in quanto *conviene coi principii* della *dottrina cattolica*, e costituisce la *sola vera, e buona* libertà, si dovrà riconoscere che non vi può essere governo migliore, in quanto si riguardi alla sua intrinseca essenza, che in forza

[1] P. Giuseppe del *Tremblay*, *Pensées de M.* de Bonald. Veggasi la *lettera pastorale di monsig.* Clausel di Montald *vescovo di Chartres*, del 12 marzo 1851.

della sua *connessione colla Chiesa*, dipende da colui, che avendo la suprema direzione degli uomini nell'ordine superiore della vita cristiana, può più agevolmente subordinarlo a quel bene supremo, e indirizzarlo secondo la vera sapienza. Il supremo direttore di quel governo gode in modo più ampio, e più facilmente di quelle *doti, che si richiedono nei governanti pel bene del popolo*: la severità dei costumi, che dovrassi pur confessare trovarsi più negli ecclesiastici, che nei laici: il bisogno limitatissimo per le proprie spese, e pel lusso, se lo confronti con le corti dei re laici; la cura dei bisogni altresì meno distratta e impedita dalle cure del ben essere particolare e famigliare; ed effetto di tutto questo, minori spese, e minori pesi da gettare sul popolo soggetto. Un tale governo adunque ha in sè stesso un principio vitale, che non può avere, almeno in grado così perfetto, un governo laico [1]. « La corte di Roma, dice il Rubens, è la potente, ed infallibile depositaria del codice cristiano. Ell'è rispetto alle potenze temporali, quello che è l'anima rispetto al corpo, cui dà la vita, ed imprime il movimento ».

Obbiezione 5. Si grida: *Nel governo pontificio si fa un monopolio de' pubblici ufficii, i quali si raccolgono nella casta sacerdotale.*

Risposta. Codesti pochi ecclesiastici, a cui viene affidato il piccol numero de' carichi più elevati, appunto perchè lo Stato pontificio è *Stato ecclesiastico*, e sono poi anch'essi nostri fratelli. E non debbesi

[1] *Esposizione del criterio cattolico intorno a' potere temporale del Papi*; ANGELO MARIANO CISCO.

forse commendar grandemente il governo pontificio, perchè in esso v' ha un adito aperto a tutte le capacità, a tutti i talenti per la sola via del *merito personale*? Il governo pontificio è il *meno esclusivo*, il *più accessibile* a tutti.

Ci si obbietta che i chierici formano una *casta* a parte. No, l' ordine ecclesiastico *non è* una *casta*. Si è spesso chiamato, dice il Guizot, « si è spesso chiamato il corpo de' magistrati ecclesiastici una *casta*. Questa espressione non è giusta : l'idea d' eredità è inerente all' idea di *casta*. Percorrete il mondo, prendete tutti i paesi nei quali il reggime delle *caste* si è prodotto, nell' India, in Egitto: voi vi vedrete dappertutto la *casta* essenzialmente *ereditaria:* si è la trasmissione della medesima situazione, del medesimo potere di padre in figlio. Là dove non ci ha *eredità,* non ci ha punto di *casta* : egli ci ha corporazione. Non si può applicare la nomenclatura di *casta* alla Chiesa cristiana. Il celibato dei preti ha impedito che il clero cristiano divenisse una *casta.* « Osserva il Guizot, che proprietà della *casta* sono il *privilegio*, e l' *immobilità* ». Niente di simile si è scontrato nella Chiesa cristiana; ma la Chiesa ha costantemente mantenuto il principio dell' *eguale ammissibilità* di tutti gli uomini, quale che fosse la loro origine, a tutti i suoi carichi, a tutte le sue dignità. Essa è una società, che ha costantemente camminato, che ha un' istoria progressiva. Niun dubbio c' è, che la eguale ammissione di tutti gli uomini alle cariche ecclesiastiche, che il continuo reclutamento della Chiesa per un principio d' eguaglianza abbiano potentemente influito a mantenervi, e rianimar senza

cessar il movimento e la vita, a prevenire il trionfo dello spirito d' immobilità [1].

Papa Gregorio XVI, e il regnante Pontefice Pio IX accordarono già ai *laici* tanta ingerenza, che, e pel numero degli uffici, e per la cifra degli stipendii, essi sopravanzano di gran lunga gli ecclesiastici. Di 7157 pubblici uffiziali, appena 303 sono ecclesiastici. E sopra questi pochissimi, ne ha 179, i cui uffizi neppure nella Svizzera potrebbero essere occupati da' laici, essendo cappellani di milizia, di ospedali, di carceri ecc. Pertanto 124 ecclesiastici hanno mano nel governo sopra 6857 tolti dal laicato. Le Magistrature che diconsi riserbate al clero, sono certe cariche principali del governo centrale, certi governi di legazione, o di delegazione. Il potere giudiziario, per una piccola parte, è esercitato da chierici, e solamente nel supremo Tribunale. Nell' alta Corte vengono portate in ultimo appello le cause tanto dei laici, che degli ecclesiastici: e i sacri cànoni vietano

[1] On a souvent appelé le corps des magistrats ecclésiastiques une *caste*. Cette expression n'est pas juste; l'idée d'hérédité est inhérente à l'idée de *caste*. Parcourez le monde; prenez tous les pays dans lesquels le régime des castes s'est produit dans l'Inde en Egypte; vous verrez partout la *caste* essentiellement héréditaire; c'est la transmission de la même situation, du même pouvoir de père en fils. Là où il n'y a pas d'*hérédité*, il n'y a pas de *caste*, il y a corporation..... On ne peut appliquer le mot de caste à l'Église chretienne. Le célibat des prêtres a empeché que le clergé chrétien ne devint une caste. GUIZOT, *Histoire de la civilisation en Europe*. Leçon 5.

che le cause de' chierici vengano trattate da' laici. Non v' ha poi male, che il sacerdote giudichi. Nell' antico Testamento Iddio non avea forse commesso ai sacerdoti il giudizio delle cause più importanti, rilevanti? Debbesi notare altronde, che il governo è *ecclesiastico*. Se nel governo pontificio v' ha forse qualche difetto, cotali difetti non nascono dall' essere *governo di preti;* ma o da difetti individuali, o dall' acerbità de' tempi, o da altre cause fortuite. I difetti vengono esagerati, e talora le virtù vengono imputate a difetto. Chi non sa, che molte volte l' accusa d' incapacità contro il clero, nasce da incapacità degli accusatori, i quali van buccinando essere inetto a tener le redini, chi non congiura col loro partito?

Si grida: *i sudditi pontifici odiano il governo de' preti*. Ella è una *menzogna*, che i popoli degli Stati Pontifici non possano tollerare il governo de' preti: anzi preferiscono i preti ai laici nei posti maggiori del governo. Il rapporto del sig. Rayneval non ci attesta forse, che le province di Ferrara, di Camerino fecero istanze per avere governatori ecclesiastici in luogo de' laici, che vi erano? In Ferrara governava in qualità di Delegato il commendatore Folicaldi, uomo integerrimo con famiglia, e figliuoli. Egli è noto essere stati fatti tanti ricorsi in Roma dai Ferraresi per ottenere in sua vece un Prelato; sicchè il Papa dovette richiamare l' egregio Commendatore alla Consulta di Stato, ed inviare in sua vece un Prelato.

ORGANISMO GOVERNATIVO DEGLI STATI PONTIFICII.

L'ordinamento della pubblica amministrazione nello Stato pontificio, per molti capi sostanziali non si discosta dalla costituzione degli Stati europei meglio organizzati, e specialmente dalle forme del governo imperiale, che ora reggono la Francia [1].

La pubblica amministrazione dello Stato pontificio trovasi attualmente presso quattro ministeri.

1.° Ministero delle *Armi*,

2.° Ministero per le *Finanze*,

3.° Ministero pel *Commercio*, *Lavori pubblici*, *Agricoltura* ecc.

4.° Ministero per l'*Interno*, che comprende anche la *Grazia*, *e Giustizia;* ed ha annesso la *Polizia*, la quale trovasi affidata ad un *direttore generale*.

I ministri congiunti insieme per le loro deliberazioni formano il *Consiglio dei Ministri*, a cui presiede alcune volte il Papa, ed ordinariamente un cardinale, il quale conserva il nome, e le attribuzioni di *Segretario di Stato;* e dal quale dipendono direttamente i *Nunzi* della Santa Sede, e i *Consoli* pontificii.

Ciascuno dei ministri, entro i confini delle sue appartenenze, propone al Papa le nuove leggi, e i regolamenti generali, come anche le modificazioni occorrenti, e le interpretazioni autentiche delle leggi esistenti. Queste proposte sono disaminate nel con-

[1] *Civ. Catt.* 5 marz. 1859. Append.

siglio dei ministri, per esser poi tramandate al *Consiglio di Stato*, il quale deve esporre il suo opinamento intorno a ciascuna proposta. Per tutto quello però che riguarda le varie operazioni della finanza, v'è la *Consulta per le Finanze*, alla quale incombe farne l'esame, ed emetterne l'opinamento.

Le nomine, le promozioni, o le destituzioni degli uffiziali pubblici si trattano nel consiglio dei ministri, giusta alcune norme stabilite dalla legge del 10 settembre 1850, la quale determina le attribuzioni proprie di ciascun ministero.

Dal centro della capitale il potere governativo, ed amministrativo diramasi nelle provincie per mezzo di *presidi,* che le reggono, e vi rappresentano l'autorità sovrana. Essi hanno incirca i medesimi poteri, che altrove gli intendenti, e i prefetti; e sono assistiti da una *congregazione governativa* composta di quattro consultori *laici* scelti dal Sovrano; ma in guisa che, due si traggono dalla classe dei consultori provinciali, uno dal capoluogo, un altro da un comune della provincia. Nell'esame, o giudizio dei *conti preventivi*, o *consuntivi*, ogni consultore ha il voto *decisivo;* ma negli *altri* affari questo voto è *meramente consultivo*. Dai presidi dipendono i *governatori*, che sono posti a capo di più comuni uniti in un sol governo, e gli altri minori ufficiali.

Il *Consiglio di Stato* fu istituito con legge del 10 settembre 1850, ed è composto di *nove* consiglieri *ordinari*, e di *sei* consiglieri *straordinari;* e vien presieduto dal cardinal segretario di Stato, od in sua vece da un prelato, e assistito da un segretario cogli ufficiali necessari a compiere gli obblighi del servigio.

Gli affari da trattarsi nel *Consiglio di Stato* sono distinti in due classi; 1° materie *governative*, o *meramente amministrative* [1]; 2° materie amministrative, ma *contenziose*. Tutte le deliberazioni del Consiglio di Stato per gli affari *meramente amministrativi*, sono *meramente consultive*, e semplici opinamenti, i quali dopo il rapporto del ministro competente, e udito anche, ove occorra, il consiglio dei ministri, il Santo Padre decide se debbano, o no accettarsi.

Per gli affari appartenenti al *contenzioso amministrativo*, il Consiglio di Stato non opina soltanto, ma

[1] Per le materie *governative*, o *meramente amministrative*, il consiglio si divide in due sezioni: l'una per gli affari dipendenti dai dipartimenti ministeriali delle *finanze*, e della *giustizia*; l'altra per gli affari dipendenti dagli *altri* dipartimenti ministeriali.

Il Consiglio di Stato per gli affari *governativi*, o *meramente amministrativi* si raccoglie in adunanza generale una volta la settimana per gli oggetti dichiarati dalla legge di *maggiore entità:* e sono 1. i progetti delle nuove leggi generali, e dei sistemi organici amministrativi, o giudiziari; 2. la interpretazione autentica (ove occorra) delle leggi, o disposizioni sovrane; 3. le questioni di competenza fra i diversi ministeri; 4. l'esame de' regolamenti municipali da sottoporsi alla sanzione sovrana in virtù della legge sopra i municipi; 5. l'approvazione degli atti dei consigli provinciali nella parte riservata al Santo Padre; 6. tutti gli affari che sieno rimessi dal Papa direttamente all'esame del consiglio. Gli altri affari che sono considerati di *entità minore*, si esaminano nelle sedute parziali delle due sezioni, le quali si tengono due volte la settimana.

conosce, e decide in tre gradi di giurisdizione diversa. Il consiglio si divide in tre commissioni: commissione del *contenzioso*, commissione di *appello*, commissione di *revisione.*

La commissione del *contenzioso,* composta di tre consiglieri, uno de' quali fa da presidente, sentenzia in *primo* grado.

La commissione di *appello*, composta di quattro consiglieri, presieduti dal prelato vice presidente del consiglio, conosce, e decide in *secondo* grado.

In *terzo* grado, quando abbia luogo l'appello, sentenzia la commissione di *revisione*, composta di quattro consiglieri, e presieduta dal cardinal presidente.

Il rimedio straordinario della *restituzione in intiero* si sperimenta nell'adunanza generale di tutto il consiglio. Quindi per gli affari appartenenti al *contenzioso amministrativo*, il consiglio di Stato esercita le funzioni, che in altri Stati sono commesse alle *Corti supreme.*

LA CONSULTA DI STATO PER LE FINANZE.

La *consulta di Stato* per le *finanze* [1] è incaricata principalmente dell'esame, e della revisione dei conti preventivi, e dei conti consuntivi dello Stato. Essa è composta di membri scelti dal Santo Padre sulla

[1] La consulta di Stato per le finanze, per le attribuzioni espresse nell'analoga legge del 28 ottobre 1850, rassomiglia in qualche guisa al corpo legislativo del governo imperiale francese.

proposta di quattro individui, fatta dai consigli provinciali [1]. Il numero dei consultori per le *finanze*, è eguale al numero delle province, aumentato di una quarta parte col mezzo di altri consultori nominati direttamente dal Papa. Presiede alla consulta di Stato un Cardinale, e in sua assenza un prelato.

La consulta si aduna ordinariamente tre volte la settimana. Gli oggetti principali delle sue deliberazioni, sono l'esame dei conti preventivi, e dei conti consuntivi dello Stato [2]. È richiesta del suo parere allorchè si tratta di creare, od estinguere debiti; imporre nuovi dazi, togliere, o diminuire gli esistenti: adottare nuovi metodi di riparto, o di esigenza: far nuovi appalti, ed altri contratti, che riguardano l'interesse della pubblica amministrazione. È richiesta anche del suo parere per le innovazioni, e correzioni nelle tariffe doganali; intorno ai mezzi più efficaci per far rifiorire l'agricoltura, l'industria, ed il com-

[1] I consigli provinciali non possono porre nella lista, che presentano al Santo Padre, se non gl'individui, che abbiano compiuto i 30 anni, godano del pieno, e libero uso dei loro diritti, sieno idonei all'ufficio che assumono, e appartengano o alla classe dei *possidenti* con un minimo di 10 mila scudi di beni stabili, o a quella del *commercio* con un minimo di 12 mila scudi di proprietà, dei quali un terzo in fondi; o alla classe dei *professori* della *pubblica università* con un minimo di 2 mila scudi di proprietà fondiaria.

[2] L'esame, e la revisione dei conti *preventivi*, e *consuntivi* comprende non solo il conto generale, ma inoltre i *parziali* delle singole amministrazioni, anche cointeressate: degli appalti, affitti, enfiteusi, ed altri contratti.

mercio; e sui trattati commerciali da conchiudersi, quanto agli articoli concernenti le finanze. La durata delle sessioni della consulta, è di un trimestre.

I MUNICIPI, E LE PROVINCE.

Pochi altri Stati in Europa hanno una costituzione municipale così larga, come è la vigente negli Stati pontifici dopo la legge del 24 novembre 1850.

Ogni *Comune* dello Stato ha un *collegio elettorale*, un *consiglio comunale*, una *magistratura* presieduta da un *capo*.

Il collegio elettorale componesi d'un numero di individui, *sestuplo* di quello dei consiglieri [1]. I due terzi degli elettori sono presi tra i maggiori possidenti: l'altro terzo tra i negozianti, e i professori di arti liberali, preferendosi i più gravati di tasse nel ruolo del comune.

Il consiglio comunale vien eletto dal collegio elettorale ogni tre anni per la metà de' suoi membri.

La magistratura comunale è composta tutta di consiglieri: viene definitivamente eletta dal delegato della provincia, sopra le terne presentate dal consiglio medesimo. Il capo di detta magistratura scegliesi dal Santo Padre sopra la terna del consiglio; ma non è necessario, come pei magistrati, che esca dal con-

[1] Le condizioni generali per tutti gli elettori sono l'età di 25 anni compiuti, il domicilio nel comune, il pieno e libero godimento dei diritti civili, l'irreprensibile condotta politica, e religiosa.

siglio; esso però debb'appartenere alla classe degli eleggibili a consiglieri.

L'attribuzione del *consiglio comunale*, è di deliberare a porte chiuse, e ai voti segreti, sopra tutti gl'interessi del comune [1].

L'attribuzione della *magistratura comunale*, è di amministrare le entrate, e le spese del comune, di eseguire le deliberazioni del consiglio, di giudicare

[1] Gl'*interessi comunali* vengono definiti dalla stessa legge, e sono:

1.° La elezione dei magistrati, e dei consiglieri del comune, e della provincia.

2.° La nomina degli impiegati necessari al servizio comunale.

3.° La conservazione, e il miglioramento delle proprietà, e delle rendite, e dei diritti sieno comunali, sieno civili, ed il modo di goderne.

4.° Gli acquisti, le alienazioni, le liti, le transazioni.

5.° Le scuole di pubblico insegnamento, e gli stabilimenti pubblici, che sono a carico del comune.

6.° Le opere di pubblica utilità.

7.° Il mantenimento, e la nettezza delle strade interne, e comunali, dei ponti, acquedotti, fontane, edifizi, e passeggi pubblici, spiazzi per fiere, e mercati, e la illuminazione notturna.

8.° La esattezza dei pesi, e misure, l'annona municipale, le provvidenze sanitarie, specialmente sulla salubrità dei commestibili, e sui mezzi onde sieno rimosse le cause della pubblica infezione.

9.° Il miglioramento del commercio, dell'industria, e della agricoltura.

in prima istanza sulle contravvenzioni di polizia urbana, e rurale [1].

L'organizzazione delle *province* fu stabilita colla legge del 22 novembre 1850. L'amministrazione *provinciale*, quanto agl' interessi strettamente propri della provincia, cioè i beni, i diritti, le rendite, e i pesi, vien regolata da un consiglio provinciale, ed esercitata esclusivamente da una commissione amministrativa.

« Queste istituzioni, dice il sig. Sauzet, vengono giustificate sia dalla loro regolarità, sia dalle loro conseguenze. In primo luogo, i principi della Chiesa, che deliberano intorno i grandi affari con tutto il peso della loro esperienza; un consiglio di Stato laico,

10.° La qualità, la misura, ed il riparto delle imposte per sostenere le spese, ed il modo migliore, e più facile di percezione.

Finalmente le ordinazioni che possono riputarsi vantaggiose all'interesse del comune, e non si oppongono alle leggi generali.

È raccomandato poi principalmente al consiglio, il conto preventivo degl'introiti, e delle spese, e la revisione del conto consuntivo.

[1] Le alienazioni, o i debiti *sotto* i 5000 scudi, debbono essere approvati dal cardinal Legato rispettivo, e *sopra* i 5000, dal Santo Padre.

Le imposte debbono essere approvate dal cardinal Legato.

I conti preventivi, e le sindacazioni dei consuntivi debbono essere approvati dal delegato; al quale spetta eziandio di approvare le adunanze del pieno consiglio insieme cogli affari che vi si dovranno discutere.

che prepara le leggi, giudica l'amministrazione, e sindaca i ministri; un'assemblea elettiva che veglia sulle finanze dello Stato; i comuni, le province che godono di un'esistenza attiva dotate di consigli deliberanti: per tutto tanto i corpi morali, quanto i singoli cittadini, tanto i gradi, quanto gli interessi sociali difesi da inviolabili tradizioni contro la foga delle passioni, e contro l'inconsiderato operare dello spirito d'avventura » [1].

Nel 1849 si agitò nell'assemblea francese, se dovesse attribuirsi alla *Consulta di Stato* in Roma, il voto *deliberativo* riguardo alle *imposte*. Il conte di Montalembert nel suo discorso così ragionava: « Il conferire il suffragio *deliberativo* in fatto d'*imposte* a una assemblea, è il medesimo che conferirle una parte grandissima di *sovranità*. Non altrimenti che per questa via i *parlamenti* in Francia, ed in Inghilterra divennero sovrani. Infatti leggete l'istoria dell'Inghilterra, e vi troverete che la *Camera dei Comuni* giunse successivamente a dominare quella dei *Pari;* e la *Corona* non valendosi di altra arme, che del voto pei sussidii, onde è investita, e della facoltà sovrana di rifiutare il *boudget*. Quanto alla Francia, credete voi che allorquando Luigi XVIII donava la *carta* del 1814 avea in animo di creare la sovranità parlamentare? Io non ne so nulla, ma nol potrei supporre. Come dunque fu egli condotto a riconoscere una tale sovranità? Appunto dall'avere tra le altre cose accordato nella sua *carta* quel voto sovrano sulle *imposte*, e quella potenza *deliberativa* in materia di *finanze*, che

[1] SAUZET, *Rome devant l'Europe*.

si vorrebbe oggi ottenere per la *consulta* di Roma. Sì! non per altro che per questo! Le *Camere* si fecer sovrane non certo per la maniera onde erano composte, nè pel suffragio elettivo, onde l'una di esse emanava, ma sì veramente per la facoltà di *concedere*, o *rifiutare le spese* necessarie al governo. Difatti osservate ciò, che incontrò la prima volta che il re volle usare il diritto di guerra, e di pace accordatogli dalla *Carta*, per far la guerra alla Spagna nel 1823. Egli presentossi alla *Camera dei deputati*, che decideva se dovessevi essere guerra, o pace, concedendo, o dinegando i milioni, che si chiedevano. La sovranità parlamentare fu creata quel giorno in Francia un bel pezzo innanzi alla *Carta* del 1830.

Or fate conto, che proprio questo interverebbe in Roma, se una *consulta*, od assemblea qualunque fosse investita del suffragio *deliberativo* in materia di *finanze*. Ogni qual volta in una tale assemblea si manifestasse una tendenza ostile ai consigli del Pontefice, eziandio in affare meramente *ecclesiastico*, sapete voi che sarebbe ad aspettarsene? Gli si rifiuterebbero i sussidi, o gli si farebbe la minaccia di questo rifiuto, dove mai un Pontefice non si volesse acconciare alla tale, o tale altra pretensione; escludere, esempligrazia, questa, o quella famiglia religiosa. Voi vedreste salire la tribuna dell'assemblea romana tale oratore, che verrebbe a provare l'incompatibilità di questa, o quella congregazione religiosa col progresso moderno... cacciando alla fine della proposta la minaccia di rifiutare i sussidi. Or qual rimedio avrebbe il Capo della Chiesa? Quale ne avrebbe tutto il mondo cattolico in una condizione sì delicata, e così difficile?

Voi intendete bene, o signori, che se al fianco del Pontefice si vedesse una *Camera* legislativa investita di sì rilevante prerogativa, i cattolici per l'universo mondo più non saprebbero a che attenersi; e le loro inquietezze diventerebbero sotto alcuni riguardi più delicate ancora, più difficili, più penose, che se il Papa fosse soggetto, e captivo di un'altra potenza, o anche se volete, soggetto apertamente alla repubblica romana. In questa ipotesi i cattolici saprebbero almeno con chi hanno a fare. Ma con una *Camera* a fianco al Pontefice, investita di suffragio *deliberativo*, la sovranità sarebbe sminuzzata, e per conseguente annullata. Il Papa sarebbe capo di *nome*, ma in realtà *soggetto*, condannato a compiere l'altrui volere a nome del proprio. Questa sarebbe in somma per lui non meno, che per noi la più falsa, la più equivoca, la più tremenda condizione; e la ragione, la coscienza, la savia politica c'invitano a schivarla [1]. Cotali osservazioni vennero accolte con inusitate acclamazioni dall'Assemblea, ed approvate colla quasi unanimità de' suffragi.

IL GOVERNO PONTIFICIO PER CIÒ CHE RIGUARDA LA LEGISLAZIONE, E L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA.

Giureconsulti stranieri di grande rinomanza hanno ammirata la *Legislazione* del governo pontificio; e qui posso nominare il sig. Sauzet celebre legista, il quale

[1] *La quistione romana nell'Assemblea francese.* Napoli 1849, pag. 129.

fu presidente del parlamento di Francia sotto Luigi Filippo.

La *Gazzetta universale di Augusta*, giornale che non è punto sospetto di essere favorevole al Papato, così scrive: « Nello Stato pontificio le leggi, e le istituzioni *sono di molto superiori a quelle degli altri paesi*, in quanto alla filosofia, e *sapienza della legislazione*. Il *Papato* nella sua *legislazione è giunto ad una sommità, a cui niun altro Stato del mondo è giunto ancora*. Non v' ha legislazione al mondo, che abbia più rispettata la libertà dell' uomo, quanto quella che vige negli Stati della Chiesa » [1].

Un dotto magistrato francese, il signor Faustino Hélie nel suo libro intitolato: *Trattato dell'istruzione criminale*, dimostra che le leggi francesi non difendono per nulla la *libertà individuale di ogni francese*. La *Revue des deux Mondes* del 15 agosto 1860, fece un sunto del suddetto libro; e dietro la scorta del sig. Hélie fa l'esame delle leggi francesi in vigore sopra la libertà individuale de' suoi connazionali. « Non è cosa indifferente, dice la *Revue*, l'esaminare se la *libertà individuale*, cioè quella, senza cui l'uomo non è padrone di sua persona, è posta in Francia sotto la custodia di una legge vigilante. È necessario di asssicurarsi, se essa non sia invece esposta agli *abusi* della *carcere preventiva*, ed all' offesa della *carcere illegale*.... Stando alle *apparenze*, la legislazione francese è piena di sollecitudine per la libertà individuale di tutti i cittadini. Ma tutte le nostre costituzioni *non hanno* in questo quasi altro *merito*, che

[1] *Osservatore Bolognese*, 1 aprile 1859.

quello delle buone *intenzioni*. Infatti *niuno se ne può servire:* giacchè le leggi di *eccezione*, ed anche le leggi di *applicazione*, snaturano per vie tortuose i principii di diritto pubblico. Per toccar con mano quanto le guarentigie date dalle nostre istituzioni alla libertà individuale, sieno spesso *insufficienti*, ed *illusorie*, basta esaminare il *Codice* stesso d'*istruzione criminale*, paragonandolo colle leggi, alle quali esso si riferisce.

Il Codice d'istruzione criminale resta conforme allo spirito del legislatore (Napoleone I); il quale era poco disposto a restringere, a profitto della libertà dei cittadini, l'uso di sua onnipotenza. Conviene considerare le disposizioni prese dal legislatore *per favorire la carcerazione preventiva*, cioè quella che precede il giudizio. Questa *è lasciata alla sola discrezione del giudice*, ogni qualvolta si tratta di un delitto, cioè d'un fatto, che può non meritar altra pena che sedici franchi di multa, o sei giorni di carcere. L'accusato di un delitto qualunque sia, *non ha diritto alla libertà*, secondo l'interpretazione data alla legge. Se poi si tratti di un *crimine*, cioè di un fatto, che può esser punito colla reclusione, coi lavori forzati, e colla pena di morte, il giudice *è obbligato a privare l'accusato di sua libertà*, qualunque sieno le testimonianze favorevoli che attenuano la sua colpa, e perciò la sua pena.

L'accusato anche di un delitto semplice, non punibile che con sedici franchi di multa, non può dunque mai conservare la sua libertà, che a solo titolo di favore del giudice; e in tal caso dee porgere una cauzione; la quale quando si tratti di delitto, che possa condurre a condanna di risarcimento di danni,

può essere valutata *a tre volte il danno recato*, senza poter mai in nessun caso essere minore di cinquecento franchi. Così l' accusato non può conservare la sua libertà se non se sborsando; e questo stesso benefizio di sborsare, il quale non può mai essere conceduto agli incolpati di crimine, può sempre essere negato all' incolpato di un semplice delitto, se il giudice crede preferibile la carcere preventiva. Non bisogna dunque maravigliarsi, che un sistema, il quale lascia tal latitudine alla carcere preventiva, esponga un sì gran numero di accusati innocenti ad una lunga carcere, durante tutto il tempo dell' istruzione. La statistica giudiziaria del 1845 dimostrò che i carcerati, e poi liberati perchè *innocenti*, sono diciannove mila per ogni anno: quella del 1854 li faceva anzi ascendere a ventiquattromila 347. La carcere preventiva sembra essere in Francia una regola quasi senza eccezione: essendo la carcere preventiva divenuta come una formalità della procedura,

Il carcerato poi può essere condannato, prima di ogni giudizio e sentenza, ad una carcere equivalente alla pena più rigorosa, cioè alla solitudine: può essere posto nelle segrete. Il giudice d' istruzione è libero in Francia d' isolare l' accusato, di volerlo custodito nelle segrete, sia che egli sia incolpato del più grave, sia che del menomo delitto: non è neanche obbligato a dare nessuna ragione del suo operare.

La carcere preventiva dell' accusato può essere *prolungata indefinitamente*, senza che alcun termine legale venga a determinarne la fine; e può così facilmente oltrepassare la durata della pena, a cui egli può essere condannato. Il giudice può condurre l' i-

struzione com' egli crede. Quando l' istruzione è terminata, se l' incolpato è inviato dinanzi alla corte delle *assise*, il procurator generale può scrivere con suo comodo l' atto di accusa: ed alla vigilia del giudizio, il presidente delle assise ha il diritto di rinviare l' accusato ad un' altra sessione, nella quale nulla vieta che accada il medesimo, senza che questa serie di prolungamenti successivi sia troncata mai dalla legge. Dunque la legge permette in Francia, che la carcere *preventiva* di un innocente possa, senza alcun giudizio, e senz' alcuna sentenza, essere prolungata indefinitamente, ed anche mutata in carcere perpetua. *Non appartiene che alle leggi*, diceva il Beccaria, *di determinare lo spazio di tempo concesso alle ricerche delle prove del delitto. Se il giudice avesse questo diritto, sarebbe legislatore.*

Ogni carcerato poi è nell'*impossibilità* di ricorrere contro qualsiasi atto dell' istruzione. Tutti possono lagnarsi del giudice d' istruzione, *eccetto l'accusato*, il quale non può ricorrere che in due soli casi rigorosamente determinati; cioè se il giudice è incompetente: ovvero se gli fu negata la cauzione quand'avea diritto di darla. In altri casi non può ricorrere, che in via officiosa al procurator generale.

Napoleone I volle che i prefetti degli scompartimenti avessero il diritto di fare quanto occorre per ricercare gli autori dei delitti, e dei crimini, e porli nelle mani de' tribunali. I prefetti possono operare anche nei casi, dove non si tratta di flagrante delitto. La legge ha assimilata l'autorità dei prefetti a quella dei giudici d' istruzione. I prefetti sono padroni di tener carcerati i francesi fino al giorno, in cui essi

crederanno bene di mandarli dinanzi ai tribunali. Dunque in Francia la libertà individuale, per via di interpretazione legale, è lasciata nella piena balìa dei prefetti.

In certi casi il cittadino può essere carcerato *senza verun mandato;* ma in tal caso dee esser condotto subito dinanzi al magistrato competente. Questo diritto di *arresto estragiudiziale* è conceduto ad ogni *uffiziale* della *forza pubblica;* e perfino ad ogni cittadino, quando si tratta di delitto *flagrante*: ma l'interpretazione l'ha poi esteso al capo di delitto *quasi* flagrante; e le leggi hanno concesso questo diritto agli uffiziali di pubblica forza, non già a quelli della polizia giudiziaria.

La libertà individuale è poi molto poco protetta contro le ingiustizie, e gli attentati, di cui i cittadini potessero essere vittime. Secondo le leggi, ogni pubblico uffiziale può scusarsi coll'ordine ricevuto dal suo superiore; e così il ministro può coprir le spalle a tutti gli uffiziali politici di Francia. Ora i ministri non sono più responsabili che presso il Capo dello Stato. Essi possono essere posti in istato di accusa dal solo Senato: in ogni altro modo sono *inoffensibili.*

Ci potremmo ancor consolare quando si trovasse nella nostra legislazione (francese) un qualche mezzo legale, per far rendere alla libertà un cittadino carcerato ingiustamente. Ma questo mezzo non si trova. L'autorità suprema è padrona tra noi della sorte di un carcerato, ed è sempre libera di disporne come le pare.

La maggior parte delle *guarentigie* inserite nei no-

stri *codici* (*francesi*) non sono che un'*ombra vana*: esse non servono a nulla, quando altri vuol farne uso. Il *rigore* è così coperto in Francia sotto le apparenze dell'umanità: e l'indifferenza pel carcerato si nasconde dietro le cautele, che sembrano prese a suo vantaggio. Ogni disposizione legale, che sembra favorevole al prevenuto, gli prepara un amaro disinganno. La Francia è così inferiore alle altre nazioni, alle quali essa ama opporre la superiorità, talvolta immaginaria delle sue leggi. Se essa vuole essere fedele all'antico dettato della filosofia: *Conosci te stesso*, essa dee anzi cercare fuori di sè esempi da imitare, per porre dentro di sè in onore le guarentigie tutelari della libertà privata. Conviene egli che la Francia ami solamente il progresso in distanza, e si contenti di raccomandarlo agli altri senza dar mai un passo ella stessa? A più di una lacuna si dee porre rimedio nella nostra legislazione, se si vuole che la libertà individuale dei francesi sia efficacemente protetta. In Francia la libertà individuale è bensì scritta nei codici; ma in caso di bisogno essa non può essere difesa.

Nella *camera* piemontese dei *deputati* nella tornata del 18 ottobre 1860, alcuni deputati fecero gli *elogi* della *legislazione pontificia*. « Non è poi così pessimo il *Codice*, o *regolamento di procedura civile* delle *romagne*, disse il sig. Zanolini. Non è vero, che nelle romagne il fondo della legislazione sia così cattivo, come si pretende. Vi regge il diritto romano, che è la fonte, a cui hanno attinto tutte le legislazioni del mondo ». Il sig. Regnoli fece l'elogio del sistema *ipotecario* vigente nelle romagne. Essendosi levato

l'avvocato Cassinis contro il sistema degli *opinamenti*, l'avvocato Sineo gli rispose: « Io veramente credo, che considerato in sè quell'*opinamento*, non è anzi che l'applicazione di principii molto savii, che io desidererei potersi introdurre in modo pratico anche nelle altre provincie. L'*opinamento* non è che un omaggio reso alla giustizia, all'imparzialità dei giudici. I giudici stessi dopo di avere formulata la loro sentenza, la sottopongono al sindacato delle parti; e dal nuovo contrasto, che cresce nella libera discussione di questo primo *opinamento*, sorge la verità » [1].

Pubblicisti protestanti esaminarono di buona fede le istituzioni pontificie, specialmente quelle, che riguardano l'*amministrazione* della *giustizia;* e furono costretti a dichiarare ch'esse sono un *monumento di alta saggezza*. In niun luogo la *legislazione* ha preso precauzioni più scrupolose per rischiarare la coscienza del giudice, per assicurare la libertà della difesa, e il trionfo del buon diritto.

Negli Stati pontificii la *giustizia civile* si rende in modo *spedito*, e *meno dispendioso*, che altrove. Le cause che esigono *speditezza*, come quelle di *mercedi*, di *sommarissimo possessorio*, ecc. e quelle di un valore *sotto gli scudi 200*, sono commesse a giudici *singolari* laici, sparsi nei principali comuni, e capoluoghi di provincia.

Per le cause di *molto tenue valore*, come a cagion d'esempio, per quelle che *non oltrepassano gli scudi cinque*, suppliscono i capi delle magistrature comunali dei luoghi, dove non risiede un giudice.

[1] *Atti uff. della camera*, n. 166, 167, pag. 646.

Le cause per valori *sopra i 200 scudi*, sono giudicate dai tribunali *collegiali*, tutti composti di *laici;* e ve n'ha uno per ogni provincia, e che risiede nel capoluogo.

Tre sono i *gradi* di giurisdizione, che la legge concede alle cause *ordinarie*. Dalle sentenze profferite in prima istanza, compete sempre l'appello. Vi son nello Stato pontificio tre tribunali d'appello, composti ancor essi di *laici*, se si eccettuino il solo presidente, e vice-presidente in quello di Roma.

Se nell'appello vien confermata la prima sentenza, non vi è luogo ad altro appello: se vien *rivocata*, o *riformata*, compete un *nuovo* appello in terzo grado di giurisdizione. In questo nuovo grado di giurisdizione, le sentenze, qualunque esse sieno, formano *cosa giudicata*, e non sono più suscettive di appello.

Qualunque sentenza *inappellabile* può nel termine di *tre mesi* essere attaccata di *nullità*, mediante ricorso per annullamento, e circoscrizione di atti avanti il tribunale *supremo* della *Segnatura*.

Compete alcune volte un *quarto* grado di giurisdizione, allorchè viene accordato dalla *Segnatura* il rimedio straordinario della *restituzione in intiero*.

L'ordinamento dei giudizii *criminali* è in sostanza simile a quello dei giudizii civili, colla differenza, che in luogo della *Segnatura*, sta il tribunale della *sacra consulta*. La procedura è un misto del processo scritto, e della ripetizione *orale* dei testimonii innanzi ai tribunali.

I giudizii in ordine ai *maggiori delitti*, vengono pronunciati da un tribunale *collegiale* coll'*intervento* dell'*inquisito*, e col confronto anche dei testimoni; a

meno che non si tratti di delitti commessi *per ispirito di parte*. Quantunque in questi delitti politici venga omesso il confronto dei testimonii, per sottrarre i deponenti alle ire, ed alle vendette de' settari, ed avere maggior probabilità di sincere deposizioni, però vien comunicato il processo al difensore dell'imputato, al quale difensore si lascia libero il campo di comunicare, e di abboccarsi col suo cliente, di difenderlo nei tribunali, e d'invocare l'esame di altri testimonii.

Obbiezione 1. Si grida contro la *legislazione* degli Stati pontificii, e si fanno lagnanze perchè non viene abolito il diritto *canonico*.

Risposta. Il corpo del *diritto canonico*, dice lo stesso Leopoldo Galeotti, conteneva garanzie, quando ad ogni altro codice erano ignote: [1] « Il diritto canonico fu un grande miglioramento sì nella legislazione, sì e più nella condizione dei popoli. Nei concilii non era ragione perchè si facesse alcuna legge iniqua rispetto all'ordine delle successioni, ed altri articoli di diritto. Composti di prelati d'ogni paese, scevri dai pregiudizii, dagli *feudali*, specie di areopago, aveano il vantaggio d'essere come stranieri ai popoli, per cui facevano le leggi. Togliendosi per base la *morale* anzi che la politica, le ordinanze tenevano a un fondo naturale di rettitudine universale; e rarissimo i cànoni sono circoscritti ad un paese. La carità, e il perdono delle ingiurie, che sono l'essenza della morale cristiana, erano specialmente rac-

[1] *Della sovranità, e del governo dei Papi.* Capolago 1847, pagina 186.

comandati in tempi, che primo patto sociale aveasi la guerra di tutti contro tutti; e il diritto d'asilo era prova della tolleranza introdotta dallo spirito religioso nella giustizia criminale.... Le giurisdizioni signorili sotto il *feudalismo* riuscirono men vessatorie in mano di abati, e vescovi, che di conti e di baroni: perchè il prete era obbligato a virtù, da cui si teneva dispensato il secolare. Le pene del gius canonico sono più miti: abolita la croce, e il bollar in faccia, per non deturpar l'immagine di Dio; mai non sentenziano a morte, e spesso mandasi il reo a far penitenza, e migliorare ne' chiostri » [1].

La *tortura* fu esclusa dal diritto canonico; le prove del *duello* dal diritto canonico furono rigettate: fu resa più regolare l'amministrazione della giustizia; al diritto canonico, come osserva lo stesso Montesquieu, siamo debitori di un certo diritto delle genti nella guerra, il quale diritto fa che la vittoria lasci ai vinti, la vita, la libertà, le proprietà, la religione [2].

La legislazione propria degli Stati pontificii consiste nel *diritto romano*, per tutto quello, che non si oppone al diritto *canonico* [3], salve le modificazioni fattevi dai tre *codici*, o regolamenti vigenti, il *com-*

[1] *Storia universale* di Cesare Cantu', vol, XI, Torino 1843, pag. 589 e seg.

[2] Montesquieu, *Esprit des lois*, XXIV, 3.

[3] Gli scrittori dell'*Annuaire des deux mondes*, parlando delle principali disposizioni della legislazione pontificia, dicono: " Elle presente des dispositions heureuses, et en se rattachant plus directement qu'aucune autre, droit romain, elle a une admirable base ".

merciale, il *civile*, il *criminale*. Di questi tre codici, il *commerciale* è desunto dal corrispondente codice francese. Il *civile*, e il *criminale*, son modellati sulle norme medesime, che i popoli più colti, e civili dell'Europa. Han poi tali parti, come la legge *ipotecaria*, che dai giureconsulti vengono stimate meno difettose di quelle, che sono in vigore altrove. Il Codice sopra i *delitti*, e sopra le *pene* non può dirsi severo: anzi vien accusato d'eccessiva *mitezza*, sia che si riguardi alle apposte sanzioni penali, sia alle difese concedute agl'imputati [1].

I due codici, il *civile*, e il *criminale*, quantunque sieno stati molto esaminati, prima che si pubblicassero [2]; pure trovansi al presente sotto *nuova revisione* per inserirvi le nuove leggi, o modificare alcune delle antiche, secondo che richiedono i nuovi bisogni. Il Codice *criminale* fu già riveduto dal Consiglio di Stato, il quale si occupa ora del *civile* [3].

[1] Il conte di Rayneval così parla nel suo dispaccio: " La loi civile et criminelle avait déjà été l'objet d'une compléte revision Divers codes de procédure dans l'ordre civil, et dans l'ordre criminel, de même qu'un code de commerce enrichis des leçons de l'expérience, ont été promulgués. Je les ai soigneusement étudiés. Ils sont au-dessus de la critique. Le code hypothecaire a été examiné par des jurisconsultes français, et a été par eux comme un document modèle. La loi romaine modifiée dans certaines parties par la loi canonique, a été prise pour base de la legislation civile ".

[2] *Codice penale* 5 ottobre 1824. — Codice *civile* 10 novembre 1834.

[3] *Civ. catt.* 4 marzo 1859, append.

Obbiezione 2. Si grida: *fa d'uopo promulgare in Roma un codice foggiato sopra il codice Napoleone.*

Risposta. Il codice napoleonico nella parte sostanziale, e di vera, e sapiente giurisprudenza, non è forse copiato dal romano? La romana legislazione in tutti i popoli cristianamente civili, era stata con provvisioni speciali appropriata alle esigenze della civiltà cristiana. Il *codice napoleonico* fece le appropriazioni in maniera ben diversa. Or come mai in Roma se ne possono accettar quelle, che ripugnano, o non sono al tutto conformi ai principii della *morale cattolica?* Si propone di introdurre il *codice* di *Napoleone* negli Stati pontificii. Ma gli Stati romani ai tempi dell'occupazione francese furono sotto il *codice* di *Napoleone:* Divennero forse per questo più felici? No, non divennero punto più felici. L'illustre giureconsulto sig. Sauzet, già presidente della camera dei *deputati* in Francia, esamina i gran difetti del *codice Napoleone*, e ne dimostra l'inferiorità a riguardo della legislazione romana.

A coloro i quali propongono il *Codice francese* in nome della libertà, e della tranquillità pubblica, così brevemente rispondo: Non v'ha codice, che tanto sacrifichi la libertà, quanto il *codice francese.* Il concetto dominante di quel codice, si è il concentrare tutti i poteri, i domestici, i civili, i religiosi nelle mani dello *Stato;* e quindi tutta la legislazione risguardante la famiglia, i municipi, la Chiesa, offende i diritti più legittimi, e naturali di questi tre consorzi in una società cristiana. La sola società politica può tutto: ma questa libertà *piena* della società politica, è tutta a scapito delle libertà più giuste, della so-

cietà domestica, della società civile, della società religiosa. Fatta serva la famiglia, servo il municipio, serva la Chiesa, non rimane libero che il solo governo [1]. Questa libertà può esser desiderata, ed usurpata da altri governi, ma non mai dal governo della Sede apostolica. Un popolo che conosca i suoi veri interessi non invocherà giammai siffatta libertà.

Il Codice francese assicurerebbe forse meglio la tranquillità dell'ordine pubblico? « Dal fatto, dice il Ventura, può giudicarsi fino a qual segno sieno o ciechi, o semplici questi uomini di Stato forestieri, quando pensano che ogni cosa sarebbe ristorata, e consolidata negli Stati pontifici col solo introdurvi il codice francese. Or *le disposizioni di questo codice*, che si vorrebbe regalare a tutti gli Stati, non sono esse in vigore in Francia fin dal 1789? Ebbene: qual cosa v'hanno esse o ristorata, o consolidata? Han forse tolto a questo paese il vedere quattro, o cinque dinastie rovesciate l'una sopra le ruine dell'altra? di sostenere una dozzina di rivoluzioni, e di colpi di Stato? Quel solo gran provvedimento straordinario (a noi non tocca il recarne giudizio), pel quale le forze dello Stato furono discentrate, e la Francia è stata divisa in cinque grandi governi militari, non è forse la pruova più manifesta, che secondo il parere degli uomini che sono al potere, il codice vigente francese non basta da sè solo ad assicurare il beneficio dell'ordine, e la stabilità del potere? Come potrà dunque questo codice fare in Ro-

[1] *Civ. Catt.* 5 marzo 1859

ma quei miracoli, che non riesce a fare in Francia? [1].

Gl' inglesi poi dovrebbero guardarsi dal biasimare la legislazione degli Stati pontifici: dieno essi uno sguardo alla *legislazione inglese*. Si potrebbe quasi dire, così osserva un celebre avvocato di Londra, che nel maggior numero delle cause, non vi è legge alcuna, e tutto è nell'arbitrio della corte. Spesso si vede nelle sentenze dei giudici la forza dei pregiudizi personali politici, e principalmente religiosi. Influiscono pure sopra i magistrati, anche d'altissimo grado l'opinione, il desiderio della popolarità, e la voce della stampa. Sovente le decisioni delle Corti in Inghilterra sono ingiuste, ed assurde. Rimane la legislazione inglese in uno stato, per così dire, di fanciullezza. La giurisprudenza inglese, è la più imperfetta che esiste in Europa.

La smaniosa richiesta di buone leggi, è il grido del rivoluzionario, che si copre con tal pretesto per tramar il rovescio del trono, e farsi strada allo spoglio, e alla vendetta contro l'onorato cittadino: ovvero di sconsigliati giovani illusi, che non conoscono il bene che ora godono, nè il male che poi incontrerebbero. È vecchia massima, che non si debbe cercar il meglio, quando si sta bene; ma pure i nostri bamboli de' presenti tempi, che godono tanti vantaggi nella vecchia maniera di governo, corrono dietro le lucciole d'insidiose lusinghe di furbi sèttarii, che im-

[1] Essai sur le devoir public, ou exposition des lois naturelles de l'ordre social par le T. R. P. Ventura de Raulica. Paris, Gaume frères 1859, pag. 602.

mancabilmente saranno per sommergerli in amare sciagure [1].

IL GOVERNO PONTIFICIO PER CIÒ CHE RIGUARDA LE FINANZE.

Il sig. De Corcelle, che fu ambasciatore a Roma per la repubblica francese, prende ad esame le *finanze* pontificie; e dimostra ad evidenza le falsità, e le contraddizioni dei detrattori della Sede apostolica, per questa parte dell'amministrazione pubblica. Quando sarà manifesto, ei dice, che in quanto alle *finanze*, essa fu combattuta *senza ombra di giustizia*, fuor di dubbio non si potrà più accettare senza giusta diffidenza quel di più, che fu sparso intorno alle altre parti del governo di Pio IX. Il sig. De Corcelle dimostra che i *preventivi*, ed i *rendiconti* non mancano in Roma nè di intiera pubblicità, nè di sufficiente, ed efficace sindacato. Per questa parte Pio IX mantenne le sue promesse con le attribuzioni aggiunte di *pubblicità*, di voto reale, e di rappresentanza permanente della *consulta* per le *finanze*. Fece eziandio quello, che non si fa in verun altro Stato: volle che il *preventivo* sia corredato d'una triplice formola, che indica la proposta, o la risposta del ministro, della *consulta*, e del Santo Padre.

[1] MARIO FELICE PERALDI, *Considerazioni politiche sul governo dello Stato Pontificio. V. Pragmalog. Cattol.* Tom. XVIII.

Il sig. De Corcelle esamina le riforme introdotte nelle finanze, gli aumenti delle rendite, e le condizioni dell'erario. « Ho dimostrato, ei dice, il vero carattere, ed i tratti principali di codesti nove anni del governo pontificio; ma so che anche dopo aver toccato con mano l'ordine ben acconcio dell'amministrazione in generale, certe persone preoccupate si lasciano governare dalla immaginazione di negligenze, e d'abusi gravi nel particolare. Or bene io combatterò di fronte il loro pregiudizio. Il governo pontificio ha egli speso a vantaggio delle popolazioni, tutto quanto ebbe riscosso dai tributi, o dagli imprestiti? Le rendite sono forse state sviate dal naturale loro scopo, e destinate a fini ecclesiastici? Il movimento generale delle finanze, la riscossione delle imposte, buon mantenimento dei servigi pubblici lasciano forse adito a gravi disordini? Io credo di poter dimostrare che non solo è esatto il bilancio delle entrate, e delle spese, ma che da esso si fa chiaro queste essere state tutte a vantaggio dei contribuenti; le spese di riscossione essere presso a poco le medesime, che in Francia, e sottoposte a regolare rendiconto: non essersi mai provveduto meglio alla cosa pubblica, malgrado delle gravezze straordinarie, che poteano attraversarvisi: i crediti perciò assegnati non essere proporzionatamente minori di quanto facciasi presso molte nazioni giudicate floride, e prosperose: finalmente le migliorie già effettuate essere l'unico mezzo per conseguire i nuovi, e bramati progressi. Dimostrerò ancora colla sola autorità dei *documenti pubblici*, e de' *fatti notorii*, che Pio IX nelle sue istituzioni ha largheggiato concedendo molto più di quanto le grandi potenze

avessero chiesto ai sommi Pontefici nel 1831, nel 1847, e nel 1849 [1].

I nemici del governo pontificio per farlo credere pessimo amministratore delle pubbliche entrate, lo accusano di lasciar divorare il *terzo* di queste entrate per la spesa di percezione delle imposte. Cotal accusa venne fatta dal marchese Pepoli di Bologna in una sua lettera al conte Costa della Torre, *sopra il debito pubblico pontificio.* Ma se il signor Pepoli avesse fatta l'analisi esatta delle spese, avrebbe riconosciuto, che presa la *media* fra il diverso saggio di tali spese, viene a ragguagliare il *quattordici* per cento. Dal *trenta* asserito, al *quattordici* vero, corre un *divario enorme.* Il calcolo che fece il signor Pepoli è soggetto a molte rettificazioni. Nel fare il calcolo delle spese di percezione, egli, rispetto alla possidenza, non ha tolto la passività, che deriva dai livelli, dai censi, dai cànoni, e dalle altre partite di tal natura, che sono inerenti ai beni camerali: non ha detratto le dative, ed altre tasse pei fondi ritenuti in amministrazione: non si è dato carico delle spese per i lavori della stamperia, e della calcografia, di quelle dell'azienda delle allumiere, di quelle della manutenzione dei fondi urbani, di quelle per l'andamento delle *saline* di Cervia, e di Comacchio. Se avesse fatto questa detrazione, avrebbe rinvenuto, che le spese di percezione per i prodotti, che cura la *direzione delle proprietà camerali*, di cui il maggiore

[1] De Courcelles, *Il governo temporale di Pio IX, secondo i documenti ufficiali.* Nel *Correspondant* Tom. XIII, della nuova serie, 25 gennaio 1860.

è la contribuzione fondiaria, non giunge al *quattro* per cento. Avrebbe conosciuto per i *prodotti postali*, che detratte le spese delle corse dei corrieri, dei procacci, delle staffette straordinarie, delle retrodazioni a favore delle corti estere, a termini delle rispettive convenzioni, e quelle per la corrispondenza governativa, e dei dicasteri ed amministrazioni, la spesa di percezione non supera il *venti* per $^0/_0$, e avrebbe verificato che per le *dogane*, le spese imputabili alla sola percezione non giungono al *diciannove* per cento: quelle del *bollo*, e *registro* non superano il *nove*; quelle dei *lotti*, detraendo le vincite, i sussidii dotali, ed i quattro quinti sul prodotto del mezzo baiocco a giuocata nelle provincie dello stato (i quali quattro quinti sono attribuiti alla cassa delle giubilazioni), toccano appena il *dodici* per $^0/_0$ in guisa che, presa la *media* fra il diverso saggio di tali spese, viene a ragguagliare il *quattordici* per cento » [1].

[1] *Risposta alla lettera del marchese Pepoli di Bologna sopra il debito pubblico pontificio.*

Il conte di Rayneval inviato straordinario della Francia presso il governo pontificio, così scriveva: „ J'arrive maintenant aux questions d'administration. Nous savons ce que coutent les révolutions. La republique romaine a fait face à ses dépenses en créant un papier-monnaie qui n'a pas tardé a éprouver une considérable dépréciation. Le gouvernement pontifical n'a pas hésité à reconnaître ces assignats, et a entrepris la tâche de les retirer de la circulation en les achetant. L'operation a réussi, bien que la somme fût très-considerable. Elle s'élevait à 7,000,000 de scudi, c'est-à-dire à un peu plus du revenu annuel de l'État. Les assignats ont main-

IL GOVERNO PONTIFICIO PER CIÒ CHE RISGUARDA L'AGRICOLTURA.

Obbiezione 1. Nicolò Tommaseo grida, *che i Papi fecero di Roma un territorio infecondo, un deserto del suo contado.*

Risposta. I Papi si adoperarono sempre per la prosperità delle campagne romane. Odasi sopra questo argomento un moderno scrittore *inglese:* « Quando cadde la campagna romana nelle mani de' Papi, che

tenant complétement disparu de la circulation, et les billets de la Banque de l'État pontifical, les seuls qui aient cours aujourd'hui, ont la même valeur, que la monnaie métallique, et sont généralement au pair.

La Banque romaine, de fondation française, ne répondait que très-imparfaitement aux besoins du commerce. Elle a été modifiée, et est devenue depuis la Banque des États pontificaux. Elle a établi des succursales dans les provinces, a étendu le cercle de ses opérations, a donné et continue de donner grande assistance au commerce, et au gouvernement, et a montré qu'elle est établie sur une base solide, par la manière avec laquelle elle a traversé plusieurs grandes crises.

Le gouvernement pontifical, dirigeant son attention avec grande convenance sur les moyens d'augmenter le revenu provenant des impôts indirects, a revisé les droits de douanes. Il a diminué les droits sur un grand nombre d'articles, et s'occupe en ce moment de la préparation d'une nouvelle mesure, qui sera plus complète et plus générale dans ses operations.

era ella? Un *deserto!* Diverse cagioni aveano contribuito nel corso de' quindici secoli precedenti, a diminuire queste popolazioni altre volte tanto prospere, quanto esse erano indipendenti, e brave. Il popolo di Romolo fu dal principio un distruggitor di città. Egli pensava non poter offerir che *ecatombi* di città libere al Dio della guerra; onde avvenne, che ai liberi coltivatori della campagna furon bentosto sostituiti gli schiavi, che il carro della conquista dietro traevasi. Risparmiati pel Littore, o nell' arena essi venivano condannati a lavorare carichi di catene queste terre, coltivate una volta dall' intrepido Volsco, o Estrusco. Noi troviamo, che nell' anno 529 di Roma,

Le système d'affermir les revenns indirects a été aboli. Le gouvernement entreprend directement l'administration du commerce du sel et du tabac. D'importants bénéfices ont été réalisés, et le succès de l'administration est certain.

En dépit des charges considerables qui ont été occasionnées par la révolution et léguées an gouvernement actnel, en dépit des dépenses extraordinaires causées par la reorganisation de l'armée, en dépit des nombreux encouragements donnés aux travaux publics, l'état du budget qui, au commencement, accusait un déficit très-considerable, a graduellement tendu vers l'équilibre. Le déficit a été réduit en 1857 à une somme insignifiante portant ponr la plns grande partie sur des dépenses imprévues, et des capitaux appliqués à l'extinction de la dette.

Les impôts sont toujours beaucoup au-dessous du taux moyen des divers États européens. Un Romain paye annuellement à l'État 22 francs. Un Français paye au gouvernement de France 45 francs. Ces chiffres montrent d'une façon pé-

la popolazione schiava in Italia era di venticinque sopra uno, e nell'anno 620, si temeva, secondo Plutarco, che la popolazione libera non isvanisse interamente. Caio Gracco trovò le belle, e fertili pianure d'Etruria ridotte a solitudine, o abbandonate alla cura d'alcuni schiavi. Tito Livio parlando del paese dei Volsci, precisamente queste stesse regioni della campagna, per le quali si vuol biasimare il governo papale, dice, che non vi s'incontravano che pochi vecchi soldati, e alquanti schiavi: *vix seminario exiguo militum relicto.*

I mercati erano talmente ingombri dalle miriadi di schiavi menati da numerosi campi di vittoria dei romani, che l'antico prezzo di presso a tremila franchi, che costava un colono, calò sì basso, che il valore d'un prigioniero di guerra condotto dalle rive

remptoire que les États pontificaux doivent être considérés, à cet important point de vue, comme ayant rang parmi les nations les plus favorisées. Les dépenses sont réglées sur des principes de la plus stricte économie.

La liste civile, les dépenses des cardinaux, du corps diplomatiques à l'étranger, les frais d'entretien des palais pontificaux et des musées, tout cela réuni ne demande pas à l'État plus de 600,000 couronnes (3,200,000 francs). Cette faible somme est la seule portion du revenu public demandée par le Pape pour fortifier la dignité pontificale, et pour entretenir les principaux établissements de l'administration ecclesiastique supérieure. Nous pourrions demander à ces personnes qui montrent tant de zèle à poursuivre les abus si l'appropriation de 4,000 couronnes aux besoins des princes de l'Église leur paraît porter le cachet d'un système d'économie mis en rapport avec le revenu public „.

del Tamigi, del Reno, dell'Eufrate, era lo stesso che quello d'uno staio di grano. Non ostante i vasti possedimenti romani, i proprietari al tempo di Cicerone montavano solamente a duemila. L'aforismo di Plinio il giovine è famigliare, ma non vi si è posto mente abbastanza: le grandi tenute han rovinata l'Italia. L'orgoglio, e il lusso de' romani divennero fatali a quel po' di luoghi abitati della campagna, che le loro armi non avevano distrutti. I territori delle antiche città non bastavano ai parchi, ed ai giardini di delizie dei *liberti* dei Cesari. I Goti, i Vandali, gli Eruli, i Greci, i Lombardi fecero tavola rasa di tutti questi luoghi di delizie. I Papi succedettero alle ruine. Noi abbiamo veduto, che durante l'epoca dei *Carlovingi*, il paese ottenne dei miglioramenti. Noi abbiamo veduto del pari quali catastrofi disastrarono questa prosperità, e come l'*agricoltura* incontrò ostacoli insormontabili nel sistema *feudale*, uscito dal *caos* del decimo secolo. Come poteva ella essere altra cosa, che una vasta solitudine codesta contrada agitata dalla manìa del Campidoglio, della quale il Petrarca ci descrive le scene? Con i Papi ritornati da Avignone, ritornarono ad un tempo i progressi dell'*agricoltura*. Gregorio XII, l'incoraggiò con un *moto proprio* del 15 novembre 1407; Sisto IV per un editto del 1460; Giulio II, la favorì attuosamente. La legge di Clemente VIII, che autorizza l'esportazione del frumento, quando il prezzo non eccedesse un certo limite, mostra, che di già gli Stati producevano più grano, che non bisognasse al consumo[1]. In appresso i Papi non

[1] *Histoire des États du Pape* par John Miley, traduit de l'anglais par ch. Quin. Lacroix, ch. 32, pag. 676.

trasandarono mai quanto per loro si potè, affine di crescere quella coltura, che essi avevan, per così dire, creata nel deserto toccato loro in sorte. Come dunque il Tommaseo potè mai asserire essere stati i Papi, che fecero di Roma un *territorio infecondo*, ed *un deserto?*

Se si dee prestar fede a molti *economisti francesi*, si trovano anche presentemente in Francia, terreni incolti molto più che negli Stati pontifici. Il governo del primo Napoleone, quando s'impossessò di Roma, avendovi mandato uomini *peritissimi* in *agraria*, acciocchè studiassero come migliorare le *campagne romane*, questi dopo molta speculazione, conchiusero, che *non potevasi tentar nulla di meglio, di quello, che era già stato fatto dai Papi.*

ROMA PER RIGUARDO ALLA MENDICITA'.

Roma, dice il sig. di Villeneuve, questa città, che si fa passare come il centro della mendicità, è ben lungi dal nutrire tanti poveri oziosi, quanti ne con-

Il conte di Rayneval inviato straordinario del'a Francia, presso il governo pontificio, così scriveva il 14 maggio 1856, al ministro Walewski: " L'agriculture a été egalement l'objet des encouragements du gouvernement Des prix ont été institués pour l'encouragement du jardinage et l'élève du betail. Enfin, une commission composée des principaux proprietaires en terres, s'occupe en ce moment de l'étude du probléme resté irrésolu jusqu'à ces jours du drainage de la campagne de Rome, et du moyen de peupler cette campagne ".

tengono molte altre città rinomate per la loro opulenza. Non si trovano in Roma più mendicanti che nelle principali città della Francia [1]. In Roma i poveri sono in minor numero, che in altri paesi d'Europa. Massimo d'Azeglio, a riguardo delle Romagne scrivea: « Il volgo italiano, a fronte di tante altre nazioni, ignora, si può dire, la miseria, ignora la fame; e la fame è la più potente tra le agitatrici dei popoli ». In Roma la statistica annovera duemila dodici fra ricoverati, e questuanti, che sono circa l'*ottantesima* parte della popolazione [2].

In una corrispondenza del *Nord* del febbraio 1857, così leggesi intorno allo stato interno dell'Inghilterra: « I dispacci del conte di Persigny fanno una pittura molto fosca dello stato interno dell'Inghilterra in conseguenza della cessazione del lavoro, in un gran numero di officine, della carezza dei viveri, della scarsità del denaro; e finalmente dell'agitazione in mezzo di una popolazione senza lavoro, e senza pane. Oltre i centocinquantamila artigiani senza lavoro, hannovi al presente chiusi nelle case dei poveri cinquantunmila cinquecento ottantacinque persone d'ambi i sessi, di cui diecimila sarebbero in istato di lavorare. Odasi il *Daily News*: « Ci duole di udire, che in tutta la contea di Lancastre, il sinistro preludio della miseria appare nelle porte delle fabbriche, che si chiudono, e nel sordo mormorio degli operai senza lavoro, che a gruppi costernati rien-

[1] *Du paupérisme*, Tom. II, pag. 385.

[2] *Statistica della popolazione dello Stato pontificio*, Tav. X. Roma 1857, pag. 319.

trano nelle loro case. A Blankburn, uno de' più grandi centri della filatura di cotone, parecchie centinaia di operai sono licenziati ogni settimana. Undici fabbriche vennero chiuse in un sol giorno, ed altre ne seguiranno l'esempio ecc. ». « Le popolazioni operaie già sciamiscono per le vie più popolose di Londra, ed assordano, ed addolorano i viandanti col loro mugolìo più bestiale che umano » [1].

Odasi il Mayhew: « Di notte tempo quando cessa il tramestìo della vita, e le botteghe s'ottenebrano, sulle panche dei *parks*, nelle nicchie dei ponti, e sulle tavole dei mercati, veggonsi come ammonticchiati l'un sull'altro que' che mancano di tetto, e i tapini. Là sui gradini d'una porta sta aggomitolato qualche ragazzo dai piedi nudi, a cui il mendicare giornaliero non fruttò lo scotto necessario pel ricovero d'una notte; e dove il *gaz* esce fuori in una grossa fiamma per avvertire, che là vi sono ingombri o pericoli a cagione di ristauri lungo la via, una folla di cenciosi circonda quel fuoco, altri addormentati, ed altri colla pipa in bocca. Poi al ritornare della luce diurna traggono fuori vagando i poveri nel loro sudiciume: altri con bisaccie untuose sulle loro spalle, a far caccia, su ogni mucchio di polvere, e guadagnarsi di che protrarre la vita col cercare ossa gettate via, o cenci, o pezzi di ferro vecchio. Parlando del ricovero dei tapini in *Playhouse Yard*, soggiunge: « Quando noi visitammo quel ricovero, eranvi oltre a quattrocento creature ridotte all'estrema miseria, raccolte presso alla porta: madri coi bam-

[1] *Gazzetta di Milano*, 13 gennaio 1848.

bini, padri co' fanciulli ai fianchi, gente senza amici, senza denaro, senza scarpe, senza pane, senza casa! Se noi ci gloriamo delle nostre ricchezze, dobbiamo anche *umiliarci* della *nostra prodigiosa povertà* ».

Monsignor Cullen arcivescovo di Dublino in una circolare del 1857 al suo clero, così parlava : « Nessuno ignora i patimenti della classe agricola in varie parti del nostro paese. Migliaia di agricoltori furono cacciati dalle abitazioni, che aveano ereditato dai loro antenati pel corso di parecchie generazioni, e lasciati perire in miseria nelle pubbliche vie, o costretti a cercarsi un miserabile rifugio nelle case di lavoro. Migliaia furono mandati a perire sull' alto mare, od a protrarre una miserabile esistenza, peggiore della morte in lontani paesi! ».

Il giornale medico inglese più accreditato attesta, che dentro lo spazio di un anno moriron di fame ventunmila settecentosettanta irlandesi! Il *Medical Times* osserva, che il numero dei morti di fame registrato officialmente, è assai al di sotto del vero. Il protestante Cobbet afferma, che « dai rapporti ufficiali venuti dalle diverse contee, il pubblico ogni anno conosce, che un gran numero d'abitanti muoiono di fame! [1].

Sarebbe omai necessario, scrivea un giornale protestante, che un savio consigliere, e generalmente stimato, uscisse a patrocinare un qualche utile disegno per togliere dalle vie tante migliaia d'infelici morenti di fame. Londra ha *ufficialmente* un povero su otto abitanti; ma *realmente*, giusta le osservazioni di Robert Pashley, *un povero su quattro abitanti*.

[1] Cobbet, *Lettere sulla riforma*, lett. XVI.

Il lavoro, sorgente dell' opulenza, ha strette relazioni colle dottrine religiose. La Chiesa cattolica, è, perchè questo strumento di santificazione, e di utilità non degeneri in istrumento di un' ignoranza più che pagana di soppressione brutale, e di mortale infermità. Qual' è la condizione degli operai nella protestante Inghilterra? La Gran Brettagna, e la Scozia sepelliscono viventi in fondo, umide, e tetrissime caverne, aperte nelle più cupe viscere della terra, dall' ingorda bramosia di guadagno, numerose legioni di uomini e di donne, di adulti e di bambini, per iscavarne col discapito della corporale sanità, e della verecondia, un oro, ch' è frutto di sangue umano. Lo snaturalo padre assai prima dell' albeggiare, strappa dal sonno il suo figliuoletto di quattro anni; e nel più fitto rigore dell' inverno lo conduce colla sferza, e l' incatena in quel pestilente sotterraneo, ove vegeta stupido, ed abbrutisce!

In Inghilterra i fantastici insegnamenti degli *economisti* encomiatori eccessivi del *lusso*, furono smentiti dalle lagrimevoli perturbazioni, che ha sofferte la industria manifatturiera, la quale è stata principalmente stimolata da' bisogni artifiziali prodotti dall' odierno vivere sfarzoso. « Il *lusso*, e il *fasto*, (così leggesi in un *giornale inglese*) conducono con inevitabili passi agli sconvolgimenti, alla rovina del commercio, e alla fame degli artieri. Ne' precedenti secoli frugali, quando gli uomini vivevano da uomini, e non a simiglianza di Epicuro, un sinistro, e subitaneo sconcerto del sistema commerciale non gli obbligava quasi per nulla à cambiare l' usata maniera di vivere. Ma oggidì, che ognuno si studia in ogni

maniera di far pomposa mostra di sè, ogni intoppo, ancorchè temporaneo, nel commercio, produce un estremo imbarazzo. E come l' eccesso del consumo è addivenuto generale, nella stessa guisa generalmente sarà sentito il suo subitaneo ristagno. E allora migliaia, e migliaia di artieri, i quali per un certo decorso di tempo vivevano, ed eran alimentati da queste diverse maniere di *sontuosità*, subitamente trovano difficile l' impiegarsi: dicresce il salario: gli opifici si chiudono, e il mal essere si aumenta, e propagasi con rapidi progredimenti; e ad ogni nuova reiterazione di ristagno, si allargherà sempre più la sfera del commerciale imbarazzo » [1].

ROMA PER CIO' CHE RIGUARDA LE OPERE DI CARITA', E LE ISTITUZIONI DI BENEFICENZA.

Nelle grandi opere di *carità*, Roma ha quasi sempre avuto l' *iniziativa*, o ne ha conceputo il pensiero, o ha fatto dare il primo passo alle istituzioni [2]. L'ospizio di Santo Spirito riceveva già da 400 anni i trovatelli, quando Vincenzo de' Paoli in Francia si occupò di queste povere creature. Papa Innocenzo III sul cominciar del secolo decimoterzo, fondava l' o-

[1] Dal *True Tablet*, 22 gennaio 1842, p. 51.

[2] Gerbet, *Esquisse de Rome chrétienne*. Tom. II, Paris 1859, pag. 315.

Rome moderne a presque autant de maisons de charité que Rome antique avait d'arcs de triomphes, et d'autres monuments de conquêtes. Voltaire.

spedale di Santo Spirito. Solo dopo quattro secoli, cioè nel 1638 venne aperto in Parigi da s. Vincenzo de' Paoli un rifugio agli esposti, i quali per lo avanti si vendevano sui mercati [1]. Cotale istituzione non ebbe luogo in Londra fino all'anno 1739. L'ospizio de' convalescenti della *Trinità de' pellegrini*, precedette più di due secoli lo stabilimento della *Samaritana* a Londra. L'origine dei depositi di mendicità risale a Gregorio XIII, ed a Sisto V.

Roma relativamente alla sua popolazione, ha circa quattro volte più ospedali di Londra: circa undici volte più letti per gli ammalati che Londra; ricovera circa undici volte più ammalati che Londra; e spende per le cure mediche quasi tre volte più che Londra. Roma ha sessantacinque istituzioni di beneficenza. Londra ha un' istituzione per N. 6,888 abitanti. Roma ha un' istituzione per N. 2,707 abitanti. Londra spende in opere di beneficenza circa fr. 6 per ciascun abitante. Roma spende in opere di beneficenza circa fr. 20 per ciascun abitante [2].

Il signor Maguirre membro della *Camera dei Comuni*, avendo visitati gli ospedali di Roma, nel 1856 ne scriveva i più grandi elogi a' suoi amici della Gran Bretagna. Il signor Tournon parlando dell' ospedale dei mentecatti, dice: « Tutto in questa casa è pulito, sano, ben distribuito, e somministra una nuova prova, che il governo ben lungi d'essere più indietro degli altri, soventi volte perfino li sorpassa [3].

[1] Bochard, *De l'état du pauperisme en France*. Paris 1853, pag. 541.

[2] Margotti, *Roma, e Londra*.

[3] De Tournon, *Études statistiques sur Rome*, Tom. II, p. 129.

« La nettezza, e l'ordine, che regnano negli altri ospedali romani, le cure prodigate agl' infermi, sono degne dei più grandi encomi »[1].

Sapete voi, dicea un celebre medico belga, « sapete voi, qual genere di ricreazione si procaccia più volontieri il Papa? Egli va a visitare i conservatorii, gli ospizi, e gli ospedali: Egli va a portare un po' di letizia a coloro, che come il salmista, mangiano il proprio pane nell' amarezza, e frammischiano le loro lagrime colla loro bevanda »[2]. Or come sono trattati in Inghilterra i poveri nei ricoveri di mendicità? Odasi il cardinal Cullen arcivescovo di Dublino, e primate d' Irlanda in una circolare del 1857 al suo clero, in cui diceva: « Ognuno sa, che i poveri del nostro paese soffrono le più grandi privazioni nei ricoveri di mendicità. La loro condizione è infinitamente peggiore di quella dei ladri, ed assassini nelle prigioni! Gli amministratori delle nostre case pei poveri, ignorando lo spirito del Vangelo, trattano la povertà come un delitto degno d'un trattamento più severo di quello, che è prescritto dalle leggi pel furto, e l'omicidio! ».

[1] FULCHIRON, *Voyage dans l'Italie meridionale*, Tom. III, pag. 301.

[2] LEFEBVRE, *Des établissements de charité dans la ville de Rome*. Bruxelles 1857, pag. 154.

ROMA PER RIGUARDO ALLA RIFORMA PENITENZIARIA.

I Pontefici furono i primi ad operare il salutare miglioramento delle *carceri*. Eugenio IV colla istituzione della visita graziosa: Innocenzo VIII, e Clemente VII, colle due congregazioni di s. Giovanni decollato, e di s. Girolamo della Carità: Innocenzo X colla fondazione della carcere nuova; e i due Clementi XI, e XII colle case di correzione a s. Michele.

L'americano Giorgio William Smith così scrive: « A Roma si deve la prima grande *riforma* della disciplina *penitenziaria*. La prigione, nella quale essa fu introdotta, è restata pressochè un secolo esempio unico della carità cattolica. Egli è vero, che si erano stabilite in altri paesi case di lavoro, dove faticavano i detenuti; ma le comunicazioni corruttrici, la mescolanza di tutte le età, di tutte le classi, in una massa di gente iniquissima, rendeva l'imprigionamento de' giovani delinquenti una sentenza di morte spirituale. Quegli che entrava nella prigione, novizio del delitto, vi compiva un'educazione di scelleratezza; e lasciando in quelle mura la vergogna, lo stimolo all'industria e alla virtù, ne usciva allievo della depravazione, e quasi forzato ad esercitare il *latrocinio* come un mestiere! Tal era la condizione delle prigioni, chiamate con verità scuole del delitto, quando fu innalzato il bello stabilimento a s. Michele. I gran mali che ingenera l'ozio, vennero prevenuti con un lavoro costante durante il giorno. Si stabilì il silenzio, e la separazione notturna. Sentenze morali fu-

rono scritte su tavolette sempre esposte alla vista dei prigionieri, cui si apprestò l'istruzione religiosa ».

« Io non esito a credere, scrive il sig. Cerfeberr, che la *riforma penitenziaria* sia partita dall'Italia, da Roma, dove Papa Clemente XI fece costruire nel 1703 su disegno di Carlo Fontana, una vasta casa di *correzione* pei giovani detenuti. Non reca meraviglia, che sia un Pontefice romano, il quale abbia pensato pel primo di rendere alla virtù, per mezzo di un sistema cellulare combinato cogli insegnamenti della religione, i giovanetti precipitati nel delitto, senza conoscerne l'estensione. Clemente XI, continuando l'opera incominciata da Innocenzo XII, Gregorio XIII, e Sisto V, faceva condurre a compimento il vasto edifizio di s. Michele, che a Roma racchiude le giovani orfane abbandonate, o infelici, gli orfani che trovansi nel medesimo caso, i vecchi dei due sessi; e una casa di industria. Il complemento di questo pensiero, il cui scopo era di abolire la mendicità, fu lo stabilimento d'una casa di correzione, che facesse parte dell'edifizio. Così fin dal principio dell'ultimo secolo, Roma andava innanzi alle altre nazioni nella carriera della riforma. Non deve recar meraviglia di vedere la riforma penitenziaria prendere la sua origine nei decreti di un Papa [1].

[1] *Rapport sur les prisons, maisons de force etc. de l'Italie.* **Paris 1839, pag. 5.**

INGIUSTA ACCUSA CONTRO IL GOVERNO PONTIFICIO A CAGIONE DEGLI ESULI, E DEGLI EMIGRATI.

Obbiezione 1. Si grida contro il governo pontificio a cagione degli *esuli*, e degli *emigrati*.

Risposta. Cotal grido non è giusto. La pena d'esiglio pei ribelli allo Stato, è forse un trovato del governo romano, e viene forse inflitta da esso solo? Chi ha il carico di tutelare la società, non è forse tenuto ad impedire, che pochi mestatori la mettano in iscompiglio? Papa Pio IX, dopo le funeste vicende del 1849, concedette tosto larghissimo, e pieno perdono ai rei di fellonìa. Da quella generosa amnistia vennero eccettuate solo due classi di colpevoli, cioè i membri del *governo provvisorio*, del *triumvirato*, e dell'*assemblea costituente;* ed i *capi militari* delle *orde armatesi* contro il legittimo governo[1]. La storia non

[1] Essendo i *primi* un 200, ed 83 i *secondi*, e trovandosi compresi in tal numero 21 straniero; i sudditi pontifici esclusi dall'amnistia non sono che 262, tanti e non più erano cotesti esuli. D'allora in poi 36 fra i membri della costituente, e 24 fra i capi militari, ottennero in via di grazia, il ritorno in patria.

Fra quanti in ordine ai *secondi* implorarono la clemenza del sovrano, e furono 28, appena 4 si videro rifiutato il perdono; perocchè mentre da una mano il governo riceveva le loro suppliche, teneva coll'altra le prove manifeste delle trame già ordite altrove, e che essi volevano mandare a compimento, appena che fossero ritornati in patria.

porge esempio di restaurazione, che siasi compiuta con più miti condizioni.

Il numero degli esiliati, (così scrivea un celebre giornale [1], nei primi mesi del 1859), riducesi a soli 202; ai quali volendo aggiungere i 72 ritenuti al presente in carcere per delitto meramente politico; e

I rimanenti poi fra gli uni, e gli altri degli esuli mentovati, o sono già morti, o non hanno creduto d'invocare la sovrana clemenza; sia perchè vogliono tuttora persistere nelle loro idee perverse, sia perchè consci della passata loro condotta si reputano essi stessi immeritevoli di qualsiasi condiscendenza; sia infine per altri motivi ecc.

Havvi eziandio un'altra classe d'uomini che volontariamente esularono, ed ai quali è ora vietato il ritorno negli Stati pontifici, e sono 1237, dai quali sottraendo 629 *stranieri*, che non hanno alcun diritto di rimanere in uno Stato, di cui manomisero le leggi, e combatterono l'autorità, rimangono 664 sudditi pontifici, i quali non possono rimpatriare, se prima non ne ottengano licenza dalla direzione di polizia. Ma 152 di questi domandarono spontaneamente, ed ottennero di andare all'*estero* per sempre, affine di sottrarsi dalla vigilanza della polizia, sapendosi rei di *furto*, e di *altri delitti comuni*, che certo si sarebbero a lungo andare discoperti.

Altri *già condannati* per *cotali reati* impetrarono, fattane richiesta, che fosse loro *commutata* nell'*esilio* la pena cui dovevano sottostare; ed altri non pochi velarono sotto il nome di esilio per delitti politici, la *turpitudine* della fuga, che avean dovuto prendere per iscampare alla giustizia delle leggi per essi calpestate con ogni maniera d'eccessi. — *Civiltà Cattolica* 5 marzo 1859.

[1] *Civ. Catt.*

se si vuole anche gli altri 186 condannati al carcere per delitti comuni (furti, ferimenti, omicidi) commessi per ispirito di parte; si deve conchiudere, che al presente l' ultimo residuo di coloro, cui la severità delle leggi ha colpito dopo uno sconvolgimento sì generale, e profondo degli Stati pontifici, si riduce a soli 460 individui. Rimangono è vero gli usciti volontariamente fuori dello Stato, da aggiungersi. Ma oltre che varii fra questi velano col nome di emigrati politici, l'enormità dei loro delitti, e si sottraggono così alla pena meritata ed all'infamia; quelli che hanno emigrato a condizione di non tornare nello Stato pontificio, senza la preventiva annuenza della polizia, si riducono a pochi; e questi pochi otterranno senza dubbio una tale annuenza, qualora il governo abbia certezza, che di là dove stanno, essi non preparano turbolenze, e non ordiscono congiure contro la sicurezza dello Stato, nel quale vogliono entrare.

Quanto a *crudeltà*, così aringava il sig. Bowyer contro le calunnie spacciate nel maggio 1856 nel parlamento inglese contro il governo pontificio. « Quanto a *crudeltà*, prima di proferire un giudizio sulle altre nazioni per la durezza del loro procedere, *noi dovremmo ben rammentarci*, *quanti abbiamo fucilato*, *frustato*, *ed impiccato nelle Isole Ionie!* Al ritorno del Papa ne' suoi dominii, dopo una *orribile rivoluzione*, un *regno di terrore*, alcuni delinquenti politici furono imprigionati per *brevi periodi*; e fu notificato agli altri, che essi potevano abbandonare il paese, ma *nessuno fu messo a morte*. Non dobbiamo scordare ciò che *è avvenuto nell'India*. Come mai potreb-

bero i nostri *politici inglesi* assalire altri paesi, e riprovare leggi ed istituzioni, che *non somigliano nemmeno per ombra ai fatti, che ci vennero rivelati sulla tortura nell' India?*

LO STATO PONTIFICIO PER RIGUARDO ALLA MORALITA'.

Il popolo romano *non è immorale ;* e il governo pontificio si adopera con zelo, per renderlo sempre migliore. « Alcuni fatti che indicano grande depravazione di cuore, ed irreligione, o sono affatto sconosciuti, o rari in Roma. L' infame uso del *duello*, neppur si nomina in Roma. I *suicidii*, che sono altrove frequentissimi, come c' insegnano le statistiche criminali, sono *rari* in Roma; e quando pure accadono, sono piuttosto di forestieri, che di romani. Nel numero degli esposti, che sono insieme effetto d' immoralità, e di miseria, i romani sono molto inferiori ad altri popoli, che pur si reputano istruiti, e gentili » [1].

Il governo pontificio fece moltissimo per trarre i romani dalle bettole, e dai bagordi. In Roma gli eccessi sono di gran lunga *minori*, che in qualunque altro paese eterodosso: « agli uomini dabbene, e alle buone istituzioni è dato di combattere, e sminuire, non ispegnere ed annientare il vizio [2]. In Inghilterra,

[1] Morichini, *Degli istituti di pubblica carità, e istruzione primaria, e delle prigioni in Roma.*

[2] Morichini, *Degli istituti di pubblica carità* ecc. Vol. 1. Roma 1842, pag. 273.

e specialmente in Londra dominano in un modo spaventoso l'ubbriachezza, e il suicidio. « L'ubbriachezza, dicea il reverendo Owen di Bilston nel 1853, è il demonio malefico della Gran-Bretagna. Dal principio del secolo in qua il popolo ha speso in bibite inebrianti due volte tanto denaro, quanto sarebbe bastato per pagare tutto l'enorme nostro debito nazionale. A Manchester le classi operaie spendono più di un milione di sterlini all'anno in acquavite. Di ventisettemila casi di pauperismo, ventimila almeno debbono essere attribuiti all'ubbriachezza. Nella città di Glasgow si spende tutti gli anni in bibite alcooliche un milione, e dugentomila sterline; e si arrestano annualmente ventimila femmine ebrie in guisa da non potersi reggere in piedi! E quali sono i risultati morali di queste spaventevoli statistiche? L'alienazione mentale, la miseria, e il delitto ».

In Londra si vendono i propri figli sul pubblico mercato! « Visitai, scrive un inglese, questo mercato di ragazzi, e ritrovai settanta fanciulli incirca riuniti, e la maggior parte accompagnati dai loro parenti ». « Non si può a meno, dice Leon Foucher, di provare un doloroso sentimento, che va fino all'indegnazione, ed all'orrore: che cosa infatti di più mostruoso, che un padre, e una madre rechino al mercato i loro figli, li guidino come una vile mercanzia, gli schierino agli sguardi dei passanti? [1].

Il padre Mathew dimostra, che le dottrine cattoliche di Roma producono un effetto potentissimo sull'animo degli uomini, e li ritraggono dai vizi. In

[1] *Études sur l'Angleterre*, Londres, pag. 14

Londra i suicidii sono frequentissimi: invece in Roma avvengono rarissimi. Osserva Leon Faucher, che in Londra un gran numero di persone lottano tra il vizio, la miseria, e la morte; e sovrabbondano coloro che si appigliano a quest' ultimo ripiego [1]. In Roma v'ha meno scostumatezza, che in qualsiasi altra capitale. A Roma un resto vivace dell'antica fede sorge ad ogni istante, come un ostacolo, o come un rimorso. Si pecca condannandosi: non si ricade se non dopo di aver combattuto con se medesimo; ed il correggersi è frequentissimo. Gli asili aperti alle pentite, all'opposto di ciò che avviene a Londra, e a Parigi, emendano un gran numero di peccatrici [2]. La scostumatezza che può trovarsi tuttavia in Roma, deriva in gran parte dalla rivoluzione del 1849, e dalla soldatesca [3].

Come va, che quando *si hanno cotante ferite da curare in casa propria*, si cerca di porgere altrui consigli di *riforme?* E perchè certi giornalisti francesi ostentano tanta pietà delle *finte* miserie dei sudditi pontifici, mentre ne hanno tante *vere* nella loro patria? La *Francia ha più bisogno di riforme* in parecchie cose d'*importanza*, che non gli Stati pontifici. Napoleone III nella sua lettera indirizzata al Persigny, scrivea: « Io ho delle grandi conquiste da fare, ma *in Francia*. La sua interna organizzazione, il suo

[1] Faucher, *Études sur l'Angleterre*, Vol. 1, pag. 66 — 1856.

[2] D. Iacquot.

[3] Melanges medico-litteraire Paris 1854. Lettres medicales sur l'Italie, comprenant l'histoire medicale du corps d'occupation des États romains. Paris 1857.

sviluppo morale; l'accrescimento delle sue ricchezze *hanno ancora immensi progressi da fare* » [1].

La *Revue des deux Mondes* in un articolo del sig. Iules Simon pubblicato nel numero del 1.° agosto 1860, così parlava: « La dissipazione, e l'ubbriachezza sono tali in molte città manufattrici di Francia, e vi mantengono tale *miseria*, che l'operaio è incapace del tutto di pensare all'avvenire. Il giorno di paga egli si getta subito, senza neanco aspettare il dimani, nelle taverne: e se vi entra il sabato sera, vi resta la domenica, e talvolta ancora il lunedì. *Sotterranei umidi, oscuri, appestati* (in Lilla) servono talvolta di alloggio a tutta una famiglia. Non facciamoci illusioni! Il più gran numero degli operai soffre privazioni, che neanche si possono immaginare, quando non si sono vedute le cose coi proprii occhi. Le nostre descrizioni non sono abbastanza compiute: mille considerazioni ci trattengono: si teme di offendere: non si vogliono irritare quelli che soffrono. La *nostra società*, con tutta la sua generosità, e *con tutto il suo liberalismo, non ama molto che le si mostrino le sue piaghe!* « Anche quando vi è lavoro, e quando esso è pagato bene, più della metà degli operai *sono nella miseria*: essi *non hanno nè pane, nè abiti pe' loro fanciulli*: essi abitano camere più strette, che non le carceri: se un loro bambino è *malato*, essi *non possono nè comperar medicine, nè accender il fuoco.* Ecco qual'è lo stato della *metà* delle nostre *città francesi* manufattrici, in piena pace, in piena prosperità dell'industria! Or tutta questa miseria, questa man-

[1] *J'ai de grandes conquêtes à faire; mais* EN FRANCE.

canza di pane, queste carceri umide, queste malattie non sono niente a confronto della lebbra, che divora le anime! ».

I *diari inglesi* esagerano la serie dei ladri, e dei furti negli Stati romani. In Roma vi sono ladri *molto meno* in proporzione, che nelle altre capitali, e specialmente in Londra. Il *Morning-Chronicle* nel 1856 scriveva: « La quantità sempre crescente di delitti, e l'impotenza della polizia a reprimerli, offrono argomento di serie riflessioni. Nella presente condizione di cose, la nostra vita, e le nostre proprietà mancano affatto di sicurezza. Tutti i giorni si raccontano di nuovi furti commessi sulle strade, le case assalite, involati oggetti di grande valore; e sempre sconosciuti i ladri. Furti audacissimi vengono commessi in pieno giorno, le porte delle case sono scassinate: il chiaror del giorno non sembra sturbar gran fatto i ladri, perchè un gran numero di latrocini si compiono prima che arrivi la notte, o anche di mattino, dopo che la sua oscurità fu già dissipata ». Il *Times* domanda « che cosa significano per noi i Russi, i Persiani, i Cinesi, o altri nemici esterni, in confronto di questo esercito di *ladri* ogni giorno più forte, che è presentemente in possesso del nostro paese? » « Quantunque, dice lo *Standard*, la polizia sia numerosissima, pure non basta a proteggere i cittadini di Londra. I ladri s'intendono fra loro a meraviglia. Essi sorvegliano la polizia, s'avvisano delle sue mosse, e sanno prevalersi della sua assenza per commettere delitti » [1]. Come mai dunque gl' Inglesi possono muo-

[1] *The Standard*, gennaio 1857.

vere accuse al governo pontificio intorno ai ladri di Roma, e delle romagne? Il *Morning-Post* del 31 ottobre 1856, diceva: « Sono diciotto mesi, che i *giornali* in Londra sono pieni di delitti commessi dai *ladri*, da bande d'uomini audacissimi, che scalano le mura, sfondano le porte, rompono le finestre, rubano oggetti preziosi; e tutto questo in pieno giorno, senza che la polizia opponga loro la menoma resistenza ».

Obbiezione 1. Il governo pontificio (si grida) *fomenta il brigantaggio.*

Risposta. Ella è pretta calunnia, che il governo pontificio fomenti il brigantaggio. Ella è questa una manifesta impostura. Il *Moniteur* parigino diceva: « I giornali d'Italia hanno parlato di una numerosa banda di reazionari organizzata nello Stato romano, e della riapparizione di Tristany, e della sua truppa sulle frontiere pontificie dal lato del territorio napolitano. Di queste *due notizie*, la *prima è oggi smentita dai fatti;* e la *seconda*, fino adesso *non si è punto verificata.* Da questa parte le frontiere pontificie sono in questo momento guardate dall'esercito francese. La *responsabilità* della guardia delle frontiere *cessa* dunque di *spettare esclusivamente al governo pontificio.* Quanto al preteso arrolamento di bande, che si farebbe all'interno dello Stato pontificio, *è molto difficile di credervi.* Non si può negare che *vi è una grande esagerazione, spesso anche poca buona fede, nelle opinioni generalmente emesse intorno al brigantaggio* ». No, non sono spediti da Roma gli stuoli di *reazionari*, onde sono corse la Capitanata, la Basilicata, il territorio di Benevento, e più provincie di Puglia,

e Calabria; dove i briganti non potrebbero giungere nè per mare attraverso alla *crociera* delle navi da guerra, nè per terra attraverso alle guardie francesi, e piemontesi. Il brigantaggio delle province napolitane, ohe si pretende incitato da Roma, è una *pretta invenzione*, per aver pretesto da gridare contro il governo pontificio. Gli aiuti al brigantaggio non potrebbero prepararsi, ed ordinarsi in Roma, senza che i Francesi il sapessero, il vedessero, il consentissero; e non potrebbero penetrare nel napoletano, senza che i piemontesi se ne accorgessero, e li lasciassero passare. Lo stesso signor Forcade nella *Revue des deux Mondes* del 1° settembre 1861, dà al barone Ricasoli questa mentita: « Certamente noi non siamo sospetti di parzialità verso Roma; cionondimeno non saremo ingiusti con lei; e diremo somplicemente, che *a torto essa* è dal Ricasoli *accusata di fomentare le spedizioui napoletane* ».

Il deputato Pier Carlo Boggio, il quale non era punto sospetto di parzialità pel governo pontificio, in una lettera stampata nel giornale torinese: *La Provincia* del 15 ottobre 1865 così scriveva: « *È mia profonda convinzione* fondata su *fatti*, dei quali *ebbi le prove in mano*, e sopra *documenti*, che mi son passati sotto gli occhi; *è mia profonda e sincera convinzione*, che il Papa, e il cardinale Antonelli *vogliono sinceramente la repressione del brigantaggio, ed operano efficacemente in questo senso* ». Il *Constitutionnel* pubblicò le seguenti parole: « Non solo il governo del Santo Padre *non sostiene* sotto mano i briganti, ma sì *li combatte apertamente, energicamente*. Il governo del Santo Padre *prende tutti i provvedi-*

menti necessari per combattere efficacemente il brigantaggio, e per mantenere l'ordine sulla frontiera, come nei suoi Stati ».

Si è rendere un semplice omaggio alla *verità,* dice monsignor Edoardo Pie vescovo di Poitiers , *e fare un atto di pura giustizia* il bandire la *superiorità manifesta* delle *istituzioni romane* sulle istituzioni sempre mal ferme , ed ondeggianti de' tempi moderni. Aggiungiamo , che , senza nulla togliere alle qualità personali dei principi , che tengono nelle loro mani le redini degli altri Stati, nè alla capacità dei ministri, dei consiglieri, e dei funzionari di ogni ordine, che sono chiamati a dirigere gli affari, il *governo romano* nel suo *Capo*, nei suoi *alti dignitari* , e nei suoi *attuali rappresentanti, non è inferiore* ad alcun altro governo contemporaneo ; e che in ogni grado dell'amministrazione centrale , provinciale , municipale , può sostenere senza rischio il confronto , che si farebbe di merito con merito , di condizione con condizione, di uomo con uomo. Noi affermiamo, che il ben essere generale dei popoli, posti sotto lo scettro paterno del Vicario di Gesù Cristo, passò di molto quello dei paesi eretici, e non cede in nulla ad alcun altro paese del mondo. A questa testimonianza che noi rendiamo con piena cognizione di causa, la propaganda rivoluzionaria potrà opporre montagne d'ingiurie, e ammasso di accuse cento volte confutate; ma in mezzo ai fiumi d'inchiostro, e di parole che corsero, noi aspettiamo sempre una ragione, una prova ; e fin qui non abbiamo trovato che pregiudizi volgari, asserzioni gratuite; ma sopratutto opposizione accanita contro la Religione cattolica, e progetti ap-

pena dissimulati di rovesciare colla sovranità civile della Santa Sede, la principale guarentigia dell'indipendenza, e dell'autorità della Chiesa.

Silvio Pellico nel 1846, subito ritornato dal suo viaggio di Roma, così scriveva: « Eccetto le infermità, il soggiorno di Roma mi è stato assai delizioso. Non solo vi abbondano i pregi sociali, ma vi si trovano mille altissime soddisfazioni, che mancano in altri paesi. Tale almeno è l'impressione, che ho costantemente provata in mezzo a così numerose ricordanze storiche, sopra tutto sacre. Quante basiliche antichissime! Quanti luoghi di martirio santificati dal culto! Quante insigni reliquie! Qual numero di testimonianze d'ogni genere, che ci riportano ai tempi apostolici, ai giorni delle catacombe, all'eroica lotta della prima Chiesa! Io ho goduto sommamente di tutto ciò. Non mi sono limitato ai sentimenti religiosi, e alla contemplazione del bello; ma ho cercato di considerare ogni cosa, e di valutare con giustezza la moderna Roma. *Io non posso unirmi a quelli che la giudicano male.* Le *critiche* che se ne fanno, mi sembrano *caricature, prevenzioni, falsità! Il buono* mi pare *abbondantissimo in Roma ;* ed infatti la più parte dei forestieri di tutte le nazioni vi stanno con piacere, e simpatia, come in città ch'è sempre capitale del mondo, e patria di tutti. Caro amico, *ci stava così volentieri a Roma, che l'ho lasciata con vero rincrescimento* » [1].

[1] *Lett.* 53.

INDICE.